STORIA
DELL'ORIGINE, E FONDAZIONE
DEL SAGRO ORDINE
DE'
SERVI DI MARIA VERGINE
COLLA VITA DE' BEATI
BUONFIGLIUOLO MONALDI. BUONAGIUNTA MANETTI. MANETTO DELL'ANTELLA. AMADIO AMIDEI. UGUCCIONE UGUCCIONI. SOSTEGNO SOSTEGNI, ed ALESSIO FALCONIERI
Tutti sette Fondatori del medesimo Ordine

Cavata dagl' Istorici contemporanei prodotti ne' Processi della loro Canonizazione, ed avuti in considerazione dalla S. Congregazione de' Riti in occasione della giuridica Relazione delle Virtù Eroiche di ciascheduno de' suddetti Beati

RACCOLTA DA
FR. FRANCESCO MARIA PECORONI
Sacerdote del medesimo Ordine,

E DEDICATA
ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA
BENEDETTO XIV.
FELICEMENTE REGNANTE.

IN ROMA, MDCCXLVI.
Nella Stamperìa del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SANTISSIMO PADRE.

L prefentarmi, che faccio all'adorabile Trono della Fede, affine di offerire a V.S. quefta piccola Operetta, potrebbe avere fembianza di comparfa troppo ardimentofa, fe il Soggetto, che da l'argomento allo fteffo lieve, e difacconcio Componimento, fomminiftrando alla prefente offerta ogni più giufto motivo, non faceffe fcudo all'umiltà del mio coraggio. Tanti fono i titoli, che a farla mi aftringono,

gono, ſicchè mi è forza confeſſare di non potere ad altri offerire in dono ciò, che per giuſtizia a V. S. unicamente ſi deve. Contiene la ſuccinta mia Iſtoria la vera Origine, e prodigioſa Fondazione della Religione de' Servi di Maria, col breve Compendio di ciaſcuna Vita in particolare de' primi Beati Patriarchi, che ne furono i glorioſi Iſtitutori. So che, ſe rifletto alla povertà dell' ingegno, alla rozzezza della penna, alla brevità della ſtorica narrazione da me raccolta, e compilata, troppo chiaramente m'avveggo non avere la medeſima alcun pregio, che le faccia merito di portare in fronte l'Auguſtiſſimo Nome di V. B.; ma ſe poſcia a conſiderare mi volgo, che Voi ſteſſo, BEATISSIMO PADRE, me ne avete fatta naſcere l'occaſione; Voi altresì alla divozione verſo de' Beati Padri accreſciuto avete di più fervido ardore le acceſe mie brame, da sì evidenti, ed efficaci ragioni tolto ogni contrario dubbio, riſtare non poſſo, ſicchè a' Voſtri Piedi Santiſſimi non porti quell' Opera, che conceputa in viſta del Clementiſſimo Voſtro Gradimento, col ſoaviſſimo conforto della ſperanza di queſto fu al ſuo fine condotta. Ed a vero dire, come averei potuto abbracciare ſimile intrapreſa, e ad un tempo ſoddisfare alla divozione, che qual acuto ſtimolo mi ſollecitava a porre in veridico aſpetto di ſplendida luce de' miei Beati Fondatori l'eroiche Virtù, le quali, do-

po

po essere state con immemorabile culto venerate dà Popoli, furono dalla Santa Sede approvate, se dal sapientissimo discernimento di V. S. pria discussi, riconosciuti, e rilevati i gravissimi fondamenti della predetta Venerazione, allorachè con fama di sì profonda dottrina, ingegnoso accorgimento, e faticosissimo studio esercitavate la Carica di Promotore della Fede, e salito in fine con giubilo universale del Mondo Cattolico sul Trono Pontificio non vi degnavate con l'Apostolica Vostra autorità confermare ciò, che la Sagra Congregazione de' Riti aveva determinato, dopo udita la relazione delle esimie loro Virtù? Riconoscendo pertanto primieramente dalle precedenti fauste disposizioni, cui diede fortunato incamminamento il sublime Vostro sapere, tutto ciò, che fu allora operato seguendo l'alto Vostro Consiglio, ed in appresso felicissimo fine l'Oracolo infallibile del Vostro santissimo Decreto, con cui furono approvati i celesti onori, onde à Beati Fondatori l'eccelsa gloria, ed à suoi Figlioli l'immensa allegrezza ridonda, nella guisa, che ogni cosa al suo principio si volge, così questa debole mia fatica consagrata a V. S. all' unica sua origine finalmente ritorna. Ma non è questa già la sola beneficenza, in virtù di cui l'Ordine de' Servi di Maria ricava il gagliardo incitamento di fare per mezzo mio al Mondo manifesta la dovuta riconoscenza, e la sua troppo giusta gratitudine

ai

ai molti, e sommi favori, co' quali V. S. si è degnata onorarlo, facendogli sperimentare i generosi, e più desiderabili effetti dell' amorosa paterna Vostra Clemenza. Se giunsero felicemente alla solenne loro Canonizazione S. Pellegrino Laziosi, e S. Giuliana Falconieri, se coll' approvazione dell' immemorabile Culto fu dalla Santa Sede autenticata la pubblica venerazione, onde era onorato il Beato Francesco Patrizj, non fu la Vostra Mente, il Vostro Giudizio, la Vostra Autorità, che diedero alle loro Cause di Canonizazione, e Beatificazione quell' esito sì favorevole, per cui ne rimase colma d'infinito giubilo la Religione tutta, in vedendo inalzati all' onore delle Laureole, e de' Raggi i predetti suoi Figli, e ne' medesimi proposti a' Fedeli altrettanti Avvocati nelle loro necessità, ed illustri Esemplari delle più segnalate, e sublimi Virtù? Queste sono beneficenze, cui gl' eccelsi pregi d'infallibilità nella verità, che contengono, di perpetuità nella durazione, che abbracciano, di utilità ne' sommi vantaggi, che recano, meritano il nome, e presso che l'essere di beneficenze divine, nè possono avere altra sorgente, che l'unico, ed ottimo Cuore di V. S. Conoscendo quindi, che ogni gratitudine alle medesime non poteva avere alcun valore, quando questo non le fosse conceduto dalla Clementissima Vostra Degnazione, e questa palesandosi più generosa dell'accettazione benigna di lie-

ve,

ve, e piccola offerta, mi sono facilmente dato a credere, che oltre all'essere per tanti titoli dovuto, potesse non riuscire a V. S. disagradevole un dono, il di cui benevolo gradimento averebbe in Voi fatto più chiaramente risplendere la Clemenza di Padre, di Benefattore, e di Vice-Dio in Terra. Tale avendola io sempre sperimentata ogni qualvolta mi sono presentato a' Vostri Santissimi Piedi, da cui mai non sono partito, che con favorevoli Rescritti, non siano consolati i miei voti, ed esaudite le suppliche a prò del mio Ordine, mi si accresce ora la fiducia, che umiliando al Solio di V.S. questa mia Operetta, in cui resta altresì contenuto quanto dal Sagro Vostro Consiglio fu providamente ordinato per decoro della Religione, e per maggior lustro de' Sette Beati, sia per incontrare la Piacevole Vostra Accettazione, e con questa ottenere il favore dell' Apostolica Benedizione, che prostrato a' Vostri Santissimi Piedi, umilmente imploro

DI VOSTRA SANTITA'

Umo, Dmo, Obblmo Servo, e Suddito
Fr. Francesco Maria Pecoroni dell'Ordine de' Servi di M.V.

FR.

FR. JOANNES PETRUS FANCELLI

S E N E N S I S

Sacræ Theologiæ Magister, ejusdemque Facultatis in Accademia Pisana Publicus Professor, & totius Ordinis Servorum B. M. V.

PRIOR GENERALIS.

AUthoritate Officii nostri facultatem, quantum in nobis est, concedimus Admodum Reverendo Patri Magistro Francisco Mariæ Pecoroni Ordinis nostri in Romana Curia Procuratori Generali, & Sacræ Congregationis Indulgentiarum Consultori, ut Typis mandare possit Librum, cui titulus: *Storia della Origine, e Fondazione del Sacro Ordine de' Servi di Maria Vergine, colla Vita de' Beati Buonfigliuolo Monaldi &c.* ab ipso compositum, & de mandato nostro à duobus Theologis Ordinis nostri revisum, atque approbatum, servatis de jure servandis. In quorum fidem &c.

Datum Romæ in Conventu nostro S. Marcelli de Urbe die 2. Aprilis 1746.

Fr. Joannes Petrus Fancelli
Prior Gen. Servor. Mariæ.

Locus ✠ Sigilli.

Fr. Joseph Antonius Rossi Secret. Ord.

Reg. Lib. 8. fol. 143. terg.

A P-

APPROBATIO.

EX benigna Commissione Reverendissimi Patris Theologi Joannis Petri Mariæ de Fancellis Senensis, totius Ordinis nostri Servorum Mariæ Prioris Generalis; Vidi, & attentè consideravi Librum, cui titulus = *Storia dell' Origine, e Fondazione del Sagro Ordine de' Servi di Maria Vergine, colla Vita de' sette Beati Buonfigliuolo Monaldi &c. Raccolta dal Padre Maestro Francesco Maria Pecoroni Procurator Generale di detto nostro Sagro Ordine, e Postulator della Causa di detti Beati per la di loro Canonizazione &c.* Et nihil, in illo Libro, inveni, Fidei, Ecclesiæ, suisque determinationibus adversum, nihil bonis moribus contrarium: quare Typis mandari posse existimo, si his ad quos spectat, ità videbitur. In quorum fidem has, manu propria subscriptas dedi in hoc nostro Conventu Sancti Marcelli de Urbe, hac die 26. Martii Anni 1746.

Fr. Gherardus Berretta Perusinus Sacræ Theologiæ Magister Definitor perpetuus, & Ex-Provincialis, & Ex-Generalis Ordinis Servorum Mariæ.

APPROVAZIONE.

DI commissione del Reverendissimo Padre Teologo Giovan-Pietro Fancelli Generale di tutto il nostro Ordine de'Servi di Maria Vergine, avendo riveduto, e considerato il Libro intitolato = *Storia dell' Origine, e Fondazione del Sagro Ordine de' Servi di Maria Vergine, colla Vita de' Beati, Buonfigliuolo Monaldi &c. Raccolta dal Padre Maestro Francesco Maria Pecoroni Procurator Generale di detto nostro Sagro Ordine, e Postulatore della Causa di detti sette Beati &c.* Non ho ritrovato nel medesimo cosa alcuna contraria, o alla nostra Santa Fede, o a' buoni Costumi, che però lo giudico meritevole di esser dato alle pubbliche Stampe. In fede &c.

Dal nostro Convento di S. Filippo Benizj di Todi questo dì 3. Decembre 1745.

Fr. Innocenzo Maria Camilli
Definitore Perpetuo.

A P-

APPROBATIO.

EX benigna Commissione Reverendissimi Patris Magistri Ridolfi Sacri Palatii Apostolici Magistri, vidi, & attentè consideravi Librum, cui titulus = *Storia dell' Origine, e Fondazione del Sagro Ordine de' Servi di Maria Vergine, colla Vita de' Beati, Buonfigliuolo Monaldi &c. Raccolta dal Rmo P. Maestro Francesco Maria Pecoroni Procurator Generale del medesimo Sagro Ordine, e Postulatore della Causa di Canonizazione di detti Beati*, eamque historiam apprimè cohærere cum Annalibus Ordinis recognovi. Nihilque potiùs adinveni, quod non redoleat sanctitatem, quodque non conferat ad Christiani Populi ædificationem, quocirca illam publica luce dignam existimo. Hac die 25. Julii 1746.

Fr. Eustachius à Sancta Maria Ordinis Carmelitarum Discalceatorum Sacræ Congregationis Rituum Consultor, & Sacræ Supremæ, & Universalis Inquisitionis Qualificator.

APPROVAZIONE.

D' Ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letta diligentemente la *Storia dell' Origine, e Fondazione del Sagro Ordine de' Servi di Maria Vergine, colla Vita de' Beati, Buonfigliuolo Monaldi &c. Raccolta dal Rmo P. Maestro Francesco Maria Pecoroni Procurator Generale del medesimo Sagro Ordine, e Postulatore della Causa de' detti Beati*; E siccome la di lei lettura è riuscita a me molto gradevole, scorgendo in essa con acconcio stile felicemente descritte, non meno dell' Opere maravigliose, l'Eroiche Virtù di quei gloriosi Beati, che furono le prime Piante Fondamentali di una Religione tanto cospicua, e riguardevole, così giudicando, che servir possa di stimolo, e di esempio alla Pietà de' Fedeli, la stimo degna della pubblica luce.

Dal Collegio de' Santi Vincenzo, ed Anastasio li 7. Maggio 1746.

Leone Bertolotti de' Chierici Regolari Minori, Consultore dell' Indice, e Sacri Riti, e Lettore d'Etica nell' Archiginnasio della Sapienza di Roma.

IMPRI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubeis Archiepisc. Tarsi Vicesger.

IMPRIMATUR,

Fr. Nicolaus Ridolfi Sacri Palatii Apostolici Magister Ordinis Prædicatorum.

A L
LETTORE.

VI presento, mio cortese Lettore, la Storia della celeste origine, e prodigiosa fondazione del Sagro Ordine de'Servi di Maria Vergine, ed a questa congiunta ancora la vita separatamente descritta di ciascuno de' Sette Beati Fondatori, i quali con meravigliosa disposizione della Divina Provvidenza, prima uniti nella celebrazione delle sue lodi, furono poscia dalla Gran Madre di Dio invitati a dare principio a questo Santo Istituto. Essendo comune ad ogni storico il ragionevole desiderio di conciliare la più ferma umana credenza in chi legge à suoi racconti, adducendo le certe autorità de' Monumenti, che non lascino luogo al prudente dubbio de' medesimi, sicchè venga a togliersi in essi ogni sospetto o d'inganno colpevole, o di stolida ignoranza nel descrivere cose false per vere, non credo di dovermi dispensare dall'osservanza di un così saggio, e provvido consiglio, che me liberando da ogni contraria prevenzione, in voi prevenga con una sì dicevole soddisfazione tutti que' dubbj che potrebbero insorgere nella vostra mente in leggendo la mia Storia. Vi dirò dunque essere questa da me composta con la più attenta fedeltà sopra l'autorità de' documenti esibiti alla Sagra Congregazione de' Riti, da cui furono autenticamente riconosciuti, ed ammessi in occasione della relazione, ed esame giuridico delle virtù eroiche di codesti miei Sette Beati. Mi anno inoltre fatta una ben degna, ed autorevole scorta gli Annali della Religione compilati dal P. Maestro Angelo Giani Fiorentino. Si servì egli, nel comporre la sua Opera storica della Fondazione dell' Ordine, singolarmente di due Scrittori contemporanei ad alcuni de' suddetti Beati, cioè del P. Pietro da Todi, che convisse col B. Alessio Falconieri, per lo spazio di anni dieci sette, e dopo avere governato la Religione nella Carica di Generale per anni 25. morì circa l'anno 1346., e P. Nicolò Seniore da Pistoja,

ja, che in età assai avvanzata lasciò di vivere fra noi circa l'anno 1384.

Essendo poscia mio unico fine, nel pubblicare questa breve storia il dare solamente una chiara, e succinta relazione di quanto appartiene alla fondazione dell'Ordine, e di tutto ciò che di particolare fu scritto rispetto a ciascuno de' Sette Beatì, non ho creduto essere mio dovere l'assumere le parti di Censore, chiamando all'esame sotto le regole della Critica la verità di molti fatti, che in essa si raccontano, ma bensì affine di non dipartirmi dai limiti prescritti alla brevità d'un ristretto, attenermi fedelmente a quanto viene registrato dal soprammentovato Istoriografo ne' suoi annali. Ho pertanto adoperato in primo luogo la più attenta diligenza nel compendiare tutto quello, che nel corso della loro vita operarono in comune i Sette Beati, per riguardo alla fondazione, e dilatazione dell'Ordine; si scorgerà quindi, che operando essi ogni cosa per gloria di Dio, ed affine di promuovere secondo il comandamento da Lei avuto la tenera, e divota compassione agli acerbi dolori della Beatissima Vergine, con una strettissima unione di spirito, quanto Iddio, ad intercessione della degna sua Madre, abbia favorito codesta Santa loro unione con la moltiplicità de' prodigj operati per sicurezza della comune intrapresa, e per conforto di tutti.

Ho posto in secondo luogo il mio studio nell'istendere un brevissimo ristrettino della vita di ogni Beato, e questo affine di far note le cose più singolari, che a ciascuno di essi appartengono, le quali senza recare confusione alla storia non si potevano accennare trattando in comune di tutti. Non ho potuto a meno in ciò facendo di non ridire in iscorcio i racconti di quei favori divini, i quali avvegnachè à tutti in comune conceduti, ebbero non pertanto questo di particolare, che nessuno di essi, in ricevendoli, sapeva la partecipazione avuta dagli altri, e quindi con ragione possono chiamarsi tutti comuni, e tutti particolari. E quantunque tal motivo fosse sufficiente a persuadermi di non doverli tralasciare nella descrizione particolare della vita di ciascun Beato, vi sono inoltre stato costretto dalla necessità, che aveva di non darne una relazione troppo tronca, ed affatto smezzata, onde ne sarebbe proceduto, che chi, a sorte, avesse

voluto

voluto leggere la vita di un ſolo Beato, ſarebbe ſtato privo della ſufficiente notizia, onde conoſcere nell'abbondevole communicazione de' favori divini il merito delle ſue eccelſe virtù, e ſublime Santità.

Nè quì debbo tralaſciare di farvi riflettere, quanto à Dio riuſciſſe gradita l'unione de' Sette Beati, onde ſi riduſſero ad avere in più corpi un ſol ſpirito, ed una ſola vita; mentre dopo averla degnata di ſegnalatiſſime grazie, ed incomparabili favori, per tutto il tempo, in cui furono Viatori in terra, dopo avere in una ſol Urna confuſe le loro ſagre Ceneri, perchè uguale à tutti ſia l'oſſequio, ed un ſolo il culto, e la venerazione de' Popoli, queſta iſteſſa unione dimoſtrò ſubito, e tutt'ora dimoſtra di volere ſpecialmente onorata, e glorificata, dopo che giunſero ad eſſere immortali feliciſſimi Comprenſori nel Cielo, concedendo all'unita e collettiva invocazione di tutti inceſſanti favori, ed innumerabili grazie ai loro divoti Ricorrenti, e con ciò facendo paleſe, quanto bene corriſponda all'unione della Santità, l'unione ancora dell'autorevole loro Padrocinio.

Finalmente eſſendo io per nuovi, ed antichi debiti ſpecialmente obbligato ad una più diſtinta, ed oſſequioſa divozione a' miei ſette Beati, e glorioſi Padri, dopo avere da queſta ad onta della mia inſufficienza, tratto il coraggio per teſſere la preſente breve ſtoria, voi eſorto mio Lettore, alla imitazione delle loro eccelſe virtù, quanto alla condizione del voſtro ſtato ſia poſſibile, al che ſaravvi un efficaciſſimo mezzo la vera divozione alla Vergine addolorata. Un ſimile fervido zelo mi ſtimola altresì a ſupplicare i miei Religioſi Fratelli, ed avventurati Figliuoli di sì degni Patriarchi, perchè ſi ſtudjno con ogni sforzo, e procurino colla maggiore attenzione di ſeguire l'ammirabile loro eſempio, di far rivivere, e ſempre conſervare perfetta quella Santa unione, la quale ha avuta la ſua origine da una Compagnia dedicata ad onorare con più oſſequioſa pietà la gran Madre di Dio. Queſta unione fu poſcia accreſciuta dal concorde ſentimento, con cui determinarono di abbandonare il Mondo, per ritirarſi in ſolitudine, e qui accompagnare colle pene volontarie della più aſpra penitenza la grata memoria

degli

degli acerbi dolori da Lei sofferti nella Passione del suo Divino Figliuolo. Per brama finalmente di risvegliare, attendere, e mantenere sempre ardente ne' Fedeli si pia divozione, e Religioso ossequio alla Vergine addolorata, di cui, come ad essi si compiacque rivelare, esortandoli ad esserne zelanti propagatori, al sommo gode il suo amantissimo, e nella Passione del Figlio afflittissima cuore, riuscì in fine la predetta unione così efficace, ed operativa, che s'accinse alla fondazione d' un Ordine, il quale nell'abito, e nel Nome avuto dal Cielo professa essere l'Ordine de' Servi di Maria. Vivete Felice.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

CA-

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

CAPO XIII.

CA-

STO-

Ordinis Servor; B.M.V., ac sacre Eremi Montis Senarij
Septem Divi Parentes Ipsam Deiparam pro nobis deprecantes.

Antonio Pillori inv. del — C. Mogalli sculp.

STORIA
DELL'ORIGINE, E FONDAZIONE
DEL SAGRO ORDINE
DE'
SERVI DI MARIA VERGINE
COLLA VITA
DE'
SETTE BEATI FONDATORI
DEL MEDESIMO.

CAPO PRIMO.

I Sette Beati Fondatori sono chiamati da Dio a miglior stato di Vita.

E l'antica Roma fù già così celebre presso tutte le Nazioni per i molti Consoli, Senatori, e Capitani rinomatissimi, che da lei traendo l'origine, la riconobbero per Patria, con tanta saviezza, e prudenza la governarono in pace, con tanto valore in guerra la rendettero coll'armi vittoriose Signora di tutte le Nazioni straniere, e trionfatrice di tutti i Nemici: nulla meno gloriosa ne và la Città di Firenze, la quale in ogni tempo è stata Madre feconda di moltissimi Eroi, i quali colla Santità de' costumi, coll'austerità della vita, collo splendore delle virtudi, collo strepito dei prodigj, e singolarmente colla fondazione di nuove Comunità Religiose si rendettero degni di esser ammirati, e venerati su gli Altari da tutto il Mondo Cattolico. Tra questi per merito di Santità cospicui, e celebri per fama di eccelsi prodigj annoverare si debbono i no-

ſtri ſette Beati, i quali (dopo la Santiſſima Vergine giuſtamente da eſſi riconoſciuta per Fondatrice, Titolare, e Padrona dell'Ordine, e come tale dichiarata poi eziandio dai Sommi Pontefici nelle celebri loro Bolle) diedero per impulſo e direzione ſpecialiſſima della ſteſſa Vergine, e principio, e ſtabilimento alla Religione de' Servi, della fondazione della quale pigliamo noi ora a ſcrivere, per trattar poi della Santità di ciaſcheduno di eſſi Beati Fondatori in particolare.

Correva adunque l'anno del Signore 1233., e governava la Chieſa Cattolica il Pontefice Gregorio Nono di queſto nome celebre non meno per il zelo ſuo ardentiſſimo della divina gloria, che per la teneriſſima divozione verſo la gran Madre di Dio, ad onore della quale ſiccome inſtituì, che i Fedeli ſul' cadere del giorno al ſuono della Campana genufleſſi recitaſſero l'*Ave Maria*, così ſteſe, ed ampliò alla Chieſa univerſale il Canto della *Salve Regina*, compoſta molto tempo innanzi da Armanno Monaco Svezzeſe, e ſolita a cantarſi in alcune Chieſe particolari. Ora nell'anno ſettimo appunto del Pontificato di Gregorio, quando il Criſtianeſimo trovavaſi per ogni parte combattuto, ed afflitto; nell'Oriente dagl'Infedeli, che armati contro di Balduino piiſſimo Re di Geruſalemme, verſavano crudelmente il Sangue Cattolico; nell'Occidente, ove l'Europa, e maſſime la povera Italia diviſa in varie fazioni, e meſſa ſoſſopra dai Saracini ſpintivi da Federigo II. Imperatore nemico oſtinatiſſimo dei Sommi Pontefici, e conculcatore temerario della Giuriſdizione Eccleſiaſtica, era in ogni lato inondata di ſangue, di ferro, di fuoco, di ſtrage, di morte; e ciò che è più luttuoſo, ſentivaſi inoltre attaccare dall'Ereſia degli Albigeſi, e dei Valdeſi, i quali dello ſconvolgimento della Criſtianità opportunamente valendoſi, i falſi loro dogmi ſpargevano con tanto più di ſucceſſo, con quanta più di malizia ſotto finiſſima ipocriſia, pietà ſimulavano, e Religione. In codeſti tempi sì lagrimevoli, tra l'altre Religioſe Famiglie ſorte di freſco, piacque alla divina Providenza di ſuſcitare per mezzo della Santiſſima Vergine un'altro nuovo Ordine Mendicante, e fù quel d'eſſo, che chiamoſſi de' Servi di Maria Vergine. Un sì amorevole diſegno della miſericordia Divina fa baſtevolmente conoſcere eſſere queſto nuovo Iſtituto uno di quei

quei ſtrumenti ammirabili eletti dalla mano di Dio a corroborare la ſua Chieſa, a rintuzzare il vizio baldanzoſo, ed a richiamare nel cuore de' Fedeli la Carità, e la pietà omai sbandita. Ed a vero dire parve, che per queſto appunto aveſſe queſt'Ordine l'origine ſua nella Città di Firenze, nella quale allora, forſe più che in ogni altra Città d'Italia, trionfava l'odio, il rancore, la vendetta, l'intemperanza, ed ogni altra ſorta di vizio a cagione delle fieriſſime ſanguinarie fazioni acceſe fra i Guelfi, e Gibellini fomentate, e nutrite dall'armi non ſolo ſtraniere, ma infedeli raccolte dal poco innanzi menzionato Federigo Imperatore. In codeſto Secolo non per tanto così lubrico, e calamitoſo, ſotto d'un Pontefice sì divoto della gran Madre di Dio, era ſcritto negli eterni Decreti, che per opera ſpecialiſſima della ſteſſa divina Madre, una Religione tutta al di lei culto dedicata aveſſe a naſcere, ed il di cui potiſſimo, per non dire unico Spirito, foſſe di compatire quei dolori acerbiſſimi, che l'amantiſſima Madre ſoſtenne nella ſpietata paſſione, al dolciſſimo ſuo Figliuolo cagionata da' peccati del Genere Umano. Ed ecco come i diſegni del Cielo per opera della gran Vergine Madre con una maniera ſingolarmente diſtinta, ed al ſommo prodigioſa, foſſero a poco a poco recati ad opra.

Tra le altre Confraternite, che allora trovavanſi nella Città di Firenze qual più antica, e più illuſtre fioriva quella ſingolarmente ſotto il titolo di S. Maria Maggiore volgarmente detta de' *Laudeſi*, dall'aſſidua coſtumanza piiſſima, che avevano i Confratelli d'unirſi in un divoto Oratorio ad oſſequiare, e lodare l'Auguſtiſſima Regina degli Angeli. Eſſendo poſcia in progreſſo di tempo ſtato occupato il luogo di detto Oratorio dal famoſo campanile di quella celebre Metropoli eretto col diſegno, e coll' opera del rinomato Giotto obbligati i Fratelli ad abbandonare tal ſito ſi conduſſero in un altro dal primo non molto lontano, oggidì chiamato di S. Zenobio. A codeſta Confraternita erano aggregati ſette dei principali Patrizj della Città, cioè il B. Buonfigliuolo Monaldi, il B. Giovanni Manetto, il B. Benedetto dell'Antella, il B. Bartolomeo Amidei, il B. Ricovero Lippi Ugúccioni, il B. Gerardino Soſtegni, ed il B. Aleſſio Falconieri, i quali quanto chiari di ſangue, e per ricchezze doviziosi,

altrettanto, di costumi illibati, e dediti grandemente all' opere di pietà, rattristandosi di vedere i Concittadini loro avvolti nelle fazioni, e nelle guerre civili sopramenzionate, ogni arte, ed ogni industria usavano per istaccarli da quelle. Giudicando quindi, che a ciò conseguire, moltissimo giovare potesse una tenera divozione alla Santissima Vergine frequentemente li stimolavano a farsi ascrivere alla Compagnia de' Laudesi. Tanto s'adoperarono colle loro esortazioni, ed esempio, che in breve tempo dugento de' più riguardevoli della Città, lasciate l'armi, e dato bando alle fazioni, cominciarono a frequentare quella piissima adunanza, dando incessantemente lodi a Dio, ed alla Santissima sua Madre Maria.

Or mentre il dì 15. d'Agosto dell'anno sopraddetto 1233. festeggiavasi dai Congregati con Inni, e Cantici solenni l'annua celebrità dell'Assunzione della Sovrana Imperatrice degli Angeli, volle essa clementissima Signora qualificare lo stesso giorno, tirando in quello le prime linee, gittando le fondamenta del nuovo suo Ordine, ed alla grand'opera, quai saldissime colonne eleggendo, con modo fuori d'ogni credere ammirabile i nostri Sette Beati. Imperciocchè accesi questi oltre l'usato d'un santo fervore, unendo alle divote espressioni della lingua, in atto di cantare le sagre Laudi, l'interna elevazione del cuore, e meditando il faustissimo ingresso al Cielo della divina Madre, furono all'istante rapiti in dolcissima estasi. Nel soave assorbimento di questa vide ciascheduno di essi un ampio globo di chiarissima luce, che diramavasi poi, e si spandea in sette raggi, dai quali partitamente investiti, e penetrati i sette nostri Beati, sentivasi ciascun d'essi nascere nell'animo noja, e rincrescimento alle cose terrene, ed insolita voglia, e desiderio delle sempiterne del Cielo. Attoniti alla novità del fatto, e sopraffatti dalla grandezza del mistero attendevano ad indagarne il significato, che non giungevano ancora a ben capire: quando ecco che l'adorata Regina coronata di splendori, e corteggiata dagli Angeli si diede maestosamente a vedere a ciascheduno di loro in particolare, e con volto ilare, e con soavi parole sensibilmente chiamando ognuno, e ad ognuno distintamente parlando, impose a tutti, che lasciassero il Mondo, ed in quel luogo si ritirassero, che ella

stessa

stessa averebbe loro mostrato. Li confortò con la graziosa promessa della sua speciale protezione, e valida assistenza, e con la direzione di questa governato il loro spirito, avrebbono principiato a gustare quelle delizie di Paradiso, che fin' allora erano loro ritardate, ed impedite dal commercio col Secolo. E quì la giocondissima visione disparve, ma non terminò già quì la grandezza del disusato prodigio.

Finirono intanto le Sagre Laudi, ed i Congregati partironsi, toltone i nostri Beati, i quali senza alcuna previa reciproca intelligenza fra loro, ma per mera disposizione divina rimasti nell' Oratorio, non sapendo l'uno ciò, che all' altro avvenuto si fosse, andavansi rimirando con maraviglia, e come tacitamente cercando la cagione, che ivi li trattenesse. Ed avvegnachè sentisse ognuno gagliardo stimolo nell' interno di palesare l'arcano celeste, pure per temenza, che solletico di vanagloria non l'incitasse svelarlo, stettero tutti alquanto tempo stupidi, e taciturni. Se non che il Beato Monaldi, cui tutti, come al più provetto d'età, ed al più venerando, specialmente indirizzavano gli occhi, mal grado la sua profonda umiltà, che gli persuadeva il tacere, trattosi in fine dal cuore un profondo sospiro, prese a fare il racconto di quanto per opera della Gran Vergine eragli stato ispirato da Dio. Lo che poichè ebbero gli altri sei Compagni con pari attenzione, che gioja ascoltato, asciugate le lagrime, le quali in parlando il B. Monaldi, loro uscivano dagli occhi, per tenerezza ripiena di una santa ineffabile consolazione, ripigliarono tutti concordemente, che quella era appunto la fausta, e vera serie dei favori a ciascheduno di essi compartiti dal Cielo. Confessarono, che tutti avevano veduto il globo di Luce, e ricevuto in se uno de i sette raggi da quello procedenti; che tutti aveano sentito l'interna commozione; che a tutti era apparsa la Vergine; e che a tutti avea comandato e la fuga dal Secolo, ed il ritirarsi in quel luogo, che essa medesima loro additerebbe. Per la qual cosa soggiunsero unitamente, che l'avergli Iddio chiamati, per mezzo della Sovrana Signora in un medesimo luogo, e ad un tempo stesso, e l'essersi eglino altresì per celeste disposizione fermati in quell'Oratorio, erano argomenti chiarissimi della volontà Divina, che tutti insiememente uniti

di

di animo, e di luogo aveſſero a ſeguire il poſſente ſuperno impulſo, abbandonando il Secolo, e ritirandoſi in qualche ſolitario abituro, ove impiegarſi interamente a ſervire colla divina Madre l'Auguſtiſſimo Unigenito Figliuolo.

Laonde animati dal prodigio, e commoſſi da queſto loro ſoave inſieme, e divoto colloquio vennero in riſoluzione di prontamente ſecondare le grazioſe, ed autorevoli chiamate del Cielo. Affine però di procedere in un affare di tanto rilievo con quel buon ordine, che facea di meſtieri, ſtabilirono, che ſiccome il B. Monaldi per voler divino era ſtato il primo a paleſare le diſpoſizioni ſuperne, così a lui ſpettaſſe di aſſumere il caritatevole peſo di ordinare il modo, onde ridurre la comune chiamata alla più ſaggia, e pronta eſecuzione. Al che, dopo molto di renitenza, indottoſi pure finalmente il Beato Monaldi, richiamò toſto alla memoria il detto del Vangelo, che niuno può eſſere vero diſcepolo di Criſto, ſe non ſi ſpoglia, e rinunzia a tutto ciò, che poſſiede. Preſo quindi l'argomento, moſtrò opportunamente ai Compagni, che a bene iſtradarſi ſu le vie della perfezione, per le quali voleagli guidare la Vergine, conveniva prima di ogni altro paſſo, accomodarſi a quello di laſciare il Secolo, diſimpegnandoſi, disfacendoſi affatto delle cure, e degl' intereſſi terreni, e voltando le ſpalle a tutto ciò, che ſapendo di Mondo ſovente intralcia, e guaſta il ſentiere, a chi vorrebbe avanzarſi nel cammino del Cielo.

In fatti dall'Oratorio de' Laudeſi alle Caſe loro ritornati, con fervide orazioni accompagnate da' rigoroſi digiuni, e da' varie altre opere della più divota pietà, frequentando Sacramenti, viſitando Santuarj unicamente attendevano a ſupplicare con profonda umiltà, e con immobile confidenza il Signore, affinchè loro concedeſſe il lume neceſſario, per conoſcere la ſanta ſua volontà, e l'ajuto opportuno per conformarſi a quella interamente: Richiamando poſcia alla mente il conſiglio Vangelico dal B. Buonfigliuolo loro ricordato, diedeſi ciaſcheduno di eſſi a diſporre delle doviezioſe ſue ſoſtanze, ai parenti rinunziandole, ed ai poverelli largamente diſtribuendole: quindi non gli onori unicamente, e i Seggj, e i Maeſtrati, che ampliſſimi godevano nella Patria loro; ma per fino gli amici, i congiunti, e i fratelli

ſteſſi

stessi corraggiosamente abbandonarono. Anzi secondo il sentimento di parecchi Scrittori, da' quali si vuole, che tra i sette nostri Beati, alcuno di essi fosse tuttavia in vincolo di matrimonio legato, allora quando addivenne la sopranarrata prodigiosa divina vocazione fu duopo altresì a tal'uno dividersi da' Figliuoli, e con reciproco consentimento rinunziare alla compagnìa della propria Moglie. Ciò finalmente, che reca maggiore stupore, e che fà più chiaramente manifesto l'eroismo della loro magnanima risoluzione si è, che essendo i medesimi gli Personaggi più nobili, più doviziosi, più accreditati nella fioritissima Repubblica di Firenze, e per conseguenza al sommo occupati così nel privato maneggio, come negli più importanti affari del Pubblico, eseguirono tutto ciò, che divisato avevano con tanto ardore, e con tanta sollecitudine, che in quei pochi giorni, i quali corrono dal dì 15. d'Agosto, giorno della loro vocazione, al dì 8. del seguente prossimo di Settembre, giorno da essi destinato a darsi totalmente al servizio di Dio, e della Vergine, trovaronsi liberi affatto d'ogni imbarazzo del Secolo; e quindi poterono effettuare, ed effettuarono realmente nel dì prefisso il generoso, e grande disegno.

CAPO II.

I sette Beati si ritirano dal Secolo, e vanno ad abitare fuori di Firenze nella picciola Casa di Camarzia.

Lieti i nostri Beati d'essersi così felicemente spediti delle cure del Secolo aveano ogni pensiere rivolto a quella vita solitaria, che s'erano proposto in animo di condurre tutti insieme in alcun luogo discosto dalla Città: Per la qual cosa il Beato Buonfigliuolo Monaldi, cui era stato, come noi dicemmo commesso l'incarco di regolare qualunque affare più rilevante, saggiamente considerando il bisogno, che essi averebbono avuto, allora che fossero ridotti in solitudine, di qualche Sacerdote, che alle spirituali loro indigenze provvedesse, e specialmente i Santi Sacramenti amministrasse, diedesi con ogni premura a rintracciarne alcuno, nè fra i molti, che alla mente gli si presentarono, il più adat-

adattato, ed il più appropofito trovando di quello, che già da gran tempo dirigeva l'Oratorio della suddetta Confraternita de' Laudesi, chiamato Jacopo da Poggibonzi, Sacerdote di dottrina ugualmente, che di probità distinta, a lui s'indrizzò. A questo narrato avendo in prima quello, che a se, ed agli altri sei Compagni era addivenuto, e la deliberazione presa dà tutti di ritirarsi in solitario luogo, per quivi grati corrispondere ai favori celesti, servendo interamente a Dio, ed alla Vergine, umilmente poi lo supplicò a volergli assistere in qualità di Padre Spirituale, come per lo passato caritativamente diriggendoli, e guidandoli nella via dello spirito. Piegò subito il piissimo Sacerdote al volere del Beato Buonfigliuolo, e de' Compagni, parendogli, che tale fosse ancora la volontà divina, e tutta promise l'assistenza, e l'opera sua: Quindi opportunamente suggerì al Beato Buonfigliuolo parergli cosa assai convenevole, se non ancor necessaria, che il Vescovo di Firenze s'avesse a far consapevole della risoluzione loro, la quale allora riuscirebbe più matura, ed altresì più grata a Dio, ed alla Santissima Madre sua, quando col consentimento ne riportasse, l'approvazione, e la benedizione del proprio Pastore. Piacque al Beato Buonfigliuolo ugualmente che a i Compagni suoi codesto consiglio del saggio Sacerdote, onde si appigliarono subito ad eseguirlo, risolvendo di recarsi ai piedi del Vescovo senza dimora alcuna.

Governava in quel tempo già da tre anni la Chiesa Fiorentina Ardingo della nobilissima Famiglia dei Trotti, il quale a cagione delle rare sue prerogative, di Canonico, che egli era di Pavìa, fu da Gregorio IX. eletto Vescovo di Firenze. A questo zelantissimo Pastore presentaronsi i sette Beati, e quanto più poterono umilmente gli esposero le misericordie da Dio praticate con esso loro, le circostanze della celeste vocazione fatta loro palese per mezzo della Sovrana Imperatrice, e la ferma, e stabile risoluzione, nella quale erano essi entrati di secondare, e di corrispondere, come meglio potessero alle voci del Cielo. L'assicurarono, che siccome a questo effetto s'erano di già onninamente sbrigati degli affari del Mondo, così che a null'altro pensavano allora, che a cambiare le vesti secolaresche, le quali ancora recavano indosso, in un Abito vile, ed abbietto da Penitenti, ed a

riti-

ritirarsi altresì in un luogo angusto, e solitario, dove rimettendo l'umano loro sostentamento alla Provvidenza Divina, ed alla carità dei Fedeli, ad altro non dovessero attendere, che a servire fedelmente a Dio, ed alla sua dolcissima Madre, vivendo giusta le massime di perfezione dettate dal Santo Vangelo. Protestarongli, che questo era l'unico fine, che gli aveva condotti ai piedi di lui, e che siccome in questa loro determinazione volcano dipendere da esso, così pure in avvenire in ogni altra cosa gli averebbono prestato prontissima obbedienza, riguardandolo come Pastore, e Padre loro amantissimo. Il buon Prelato, cui era notissima l'illustre condizione di quei sette Patrizj nobilissimi, ed il rango distinto, che aveano fin'allora tenuto nella Fiorentina Repubblica, internamente commosso nel vedersegli davanti in portamento sì umile, e sì dimesso, e nell'udirli altresì a parlare con sentimento di tanta pietà, non potè ritenere le lagrime, le quali si mescolarono con quelle de' Penitenti, che gli stavano ai piedi: quindi adorate profondamente le disposizioni del Divino Spirito, che ben s'accorgeva aver penetrato le anime loro, teneramente abbracciatili feco loro congratulosi della sorte felice, con cui erano stati da Dio chiamati, e della risoluzione presa di prontamente, e costantemente corrispondervi: Commendando adunque la loro generosa risoluzione, della quale avevano sì chiari argomenti per crederla tutta celeste, gli esortò ad eseguirla. Diede perciò loro ampia facoltà di ritirarsi in quel luogo, che più avessero giudicato appropofito, d'alzare ivi un'Altare, sù cui si fosse potuto celebrare la Santa Messa, d'eleggersi in Direttore dell'anime loro quello de' Sacerdoti approvati, che meglio fosse loro piaciuto, d'andare a limosinare, qualunque volta ne fosse stato bisogno il necessario sostentamento, sì dentro, che fuori della Città; E finalmente l'ajuto, e l'opera sua in ogni occorrenza loro promettendo, colla paterna benedizione nel nome del Signore gli accommiatò.

Ottenuta codesta così bramata approvazione del loro Vescovo, e giunto il dì 8. di Settembre celebre per la Natività, che si commemora da Santa Chiesa dell'Augusta Madre di Dio, e per tal motivo prescelto dà essi a dar principio al nuovo metodo di viver loro uscirono unitamente i nostri Beati per la Città, e presa

la Porta detta allora delle Balle si condussero tutti in un meschino tugurio posto nella Villa di Camarzia. Quivi entrati, il primo loro pensiere fù di collocare su l'Altare, che avevano in detto luogo fatto erigere, una divota Immagine di Maria loro Avvocata, e Padrona specialissima; Ascoltarono la Santa Messa celebrata dal menzionato Jacopo da Poggibonzi loro Spirituale Direttore, ricevendo dallo stesso con manifestissimi segni d'ardentissima carità, di tenerezza, e di pietà singolare l'Eucaristico pane. Si spogliarono in appresso delle vesti secolaresche, ricoprendosi di povere, e rozze lane di color cenerino, protestando in quest' atto colle labbra, e molto più nell'interno del cuore, che da quel punto davano al Mondo un perpetuo bando, dichiaravano alle proprie passioni una mortificazione universale, ed intimavano al Demonio una guerra continua. Impiegarono il rimanente di quella fausta giornata nel celebrare la Festa della Natività dell' adorata Regina degli Angeli, con Inni, e Laudi, ringraziando la Divina clemenza, perchè in un giorno apportatore di sì grande allegrezza a tutto il Mondo avesse formato l'esordio alla loro conversione, o per dire più vero alle primizie di quella santità, la quale facendo in sì memorabile giorno comparsa di vaga aurora, col procedere di virtù in virtù fino alla morte de' medesimi, ritrovò in questa il suo più chiaro, e risplendente meriggio. E quì giova l'osservare di passaggio le vie ammirabili della Divina Provvidenza, la quale volendo suscitare nella Chiesa Militante una nuova Religiosa Famiglia tutta dedita al Culto, all' ossequio, ed alla servitù di Maria Vergine, dispose, che ella fosse come delineata, ed abbozzata nel giorno dell'Assunzione, nel quale i nostri Beati furono dal Cielo chiamati, e forma pigliasse poi nel giorno della Natività, nel quale i nostri Beati alla celeste vocazione risposero fedelmente, quali due giorni sono i di più solenni, che ad onore della Gran Madre di Dio si celebrino da S.Chiesa. Per somigliante motivo Leone X. Sommo Pontefice volendo perpetuare nella Religione de' Servi la giuliva memoria di un giorno a lei cotanto fausto, qual'è quello della Natività di Maria, nel quale sortì la stessa i suoi felici natali, oltre alle altre moltissime grazie, concedette di più in tal giorno con sua specialissima Bolla data in Roma li 26. Aprile 1514. in perpetuo una plena-

naria Indulgenza in forma di Giubileo alla Chiesa della SS.Nunziata di Firenze costituita Capo di tutto l'Ordine. Così in quel nuovo Romitaggio rinchiusi,nel quale pareva loro d'avere trovata ogni spirituale delizia, di comune consentimento proposero, e stabilirono alcune leggi, le quali si avessero poi ad osservare da essi inviolabilmente. Conteneva la sostanza di queste una perfettissima carità vicendevole, una povertà la più disagiata, una penitenza rigidissima, un silenzio perpetuo, una continua orazione, una assidua contemplazione delle massime eterne, ed un amore tenerissimo congiunto a qualunque sorta d'ossequio verso la graziosissima loro Signora, ed Avvocata Maria. Ad onta di ogni sua umile ripugnanza si elessero poscia in Padre, Maestro, e Superiore il B. Buonfigliuolo Monaldi, cui tutti fecero promessa di una perfettissima ubbidienza, affinchè nella volontà di lui il voler loro riponendo, avesse ad essere di tutti un cuor solo, ed un anima sola. Ma perche aveano dianzi promesso, e voleano costantemente, e fedelmente osservare la dipendenza in ogni loro azione dalla autorità, e dall' arbitrio del loro Vescovo, credettero di non potersi dispensare dal mettere sotto degli occhi di Lui codeste Leggi, e Costituzioni, colle quali avevano deliberato di governarsi per mandarle poi ad effetto, se egli le avesse approvate, o per ricever da lui quelle, che gli fosse piaciuto di volere ad essi prescrivere. Per tal cagione adunque usciti dal loro tugurio a due a due procedendo, e per mezzo di Firenze passando, s'incamminarono al Vescovado. Si sparse intanto la voce per la Città, che i sette Patrizj suoi, quali dianzi abbandonate le case, le sostanze, il Secolo, erano iti a ritirarsi in solitudine, per la prima volta comparivano nelle sue contrade, ma in abito, ed in portamento tutto diverso da quel di prima: onde sì per la curiosità, che per la divozione commosso il Popolo, si videro in breve spazio di tempo affollate le strade, per le quali passarono i nuovi Penitenti, e le porte, e le finestre colme di Nobili, e di Plebei, di Donne, e di Fanciulli, e di ogni altra sorta di Popolo di qualunque età, e condizione; Altri piagnevano per tenerezza mirando quegl' incliti Personaggi del sangue più puro, e più illustre della loro Repubblica, stretti allora in un rozzo sacco, negletti, e dimessi nella persona tutta, ed in una comparsa d'ab-

biezione estrema; altri sforzavansi di toccar loro le vesti, e di baciare loro le mani; e chi si raccomandava alle loro orazioni; e chi benediceva Iddio, siccome mirabile in tutte le opere sue, così nella mutazione sì repentina, e sì prodigiosa operata dalla sua destra in questi sette Eroi a lui prediletti. Quello però, che di più inopinato, e di più portentoso in tale occasione addivenne, e si rammentarà sempre con istupore a tutti i Secoli avvenire, fù, che i Pargoletti stessi ancora lattanti, vezzeggiando, e saltando in seno alle loro Madri, e Nutrici, le tenere mani stendendo verso de' sette Penitenti, e festosamente accennandoli, sciolta repente oltre ogni uso d'età, e di natura l'infantile loro lingua, in voce articolata, distinta, sonora, e ben intesa da tutti presero a dire, e lo ripeterono più fiate: *Ecco i Servi di Maria: ecco i Servi di Maria*: Con sì grande prodigio piacque a Dio, che gli encomj de' Fanciulli facessero perfetta la lode di codeste sette Anime prevenute da lui con tante benedizioni, e che l'illustre titolo di Servi di Maria donato poscia, e confermato espressamente dalla stessa Vergine ai Fondatori, ed ai Professori di un Ordine a lei tutto consagrato, avesse la prima volta a spiccarsi, come da quella del Cielo, dalla lingua di Pargoletti innocentissimi. Certo è, che allo stupendo prodigio pur'ora narrato, ponendo mente Innocenzo VIII. Sommo Pontefice in una sua Bolla graziosamente distesa a favor dell'Ordine de' Servi, emanata in Roma li 27. Maggio 1487. lo coronò di questo Elogio, di cui sarà sempre la maggiore sua gloria, leggendosi nella medesima coll'autentica ricordanza del grande portento sì chiaramente spiegato l'obbietto del suo Istituto, e l'origine dell'onorevole suo titolo = *Professores Fratrum Servorum Beatæ Mariæ Virginis à primæva Ordinis sui constitutione, Domino disponente, & quasi divinitùs ex ore Infantium Servi Mariæ vocati, ob ejus quidem reverentiam hunc devotum titulum semper coluerunt*.

Fra queste benedizioni del Popolo, e fra queste acclamazioni de' Fanciulli, si condussero i nostri Beati al zelantissimo Vescovo per fargli riverenza; Essendo egli già prevenuto dalla fama di quanto di stupendo era loro accaduto per le Contrade della Città, li attendeva con impazienza, e li ricevette con segni di molta stima, e di singolare venerazione; Conciosiacchè veggendo

do autenticati dal Cielo i gloriosi principj della loro vocazione con sì eccelsi prodigj, molto bene s'avvisasse, che codesti sette incliti Personaggi erano stati eletti da Dio a qualche grande Opera della maggiore sua gloria. Vedendoseli poscia a' piedi spiranti per ogni parte penitenza, e santità, strinseli tutti teneramente al seno, confortandoli con dolcissime parole miste di pianto a perseverare con costanza in quel tenore di vita, che aveano impresa, per cui erano stati fatti degni della celeste approvazione, ed avevano ottenuto il pregiatissimo titolo di Servi della Gran Madre di Dio. Esponendogli dopo con una semplicità, ed umiltà propria di Anime penetrate dalla Grazia Divina, e da una intenzione veramente Angelica quelle Leggi, colle quali desideravano reggersi, e governarsi nel nuovo loro Romitaggio, e trovandole il saggio Prelato piene di vera sapienza, tutte conformi al Santo Vangelo, ed attissime a condursi a quella perfezione, cui anelavano, prontamente approvolle, e le confermò: quindi la pace, e la benedizione del Signore più volte loro donando, lasciò che tornassero a quella solitudine, la quale per sola cagione di mostrarne a lui, come a loro Pastore una dipendenza, ed una totale rassegnazione aveano per poco lasciata col corpo, ma non col cuore. Restituitisi intanto alla loro quanto disagiata, e misera, altrettanto amata abitazione, non è possibile il ridire quali, e quanto spesse, e quanto ferventi fossero le grazie, che rendettero a Dio, perchè si fosse degnato di graziarli con tanti favori, singolarmente col pregevole nome di Servi della Santa sua Madre. Convennero tutti, che grazie così difusate esiggevano da essi una perfettissima gratitudine all' eterno Benefattore, e che però nulla tralasciare dovevano, ed ogni cosa imprendere per onorarlo, e per servirlo fedelmente. Che inoltre il titolo di Servi di Maria donato loro dal Cielo gli obbligava a manifestarsi in ogni opera loro veri Divoti di una così gran Signora, imitandone quanto più fosse ad essi possibile le virtù di Lei, ed ogni atto prestandole d'ossequio divoto, e di umilissimo vassallaggio. Intanto perche la grata memoria d'un beneficio così segnalato non avesse mai a mancare concordemente stabilirono, che in avvenire recitarebbono essi ogni giorno in perpetuo l'Officio di Maria Vergine, ed essendo poscia passata la pia loro

loro Congregazione nella Religione approvata de' Servi, vollero, che in tutte le Chiese di lei s'avesse ogni dì a recitare il suddetto Uffizio, come si è fatto sempre, e tutta via si fa impreteribilmente, affinchè col continuo rendimento di grazie a Dio, ed alla Madre Divina rendendosi in ogni giorno à tutti presente la memoria della Celeste degnazione, serva questa di perpetuo mantice, onde conservare fervente l'amore, e la divozione a Dio, ed alla Santissima sua Madre Maria.

E quì appare chiarissimo, quanto vero sia, che la divota nostra gratitudine ai beneficj celesti disponga Iddio a donarcene altri a larga mano: imperocchè vivendo i nostri Beati quai veri Servi di Maria, e studiandosi di corrispondere a tutto potere ad un favore così distinto si compiacque il Signore di palesare il divino suo gradimento per la servitù, con cui dalla loro divozione vedeva onorata sua Madre, dispensando a medesimi un altro al primo non inferiore beneficio. Aveano essi, come già si disse a suo luogo, risoluto di vivere, e vivevano in fatti in somma povertà, sino a mendicarne il vitto necessario all'umano loro sostentamento. Or mentre il Beato Giovanni, che fù poscia, come diremo a suo luogo chiamato Buonagiunta Manetti, ed il Beato Alessio Falconieri destinati dal B. Buonfigliuolo Monaldi a limosinare condottisi il dì 13. di Gennajo dell'anno 1234. in Firenze, andavano attorno alle Case, ed alle botteghe chiedendo la carità, i Bambini ancora nelle fascie, che li vedevano a passare (cosa in vero stupendissima) coi gesti, co' vezzi, e colle parole altresì distinte, e bene articolate presero replicatamente ad esortare le Madri, e le Nutrici, cui pendeano al collo, perche facessero limosina ai servi di Maria. Uno di questi Fanciulli fù S. Filippo Benizj, allora Bambino appena di cinque mesi, il quale picchiando i due Beati cercanti alla Porta di Casa sua, e chiedendo il pane, festoso, e ridente balzando in seno d'Albaverde sua Madre, con immenso stupore di chiunque l'udì, a chiare voci le disse: *Madre, ecco i Servi di Maria, fate loro limosina*. Prodigio in verità sì maraviglioso, che non solo meritò, che la Chiesa lo registrasse nelle Lezioni, che da lei si recitano nell'Officio Divino, il giorno della festa del menzionato S. Filippo, ma che indusse ancora Eugenio IV. Sommo Pontefice l'anno

l'anno 1444. con sua Bolla data in Roma li 15. Marzo a consagrare, e ad arricchire d'amplissime Indulgenze l'Altare della SS. Nunziata di Firenze nel dì 13. appunto di Gennajo destinato a quella sacra funzione, perche giorno memorabile a tutta la Religione de' Servi, e specialmente ai Religiosi del Convento di Firenze per lo stupendo già narrato prodigio colà accaduto in detto giorno.

Correva intanto il nono mese del solitario soggiorno de' nostri Beati nel tugurio di Camarzia, e la vita da loro ivi condotta era un esercizio continuato di tutte le virtù: quivi l'orazioni assidue, le contemplazioni profonde, la carità ardentissima, la propria abiezzione estrema, la guerra contro delle passioni ostinatissima, e rigidissimo oltremodo il governo di loro medesimi, perocche senza parlare dei digiuni cotidiani, delle vigilie lunghissime, del pianto perpetuo, s'erano inoltre cinti di cilizio, e carichi di catene, sbranavansi le carni con orride, e sanguinose flagellazioni, e niun altro riposo accordavano mai al corpo, che quello, che egli avesse potuto pigliare o su le tavole, o su la nuda terra: nè paghi di codeste carnificine in espiazione, come essi dicevano, della pena dovuta alle colpe loro, tornavano a mortificarsi, a straziarsi, ed a trarsi colle catene dalle vene il sangue, e quai vittime svenate s'offerivano all'eterno Padre per ottenere da esso, mercè i meriti di Gesù Cristo, della gran Vergine Maria, e di tutti i Santi la Conversione dei Peccatori, la Santificazione dei Prossimi, e la pace alla Chiesa travagliata allora, come abbiamo detto altrove, e dall'armi dell' Imperatore Federigo, e dall'eresia dei Valdesi, ed Albigesi. Una cosa sola non per tanto in mezzo ad una vita così penitente rendea a'nostri Beati meno accetta la dimora loro in Camarzia, cioè la vicinanza di quel luogo alla Città: imperocche sparsasi già la fama dell'illibato, e santo viver loro, e piena tutta Firenze dei prodigj dianzi accaduti, era continua la folla del Popolo a quella solitudine, cui oltre i parenti, gli amici, i conoscenti, altri concorrevano tirati da una pia curiosità di vederne il tugurio, e gli Abitatori, altri dalla speranza di riportarne alcuna grazia, ed altri dal bisogno di riceverne ajuto, e consiglio nelle loro indigenze. Perloche mal soffrendo, che i cotidiani loro spirituali esercizj fossero per tal cagione interrotti, la loro

loro altissima quiete disturbata, e saggiamente temendo, che lo stesso loro commercio con Dìo s'avesse a dissipare per la frequenza del Popolo, vennero in pensiore d'abbandonare quel luogo, e di ritirarsi in alcun altro più rimoto, e più lontano, dove nascosti affatto agli occhi del Mondo, e sempre più vicini a quelli del Cielo, potessero con intera pace dello spirito impiegarsi tutti all'intrapresa santificazione di lor medesimi.

Fù dall' B. Buonfigliuolo Monaldi, dal quale essi pendeano, lodato il pensiere degli altri suoi Compagni: ma quantunque ben conoscesse le difficoltà, e gli ostacoli, che frapporre si potrebbono a rinvenire, e moltopiù a conseguire in propria abitazione quel luogo, che più fosse stato giusta la brama, e l'indigenza loro, opportunamente suggerì, che il mezzo unico, e sicuro per venire a capo del loro disegno, era quello d'avere pronto, e confidente ricorso alla Santissima Vergine loro Avvocata clementissima, la quale siccome erasi degnata d'onorarli collo specioso titolo di suoi Servi, così non isdegnarebbe di far loro palese il luogo, ove potessero in avvenire più degnamente, e più sicuramente servirla. Appena proposto, fu il saggio consiglio eseguito, ed incontanente si diedero tutti in privato, ed in pubblico a porgere caldissime preghiere, digiuni aggiungendo, e mortificazioni, a fine di prepararsi ad intendere sopra di ciò per mezzo della Vergine le disposizioni del Cielo. Nè tardò molto l'amantissima Signora a secondare i loro voti ed a compiacerli: imperciochè nel più oscuro della notte calata dall'Empireo, per ogni parte splendente di luce, si fece vedere a ciascheduno di essi partitamente, ed a ciascheduno additato, e distintamente disegnato il Monte Senario, quello disse essere il luogo loro preparato dal Cielo, e quello il luogo, ove a lei, ed al Figliuol suo gratissimo sarebbe in avvenire il loro servigio. Spuntato appena il giorno, convennero essi insieme, e con grandissimo giubilo comunicaronsi scambievolmente la visione della notte passata: quindi poiche ebbero rendute a Dio, ed alla Vergine le dovute grazie portaronsi solleciti a farne inteso di tutto il buon Vescovo Ardingo loro Padre, e Protettore, il quale dal nuovo prodigioso avvenimento sempre più conoscendo, quanto quelle sette Anime benedette fossero a cuore della Sovra-

Sovrana Regina, non solo approvò, e commendò l'esecuzione di ciò, che veniva loro prescritto dal Cielo; ma volle inoltre quanto più a lui fu possibile, facilitarla, ed ajutarla: Perlochè appartenendo in virtù di antico Legato alla Mensa Vescovile di Firenze il Monte Senario, che la Vergine avea disegnato per abitazione a' nostri Beati, fecene loro un libero, e generoso donativo, acciò quando più loro piacesse, potessero andare ad abitarlo. Contenti pertanto, e lieti per questa nuova grazia, accompagnati dalla benedizione del piissimo Vescovo fecero ritorno al loro tugurio, e subitamente le poverissime, e scarse suppellettili ridotte in un fardello, ed i sagri arredi messi in ordine, il rimanente della notte passando in orazioni, in fervorosi, ed umili ringraziamenti a Dio, ed alla Sovrana Benefattrice de' replicati favori loro compartiti, spediti, e pronti s'allestirono per il giorno seguente alla partenza da quel Romitaggio di Camarzia, in cui eransi già fermati pel corso quasi di nove mesi, cioè dal dì otto di Settembre fino al dì 31. di Maggio.

CAPO III.

I sette Beati partono da Camarzia, e si ritirano al Monte Senario.

Appena spuntata l'aurora del giorno 31. di Maggio, vigilia in quell'anno 1234. dell'Ascensione di Nostro Signore, poichè ebbero udita la Messa dal consueto Sacerdote Jacopo da Poggibonzi, che volle poi seguitarli, inalberata la Croce, e fatta precedere la divotissima Immagine di Maria Vergine, che aveano dianzi collocata su l'Altare dell'Oratorio, dato un perpetuo addio alla Città, agli abitanti, ed al Mondo, colmi d'interno gaudio si posero in viaggio verso la nuova solitudine. Passata l'amena pianura di Firenze, e valicate le deliziose Colline di Fiesole giunsero alle radici del già loro mostrato, e tanto desiderato Monte Senario. Quivi presso di un Fonte chiamato Acquirico pigliarono in prima alcun poco di ristoro. Quindi con più di lena proseguirono l'erto cammino, cantando Inni, e Salmi colla melodìa, e colla meditazione di quelli renderonsi

meno lunga, e meno laborioſa la ſtrada in quei tempi ſcoſceſa, e poco meno che impraticabile, perche ſeminata di tronchi, e di ſaſſi, aſſiepata da macchioni d'intrigatiſſime ſpine, intralciata da folti alberi, tratto tratto rotta, e ſquarciata in dirupi, ed in balze precipitoſe. Così confortati dalla grazia divina, e dalla dolce memoria dell' invito della celeſte loro Avvocata Maria, che colà ſcortavali, vennero ſull' erta cima dell' alto Monte. Sorge queſto nove miglia in diſtanza dalla Città, ed altrettante dall' Appennino. Fù anticamente detto *Sanario* per l'aria ſalubre, che laſsù ne ſpira, ed oggidì ſi chiama *Senario*, perche ſedente in mezzo a ſei altri Monti, che gli fanno come corona intorno; era allora una foreſta inoſpite, e ſelvaggia piena di ſilenzio, di malinconia, di ſquallidezza, di orrore, e mal'atta ad albergare gli Uomini, ſerviva di nido, e di ricovero alle Fiere. Or quì appunto conduſſe la Vergine i Servi ſuoi, perche con tutto lo ſpirito tendeſſero al Cielo, mentre ſtavanſi col corpo in un luogo di tanta aſprezza; quì volle che eſſi operaſſero la ſantificazione loro, tenendoſi nello ſtudio continuo di tutte le virtù, nell'eſercizio aſſiduo di aſpriſſima penitenza, e nella meditazione inceſſante della Paſſione di Gesù, e degli acerbiſſimi Dolori di Lei. Giunti coſtaſsù piantarono il Veſſillo della Croce, ed innalzarono l' Immagine della SS. Vergine; Quindi mandando dal cuore teneriſsimi ſoſpiri, e dagli occhi verſando caldiſsime lagrime, genufleſsi ben mille volte baciarono quel ſuolo riguardato da eſsi, come il Porto ſicuro della loro eterna ſalute, e finalmente colla voce alzando al Cielo i più fervidi affetti del cuore, così preſero ad invocare la loro gran Protettrice = *Ecco o dolciſſima Madre, ed amoroſiſſima Vergine, ecco che noi meſſo in abbandono tutto per ſecondare le voſtre voci, nudi, e ſolinghi ci ſiamo condotti ſu queſto Monte. Voi quì ci chiamaſte, perchè a voi ſola, ed al voſtro dilettiſſimo Figliuolo, e Signor Noſtro Gesù conſecraſſimo i noſtri Cuori, i noſtri oſſequj, la noſtra miſerabile ſervitù. Deh a miſura dei noſtri voti aprite voi le viſcere della voſtra eſimia pietà, acciò col voſtro poſſente ajuto poſſiamo noi coll' opere, e col viver noſtro eſſer veri, e fedeli Servi di Voi, e del voſtro Figliuolo ſino alla morte.*

Paſſarono poſcia il rimanente di quel giorno, e tutta la notte ſeguen-

seguente in orazione, in una continua, e fervorosa contemplazione dei Divini Misterj, e veggendosi sopra il Cielo aperto, e sereno, pigliarono occasione di sollevare il pensiere a quell'eterne grandezze, che ha Iddio apparecchiate lassù a chi fedelmente lo serve; Spuntato poscia il dì s'affaccendarono tutti ad alzare quanto più decentemente per loro si potè un Altare, su cui in quel solenne giorno dell'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo potesse celebrarsi la Messa, ed eglino cibarsi a quella del Divino Pane degli Angeli, lo che santamente eseguito, si occuparono in appresso a porre insieme alcune Capanne tessute di rami d'alberi, e d'altri virgulti silvestri, ricoperte di frondi e d'erbe, per in quelle ripararsi alla meglio dal rigore del Cielo scoperto, e per riguardarsi in qualche modo dagl'insulti delle Fiere, che annidavano in quelle selve. In tal maniera colle opere pie, e colle sante meditazioni solennizzarono la Festa dell'Ascensione di Cristo, la quale passò poi come in titolo, e si chiamò la Festa del Senario, anzi negl'anni addietro frequentissimo era in tal dì al Sagro Monte il concorso, non solo degli Abitanti vicini, ma del Popolo ancora di Firenze tiratovi a solennizzare colla Festa dell' Ascensione, la memoria del fausto arrivo de' nostri Beati colassù.

Fissata adunque secondo la direzione avutane dal Cielo la loro permanenza su di quel Monte, il B. Buonfigliuolo Monaldi, il quale eletto già da tutti come arbitro, e regolatore d'ogni affare vegliava sempre al bisogno temporale, e molto più spirituale dei suoi Fratelli e Compagni, riandando col pensiere l'indigenza, che avevano d'un Oratorio, o d'una Chiesa, nella quale insieme raccolti potessero unitamente lodare Iddio, e la sua Santa Madre, ed impiegarsi similmente negli altri esercizj di pietà, e di divozione, diedesi tutto a disporre i mezzi, onde giungere al fine; Ma perchè oltre d'ogni altra cosa ben vedea ricercarsi a tal vopo il consenso, ed il beneplacito del proprio Vescovo, opportunamente si condusse a' piedi d'Ardingo, e non pure umilmente lo ricercò della facoltà d'erigere su del Senario una Chiesa, ma pregollo di più istantemente a volerne coll' opera, e coll'esempio suo promuovere la Fabbrica, degnandosi di gittare, e di benedire di sua mano la prima pietra, ponendogli in considerazione, che ben parea conveniente, che egli me-

desimo, il quale avea loro donato dianzi quel Monte in albergo di penitenza, l'avesse poi a ridurre in luogo Sagro, dedicandolo a Dio in onore della Vergine. Udì con piacere la richiesta il piissimo Vescovo, e si mostrò prontissimo a secondarla, ove fossero le cose apparecchiate, che a tal funzione si ricercavano: per la qual cosa, dandosi somma fretta il B. Buonsigliuolo, ed i Compagni di radunare i Materiali, ed il rimanente necessario alla Fabbrica, in poco tempo ebbero tutto all'ordine, ed il buon Vescovo giusta la promessa fattagli portossi al Senario. Era codesta la prima volta, che egli s'era condotto lassù, onde (come accader suole ancor oggi a chiunque spinto da pia curiosità si porta a visitare quel Monte, che da un certo subito, e divoto orrore sopraffare si sente, mirandosi d'ogni intorno oggetti tristi, e malinconici, valli ombrose, balze scoscese, dirupi precipitosi, antri profondi, spelonche spaventevoli, nudi macigni, folti abeti, neve, e ghiaccio quasi perpetuo, impetuoso vento, e quanto in somma di tetro disperso altrove, ha saputo la natura colà raccorre al lugubre aspetto di quel Deserto, ancor più orrido allora, che di presente, da poichè l'arte studiossi di raddolcire l'asprezza della natura) rimase come stupido il buon Ardingo, e per alquanto spazio di tempo appena ebbe il moto, non che parole; riavutosi poscia dal subitaneo sbigottimento, fissamente mirando i sette Romiti, che gli stavano innanzi, e paragonando fra se la condizione loro antica in mezzo al Secolo fra le ricchezze, fra gli agi, fra i comodi, fra le grandezze collo stato presente in mezzo ad un orrida solitudine tra l'asprezze, tra le miserie, tra i boschi, tra le caverne, non potè ritenersi dal piangere per tenerezza, la mutazione ammirando operata dalla mano di Dio in quelli ammirabili Penitenti; Quindi abbracciandoli tutti ad uno ad uno accompagnato da essi recossi al luogo destinato già per la nuova Chiesa, e colle solite cirimonie dall'Ecclesiastico rito prescritte benedisse, e pose la prima pietra. Dopo di che animando quei fervorosi Servi d'Iddio, e della Vergine a perseverare nell'intrapresa carriera d'una santissima vita, raccomandandosi alle loro orazioni, ed ogni sua assistenza loro promettendo, in nome del Signore li benedisse, ed alla Città di Firenze ne ritornò.

Ter-

Terminata che fu la Fabbrica dell'angusta, ma divota Chiesa, si diedero a comporre intorno a lei tante picciole Cellette di legno, quante bastassero all'abitazione di ciascheduno, ed alzando in giro una foltissima siepe di sterpi, e di sassi ridussero la sommità di quel Monte per quanto loro permise il tempo, il luogo, e la povertà estrema che professavano, in un religiosissimo e ben custodito Romitorio. Dopo di che ripreso con più di lena l'antico ardore di farsi Santi, ingegnosamente cercarono, e minutamente adempierono quanto di più perfetto, e di più eroico potesse loro suggerire la brama ardentissima di rendersi accetti a Dio, e grati a quella Vergine amorosissima, che li aveva come di sua mano guidati in quella solitudine, perche lontani dagli Uomini avessero a fare la loro conversazione unicamente col Cielo. Quà furono pertanto sì fervorose, e sì lunghe le loro orazioni, che ben può dirsi, che sempre orassero; sì spesse, e sì spietate le loro flagellazioni, che ben dimostravano non aver eglino altra mira, che di ridurre totalmente in schiavitù la propria carne: la maggior parte del giorno passavasi da loro in Chiesa salmeggiando, e cantando Laudi a Dio, ed alla Vergine, e ciò, che vi rimanea impiegavano o nella lezione di Sacri Libri, o nella spirituale conferenza delle massime eterne. Menavano l' intere notti sepolti nelle grotte, e nelle spelonche con tutta l'anima fissa o nella passione di Gesù, o nei dolori di Maria, e se pure pigliavano alcun poco di riposo, questo era solo o su i gelati macigni delle caverne stesse, o su le nude tavole della meschinissima Cella. Garregiavano tutti santamente nelle virtù, e l'uno emulando l'altro, fioriva in tutti una carità ardentissima, una purità Angelica, una umiltà profondissima, una fede viva, una speranza ferma, un disprezzio altissimo del Mondo, ed un desiderio ferventissimo del Cielo. Più giorni della settimana s'astenevano interamente da ogni sorta di cibo, e sprovveduti in mezzo a quel Deserto d'ogni altro alimento, più a guisa di Fiere, che d'Uomini pasceansi solo delle crude radiche d' erbe selvaggie, e dissetavansi d'Acqua al Fonte vicino; sicchè tra per le continue vigilie, mortificazioni, e penitenze, tra per la scarsezza, e la qualità del vitto si ridussero come Scheletri spolpati affatto di carne, e mal'atti a reggersi in piedi, non che a sostenere il peso de' cotidiani esercizj.

Ben

Ben s'accorse di ciò il Beato Buonfigliuolo Monaldi, e fondatamente temendo, che l'estrema mendicità sua, e dei Compagni, e massime la mancanza del necessario corporale sostentamento, non avesse ad impedire i fervori, e l'opere cotidiane dello spirito, risolvette di destinare alcuni, i quali di tempo in tempo dal Monte Senario scendendo alla Città, andassero per quella cercando il vitto opportuno a sostenersi. Toccò di nuovo codesto ufficio al Beato Giovanni, detto poscia Bonagiunta Uomo di candidissimi costumi, di gran prudenza, d'una maniera, e d'una grazia ammirabile, cui fu assegnato in compagno il Beato Alessio Falconieri, il quale per l'umiltà sua profondissima, e per il desiderio vivissimo, che nudrì sempre di patire per amore del suo Gesù, volle poi esercitare sì fatto ministero fino all'ultima sua decrepità, come diremo in altro luogo, allorchè parleremo di lui in particolare. Col merito dell'ubbidienza scesero ambedue la prima volta dal Monte, e colle bisacce, e sacche su le Spalle girarono per Firenze, picchiando di porta in porta, e chiedendo la carità, la quale da ogni sorta di persone veniva loro fatta tanto più abbondante, quanto che si sapea da tutti, che quelli, i quali ora per amore di Gesù, e di Maria volontariamente mendici cercavano il Pane, erano quegli stessi Patrizj nobilissimi, che dianzi colmi di ricchezze sovvenivano a larga mano l'altrui indigenze. Piacque intanto a Dio, ancora in questa occasione di sciorre per la terza volta la lingua ai Fanciulli lattanti, i quali veggendo i nostri due Beati su le soglie delle loro Case a limosinare, vezzosi, e ridenti alle proprie Madri rivolti presero a dire distintamente = *Ecco i Servi di Maria, fate loro limosina* = Col quale replicato prodigio stupendissimo si rendette à tutti patente la cura amorosissima, che pigliavasi Iddio de' bisogni eziandio temporali di quei sette incliti Personaggi gittatisi totalmente in braccio alla provvidenza di lui; E manifestossi altresì quanto grati, ed accetti fossero alla Vergine quei, che per ogni modo volea riconosciuti, e trattati da tutti come suoi Servi. Così dalla Terra applauditi, e dal Cielo, ma non per tanto sempre più umili nell'esterno della persona, e nell'interno del cuore, furono di ritorno al Monte, ove riferito quanto era loro di portentoso accaduto per la Città, insieme cogli altri Compagni rendettero vivis-

vivissime grazie a Dio, ed alla Vergine de' segnalati favori loro dispensati.

Entrati di poi a parlare della difficoltà gravissima, che incontrerebbono i due destinati Cercanti, qualora dovessero nello stesso giorno, nel quale scendevano a limosinare in Firenze, ricondursi al Senario, non tanto pel disastroso, e lungo viaggio di ben diciotto miglia, che fra l'andare, e'l tornare sarebbe loro convenuto di fare, quanto per la neve, e pel ghiaccio, che quasi sempre si frapporrebbe al cammino, per l'intemperie delle stagioni, e per le dirotte pioggie, che loro avrebbono potuto rendere talora presso che impossibile il restituirsi al Monte; Nè volendo altresì indebolire, e molto meno derogare alla strettissima, indispensabile legge fatta di comune consentimento, vietante a chiunque si fosse di loro di pernottare fuori dell'Eremo in Casa di qualsivoglia Secolare, se bene congiuntissimo di Sangue, furono tutti di parere, che non solo opportuna, ma necessaria cosa sarebbe l'avere un'Ospizio in vicinanza, fuori però delle mura di Firenze, nel quale lontani dallo strepito del Popolo, e come in solitudine si fossero potuti ricoverare, quando per alcuno accidente non fosse loro riuscito di ritornare al Senario. Fu al solito incaricato dell'affare il Beato Buonfigliuolo Monaldi, il quale se bene primamente mettesse la mira alla Casetta già da loro abitata nella Villa di Camarzia, pure considerando poi, che ella era situata in parte assai rimota dalla Strada dirittamente conducente al Senario, mutò pensiere, e si rivolse ad una Cappelletta detta di Santa Maria in Cafaggio posta appunto in quel tempo fuori delle mura della Città presso al Borgo di San Gallo per la via maestra, che guida al Senario. Codesta picciola Cappella, alla quale ancora in quei tempi concorreva la divozione del Popolo, appena può ispiegarsi quanto si rendesse poi celebre a tutto il Mondo Cattolico; poichè fu nel medesimo sito, oltre il grande, e numeroso Convento, eretto il magnifico Tempio della Santissima Nunziata, famoso per tutta l'Europa per la maestà, e ricchezza sua, e molto più per la miracolosissima Immagine di Maria Annunziata dall'Angelo, il di cui volto, come si dirà nella vita del Beato Buonfigliuolo, fu dipinto per mano Angelica, e per mezzo della quale si è compiaciuto Iddio in ogni tempo d'ope-

d'operare, ed opera tuttavia continui ſtupendiſsimi prodigj in prò ne' Fedeli, che da tutte le parti del Mondo o l'invocano in lontadanza, o perſonalmente ſi conducono a viſitarla, e ad implorare l'ajuto nei biſogni loro ſpirituali, e temporali. Ora in vicinanza appunto di codeſta Cappelletta, la quale inſieme con alquanto di terreno contiguo il B. Buonfigliuolo Monaldi, e gli altri ſei Compagni ebbero in dono o dalla Fiorentina Repubblica, come ſcrivono alcuni, dalle Patrizie Famiglie nobiliſſime de'Monaldi, o de Guadagni, come vogliono altri, fù coſtrutto il picciolo Oſpizio per ſervigio, e per ricovero dei Cercanti, e degli altri Beati Romiti, i quali coſtretti di venire a Firenze, non poteſſero poi lo ſteſſo giorno tornare al Monte.

Era ſcorſo in tanto qualche ſpazio di tempo, da che i noſtri Beati Penitenti condottiſi al Senario menavano colaſsù una vita oltre ogni credere auſtera, e rigidiſſima; E ſebbene ſi foſſero più toſto ſepolti, che naſcoſti in quel Deſerto, pure come accader ſuole, che quanto più la virtù ſtudia d'occultare ſe ſteſſa, tanto più ſi fa paleſe, eraſi già ſparſa per tutti quei contorni la fama della loro ammirabile Santità, ed udivaſi in ogni lato a ridire, che più toſto Angeli del Paradiſo, che Uomini compoſti di carne erano quelli, i quali abitavano il Romitorio del Senario. Per la qual coſa ad onta dell'umiltà di quei Santi Anacoreti bramoſi di tenere affatto occulta agli Uomini, ed a Dio unicamente paleſe la loro vita, quella ſolitudine dianzi totalmente diſabitata, venne in breve ad eſſer frequentatiſſima da ogni ſorta di perſone, che tanto più concorrevano in folla, quanto più ſentivano eſſer difficile il penetrarvi. Chi deſiderava di parlare ai Beati Romiti, e di godere della ſpirituale loro converſazione, chi d'oſſervare minutamente quelle auſteriſſime penitenze da eſſi praticate, in verità ammirabili, e forſe ſenza eſempio. Altri cercavano il loro conſiglio negli affari importantiſſimi dell'Anima, altri loro paleſavano l'interne anguſtie dello Spirito per riportarne conforto, e tutti raccomandavanſi caldamente alle loro orazioni, quaſi ſicuri d'impetrare da Dio per mezzo di quelle qualunque grazia, che richiedeſſero. Ciò in fatti accadea frequentiſſimamente, perocchè gli Oſſeſſi ad un comandamento fatto dai noſtri Beati ai Demonj di partirſi, reſtavano liberi, gl' Infermi al ſolo ſentirſi

tirsi porre addosso le sante mani tornavano sani; i Peccatori ad una amorosa, e penetrante esortazione si convertivano; gli Afflitti colle dolci, e soavi loro parole si consolavano, ed ognuno impetrato ciò, per cui erasi condotto al Monte, andava quindi celebrando colla Santità de i sette Penitenti le maraviglie, che piaceva a Dio d'operare per mezzo loro, lo che era poi cagione, che la folla, e la calca al Senario s'accrescesse ogni giorno a dismisura.

Giunse appunto in quel tempo in Firenze il Cardinal Gualfrido della nobilissima Famiglia de' Castiglioni di Milano dichiarato da Gregorio IX. Sommo Pontefice suo Legato à latere nella Toscana, e nella Lombardia, soggetto di dottrina, e di prudenza singolare, di somma pietà, e d'un zelo ardentissimo pei vantaggi del Cristianesimo. Or sentendo egli a risonare per tutto la fama della Santità degli Abitatori del Senario, confermatagli dal Vescovo Ardingo, che lo certificò dei costumi illibatissimi, e della straordinaria penitenza di quei Romiti, s'accese d'un vivo desiderio di vederli per se medesimo, e di visitarli: laonde prima di partire da Firenze per Bologna, in compagnia del Vescovo Ardingo portossi al Senario. Sorpreso al primo aspetto dal divoto orrore dell'Eremo, dall'austerissima, e strana maniera di vita degli Eremiti, sul volto de' quali, avvegnachè oppressi quasi dai patimenti, e dalle penitenze, pure osservò a brillare un chiaro lampo di vera gioja, e d'allegrezza insolita, risolvette di trattenersi colà alquanti giorni, per disaminare a fondo lo spirito di quei Penitenti, e penetrare più a dentro la condotta, e la norma del viver loro. Non solo vide egli con tutto l'agio sette nobilissimi Fiorentini, i quali dimenticati affatto delle ricchezze, dei comodi, delle delizie vestivano laceri, e rozzi panni, nudrivansi di vilissimo, e scarso cibo, si coricavano su 'l nudo, e gelido suolo, s'occupavano in ufficj laboriosi, ed abjettissimi; ma inoltre con estremo stupore udì, e con sommo ribrezzo di tutto l'animo suo osservò con gli occhi proprj, che alcuni di essi seppellivansi entro d'orribili caverne, e quivi sprovveduti d'ogni umano conforto passavano i giorni, e le notti intirizziti, e gelati in mezzo alle nevi, ed al ghiaccio; che altri non contenti de i cilicj, che loro squarciavano le car-

 ni,

ni, si flagellavano in oltre con tanta furia, sino a caderne semivivi nel proprio sangue; che altri negavano al corpo qualunque benchè menomo alimento nei dì feriali, nè altro gliene accordavano nei giorni festivi, e più solenni, che d'erbe crude, ed amare; che alcuni colle ginocchia inchiodate al suolo, e colla mente fitta in Dio passavano immobili nel luogo stesso le settimane intere; che altri nudati affatto ravvolgeansi pelle balze del Monte fra le spine, e fra i sassi, lasciando a frusto a frusto le proprie carni su li sterpi, e su tronchi, che tutti senza pigliarsi mai un momento di quiete, e di riposo, senza romper mai un silenzio perpetuo, appena terminato il Coro, le meditazioni, le lezioni, le conferenze, distribuivansi pel Monte, chi pigliando a zappare nell'Orto, chi a raccorre, e caricarsi di sassi per risarcire le mura della clausura; chi a tagliar legna, e portarle sulle spalle nell'Eremo; chi a sudare, ed affaticarsi in altre sì fatte opere abjette, e faticose. Tutto questo vide, ed attentamente osservò il menzionato Cardinal Gualfrido, ed accertatosi di più, che queste strane, e spietate penitenze non erano già transitorie, e d'un insolito fervore di pochi giorni, ma cotidiane, continue, e perpetue; che tale era stata la norma del vivere, che si erano indispensabilmente prescritta i sette Penitenti sino dal primo dì, in cui giunsero in quell'Eremo, e che tale aveano deliberato di condurla, e d'osservarla per sempre senza cambiamento, e senza variazione, giudicò il saggio, e pio Cardinale, che un governo di vita sì aspro, anzi così dispietato fosse troppo superiore all'umana natura, la quale, se di soverchio si carica, conviene in fine, che pieghi, e cada oppressa; Che però non potessero i nostri Beati obbligare se stessi a mantenere l'intrapresa stranissima metodo di vivere senza incorrere la taccia d'indiscreti, e forse ancora di micidiali di loro medesimi. Perlochè maturamente fra se discussa la cosa, e consultato eziandio il Vescovo di Firenze Ardingo, deliberò d'esortare, e se duopo ne fosse per quell'autorità, ch' egli aveva di Legato Apostolico di comandare ancora ai sette Penitenti, che volessero moderare in parte, e raddolcire le troppo nuove, e disusate loro penitenze, rimettendo alquanto del soverchio rigore praticato contro di loro sino a quel punto.

Fat-

Fattiſeli, però venire davanti, commendò in prima ſommamente, che eſſi aveſſero dato prontiſſimo orecchio alle voci di Dio, e della Vergine, ed abbandonate le dignità, gli onori, le richezze, il Secolo, ſi foſſero ritirati a menar vita ſanta in quel Monte moſtrato loro dal Cielo, li confortò di poi a generoſamente proſeguire nella cultura di tutte le virtù, che con eſtremo ſuo piacere iſcorgea a fiorire in ciaſcheduno di loro; quindi entrò a diſcorrere in particolare della virtù della Penitenza, eſaltandone il merito, ed il pregio, e moſtrando la neceſſità, che ha l' Uomo Criſtiano della medeſima o per cuſtodire l'innocenza, ſe per gran ventura mai non fu perduta dopo il Batteſimo, o per riaquiſtarla, e mantenerla, ſe infelicemente fu per la colpa ſmarrita. Ripetè tuttavia, ed inculcò più volte, che la Penitenza doveaſi uſare a reprimere la carne, non ad opprimerla, a gaſtigare il corpo, non a disfarlo, a mortificare l'umanità, non ad ucciderla; che ſiccome l'uſo moderato, e diſcreto delle aſtinenze, delle flagellazioni, delle Vigilie, ed altre sì fatte opere penali, ed afflittive era lodevole, e virtuoſo, così l'eſercizio immoderato, e indiſcreto delle medeſime potea addivenire vizioſo, e biaſimevole; che certamente era di meſtieri umiliare la carne, perche non ricalcitraſſe contra lo ſpirito, ma che conveniva altresì di trattarla in guiſa, che non aveſſe a mancare allo ſpirito ſteſſo del dovuto ſervigio; che quello otteneaſi ſottraendole il ſuperfluo, queſto non negandole il neceſſario. In ſomma che quel Dio medeſimo, il quale volea da noi gaſtigato il Corpo, e ridotto in ſervitù, ci proibiva nulladimeno il procurarne la morte, o l'uſare contro di lui quel rigore che glie l'aveſſe dovuta cagionare. Finalmente s'eſpreſſe il Cardinale Legato coi ſette Penitenti, che con ſomma ſua edificazione avea oſſervato quanto di cura poneſſero in domare l'interne paſſioni, ed in mortificare il ſenſo, acciò non aveſſe mai a trionfare dello ſpirito: ma non diſsimulò egli già, anzi apertamente ſi dichiarò, che non avea potuto vedere ſenza ribrezzo, e ſenza orrore quella sì nuova, sì ſtrana, e sì ſpietata maniera di carnificine da eſsi per lo predetto fine praticata, che quanto a ſe giudicavala al certo ſproporzionata alle forze, ed alla fiacchezza dell'umana natura, e tenea per coſtante, che avrebbono eſſi

in breve lasciato il corpo disfatto, e straziato in mezzo ai patimenti: che però li esortava per una parte a rendere vive grazie a Dio, che avea loro fino a quel punto somministrata forza, e vigore di reggere al peso di tanti strazj, ma per altra parte li avvertiva di non voler tentar più oltre il Signore, quasi obbligandolo con un continuo miracolo a sostenerli in vita a fronte delle volontarie, e soverchie loro macerazioni, ed astinenze; che sperava dalla loro ubbidienza il profitto di queste sue paterne insinuazioni, ma che ove queste non bastassero a temperare la voglia loro sterminata di patire, interponeva l'autorità sua di Legato Apostolico, comandando loro espressamente di moderare, e raddolcire la metodo troppo acerba di loro spietate penitenze, assicurandoli che egli loro parlava per parte di Dio, il quale si compiacerebbe di vederli in appresso mortificati, ma non distrutti dai patimenti, e dagli stenti. E quì dando loro l'Apostolica benedizione terminò il Cardinale Legato il prudente, e fervoroso suo discorso.

Sentironsi è vero sul principio tocco il cuore da dolore, e da affanno i nostri Beati al comandamento di dover rallentare quel tenore di vivere quanto più austero, tanto loro più accetto, e più caro; ma ottimamente sapendo, che l'ubbidienza uguagliasi nel merito a qualunque gran sagrificio, e venerando le parole del Legato come voci, ed insinuazioni venute loro dal Cielo, proposero di moderar l'acerbità delle loro penitenze, e di vivere in futuro sul piede, e su la norma degli altri più austeri, e più rigidi Claustrali. A tale effetto, prima che il Cardinale si partisse dal Senario, gittatisi eglino a' piedi del Vescovo Ardingo, nel quale come in Pastore, in Padre, ed in Protettore aveano una confidenza pienissima, lo supplicarono istantemente a voler loro prescrivere alcuna regola determinata, giusta la quale ordinatamente vivendo, se stessi, e l'interesse dell' anime loro dirigendo, potessero adempiere, come bramavano senza pericolo d'eccesso, o di mancanza l'insinuazioni, ed i comandamenti del Legato Apostolico. Siccome però egregiamente conosceva il Vescovo di qual somma importanza fosse un tal affare, così saggiamente rispose, che nè poteasi, nè doveasi in quello procedere senza una matura deliberazione, ed intanto li confortò ad implorare

con

con fervorose replicate orazioni l'ajuto, ed il lume dello Spirito Santo, il quale invocato non mancherebbe d'ispirare loro qual metodo, e qual regola dovessero abbracciare in avvenire per operare con sicurezza la salute dell'anime loro, e per avvanzarsi vieppiù nella strada della perfezione, e della santità. Con questa occasione mostrò il Vescovo di maravigliarsi assai, che i sette nostri Beati ricusassero risolutamente di ammettere verun altro al loro consorzio, e che però avessero rigettati, e tuttavia rigettassero tanti, e tanti, che giornalmente venendo al Monte con preghiere, e con lagrime supplicavano di poter menare i loro giorni in quell' Eremo, sentendosi da Dio internamente chiamati con forza a vivere, e morire in loro compagnia. E benchè rispondessero gli umilissimi Penitenti d'avere eglino fermamente stabilito fino dal principio della loro conversione, di non ricevere altri in loro società, e di essersi poi sempre più confermati nel costante loro proponimento di non farsi mai Capi, e molto meno Istitutori, e Fondatori di qualunque benche minima Congregazione, o Comunità Religiosa, perochè si conoscessero disadatti a regolare se stessi, non che a reggere altri, non per questo acquietossi il buon Ardingo; ma anzi soggiunse, che se per umiltà doveasi l'Uomo giusto ritenere dal procacciarsi per se medesimo o figliuoli, o seguaci di spirito, era egualmente in obbligo per carità di abbracciare, e di ricevere quelli, che tirati dall'amore, e dall'esempio della virtù avessero voluto seguitarlo. Che non solo era inutile, ma difettoso l'opporsi a quelle idee, che avea di noi concepute la Provvidenza eterna, e che eletti da Dio per istrumenti de' suoi santissimi fini, non dovevamo noi ritirarci, ma umili, ed ossequiosi aspettare, che tanto in noi perfezionasse la mano superna, quanto erasi proposta d' operare. Li confortò a volere seco lui osservare, che essendo il numero Settenario quasi sempre misterioso nelle Sagre Carte, e per lo più usato a significare moltiplicazione, ed universalità, erano essi per ventura appunto in numero di sette stati chiamati al particolare servigio di Dio, e della Vergine, perche da codesto numero potessero, e dovessero intendere, che eglino avrebbono un giorno a moltiplicarsi, ed a tirarsi dietro in abbondanza nuovi, e fedeli Servi a Maria, ed al divinissimo suo Figliuolo. E senza questo la continua,

tinua, e ſpeſsa folla de'Concorrenti in ogni tempo al Senario per eſser aggregati alla loro ſocietà, ben poterne parere a ognuno un argomento manifeſto, che Iddio non voleali più ſoli a menare vita ſanta; ma anzi li aveva eletti, e deſtinati a eſser Padri di Prole numeroſa. Quindi ingiunſegli, e quanto più potè raccomandò à tutti, che con ferventiſſime, ed iſtanti preghiere ſupplicaſsero Iddio a manifeſtar loro ſopra di ciò la ſua ſanta volontà per adempierla, interponendo l'interceſſione dell'amantiſsima Madre, e Padrona Maria, quale ſiccome in ogni altra occaſione era ſtata loro interprete fedeliſsima delle voci del Cielo, così ſarebbela ſicuramente ancora in codeſto affare importantiſſimo, lo che appunto ſucceduto vedremo nel Capo ſeguente. Partiſsi dopo di ciò dal Monte in compagnia del Veſcovo il Cardinale Legato, e laſciando mille ſegni di amore, e di eſtimazione a' noſtri ſanti Romiti, ripetè più volte, che egli per non ſcordarſene mai, avrebbe ſempre portato ſcolpito nel cuore il Senario, ed i ſuoi Beati Abitatori. E certamente grandiſsimo vantaggio ſarebbe venuto all' Eremo, ſe quaſi tre anni dopo creato Papa col nome di Celeſtino IV., non foſse nel breviſsimo corſo di diciaſsette giorni di Pontificato da queſta paſsato all' altra vita.

CAPO IV.

Le Viti piantate da' ſette Beati fuor di ſtagione producono frondi, ed uve. La Santiſſima Vergine apparendo loro le moſtra l'Abito, che doveano veſtire colla Regola di S. Agoſtino, qual volea foſſe da eſſi profeſſata.

ERano già ſcorſi quaſi cinque anni interi, da che i Beati ſolitarj ſi erano ritirati al Senario per far vita penitente, e viver ſolamente a ſe ſteſsi ſegregati, e naſcoſti; dopo però aver eſsi udite le ſerie ammonizioni del prudentiſsimo Veſcovo Ardingo circa il ricever altri a ſeco loro convivere, cominciarono a rifletter di propoſito eſser eſsi tenuti ad abbracciare i di lui ſalutevoli conſigli, quali eſsendo loro ſuggeriti da un sì prudente, vigilante, e pio Paſtore, dubitare non potevano, che non foſsero al medeſimo iſpirati da Dio, e dalla Santiſsima Vergine. Per in-

intender però con più chiarezza la volontà dell'Altissimo, e della loro celeste Madre, e Padrona su questo rilevante affare, unanimamente convennero, di ricorrere ancor quì, com' era loro costume, alla santa orazione preventivamente suggerita ad essi con modo speciale anche dal zelante piissimo Vescovo. Mentre dunque fervorosi preparavansi al meditato stabilito ricorso, ecco che quasi impaziente di consolarli l'amantissima Vergine, con inaspettato stupendo prodigio loro manifestò qual fosse il Divino preciso volere.

La mattina della terza Domenica di Quaresima dell' anno 1239., che fu alli 27. di Febbrajo nel più crudo del Verno, ed in quel Colle sì rigido fè improvisamente verdeggiare una Vigna, che essi da circa un anno piantata avevano, con produrre ogni Vite i suoi tralci, e da' tralci pendere Uve mature, e tutto per ogni parte comparire quell'avventurato terreno ricoperto dà frondi, e verdeggiante di freschi fiori, e gentili erbette. Scoperto nell' apparire del giorno sì vago portento, che presentava nella stagione più cruda alla vista di quei beatissimi Penitenti tutto il bello, ed il buono, che sa produrre la Primavera, l'Estate, e l'Autunno, ne rendettero umilissime grazie al Divino munificentissimo Operatore: tuttavia non ben penetrando l'occulto mistero, si diedero ad offerire ferventissimi voti alla celeste loro Maestra, affinche in ciò, che il di lei patrocinio aveva a favor loro ottenuto dalla Divina Onnipotenza, si degnasse, di aprirgli la mente a ben capire quanto Ella volea dalla dovuta, ed obbligata loro riconoscenza. Perseverando essi in queste preghiere, il Beato Buonfigliuolo, la di cui umiltà non ardiva di farsi Interprete del grande arcano, nè di fare passo senza l'oracolo del suo vigilantissimo Vescovo, ordinò, che al medesimo si facesse una ben distinta relazione del prodigioso successo.

Si portò pertanto quell' istessa mattina uno de' Beati Penitenti dal Vescovo, il quale udito con istupore, e con tenerezza il racconto, ammirata nell' accaduto portento l'onnipotente mano di Dio, prese quindi argomento d'assicurare, esser questa una manifesta conferma di quanto aveva egli predetto, ed insinuato a' sette Romiti, cioè che la metodo loro di vivere dovea fra poco farsi ad altri comune, e distendersi la Vigna da essi pian-

piantata ne' Campi disegnati dall'Evangelico Precettore Gesù Cristo, con ammetter altri, che lo bramavano, e ne facevano replicate istanze, al loro consorzio. Soggiunse, che dovessero perciò consolarsi, mentre erano state esaudite le loro orazioni, e che per vieppiù accertarsi, se tale veramente fosse la volontà del Signore, qual'egli credea, avrebbe alle loro aggiunte le sue più efficaci preghiere. Riuscirono così gradite al Signore le ferventi preghiere del divotissimo Vescovo, che la notte seguente meritò, ed ottenne quanto celere, altretanto grazioso à suoi voti l'intento in una soave prodigiosa visione. Quindi non capendo per la gran gioja in se stesso, volò sollecito la mattina seguente al Senario per comunicarla à quei Santissimi Eremiti con queste dolci gioconde espressioni = *Miei carissimi dilettissimi Figli nel Signore, sgombrate finalmente da ogni dubbiezza il vostro cuore. Siavi noto per vostra consolazione, come nella passata notte vidi in sogno una vite diramata in sette ubertose propagini, da ognuna delle quali spuntavano sette rami, che in un subito comparivano onusti delle sue frondi, ed uve, la qual vite venivami accennata dalla gran Madre di Dio, che assicuravami dover quella molto più in progresso ampiamente propagarsi, e distendersi. Se vogliamo, o miei dilettissimi, confrontare questa da me in sogno veduta, coll'altra che voi miraste fiorita, e carica d'uve quì nel vostro Eremo, ed indagarne d'ambedue l'intelligenza sincera e giusta, negare non si può esser queste argomenti troppo chiari, e manifesti, che sia volontà del Signore, che altri a voi si unischino, e che sotto la vostra guida, e direzione restino santificati, imperciochè mai, o di rado si trova nelle sagre scritture fatta menzione delle Viti, che per indicare con esse la propagazione, ed esaltazione della Fede, e della Chiesa, la moltiplicazione, ed accrescimento del numero de' Fedeli. Or questo richiede dà voi la Santissima Vergine, quale non contenta del servizio dà voi concordemente ad essa prestato, brama, e vuole, che si accresca il numero de' suoi Servi. Siate pertanto cauti, o miei carissimi Figli, in non contradire alle chiare voci dello Spirito Santo, e sue col chiudere ad altri la porta dell' eterna salvezza, tenendoli lontani, come per lo passato faceste, dal vostro consorzio, che grande sarà per esser l'allegrezza degli Angioli in Cielo, nel vedere molti, e molti, che allettati dal vostro*

ſtro eſempio, abbandoneranno il Mondo, e ſi conſacraranno di vero cuore al ſervizio di Dio, e della Santiſſima Vergine entro i ſagri orrori del voſtro Eremo? Credo eſſer noto a voi, come eſſendo ancora Fanciullo il S. Monaco Efrem, fù veduta uſcire dalla dilui bocca una vite, la quale in un tratto diſtendendoſi per tutta la vaſtiſſima regione dell'aria nutriva colle ſue uve gli ucelli, che da ogni parte volavano ſopra di eſſa, ſenza che punto ſi ſcemaſſe la copia delle uve medeſime, prodigio, che indicava, quanto nutrimento, e ſpirituale profitto era per arrecare alle anime la predicazione, e l' eſempio de' ſuoi ſantiſſimi, ed illibatiſſimi coſtumi. Queſto ſteſſo operato già dal Santo Monaco Efrem, potrà da voi in appreſſo promuoverſi, ed ottenerſi. Su dunque Figli amatiſſimi diſponetevi all'impreſa, nè più ſia tra voi, chi reſiſta all' ingreſſo di chiunque, che moſſo dallo Spirito Santo cerchi di venire tra voi per renderſi voſtro Compagno. Già ſotto gli auſpicj della gran Regina de' Cieli, e per di lei cenno miro fondata queſta voſtra Famiglia, che a ſuo onore, e gloria vuole propagata, ed eſteſa. Ammettete dunque, e ricevete Compagni, fondate Caſe, acciò per mezzo della voſtra cooperazione reſti eſaltato il nome della gran Vergine Maria, e la di lei divozione propagata. Queſto è quello, che colla miſterioſa vigna da me, e da voi veduta, ha voluto farvi intendere la Vergine; queſto ſia lo ſpirito, lo ſtudio, e ſollecitudine di voi, e dell'ammirabile naſcente voſtro Iſtituto, a cui auguro ogni più felice progreſſo, prometto ogni mio ajuto, ed auguro in fine ogni aſſiſtenza dal Divino Paracleto, ed in nome dell'Auguſtiſſima Triade vi benedico.

Qual foſſe il conforto, e la conſolazione, quali i ſentimenti de' Beati Servi nell'udire il dolce parlare, l'efficaci perſuaſive del loro Santo Paſtore, ben può dedurſi dall'ilare raſſegnazione, e pronta ubbidienza, con cui chinarono il capo non meno all' oracolo del Cielo, che alle paterne eſortazioni dello ſteſſo zelante Paſtore. Molto più ancora in queſta ſi ſtabilirono, dopo che partito il Veſcovo dal Senario si accinſe a confermarli nello ſteſſo ſentimento il Beato Buonfigliuolo colla ſeguente eſortazione = *Fratelli cariſſimi* = diſſe loro = *tutti vedemo già il prodigio della Vigna, ne abbiamo poc'anzi udita la ſpiegazione: tutt'è voce di Dio, non v'ha più luogo da eſitare. Troppo ſtringe l'obbligo,*

 che

che corre a ciascun di Noi d'ubbidire senza verun indugio à sovrani comandi della nostra gran Madre, ed Avvocata Maria Santissima. E' vero, che noi rinunciammo le nostre sostanze, abbandonammo il Mondo, ci ritirammo in solitudine per vivere affatto incogniti, vivere unicamente a noi, solleciti di servire sol tanto a Dio, ed alla sua SSma Madre, costantemente alieni da ogni pensiero di far sequela, anzi totalmente avversi dall'aggiunger altri à noi. Ma se con tutte le nostre ripugnanze, e cautele non ha permesso Iddio, in mezzo anche della solitudine, che restiamo occulti, e che non soggiaciamo alle visite, e richieste di molti, che di giorno in giorno ci sturbano; Ma se con troppo chiari argomenti di Miracoli, e di prodigj, e colle reiterate paterne ammonizioni del nostro zelantissimo Pastore uniformi a quelle del Cielo, ci fà intendere, che ci vuol palesi a tutti, e persuasi a ricever altri in questa nostra picciolissima communità, che vuol propagata, e distesa pel Mondo tutto: E chi di noi sarà per ritirarsi dall'obbedire? Se quì stà il centro di quell'evangelica perfezione, a cui aspirammo finora, che il nostro s'uniformi al supremo divino volere? Dall'illarità, che mostrate in volto, già argomento, e vi vedo, Fratelli miei dilettissimi, pienamente disposti, e pronti a dar questo gusto a Dio, col mettere in esecuzione quanto io ho già stabilito nell'animo mio, ed a voi rozzamente espresso. Vi assicuro, che se la Regina degli Angeli nostra clementissima Madre ci ha graziosamente chiamati, provvidamente uniti, e finalmente prodigiosamente condotti su questo Monte, amorosissima seguirà a prendersi cura dell'anime nostre, e di più a cumularci d'altri più eccelsi favori =

Appena ebbe terminato il suo fervoroso, e saggio ragionamento il suddetto Beato, che con uguale unione, ed allegrezza di spirito entrati tutti nello stesso sentimento, ad altro più non pensarono, che a far palese la prontezza della loro ubbidienza con dar pronta esecuzione à di lui fervidi, e santi suggerimenti. E perchè concertarono di dar principio all'accrescimento della loro Famiglia nella prossima vegnente Pasqua di Risurrezzione, affinche il Signore si degnasse di rendere efficaci coll' assistenza della sua grazia i loro proponimenti da' quali dipendere dovea il fausto principio, ed il più avventuroso progresso della

la Religione, determinarono di passare gli ultimi tre giorni precedenti alla Pasqua in ferventi orazioni, e singolarmente nella divota meditazione della dolorosa Passione di Gesù, e degli acerbi dolori di Maria, sperando in tal modo di rendere più accetta la loro orazione al Signore, impiegandola nella considerazione di quei Santi Misterj a tal fine rammemorati da Santa Chiesa alla pietà de' Fedeli.

Mentre adunque la sera del Venerdì Santo caduto quell' anno, che allora correva del 1239. alli 25. di Marzo, giorno ugualmente memorabile, e lagrimevole per la morte del Redentore, meditavano con fervore il più intenso genuflessi nell'Oratorio, e contemplavano unite alle atroci pene di Gesù quelle ancora della dolentissima Madre, compassionando questa estremamente afflitta, e piangente or a piè della Croce, ed or vicina al Sepolcro, ecco nuovo, e strepitoso portento. La stessa amantissima Vergine nel più fervido de' loro pietosi affetti, volendo dar l'ultimo compimento a quella Religione, che già ideata avea in Firenze, abbozzata in Camarzia, e collocata nel Monte Senario, ed ora, prima che si propagasse contradistinguerla, qualificarla, e palesemente dichiararla per sua, si degnò nuovamente apparire a' Beati suoi Servi in comparsa più risplendente del Sole circondata da gran numero d'Angioli, de' quali alcuni tenevano in mano divisi fra loro i Misterj, ed Istrumenti della Passione del Redentore: Altri vi tenevano abiti religiosi di color nero; Uno di essi mostrava un libro aperto contenente la Regola di S. Agostino, ed un altro tenendo nella destra il titolo glorioso de' Servi di Maria scritto à caratteri d'oro reggeva colla sinistra una vaghissima Palma. Finalmente la Santissima Vergine portando nelle sue mani un abito lugubre faceva sembianza d'invitare que' beati suoi Servi a riceverne da Lei medesima la religiosa veste, che loro destinava per Abito proprio, e dagli altri contradistinto. E mentre in tal beata estasi dolcemente rapiti que' fortunati contemplativi adoravano riverenti la loro Regina, così essa lor disse: *Eccomi, eletti amati miei Servi, a consolare le vostre reiterate preghiere: Mirate le vesti, con cui vi voglio in avvenire contradistinti, ed adorni. Queste col colore lor fosco, siccome rappresentano, così rammentar dovranno alle vostre menti, e te-*

e tener sempre impressa ne' vostri Cuori la memoria di quell'acerbo cordoglio, che in questo giorno io provai per la Crocifissione, e Morte del mio unigenito Figlio. La Regola di Agostino, che vi addito, dovrà esser la norma del vostro religioso vivere, e la palma, che quì vedete, vi dà presagio di quella gloria, che vi stà preparata in Cielo, se da veri, e fedeli miei Servi operarete quì in Terra.

Questa è quell'insigne apparizione della Beatissima Vergine seguita sul Monte Senario la notte del Venerdì Santo dell'anno 1239. in quel luogo appunto, ove anch'oggidì, si vede eretta una Cappella ornata di molte, ed insigni reliquie de' Santi, in cui furono poscia uditi gli Angioli a cantare il celeste Trisaggio, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus* nel primo Sagrificio, che ivi celebrò S. Filippo Benizzi l'anno 1259. sul principio di Giugno. Ed in perenne memoria di cotant'insigne singolare favore decretarono que' Beatissimi Padri, che ne furono gli avventurati Spettatori, che ogn'anno in perpetuo verso la sera del Sabbato Santo con pompa solenne incoronar si dovesse l'augusta Regina degli Angioli. Rito già esteso da Calisto III. Pontefice Massimo, e con suo Breve dato in Roma li 9. Marzo dell'anno 1457. condecorato del Privilegio di festeggiarlo con Messa solenne cantata nella prefata sera del Sabbato Santo; In appresso poi dopo la riforma del Messale Romano fatta da S. Pio V., e da Clemente VIII. continuato nelle Chiese dell'Ordine coll'antico lodevol costume.

CA-

CAPO V,

Si vestono i Sette Beati dell' Abito Religioso, ed ammettendo altri in loro compagnia danno principio alla propagazione dell' Ordine.

SOllecita la clementissima Vergine di veder senza indugio compiutamente eseguito, quanto erasi degnata di graziosamente suggerire a' sette nostri Beati, volle nella notte stessa del Venerdì Santo far comune la portentosa visione anche al Vescovo Ardingo, rendendolo altresì istrutto, che vestir dovesse quei Santi solitarj giusta la forma dell' Abito, che lor mostrato aveva. Terminate adunque le Sagre Funzioni della Pasqua, volendo dare sollecita esecuzione a quanto gli aveva suggerito nella visione predetta la Gran Vergine a prò de' suoi Allievi divoti salì tutto festivo il Senario. Quivi accolto con venerazione da que' Beati Servi di Maria, si fecero questi a raccontargli minutamente la maravigliosa avvenuta apparizione; Attento il Santo Prelato al racconto, e maturamente ponderando tra se, e combinando esser quella in tutto uniforme alla visione da esso avuta nella notte stessa, per quanto a lui permisero le lagrime, che per tenerezza di cuore divotamente commosso gli stillavano dagli occhi, prese quindi motivo di parlar loro così = *A che più dunque s'indugia, o miei Figli, che più si tarda? Voi già dichiarati foste più volte dà Bambini Servi di Maria, e per tale di fresco vi canonizò Ella stessa di sua voce: vi fè vedere la forma dell' Abito, che assumer dovete, intendeste il mistero, che con esso si rappresenta, riceveste da lei medesima per mano d' Angioli la Regola di S. Agostino per direttrice del vostro operare. Nel prodigioso intempestivo germogliare, fiorire, e fruttare della Vigna conosceste la propagazione del vostro Ordine, e finalmente veduta avete preparata la palma della gloria a ciascuno di voi. Io non veggo, che possa fare una Madre tenera, e spasimata d'amore con un Figliuolo unigenito, che non abbialo fatto per esso voi in grado di più stupende finezze la Vergine Apparitrice. Su dunque deponete queste vostre antiche divise, ed assumete quelle, delle quali vi vuole vestiti*

ſtiti la voſtra Celeſte Padrona; diverrete è vero con queſte compagni del ſuo dolore quì in terra, ma felici voi, ſe vi renderanno un dì partecipi della ſua conſolazione in Cielo.

Dopo queſte parole ſtabilitoſi il giorno della Veſtizione, e diſpoſtoſi quanto occorrer potea, celebrò il Santo Prelato con pari pietà, che allegrezza la Meſſa, dopo la quale depoſte le antiche veſti cinericie, furono per le mani di lui que'novelli Candidati veſtiti dell' abito nero indicato da Maria Vergine. In queſta ſolenne funzione ſeguita nell' anno 1239., che in gran copia cavò da' Circoſtanti per gioja, e per tenerezza le lagrime, alcuni di eſſi ritennero il proprio nome, lo mutarono altri. Il Beato Gerardino Soſtegni volle eſſer chiamato, Fra Soſtegno: Il Beato Benedetto dell'Antella, Fra Manetto: Il Beato Ricovero Lippi Uguccioni, Fra Uguccione: Il Beato Giovanni Manetti, Fra Bonagiunta: il Beato Bartolomeo Amidei, Fra Amideo, ritenendo l'antico nome il Beato Buonfigliuolo Monaldi, ed il Beato Aleſſio Falconieri. In ſeguito volle il Veſcovo con ſuccinto ragionamento ſpiegare la Regola di S. Agoſtino, ſotto cui per comando della Vergine militar doveano, eſortandoli all'oſſervanza della medeſima, per eſſer guida, e mezzo ſicuro, onde giungere all' Evangelica perfezione. Spogliato de' Sagri arredi dopo brieve ritiro ſe ne partì accompagnato per longo tratto di quella ſtrada ſcoſceſa fra mille benedizioni, e ringraziamenti de' novelli Religioſi, a' quali non ceſsò d'inculcare d'eſſere coſtanti nel totale diſprezzo delle coſe terrene non colme che di miſerie, e calamità, e nel fervoroſo ſervizio alla loro Celeſte Padrona. In fine raccomandata alle di loro orazioni la ſua Perſona, e la Città di Firenze, teneramente abbracciandoli, e benedicendoli ſi licenziò. Nel reſtituirſi al loro ſolitario ſoggiorno, fecero riſuonare le Valli vicine, e le folte Selve di quei ombroſi Abeti, con Inni, e Cantici in rendimento di grazie alla loro eſimia, e munificentiſſima Benefattrice, ed amantiſſima Madre Maria, dando così sfogo al ſommo contento, che in vedendoſi cotanto favoriti, e prediletti dalla Vergine ſteſſa nell' interno de' loro cuori provavano. Datiſi quindi a promovere, ed a dilatare con ſtudio indefeſſo il culto, l'oſſequio, e la divozione della Gran Madre di Dio, non contenti di quanto operavano col loro eſempio, rappreſentavano

tavano umilmente a' Sacri Paſtori l'obbligo, che ad eſſi correva d'inſinuare nelle anime alla loro cura commeſſe la predetta divozione alla loro liberaliſſima Auguſta Regina, da cui erano ſtati favoriti, ed onorati con tanti prodigj.

Pubblicatoſi in Firenze l'operato dal piiſſimo Veſcovo Ardingo, colla direzione, e comando della Regina degli Angioli, innumerevole fù la moltitudine, che colà accorſe ſpinta non meno dalla divozione, che da deſiderio, che i più avevano di porre in ſicuro la ſalvezza delle lor anime coll' aggregarſi al novello Ordine, con tanta ſingolarità di favori ideato, voluto, ed iſtituito da Maria Vergine. Ma molto più crebbe in loro la brama, allora che atterriti dalla ſpaventoſa orribile Ecliſſe del Sole poc' anzi ſucceduta, da cui oſcurataſi tutta l'Italia, non preſagivanſi che ſconvolgimenti, e ſtragi. Affollati però, e ſtretti dà moltiplicate vigoroſe iſtanze i buoni Religioſi, memori di quanto co' paſſati prodigj aveva loro fatto intendere la Vergine, e co' ſuoi paterni conſigli ſuggerito il Veſcovo, condeſceſero d'ammettere al Santo abito tra i molti, che ſupplicavano, alcuni riconoſciuti più idonei. Tra queſti fù il primo ad eſſer annoverato il Sacerdote Giacomo da Pongibonzi fin da principio eletto, e poi ſtato ſempre loro Cappellano, Uomo di ſingolare pietà, prudenza, e zelo, che in progreſſo fù eletto terzo Generale, come dalle ſtorie della Religione.

Da Firenze volata fama del nuovo Ordine a Siena, toſto pensò quel Veſcovo chiamato ſimilmente Buonfigliuolo Prelato di gran dottrina, e pietà d'introdurlo nella ſua Città; Laonde portatoſi al Monte Senario pregò il B. Buonfigliuolo come Capo, e Superiore, che mandato aveſſe a Siena con eſſo lui alcuni de' ſuoi Religioſi per fondarvi un Convento, mentre nomandoſi la ſua Città, Città della Vergine, pareva ben giuſto, che in eſſa accolti foſſero, ed aveſſero il loro ſoggiorno i Servi della medeſima Vergine. Si ſcusò ſulle prime il Beato di condeſcendere a ſimile richieſta, adducendo la ſcarſezza, in cui ſu quel principio trovavaſi di Religioſi, e lo ſtabilimento non per anche compiuto dell'Ordine, per non avere ancora alcuno dei ſuoi Figli fatta la Profeſſione; Ma rinovateſi le iſtanze, ed interpoſtaſi la mediazione d'Ardingo benevolo Benefattore, finalmente ſi piegò.

gò, ed avutone prima da' Compagni il consenso vi destinò il Beato Alessio, e Fra Vittore uno de' nuovi ammessi, con riserva però, che accettatosi dà essi il luogo, e dati gli opportuni ordini per la Fabbrica fossero senz'altro indugio di ritorno al Senario per fare unitamente con gli altri la Professione, che s'approssimava.

Giunti questi in conserva del Vescovo in Siena, essendo già quei Cittadini informati appieno della fama, che celebre correva del novello Ordine de' Servi di Maria, e della Santità de' suoi Alunni, punto non si opposero, anzi con pieno piacimento condiscesero all'introduzione di esso, dando tutta la libertà al Vescovo di scegliere il luogo per fondarvi il Monistero, e per decreto del Senato fù assegnato un sito vicino alle mura della Città presso la Porta Romana, qual sito fù poscia mutato in altro migliore, ove al presente trovasi edificato il Convento de' Servi, in cui siccome da principio, e fin dall'anno 1257. fiorirono Religiosi di gran Santità, come un San Pellegrino ivi educato per più anni, un Beato Gioacchino Piccolomini, un Beato Francesco Patrizj con molti altri, così vissero sempre, ed anche al presente vivono in esso Uomini illustri per dottrina, e per pietà.

Ricevutosi pertanto dal Beato Alessio il detto sito a nome della sua Religione, vi fù subito con le limosine de' Divoti incominciata la Fabbrica, dopo di che preso ossequiosamente congedo dal Vescovo, furono i due di ritorno al Senario, avendo però promesso di colà restituirsi o essi medesimi, o altri dell'Ordine, fatta che avessero la Professione, al proseguimento della medesima. In tanto s'accrebbe sì altamente presso que' Cittadini la stima del novello Ordine, che molti Giovani nobili, più ardentemente s'accesero d'abbracciarne l'Istituto; ma non potendo per allora conseguire l'intento, quantunque ne vivessero assai impazienti, furono poscia consolati nel susseguente anno 1240. dal sovramentovato Fr.Giacomo da Poggibonzi, che vi fù mandato superiore in luogo del Beato Alessio. Mossa parimente la Città di Pistoja dalla fama, che sparsa si era per tutta la Toscana, volle godere anch'essa la sorte d'avere il nuovo Ordine de' Servi di Maria. Furono perciò mandati colà Fra Marcolino uno parimenti

menti de' nuovi ammessi in qualità di Priore con dodici altri, i quali col consenso, e singolar gradimento del Vescovo chiamato Graziadeo Berlinghieri, e con applauso de' Cittadini nel giorno 16. Febraro 1242. presero possesso della Chiesa chiamata S. Maria Novelletta, poscia detta S. Maria de' Servi situata nel Borgo, e donata con un Beneficio semplice alla Religione da Marsiglio Cancellieri Canonico di quella Catedrale: così di mano in mano dilatossi per le Città, e Terre di quella Provincia, e passati gli Appennini penetrò l'Ordine fino a Bologna.

Scorso già l'anno, da che i Sette Beati solitarj vestito avean l'Abito Religioso, che in vigore della recente Costituzione promulgata dal Pontefice sovraccennato Gregorio IX. in Rieti agli 11. Luglio 1237. intermediar dovea tra la vestizione dell'Abito Regolare, e la solenne Professione, portaronsi scesi dal Monte a piedi del Vescovo Ardingo, nelle di cui mani fecero la loro Professione con i tre voti solenni di Castità, Povertà, ed Obbedienza, rogandosi atto da pubblico Notajo in presenza dei Testimonj d'una tal funzione; Questa compita, dopo rendute grazie alla Celeste Padrona col canto dell'Inno *Ave Maris Stella*, ordinò il Vescovo, che eleggessero uno di loro per capo supremo, a tenore di quanto viene prescritto dalla Regola di S. Agostino, in adempimento di che fù eletto il B. Buonfigliuolo per primo Superiore, ed Amministratore Generale, stato già negli anni addietro Capo, e Superiore dell'Eremo. Ripugnò l'umiltà del Beato Buonfigliuolo all'accettazione di simil peso, ma vinto dalle troppo efficaci persuasive, ed importune preghiere de' Compagni, finalmente si rassegnò, e chinò il capo all'impiego addossatogli, confermandolo in esso il Vescovo come loro Pastore. Lo consigliò inoltre a disporsi, per essere promossi al Sacerdozio, dando loro ampla facoltà di potere in tutta la sua Diocesi erriggere Chiese, e Conventi, suonar Campane, recitare il Divino Officio secondo il Rito della Santa Romana Chiesa, vestire del Sant'Abito, ed ammettere alla Professione chiunque dell'uno, e dell'altro sesso l'avesse richiesto, e ne fosse stato idoneo, di andar mendicando dentro, e fuori della Città pel loro sostentamento, e de' loro Religiosi, onorandoli in fine con tutti quei Privilegj, che in

 virtù

virtù dalla sua autorità Vescovile poteva loro compartire, con che benedicendoli benignamente li rimandò nel Signore al solitario loro soggiorno.

Ritornati al Senario, s'applicò il B. Buonfigliuolo a stendere varie profittevoli istruzioni, e santi Ordini per la Regolare disciplina, e comune osservanza, i quali in appresso dal S. Propagatore Filippo Benizzi ridotte in compendio furono considerate come le principali Costituzioni dell'Ordine. Indi ripensando con grata, e seria attenzione, e ricapitolando con màturo, e divoto colloquio i segnalati Beneficj ad essi fin'allora compartiti dalla clementissima munificenza della loro amantissima Madre, e Padrona Maria Vergine, acciò non andassero giamai in oblivione, ordinarono per legge da osservarsi in perpetuo, che al principio delle Ore Canoniche, e delle Messe recitar si dovesse *l'Ave Maria*, ed in fine *la Salve Regina*: Che ogni giorno si continuasse a recitar in Coro l'Officio della stessa Beatissima Vergine, per impetrare dalla medesima la perseveranza, e propagazione dell'Ordine: Che unitamente cogli altri si recitasse la corona de' cinque Salmi, i quali cominciano colle lettere del di lei Santissimo Nome, Santo, ed adorabile Rito, che anche oggidì indispensabilmente s'osserva nell'Ordine.

E quì sarà bene d'avvertire in primo luogo, come secondo l'opinione de' Scrittori, tra quali il Padre Pietro da Todi, tratte dal desiderio d'imitare gli esempi virtuosi de' loro Mariti le Mogli, dopo che videro a Dio consacrati colla Professione Religiosa i sette Beati Padri, alcune di queste ancora si mossero a vestire l'abito de' Servi, esse parimente consacrandosi a Dio, ed alla Santissima Vergine; Onde in que' tempi cominciarono anche le Case Religiose, e ritiri di Sante Donne, e di Vergini sotto il medesimo titolo di Serve di Maria Vergine. Istituirono altresì que' primi Beati Padri il terzo Ordine chiamato Società del Santo Scapolare, o sia abito de' Servi, quale poi fù confermato da Martino V. con l'approvazione d'alcune regole, ed è per quelli, che vivono al Secolo, con sua Bolla data in Roma li 16. Marzo 1424. Tra questi i primi ad ascriversi furono Giacomo Padre, Albaverde Madre., e Giovanna Sorella di San Filippo Benizzi, i quali furono seguiti dà molti altri.

Non

Non debbo in secondo luogo ommettere un'altra avvertenza, la quale per più esatta spiegazione, e chiara intelligenza della verità dell'Istoria quì mi cade in acconcio di dare. Questa si è, che dovendo io nelle vite particolari di ciascuno de' sette BB. Fondatori fare menzione dell'illibata Castità, la quale qual giglio fra le spine, fù da ognuno di essi con somma gelosia custodita frà i pungenti triboli d'una somma mortificazione, ed austerissima penitenza, ne tramandandomi l'antichità chiara, e distinta notizia del certo stato di ciascuno, non intendo con ciò affermare, che tutti sette fossero Vergini. Allora che mi sono posto a riflettere sopra quanto ne scrissero i nostri Autori più antichi, e gravi, ed i moderni Storici più saggi, ed accurati, ho ritrovato, che nel pregio della Verginità è lodato il B.Ugùccione di esso scrivendo nella sua Storia il P.M.Canali,che oltre a tutte le altre sue insigni virtù, non possedeva in minor grado il dono della purità, e Verginità. Di questa angelica dote adorno accenna altresì essere stato il B. Manetto, raccontando siccome, essendo egli dà suoi Genitori destinato in Isposo ad una delle più ragguardevoli Dame di Firenze, vittorioso d'ogni lusinga, e trionfatore d'ogni allettamento con eroica costanza ricusò sempre d'acconsentirvi. Finalmente con fondamento di ragioni ancora più autentiche, e convincenti la lavreola di Vergine viene da tutti conceduta al Beato Alessio Falconieri, facendone piena fede le lezioni, che si leggono nel di lui Offizio approvate dalla Sagra Congregazione de' Riti, nelle quali si afferma con uguale certezza, ed encomio avere egli con digiuni, e vigilie, con fatiche, e con altre corporali penitenze conservato illibato il fiore della perpetua sua Verginità. Con la verità de' suddetti argomenti scorgendosi per una parte sufficientemente, che de' sette BB. Fondatori tre erano Vergini, e sapendosi per l'altra da ciò, ne riferiscono Pietro da Todi, Taddeo Adimari primi scrittori dell'Ordine seguiti da altri gravi Autori, che alcuni di essi erano Vedovi, ed alcuni Maritati, per necessaria, ed evidente illazione si deduce, che delli altri quattro, cioè de' BB. Buonfigliuolo, Bonagiunta, Amideo, e Sostegno due fossero in istato vedovile, e due di Matrimonio, cui, col consenso delle proprie Mogli rinunziarono, allorache seguendo la vocazione divina abbandonarono

 il

il Mondo, per dare cominciamento in terra ad una vita tutta celeste, ed in Dio nascosta. Quali poscia fra suddetti quattro fossero i Vedovi, e quali i Maritati, non essendovi documento alcuno, da cui trarre se ne possa certa, o probabile cognizione, nemeno vi e luogo a formarne un savio, o prudente giudizio; per lo che conchiudo il presente capo con dire, che i racconti lodevoli, i quali nel decorso di questa storia da me verranno fatti rispetto all'illibata castità di ciascuno di detti quattro Beati, debbono intendersi per riguardo alla castità, che scevra da macchia di colpa conservarono nel secolo, ed accresciuta fino alla più sublime, ed Angelica sua perfezione professarono nella Religione.

CAPO VI.

Si ordinano Sacerdoti sei de' sette Beati rimanendo nell'umile suo grado il B. Alessio. Sono visitati da S. Pietro Martire. Celebrano il primo Capitolo Generale, e quindi si spargono per l' Europa a propagare la Religione.

PRoseguendo i sette Beati a ricevere giornalmente nuovi Compagni, che da più parti se ne correvano al Monte Senario ad abbracciare il novello Santo Istituto, convenne per dar luogo a tutti ampliare coll'ajuto de' pii Fedeli la Fabbrica dell' antico lor Eremo, riducendolo in forma di Convento, e mandare alcuni ad abitare nell'Ospizio di Cafaggio, ed in tanto per degnamente prepararsi al ricevimento del Sacr'Ordine Sacerdotale, come ne venivano tutt'ora sollecitati dal loro amorevolissimo Pastore Ardingo, vollero pienamente essere istruiti nelle sacre Ceremonie, ed Ecclesiastici Riti dal P. Giacomo da Poggibonzi vomo di provata integrità di vita, e di molta dottrina; tanto più che dovendo il medesimo dopo sua Professione portarsi subito al governo del nuovo Convento di Siena non dovevano differire ad altro tempo l'opportunità, che ad essi dava di essere istruiti, la presenza di una persona, che lo avrebbe fatto con molto loro profitto. Premesse adunque nel tempo stesso tutte quelle disposizioni, che ne' loro cuori eccitar potea la loro vivissima

ſima ſede, ed ardentiſſima carità, per eſſere degnamente inſigniti del carattere ſagroſanto di Sacerdote comparvero davanti al Veſcovo. Ricevuti dal medeſimo gradatamente tutti gli altri Ordini, furono in fine promoſſi a quello del Sacerdozio, a riſerva ſolamente del B. Aleſſio, che per la ſua profonda umiltà non volle accettare una così ſublime Dignità, riputandoſene affatto indegno. Siccome però non è poſſibile a ſpiegare con quanto fervore s'apparecchiaſſero al ricevimento di quel divino carattere, così non può ridirſi con quanta purità, con qual mondezza, con qual ardore di ſpirito offeriſſero poi ſopra l'Altare il primo loro ſagrifizio.

Seguita in queſto mentre, e preciſamente nel giorno 22. d'Agoſto dell'anno 1241. in Roma la morte del Pontefice Gregorio IX. ne giunſe toſto l'avviſo, al Senario con eſtremo rammarico, e diſpiacere de' noſtri Beati, per la ſperanza, che conceputa avevano di riportare da quel Santiſsimo Pontefice, ad eſempio di quelli della Mercede, e Redenzione de'Schiavi l'approvazione, e conferma del loro Ordine. Ma poco tempo durò queſto cordoglio, e cambioſsi in altrettanta gioja per l'eſaltazione al Pontificato ſeguita un meſe dopo del Cardinal Gualfrido ſotto nome di Celeſtino IV., il quale portatoſi, come ſi è detto di ſopra al Senario, in occaſione che traſferivaſi Legato Apoſtolico in Lombardia, e veduta l'Angelica Vita, che ivi menavano que' ſette primi Abitatori, eraſi dichiarato lor Protettore. Quindi avendolo ſperimentato cotanto propenſo, concepirono sì ferme ſperanze d'ottenere il deſiato ſtabilimento dell'Ordine, che ſpedirono due di loro a Roma per congratularſi del di lui inalzamento al Trono Pontificio, e per ſupplicarlo della ſoſpirata conferma, ſicuri, che ſtabilitaſi con queſta la Religione, ſi ſarebbe propagata con luſtro niente inferiore a quello, con cui s'erano ſteſe le altre poc'anzi approvate dalla S. Sede; Ma appena ſi erano poſti i due Religioſi in cammino, che udirono con grave loro dolore, eſſer già il Pontefice Celeſtino, prima della ſua coronazione paſſato a miglior vita li 9. Ottobre dello ſteſſo anno 1241. non avendo governata la Chieſa che ſoli diecisette giorni; Onde ritornati al Senario funeſtarono coll'infauſto avviſo l'allegrezza per l'avanti conceputa dagli altri Fratelli, i quali afflitiſsi-

tissimi per aver perduto il primo, e massimo Benefattore dell' Ordine, mossi da gratitudine verso del medesimo con lagrime di fervorosa pietà s'impiegarono per molti giorni ad offerire all'Altissimo sagrifizj, orazioni, ed altri suffragj in sollievo della di lui anima.

Dopo la morte di Celestino IV. i Cardinali allora viventi ricusavano di venire all'elezione del nuovo Pontefice, a cagione, che alcuni de'loro Colleghi erano in stretto carcere ritenuti insieme con molti Vescovi, e Prelati per ordine del mentovato Imperador Federigo, quale nel mentre venivano al *Concilio* intimato da Gregorio IX. l'anno 1240. da celebrarsi nel Laterano gli aveva fatti sorprendere nel viaggio da' suoi seguaci, e fatti condurre prigioni in Melfi; onde per tal cagione vacò la Sede Pontificia pel lungo spazio di quasi due anni. Riuscì tal vacanza di sommo pregiudizio alla Cristianità tutta, specialmente in quei tempi, ne' quali il suddetto crudelissimo Imperadore era tant'oltre arrivato colla sua audacia, ed empietà, che quanti Ecclesiastici, e Religiosi soggetti alla Giurisdizione Pontificia poteva avere nelle mani, facevali con orribili tormenti uccidere, mandava in esiglio Sacerdoti, rilegava Vescovi, a viva forza scacciava dallo loro Città i Fedeli, per introdurvi i Saraceni, e scorreva furioso per tutta l'Italia, riempiendo di stragi, e rovine le Campagne tutte, e le terre, non perdonando nè a sesso, nè ad età. Quindi considerando i nostri sette Beati tante orribili calamità, che la Divina Giustizia roversciava sopra la Cristianità, non tralasciavano giorno, e notte di pregare con fervorosissime suppliche la Divina Maestà, perche si degnasse di por fine a tanti mali, ed a proteggere la Santa Chiesa Romana.

Molti zelanti Vescovi ancora, e Pastori invitavano i Popoli a placare l'ira Divina giustamente sdegnata per mezzo di pubbliche preghiere, ed altre fervorose opere di pietà. Trà gli altri il Santo Vescovo Ardingo mosso dal suo pastoral zelo intimò una pubblica, e solenne Processione di Penitenza, alla quale dovendo intervenire tutto il Clero, furono anche invitati i novelli Religiosi de' Servi, i quali dopo avere vestito il nuovo loro sant'Abito, mai non erano ancora in simili pubbliche funzioni comparsi. La Vergine Santissima, che continuamente vegliava a rendere

dere ſempre più fauſti, e glorioſi i principj di queſto ſuo Iſtituto, ſi degnò onorare la prima comparſa, che eſſi vi fecero; poichè mentre camminavano proceſſionalmente cogli altri, rinovando la quarta volta lo ſtupendo prodigio, da per tutto, ove paſſavano, udivanſi i Bambini ancor lattanti, ed incapaci dell' uſo della favella gridare ad alte voci = *Ecco i Servi della Beata Vergine: ecco i Servi di Santa Maria*. La rinovazione di queſto prodigio fece creſcere di tal maniera la fama del nuovo Ordine, e de' novelli Religioſi, che ſparſaſi per tutta l'Italia, e particolarmente nella Curia Romana, tra i Prelati di queſta altro non diſcorrevaſi, che di queſt' Ordine, e de' Religioſi, che n'erano ſtati le prime Piante, e primi Figli eletti dalla Vergine Fondatrice.

Finita la Sede Vacante colla promozione di Sinibaldo de Fieſchi, ſeguita in Anagni a' 27. Maggio 1243., che aſſunſe il nome d'Innocenzo IV., deſiderò queſto Pontefice avere un' eſatta informazione del principio, e progreſſo del nuovo Ordine de' Servi. E poichè avea già deſtinato ſuo Inquiſitore Generale in tutta l'Italia il P. Pietro da Verona dell' Ordine de' Predicatori, Uomo ſantiſſimo, e zelantiſſimo della Religione Cattolica, per difeſa di cui ſparſe poſcia il ſuo ſangue, e perciò meritò di eſſer venerato poch' anni dopo la ſua morte come Martire ſu gli Altari, ordinò a queſti, che quando foſſe giunto in Firenze, oſſervaſſe attento i coſtumi di codeſti nuovi Religioſi, e pienamente s'informaſſe del tenore di loro vita. Fu a ciò moſſo il zelante Pontefice dalla premura di mantenere nel ſuo vigore il Decreto d'Innocenzo III.. pubblicato nel Concilio Lateranenſe, che non s'introduceſſero nuove Religioni, e maſſime in que' tempi, ne' quali trovavaſi la povera Italia miſeramente infettata non ſolo dal libertinaggio, ma molto più da falſi, e mortiferi dogmi delle Sette degli Albigenſi, de' Flagellanti, de' Manichei, e de' Valdeſi, o poveri di Lione, le quali con ſimulata pietà, e maſchera di Religione affettavano di eſſer le più oſſervanti, e perciò al pari delle altre Mendicanti accolte, ed approvate.

Arrivato pertanto in Firenze il Santo Inquiſitore (forſe con preventiva ſiniſtra opinione del nuovo Ordine de' Servi, ed in ſpecie de' Capi di quello) preſe un' eſattiſſima informazione della fondazione, e de' coſtumi de' Capi di eſſo ſpecialmente dal Ve-

ſcovo

scovo Ardingo, ed avendo intesa tutta la prodigiosa serie dell' Istituzione, e l'irreprensibile vita, che menata avevano, e menavano i sette Beati Fondatori, si mutò di opinione, e cominciò a credere, che fossero veramente Uomini da bene, e santi; ma non contento della relazione avutane dal Vescovo, per vieppiù accertarsi, li fece chiamare a se, ove giunto il Beato Buonfigliuolo con un'altro Compagno, che fu il B. Alessio Falconieri, alle interrogazioni, e ricerche fattegli dall' Inquisitore, pienamente, ed a minuto diè conto il suddetto Beato della loro vocazione, del principio, e progresso dell' Ordine, delle replicate visioni, del vivere fin' allora praticato, e del numero de' Religiosi. Per quali notizie accrescendosi nell' Inquisitore l'opinione della loro bontà, licenziato il Beato Buonfigliuolo col Compagno, dicendogli, che nel giorno seguente sarebbe stato a visitarli, si ritirò. Giunta la notte prima di porsi a giacere, genuflesso posesi in orazione, caldamente pregando la Vergine Santissima, che gli avesse dato qualche contrasegno, se veramente ne' sette Religiosi, che con sì grande fama di santità vivevano nel Senario regnasse lo spirito di Dio, nè si occultasse in essi, e suoi seguaci alcun inganno del Demonio.

Non furono vane le di lui divote preghiere, poichè la stessa notte vide in sogno la Santissima Vergine corteggiata da numerosa schiera di Angioli, e vestita di nero ammanto, sotto di cui teneva alcuni Religiosi vestiti del medesimo fosco colore, tra quali riconobbe, e distinse que' due, co' quali parlato avea nel giorno antecedente, e nel tempo stesso udì una voce, che disse = *Guarda o Pietro, questi sono i miei Servi, che con singolarità mi sono scelti per esser dà essi in perpetuo servita, ed ossequiata, procura dunque, che il Nome mio, ed Abito, che io ho loro assegnato, essi ritengano, e che osservino la Regola di Agostino*. Dopo le quali parole, e visione svegliatosi il S. Inquisitore soprafatto da veemente stupore, ed eguale contento, dopo rendute grazie alla Vergine per avergli manifestato con tanto lume la mente sua, e la santità de' suoi Servi, la mattina ben per tempo portossi dal Vescovo Ardingo, a cui fatto racconto della celeste visione ripieni ambedue d'estremo contento, e giubilo unitamente inviaronsi verso Cafaggio, dove già calati erano i sette Beati dal Monte.

Te-

Teneramente abbracciolli il Santo Inquisitore, narrò loro per consolazione comune quanto nella passata notte gli era occorso, confessando allora pubblicamente, esser essi quei sette Gigli candidissimi offerti dagli Angioli alla Beatissima Vergine, e da essa con gran piacere ricevuti, e posati nel suo grembo, quali ad esso in un'altra precedente visione erano stati mostrati, benchè non prima di quell' ora capito ne avesse la vera intelligenza, e l'oscuro mistero. Ebbe egli questa celeste visione, allorachè subito giunto in Firenze, mentre se ne stava orando, fu rapito in estasi, e vide un Monte amenissimo fiammeggiante da ogni parte di luce, il di cui terreno veniva ricoperto da varie sorta di odorosissimi fiori. Osservò tra questi sovrastare in altezza, e spiccare in bellezza sette candidissimi Gigli, che colti dagli Angioli, e presentati avanti la Santissima Vergine, venivano da essa con segni di particolar gradimento ricevuti, e posati nel suo grembo, e prima che la visione terminasse la stessa Santissima Vergine ordinava al Sant'Inquisitore, che avesse avuto a cuore di conservare quei Gigli a lei tanto cari, e graditi. Laonde intendendo, che in tali Gigli venivano figurati essi sette Beati Fondatori dell'Ordine de' Servi, tanto si compiacque d'averli conosciuti, che volle seco loro andarsene al Senario, ed ivi trattenersi qualche giorno affine di godere della loro spirituale conversazione, ed avendo osservato, e veduto quanto bramava, non può esprimersi qual fosse il suo godimento nel considerare coltivato quel sagro ritiro dà anime cotanto fervorose, e pure; Volendo in fine partire li animò ad una coraggiosa perseveranza, e li accertò, che non averebbe lasciato presso la S. Sede verun ufficio, e diligenza, per promovere il nuovo loro Instituto, consigliandoli similmente a ricever intanto altri, affine di accrescere colla moltiplicazione di nuovi Compagni l'utilità, che averebbe recata a tutto il Cristianesimo una sì pia, e divota Religione.

Quanto edificato, e consolato partisse dal Senario il Santo, ben lo fè conoscere là in Firenze, e dovunque portossi a predicare. Su de' sagri Pergami, e sulle Piazze non cessava di commendare la pietà, la perfezione, ed il vivere castigato de' sette Beati del Monte Senario, e la special Protezione, che aveva la Vergine del loro Istituto, e di tanto ancora, ne assicurò il

Sommo Pontefice, ritornato che quello fù in Italia.

Intanto trattenendosi tuttavia il Pontefice in Lione, vedendo i nostri Beati, che il loro gran Padre, e Benefattore Ardingo andava invecchiandosi, per non rimaner in quei frangenti privi di Protettore, risolsero di ricorrere al Cardinal Raniero Capocci lasciato dallo stesso Pontefice nel tempo del Concilio di Lione con pienezza di potestà Legato Apostolico in Italia. Ebbero le loro suppliche esito così felice, che il Porporato dedito sommamente al culto della Beatissima Vergine, con sue lettere date in Fermo, ove dimorava sotto li 3. Marzo 1249; prese benignamente l'Ordine non solamente sotto la sua Protezione, ma ancora della S. Sede: approvò, e confermò quanto per l'avanti era stato conceduto, ed operato dal Vescovo Ardingo: confermò l'autorità del B. Buonfigliuolo, e concedette piena facoltà alla Religione di ritenere quelli, che già avevano professato, ed inoltre di ricevere altri, che venissero dal Secolo, per esser vestiti; Concessioni, e Privilegj, che poscia di commissione dello stesso Pontefice Innocenzo IV. furono con Breve dato in Roma nell'anno 1251. li. 23. Ottobre confermati dal Cardinal Guglielmo Fieschi suo Nipote dichiarato Protettore dell'Ordine, che fù il primo dato dalla Santa Sede.

Ricevute queste graziosissime lettere, per rendere comune anche agli altri l'allegrezza, che ne provò il B. Buonfigliuolo radunò sul Sagro Monte i Padri più gravi, ed i Priori delle tre Case già fondate, cioè il B. Buonagionta Priore di Cafaggio, il P. Giacomo Priore di Siena, ed il P. Marcolino Priore di Pistoja, conciosiache si trovasse assente il B. Manetto, per essersi portato colla benedizione del Vescovo, e col consenso degli altri Compagni al Concilio di Lione, come si dirà nella di lui vita. Furono letti, e pubblicati i suddetti favori, e Privilegj di fresco ottenuti dal Legato del Papa, e ne rendettero fervorosissime grazie alla Beatissima Vergine, vedendo con essi corroborato ed approvato il loro Santo Istituto. Indi confermando di comun consenso per capo, e superiore il B. Buonfigliuolo, con maturo riflesso, ed invocato lo Spirito Santo fecero, e promulgarono le prime leggi, le quali osservare si dovevano da tutto l'Ordine.

Prima però di sciogliersi questo venerando congresso, sapendo

do il Beato Buonfigliuolo, che i Religiosi dimoranti nell'Ospizio, di Cafaggio, non potevano per la strettezza del sito attendere a servire sua Divina Maestà, e la celeste loro Padrona con quella quiete d'animo, che bramavano, propose esser necessario d'ampliare il suddetto Ospizio, e ridurlo in Convento comodo da abitarvi, ed avendone ottenuta l'approvazione, per effettuarne l'intento volle portarsi in persona insieme con Fra Idelbrandino a ritrovare il Cardinale Pietro parimente de' Capocci Legato Apostolico dimorante in Ancona già consapevole del novello Istituto fondato per oracolo di Maria Vergine. Questo Porporato, attese le fervorose suppliche del B.Buonfigliuolo si degnò favorirlo con due sue distinte lettere Apostoliche, ambe in data d'Ancona alli 18. di Marzo 1250. Colla prima concedette pienissima facoltà al Beato Padre d'ampliare l'Oratorio, ed Ospizio di Cafaggio, con permetter, che esso medesimo B. Buonfigliuolo vi gettasse la prima pietra fondamentale. Seguì questa funzione alli 8. di Settembre del 1250. non senza speciale disposizione della provvidenza Divina, da cui sembrò esser stato ordinato, che in tal giorno si gettasse la prima pietra di quel nuovo Tempio, e Convento, e che sotto il titolo della Santissima Nunziata, da cui si spiega il primo, e principale di tutti i Misterj, si dasse il cominciamento alla prima, e più celebre Casa di tutto l'Ordine. Simile ordinazione divina si fece ancora più manifesta, alloraché in detto Tempio seguì il grande, e stupendo prodigio del volto della Santissima Vergine Annunziata dall'Angelo dipinto per mano Angelica, come più diffusamente in appresso diremo nella vita del B. Buonfigliuolo; Fù poscia il medesimo Tempio ingrandito, e nobilmente ornato per opra, e consiglio del B. Alessio Falconieri colle limosine copiosamente contribuite dal di lui Fratello, come a suo luogo parimente si dirà, quando si trattarà di esso B. Alessio in particolare.

Colla seconda lettera lo stesso Legato Apostolico concedette al B. Buonfigliuolo, ed agli altri Compagni Sacerdoti l'autorità d'assolvere dalla Scommunica tutti coloro, i quali detestato, ed abbandonato il partito dell'empio Federigo si fossero soggettati al Sommo Pontefice col chiedere di ricever l' Abito nella Religione de' Servi; D'onde ne avvenne quel rimarchevo-

le feliciſſimo avanzamento dell'Ordine, che creſceva ogni giorno il numero ſi de' Religioſi, che delle Caſe, e Conventi non ſolo nella Toſcana, ma nell'Italia tutta, e fuori di eſſa.

Ma non potendo il B. Buonfigliuolo come Capo trovarſi da per tutto, per accudire al buon regolamento de'Moniſterj, e Religioſi, giudicò col conſiglio degli altri Beati Compagni, eſſer neceſſario il divider la Religione in Provincie, e coſtituire il Capo Generale con dargli le proprie Inſegne, e Sigilli, per mezzo di cui communicare poteſſe i ſuoi ordini. Convocato pertanto il primo Capitolo Generale fù in queſto, avvegnachè contra ſua voglia, con un unanime conſenſo eletto in primo Padre, e Generale dell'Ordine lo ſteſſo Beato Buonfigliuolo. Si fà ciò manifeſto dalla lettera del primo Protettore Cardinal Guglielmo Fieſchi ſopralodato data in Bologna alli 23. di Novembre 1251., in cui eſſo B. Buonfigliuolo vien chiamato col titolo di Generale. Fù allora parimente ideata, e decretata la forma di due ſigilli, uno grande per ſegnare le patenti, l'altro piccolo, onde ſigillare le lettere; Il primo oltre della Corona Regia a tutti due comune rappreſentare doveva la Vergine in atteggiamento di dar l'abito a' ſette Beati, il ſecondo oltre le due lettere S. M. eſprimenti il titolo dell'Ordine de'Servi di Maria, figurare doveva ſette gigli alluſivi à quelli, che dalla SS. Vergine furono in viſione moſtrati a S. Pietro Martire, e queſti appunto ſono i ſigilli, che fino al giorno d'oggi ſi conſegnano nelle ſucceſſive elezioni al nuovo Generale, per diſtintivo, ed eſercizio della Suprema ſua autorità nell'Ordine. Indi rimaſto il B. Aleſſio ad accudire alla Fabrica, e buon regolamento del nuovo Convento, e Chieſa in Cafaggio, come pure Amadio al Governo, prima del Sagr' Eremo, e poi nel ſuddetto Convento, gli altri nel nome del Signore cogli auſpicj della Santiſſima Vergine Fondatrice, ed Avvocata, ſeguendo l'eſempio de' Santi Apoſtoli, che dopo ricevuto lo Spirito Santo nel Cenacolo ſi diviſero pel Mondo a predicare la fede, ſi diviſero anch'eſſi in varie Provincie d'Italia, e fuori di eſſa a dilatare l'Ordine, come vedremo nel deſcrivere la vita particolare di ciaſcheduno de' ſette Beati.

CAPO VII.

Serie della Vita, e gesta in particolare del B. Buonfigliuolo Monaldi, il primo tra i sette Beati Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine.

SOrtì i suoi Natali il B. Buonfigliuolo in Firenze circa il fine del XII. Secolo dall'antica, e nobile Famiglia de' Monaldi, o sia Monaldeschi, la quale traeva la sua Origine dà Principi d'Angiò in Francia. Chiaro rampollo, ed illustre germe di questa sovrana Prosapia fù Roderico Monaldi, il quale di Francia la trasferì in Italia, e nella Città d'Orvieto, di cui fù da Carlo Magno circa l'anno 802. creato Signore, e Governatore. Insorte poscia tra questa Famiglia, e quella de' Filippi, o Filippeschi civili discordie, diedero queste occasione ad un certo Monaldo, il quale non sapendo, come meglio sedarle, che con isfuggirle, ed abbandonando Orvieto, fermare la sua dimora in Firenze. Per somigliante motivo, forse ancora addivenne, che lasciato l'antico Cognome de' Monaldeschi, preso dal proprio nome il nuovo cognome si chiamasse in appresso la Famiglia de' Monaldi.

Appena nato il Fanciullo, per alta disposizione del Cielo sortì colla divina Grazia nell'acque Battesimali il fausto nome di Buonfigliuolo, chiaro presagio di quella bontà, e santità, la quale spuntò fin dall'alba de' più teneri giorni suoi, e continuò a fiorire in lui nel successivo corso de suoi anni. E quantunque l'antichità de' tempi abbia rapite, ed involte fra le tenebre dell'oblivione le degne memorie della Puerizia, e dell'Adolescenza non meno di lui, che degli altri sei Beati Compagni, come si vedrà in appresso, di questo Beato però si ritrovano varj, e molto ragguardevoli racconti presso gli Storici più vetusti; conciosiache narrino questi, che cominciando appena ad albeggiare nella dilui anima il primo chiaro della ragione, questa essa consacrò a Dio, ed a Dio unendola col nodo del Santo amore, fino d'allora si propose d'imitare l'esemplare di ogni virtù, Maria Santissima, conducendo una vita si pura, e divota, che sembrava un Angelo vestito di

di Carne; Quindi può facilmente opinarsi, e francamente inferirsi, quanto ne primi anni, e molto più col crescere d'età, ed insieme i bollori del sangue dovette esserne geloso, e guardingo; quali fossero la sua ritiratezza, le sue astinenze, le orazioni, i rigori, e le macerazioni del tenero suo Corpo, per custodire intatta fra le corruttele del Secolo quell'angelica purità, che con ispecial modo si prese a coltivare, ed in cui oltre modo si rendette singolare, finche visse. Nè v'ha dubbio, che a questa di lui indole si ben propensa, molto ancora non cooperasse la vigilante, ed assidua educazione de' Genitori premurosi, che colle savie inclinazioni degl'innocenti suoi costumi, e coll'esercizio delle cristiane virtù corrispondesse al nome di Buonfigliuolo, che non a caso eragli stato imposto, ma perchè colla ricordanza di tal nome si eccitasse in lui il lodevole desiderio di non degenerare dall'antica pietà de' suoi Antenati, in cui per ogni tempo eransi renduti illustri, e degni di somma commendazione.

A misura degli anni prendevano nel B. Buonfigliuolo aumento le sante virtù, e specialmente la divozione verso la Santissima Vergine, a cui consecrati teneva i suoi più teneri affetti, nè lasciava incontro alcuno, o mezzo, che gli si presentasse, per ossequiarla. Quindi ascrittosi alla celebre Compagnia detta in que' tempi de Laudesi dalla pia costumanza, che aveva d'impiegarsi con modo assai particolare nel dare assidue laudi alla gran Madre di Dio, non è sì facile a spiegarsi, con quanto genio, ilarità, ardore ed interno suo gaudio frequentasse quei pii, e divoti esercizj. Quanto poscia questi graditi fossero alla stessa Beatissima Vergine, dal successo già diffusamente narrato nel primo capo della presente Storia, e che qui accennaremo brevemente può pienamente, ed indubitatamente raccogliersi.

Nell'anno dunque del Signore 1233. e trigesimo quinto in circa dell'età del B. Buonfigliuolo nel dì 15. d'Agosto, in cui ricorre la solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo, mentre con Inni, e cantici encomiavasi l'eccelsa esaltazione dell'Augusta Regina, rapito egli dalla veemenza del sant'ardore, che più del consueto incendiavagli il cuore, in dolce estasi, vide balenarsi su gli occhj un gran raggio di luce, indi sentì nell'interno una voce soave, ed in fine mirò calata visibilmente la Vergine, che lo invi-

invitò a lasciare il Mondo, ed a ritirarsi in solitudine, affine di consecrarsi con vita più perfetta a Dio. Attonito per ugual modo, e lieto al grazioso celeste invito, non sapea che risolversi il B. Buonfigliuolo; Quando ecco terminate le sacre preci vide con istupore, che de' Confratelli in gran copia ivi concorsi, sei soli erano rimasti nell'Oratorio: con questi perchè suoi conoscenti appunto, ed amici di confidenza, fatta violenza alla profonda sua modestia ed umiltà, ispirato da Dio s'aprì, e manifestò la visione, bramando sentire sù di ciò il di loro parere, ideandosi, che a lui solo fosse stata compartita; Ma questi, che per lo stesso fine ivi eransi trattenuti, avendo ciascuno di essi veduto lo stesso raggio di luce, udita la medesima voce, ed avuto l'invito medesimo, e la medesima apparizione della Santissima Vergine, restarono al discorso del B. Buonfigliuolo stupefatti, ed insieme contenti; E conoscendo, che l'invito stato comune a tutti, dovea dà tutti unitamente eseguirsi, di comune consenso risolvettero, e stabilirono il giorno ottavo del venturo Settembre, per dar principio alla grand'opera suggerita dal Cielo. Di questa fù dichiarato Capo, e Direttore il medesimo B. Buonfigliuolo, il quale unendo all'età più avvanzata una incomparabile bontà, e prudenza, aveva il merito di grande autorità sopra degli altri, e non lasciava luogo a temere della felicità del successo in un affare di sì grave importanza.

Incaricatosi di una simile incombenza il Beato Buonfigliuolo non volle punto tardare, mosso ancora dagl' interni stimoli del suo cuore a scegliere, e preparare que' mezzi, che sembravangli più adattati al divisato disegno. Ed in primo luogo confidò al Sacerdote Giacomo da Poggibonzi già da molto tempo Cappellano della sopra riferita Compagnia de' Laudesi, e Regolatore del loro spirito, quanto fino a quel punto era accaduto, ed in seguito erasi stabilito di concerto co' Compagni. Avendolo poscia istantemente pregato a voler loro continuare la spirituale assistenza fin'allora prestata, non solamente consentì egli subito all' inchiesta, ma promise altresì di voler essere ad essi compagno nel suo meditato ritiro. Indi portatosi collo stesso Cappellano, e cogli altri Compagni a piedi del Vescovo della Città nomato Ardingo, umile, e supplichevole espose ad esso, anche in

nome

nome degli altri minutamente con tutte le circostanze l'occorso; Soggiungendo l'ardente brama, che conceputa aveano di secondare il divino impulso, con appartarsi dal Mondo, di ritirarsi in solitudine in abito di Penitenza, per servire unicamente a Dio, ed alla di lui Augustissima Madre; Ma non volendo ciò eseguire senza la di lui benigna approvazione, ed opportuno consentimento, questo da lui umilmente imploravano, con che accertati si sarebbono di adempiere fedelmente il divino volere. Ammirò su le prime il Santo Prelato la repentina, e strana risoluzione de' Supplicanti, e tanto più ne faceva seco stesso le meraviglie, veggendoli tutti così risoluti nel più bel fiore degli anni, ed inoltre per essere tutti, ma specialmente il B. Buonfigliuolo de' più cospicui, e facoltosi della Città. Considerando non pertanto, che una vocazione cotanto prodigiosa, un sì gagliardo salutevole eccitamento non poteva essere, che opera del Cielo, pienamente condescese alla loro petizione, e di più promise ogni sua assistenza, ed ajuto per condurla a fine.

Incoraggito dall'ottima propensione del Prelato infervorossi maggiormente il Beato Buonfigliuolo, d'ultimare il bramato ritiro; e perciò mentre gli altri facevano lo stesso, sollecito si diede anch'egli a disfarsi degl' interessi del Secolo, e venduti quei Beni, che sopravvanzarongli all'assegnamento de' suoi Domestici, ne ripartì il rimanente fra' Poveri, impiegando il residuo del tempo in continue orazioni, digiuni, ed altre mortificazioni per ottenere dal Padre de' Lumi più chiaro conoscimento della sua Divina volontà, e quella sol tanto eseguire. Venuto il giorno 8. di Settembre termine prefisso, colla licenza, e benedizione del Prelato, a cui erasi nuovamente presentato, unitamente con gli altri sei Compagni se ne volò alla Villa Camarzia fuori le mura di Firenze. Quivi deposti gli abiti del Secolo, cinti con pesante catena i fianchi, coperte di ruvido, ed aspro cilicio le membra, dopo ricevuta la Sacra Eucaristia fu dal sopramentovato Cappellano, unitamente agli altri Compagni con rozzo, e povero panno di colore cinericio vestito. Dato in cotal guisa perpetuo bando alle vanità del Mondo, ed abbracciata di buon cuore la Croce, propose di servire unicamente a Dio nell' umiltà, nell' inopia, e nel dispreggio delle caduche speranze, tutte le sue brame rivolgendo

gendo all'acquisto della immortale felicità, e ad assicurarsi gli eterni riposi nella patria de' Viventi. Quindi passati alcuni giorni con estrema inenarrabile pace del suo spirito, rapito in celesti divine contemplazioni in quella desiata solitudine; ma nel tempo stesso condannando la sua carne al martirio di penosissime mortificazioni, e di rigide penitenze, soggettate le sue ripugnanze all' altrui volontà, da cui fu nuovamente confermato Capo di quella Santa Famiglia, suggerì a suoi Compagni, essere cosa molto dicevole alla figliale loro dipendenza verso del Vescovo Ardingo, il dargli conto dell'eletto solitario soggiorno, e di tutto il tenore della vita dà essi intrapresa. Abbracciarono tutti il saggio consiglio, e condottisi di bel nuovo a' piedi del Santo Pastore conobbero, che dal Signore era stato ispirato al B. Buonfigliuolo l'ottimo pensamento, poichè nell'entrare ch'essi fecero in Città, essendo egli stato fatto partecipe della maniera miracolosa, con cui erano stati favoriti da Dio col titolo glorioso de' Servi di Maria, tanto più volontieri sparse sopra de' medesimi la sua più cordiale, ampia, e paterna benedizione, quanto più chiaramente gli si era renduta manifesta colla voce dell'eccelso prodigio la benedizione, che avevano precedentemente alla sua ottenuta dal Cielo.

Per lo spazio di nove mesi si trattenne il B. Buonfigliuolo co' suoi Compagni in quella quanto povera, e disagiata, altrettanto cara abitazione di Camarzia, unendo all'illibatezza d'Angelici costumi un'astinenza si mortificata, che non alimentava i lunghi, e rigorosi digiuni, che con scarsi legumi, e frutti di poco pane avuto per carità secondo la permissione del Vescovo, ed una penitenza si austera, che mai non veniva interrotta, fuorche dalle lagrime, dà sospiri, e dà gemiti. Sparsosi frattanto per tutta la Città il buon odore delle loro virtù, e sante operazioni, vedendo che in folla, o spinti da curiosità, o mossi da divozione ivi concorrevano i Concittadini, onde distratti venivano dal loro raccoglimento, e Santi Esercizj, rattristati, e confusi rivolsero a luogo più solitario il loro pensiero. Non sapendo però precisamente in qual parte nascondersi, per modo che dalle distrazioni, e disturbi del Secolo fosse assicurata la solitaria, e penitente loro vita, suggerì il B. Buonfigliuolo di dover ricorrere

 all'ora-

all' orazione, implorando in un simile cambiamento lume, e direzione dall'amorosissima Madre Maria. Non tardò molto ad esser esaudito il divoto, e fervido loro desiderio, poichè mentre in una notte erano sopiti più da estasi, che dal sonno, la Clementissima Signora additò loro il Monte Senario, luogo rimoto e tutto confacevole a ben servirla senza svagamento, o di visite, o d'altro disturbo, come bramavano.

Communicatasi la mattina seguente fra di loro con vicendevole allegrezza di spirito la celeste visione, accuratissimo il Beato Buonfigliuolo, volle, come fece, renderne tosto consapevole il Vescovo, senza il di cui Paterno consiglio s'era prefisso fin da principio di nulla intraprendere. Riconoscendo però il S. Prelato in questa nuova Celeste visione un assai chiaro argomento dell'alto disegno della gran Vergine di condurre ad una santità quanto più recondita, altrettanto più sublime i Beati Penitenti, col vieppiù allontanarli dal Mondo, non solamente li esortò a secondare l'impulso, ma di più donando loro graziosamente la sommità del Monte additato dalla medesima Vergine, che era di ragione della sua Mensa Vescovile, diè a' medesimi col comodo, anche l'eccitamento di tosto metterlo in esecuzione, come fecero la mattina seguente, che fù li 31. Maggio del 1234. Vigilia dell' Ascensione del Signore al Cielo.

Ascesi pertanto, e giunti alla sospirata solitudine, indefesso il B. Buonfigliuolo, che pur qui alle reiterate preghiere de' Compagni ritenne il grado di Superiore, ordinò, che fatto divoto ringraziamento alla S. Vergine, per avergli con tanto affettuoso, ed ammirabile modo colà condotti si celebrasse nel dì seguente la Santa Messa, si cibassero, dell'Evaristico Sagramento, e si festeggiasse con tutta la maggior pompa, che permetter potea la loro povertà, la solennità, che correa in quel giorno principio, ed ingresso della bramata loro dimora. Indi fabbricatesi con rami, e frondi alcune Capanne, ove ricovrarsi la notte, tutto zelo per il Divin culto, con licenza del Vescovo ordinò la fabbrica d'una picciola Chiesa, gettatavi la prima pietra dallo stesso Vescovo, che preventivamente n'era stato da lui istantemente pregato. Su questo alpestre Monte, dove trionfanti dell'amore del Secolo, colla larga pienezza dell' amor santo di Dio, così gui-

guidati dalla Regina degli Angeli piantarono i nostri Beati la loro stazione, e piantarono altresì gli alloggiamenti della loro penitenza. Penitenza sì aspra, sì orrida, sì inesorabile, che come si è diffusamente narrato nel Cap. III. il Cardinal Gualfrido Legato Apostolico, penando a creder ciò, che ne avea inteso raccontare, colà trasferitosi in persona, e conosciuta la verità del narrato, mosso da tenera, e giusta compassione, anche col parere del Vescovo, che era presente, stimò, d'imporre a que' troppo rigidi Penitenti di raffrenare, e moderare, come poi fecero, quella loro indiscreta insaziabilità d'affliggersi.

Nel mentre però, che praticavansi tanto severe austerità, siccome il nostro B. Buonfigliuolo nel macerare, ed estenuare il suo Corpo, non cedea a verun altro de' Compagni la palma, così sopra gli altri pativa ancora questa pena dippiù, che la di lui mente dì, e notte trovavasi angustiata dà pressanti sollecitudini, che come Capo aver dovea nel prevedere, disporre ogni cosa, e provvedere alle indigenze di tutti. Quindi prevedendo, che durando que' rigorosi digiuni osservati col solo infelice ristoro di erbe selvatiche, e di acqua del Fonte, altro frutto non producendo quell'incolto, ed arsiccio Terreno, a lungo andare, oppressi dà così penose inedie per soverchia indiscretezza, potevano accelerarsi la morte, pieno di giusta compassione deputò due de' medesimi, cioè il B. Bonagiunta, ed il B. Alessio all' impiego, che già esercitato aveano in Camarzia, d'andar questuando qualche poco di vitto dalla Carità de' Fedeli; E perchè il viaggio dal Monte alla Città era assai disastroso, e lungo, nè potea in un sol giorno farsi col ritorno alla sera, studiò di provvedere in vicinanza, ma fuori della stessa Città un Ospizio. Gli riuscì ciò assai facile, atteso il portentoso prodigio quì nuovamente uditosi da' Cittadini, de' Bambini, che al comparire de' due Limosinanti altamente gridavano festosi = *Ecco i Servi di Maria, fate loro limosina*, e fù l'ospizio di Cafaggio, ove ora si vede il Convento, e la celebre Chiesa della Santissima Nunziata.

Trascorsi erano cinque anni dal giorno, in cui erasi ritirato il B. Buonfigliuolo co' suoi Compagni nel Senario, e sempre in in tutto questo tempo ricusato aveva d'ammetter altri a vivere con esso loro, benche da moltissimi, anche per mezzo del Ve-

fcovo ne foſſe ſtato richieſto. Cangiò non pertanto penſiero, allor quando avendo veduto il prodigio della Vite, che piantata nell'Orto dell'Eremo ſul principio della ſeguente Primavera, in una ſola notte, e nella più cruda vernata avea germogliato, e prodotto frondi, ed uve, come già ſi è detto nel Cap. IV. In tal ſentimento reſtò vieppiù confermato, dopo che portatoſi lo ſteſſo Veſcovo a riconoſcere ocularmente il miracoloſo ſucceſſo, e ritrovatolo ſimile alla viſione da lui avuta la notte antecedente, ſpiegandogli il Significato del miſterioſo prodigio, ſenza veruna eſitazione gli diſſe, eſſere volontà del Signore, e della Beatiſſima Vergine, che moltiplicaſſe i ſoggetti della ſua picciola Congregazione, perloche al divino volere pienamente ſottomettendoſi il B. Buonfigliuolo, e volendo quello eſeguire colla maggior perfezione, ordinò à ſuoi Compagni, che ſeco faceſſero negli ultimi tre giorni della Settimana Santa un Triduo di umili, e fervoroſe orazioni, affine di ottenere dalla divina bontà il lume neceſſario per governarſi in maniera, ſi che foſſe quello perfettamente adempito.

Ricevettero eglino il lume deſiderato con quella così inſigne apparizione, colla quale degnoſſi la Regina degli Angioli eſaudire le oſſequioſiſſime ſuppliche de' ſette Beati, dando loro Ella medeſima l'abito di colore bruno, con cui dovevano andar veſtiti. Ed avvegnacchè non debba quì rinovarne la deſcrizione già fatta nel Cap. V., non poſſo però, ritornando al particolare del Beato Buonfigliuolo, tralaſciare di accennare ciò, che ridonda in ſingolare ſua lode, alla di lui divota vigilanza, e zelante attenzione principalmente attribuendo il conſeguimento dell'eccelſo celeſte favore; concioſiachè egli ſolo abbia ideata, ed ordinata quella maniera di ſuppliche più gradevoli a Maria Santiſſima, la quale poſcia eſeguita dà tutti impetrò l'incomparabile grazia.

In ſeguito adunque alla divina ordinazione ſpiegata ſi chiaramente dalla Beatiſſima Vergine a'ſette Beati, diſpoſtiſi tutti alla veſtizione del nuovo Abito, che doveva diſtinguerli per veri Servi di Maria, di quello veſtiti furono per mano del pio Veſcovo Ardingo. Indicibile fù la compunzione e la conſolazione di Spirito, che in queſta ſacra funzione inondò il cuore del Bea-

to

to Buonfigliuolo; Quindi volendo renderſi ugualmente, quanto poteva grato, ed ubbidiente alla ſua Auguſtiſſima Madre, pensò ſubito all' eſecuzione del Divino ſuggerimento, con dare all' Ordine cominciato ſotto la ſpecialiſſima ſua protezione quell'accreſcimento, che ella ſteſſa avrebbe ordinato, diſponendo colla celeſte vocazione le Perſone, che chieſto ne aveſſero l'ingreſſo. Furono ben preſto conſolate le rinovate dimande di più Perſone, che anelavano a renderſi ubbidienti diſcepoli, e fedeli imitatori delle eccellenti virtù del B. Buonfigliuolo, e de' ſuoi Compagni, e tra queſte il primo a ricevere il deſiato favore fù il ſopramentovato Sacerdote antico loro Cappellano Giacomo da Poggibonzi. E veramente opportune furono le pronte veſtizioni di non pochi, colle quali ebbeſi la facoltà di poter ſoddisfare alle premuroſe iſtanze del Veſcovo di Siena portatoſi fino al Senario, per chiedere la fondazione di un Convento nella ſua Città, e del Senato di Piſtoja, che per un altro da fondarſi in queſta aveva fatto ſomigliante ricorſo.

Intanto eſſendoſi compito l'anno della veſtizione preſcritto con ſua Bolla dal Sommo Pontefice Gregorio IX., come già ſi diſſe nel Cap. V., fece il Beato Buonfigliuolo unitamente con gli altri ſei in mano del predetto Veſcovo la ſolenne ſua Profeſſione de i tre Voti, Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza. Dovendoſi poſcia eleggere un Superiore, concorſero tutti i voti nella di lui Perſona, e da queſti vinta la ſua umiltà, e valida reſiſtenza, fù eletto Priore dell'Ordine. Venne detta elezione approvata, e confermata dal Veſcovo, che accompagnò la ſua approvazione, e conferma col concedimento di varie grazie, e ſegnalati privilegj.

Ritornato al Senario col nuovo carattere di Superiore del naſcente Ordine il B. Buofigliuolo, ben ſapendo, non eſſervi, nè poter lungamente ſuſſiſtere Iſtituto alcuno ſenza le leggi ſue, ed ordinazioni dette communemente Coſtituzioni da oſſervarſi, à queſte toſto sì applicò con tutto lo ſpirito. Implorato adunque con lunghe, e ſervoroſe orazioni il lume divino, e comunicando i ſuoi ſentimenti, ed aſcoltando il parere, e conſiglio de' ſei Compagni, atteſe a diſtenderle, ed a comporle per modo, che non poſſono leggerſi ſenza ammirare lo Spirito Divino, che rego-

regolò la penna di chi le scrisse. Si osserva in quelle un misto di prudenza, e di zelo così efficace insieme, e soave, sicchè chiaramente, si scorge essere escite da un Cuore tutto acceso, e fiammante per carità verso Dio, e tutto pieno del più fervido desiderio di condurre anime fino al grado più eccelso dell'Evangelica perfezione. In fatti dopo averle lette, e considerate, furono ugualmente da S. Pietro Martire, e dal Vescovo Ardingo lodate, ed ammirate qual'opere fatte con una speciale assistenza dello Spirito Santo. Lo che fà conoscere ancora, come alla divina disposizione attribuire si debba l'essersi quelle in tanta lunghezza, e varietà di tempi sempre conservate intatte, leggendosi ricavate dall'antico loro esemplare le Costituzioni, che osservansi oggidi da' Religiosi del S. Eremo approvate da Clemente VIII.

Avendo fino dalla prima fanciullezza sempre mai professata una singolare, e tenera divozione alla Gloriosissima Vergine, e questa vieppiù giornalmente accrescendo colla fervorosa gratitudine a' suoi celesti favori, desiderò che questo spirito di speciale divozione alla sovrana Imperatrice del Cielo si trasfondesse, e si perpetuasse nell'Ordine. Ricordevole pertanto di quanto nella sopraddetta apparizione gli aveva insegnato, e suggerito la stessa Vergine, per esercizio di pietà da lei sommamente gradito colla meditazione, e compassione degli acerbi dolori, ch' essa aveva sofferti nella dolorosa Passione dell'Unigenito suo Figliuolo, ordinò nelle presenti costituzioni, che ad ogni ora Canonica, ed al Santo Sacrificio della Messa si premettesse la salutazione Angelica, ed in fine di questa la Salve Regina. Che dalli 2. Novembre fino a Natale, ed in ogni Venerdì dell'anno si osservasse il digiuno in memoria de' suoi dolori, accompagnando colla penitenza del Corpo la mortificazione dello Spirito, e colla mestizia dell'abito da lei stessa dato per divisa di un Ordine tutto dedicato alla contemplazione delle sue pene, la più divota, e tenera compassione del cuore, che in fine cotidianamente si recitasse in Coro oltre il divino il di lei picciolo Officio.

Date all'Ordine sì belle leggi, che tuttavia durano, e costantemente s'osservano, pieno di carità verso Dio, e verso il Prossimo, volendo comunicare non meno all'uno, che all'altro sesso quello Spirito di divozione poc'anzi detto istituì il terz'Ordine

dine con vestire dell'abito alcune pie Donne, tra le quali le Mogli di alcuni de' sette Beati, come si è narrato nel Capo Quinto. Successivamente ordinatosi Sacerdote, giunse in tal tempo in Firenze S. Pietro Martire spedito Inquisitore Generale per tutta l'Italia, avanti di cui fù chiamato, per dar conto del nuovo introdotto Istituto de' Servi, sù di cui per commissione del Pontefice ne dovea fare speciale ricerca il Santo. Si presentò egli dunque, e soddisfece con sì umili, savie, prudenti, e sincere risposte alle interrogazioni dell'Inquisitore, sicchè dopo avere questi ascoltato dal B. Buonfigliuolo le chiare, e distinte relazioni del principio, progresso, e stato del suo Ordine fù indotto dà queste a deporre qualunque sinistra, e formare altra migliore opinione di esso, e dell'Ordine. In tal sentimento vieppiù si confermò, allorche trasferitosi in persona al Senario, vide, che in fatti il castigato, e santo vivere di quei buoni Religiosi, era in tutto uniforme alle massime più illibate, e più perfette dell' Evangelica Cristiana pietà. Onde non che disapprovare, divenne Avvocato, ed Encomiatore sì affezzionato della Santità di quelli, che nel partire fece un degno elogio alla prudenza, e zelo del B. Buonfigliuolo Superiore, e Direttore di tutti. D'allora in poi mai non tralasciò occasione, così nelle pubbliche Prediche, che ne' privati ragionamenti di commendare il novello Santo Istituto, e la maniera di vivere de' suoi Figli.

Vedendo il Beato Buonfigliuolo crescere giornalmente il numero de' Religiosi, nè essendo capace il Senario assai ristretto di abitazione, di raccogliere tutti, pensò col consiglio ancora de' Beati Compagni d'ampliare intanto l'Ospizio, e Chiesa di Casaggio. Ottenutane perciò opportuna licenza dal Cardinal Pietro Capocci Legato del Pontefice in Italia, mediante le sue lettere date in Ancona li 18. Febbrajo 1250. e comperato dalla generosa pietà di Arrigo Balduini amantissimo del Beato Buonfigliuolo, ed in appresso vestito nostro Religioso dal Beato Manetto, il sito necessario all' Edificio, animoso s'accinse, e pose mano alla fabbrica il dì 8. Settembre 1250., gettando la prima pietra ne' fondamenti del nuovo Tempio, e Convento. Col sussidio poscia assai abbondante de' Fedeli ottenuto col mezzo di speciale Indulto d'Innocenzo IV. dato in Anagni li 18. Agosto 1254. in

virtù

virtù di cui permetteva, che la restituzione de'mali acquisti provenuti, o dà usure, o dà contratti illeciti si potesse applicare nella costruzione di codesta Fabbrica Religiosa, si ridusse la Chiesa in istato di essere frequentata dalla divozione de' Cittadini, ed il Convento capace di albergare maggior numero di Religiosi.

Quì però non terminò la pia, ed indefessa cura del B. Buonfigliuolo, ma considerando in appresso, che l'Immagine della Santissima Vergine, la quale da tempo antico veneravasi nella Cappella di Cafaggio, erasi per le ingiurie de' tempi, e per la disattenzione de' Fabbricieri non che scolorita, assai diformata, pensò di rinovarla; E poichè la stessa Beatissima Vergine erasi degnata di chiamare i novelli Religiosi sotto l'onorevole titolo de' suoi Servi, in argomento di perenne riconoscenza all'incomparabile beneficio, e di stimolo all'imitazione della sua profondissima umiltà volle, che fosse dipinta nell'atto, in cui ricevendo essa la Celeste ambasciata, per cui dall'Angelo fu annunziata Madre di Dio, non seppe, come meglio palesare la sua gratitudine all'ineffabile dignità, a cui veniva innalzata, che con umiliarsi nel profondo abbisso del suo nulla, e del suo Signore, chiamarsi umile Ancella. Piacque oltremodo a' Religiosi, e specialmente al Beato Alessio il divoto, e grato pensiero del Beato Buonfigliuolo; Quindi chiamatisi a questo effetto tra Pittori della Città il più eccellente, che nomavasi Bartolomeo, Questi avendo compiutamente, e colla più fina maestrìa dell'arte effigiato il ritratto dell'Angiolo, giunto a formare il volto della Santissima Vergine, da cui ne avea già colorito il rimanente del Corpo, titubante, e pensoso d'improvviso s'arrestò, risoluto d'abbandonare imperfetto il lavoro; Indi più volte ripigliato il pennello, ed altrettante gettatolo, non sapendo a qual idea appigliarsi, di qual aria, di qual atteggiamento, di qual colore servirsi, per esprimere almeno da lungi le celestiali bellezze, la Maestà, il decoro di quel Divino amabile sembiante, che veduto imparadisa gli Angioli, innamora, e rapisce a vagheggiarlo il cuore di Dio. Quando da inopinato, dolcissimo rapimento, calmate le agitazioni, renduto estatico abbandonossi in placido sonno; Ritornato indi più dall'estasi dello spirito, che dal sonno delle pupille ritrovò, e vide prodigiosamente delineato, e dipinto il Sagro Volto

Volto di Maria con sì impareggiabile venustà, e sovraumana vaghezza, che ben conobbe, quella non esser fattura, che di mano venuta dal Cielo; Onde accorsi i Religiosi alle voci tremole, insieme, e festose del Pittore, che esclamava: *Miracolo*, *Miracolo*, e divulgatosi per ogni canto lo strepitoso prodigio, che chiamò col Popolo ogni sorta di gente a contemplare, ed ammirare il celeste miracoloso lavoro, confessarono tutti essere veramente opera di mano Angelica. Succeduta indi pochi giorni dopo la festività, in cui si venera l'ineffabile mistero dell'Annunciazione di Maria, il Vescovo per nome Giovanni accompagnato dal Clero, seguito dal Senato, e dalla Città tutta si condusse processionalmente all'adorazione della Sacra Immagine, ed a rendere grazie al Signore per un così miracoloso successo ordinato a manifestare la gloria della Divina sua Madre, e ad isvegliare la divozione de' Popoli verso la sovrana Imperatrice del Cielo.

In fatti appena principiato dilattossi per modo il culto alla predetta Santa Immagine con la frequenza de' Concorrenti, e colla divozione de' Veneratori, che senza diminuzione conservatosi fino al giorno d'oggi, ha renduto quel Tempio uno de più celebri Santuarj del Mondo, nel quale compiacendosi la Vergine dispensare continue grazie invitò la divota pietà de' Fedeli a farne la grata confessione colla seguente iscrizione apposta al medesimo Tempio = *Madonna Santa Maria Madre di grazie.* Un tal prodigio, al riferir de'Scrittori antichi, addivenne l'anno 1252. poco prima della festa della Santissima Nunziata, e vien abbastanza giustificato dal P. Maestro Prospero Bernardi del mio Sacr' Ordine Teologo nell' Università di Firenze con la sua Apologia, la quale fù inserita nelli annali della Religione *to.1.cent.1. lib.11. pag.60.*

Essendosi in quest'intervallo di tempo dilatato l'Ordine per la Toscana, Patrimonio, e Romagna, vennero in sentimento i Padri più gravi d'eleggere un Superiore Generale, il quale con piena independenza sovraintendesse, governasse, e promovesse ovunque la regolare osservanza. Convocatosi pertanto il primo Capitolo Generale nel Senario non vi fù molto, che dibattere, o consultare, poichè tutti unanimamente convennero nella Persona

 sona

ſona del B. Buonfigliuolo, quale avevano di già ſperimentato fino a quel giorno con qual zelo, prudenza, ed attenzione aveſſe eſercitato l'ufficio di Superiore del S. Eremo, e de' Religioſi, che abbracciato aveano il S. Iſtituto. Quanto ad un tale annunzio egli penaſſe, quanto s'affliggeſſe, quanti ſoſpiri, e quante lagrime daſſe per ſottrarſi da quel Poſto, a cui per altro portavanlo il ſuo raro talento, e le ſue Celeſtiali virtù, non è facile ad iſpiegarſi; Adoperò ſuppliche, replicò preghiere, proteſtò inabilità, usò tutti i ſuggerimenti della ſua profonda umiltà per involarſene; Ma alla fine malgrado delle ſue umili ripugnanze, e modeſte inſieme, ed efficaci perſuaſive fù d'uopo, che s'arrendeſſe.

Entrato adunque nell'eſercizio del caricatogli impiego, cominciò ad iſpiegarne la capacità, e prudenza a ben reggerlo, la ſoavità, ed il zelo nel promovere con efficacia i vantaggi dell' Iſtituto colla publicazione delle ſovrariferite Leggi, e Coſtituzioni da oſſervarſi da tutto l'Ordine: deſtinò anche coll'oracolo del Veſcovo, e de' Compagni all'intimato Concilio di Lione il B. Manetto, e ſeguendo gl'impulſi dell'iſtancabile ſuo ardore, non perdonando nè a diſaſtri, nè a fatighe, nè a ſudori, toſto ſi diede alla viſita de' Conventi; Adoperando in queſta piucchè l'autorità del ſuo Carattere, l'umiltà del portamento, l'affabilità del tratto, la dolcezza delle inſinuazioni, guadagnoſſi per modo la ſtima, la venerazione, l'amore de' ſuoi Religioſi, che gli riuſcì coſa ugualmente agevole, ed à tutti gradita l'introduzione, e ſtabilimento di una perfetta eſattiſſima oſſervanza in ciaſcun Convento di tutte le leggi, e Coſtituzioni, che aveva fatte poco prima promulgare. Raccomandava con ſomma premura il culto, la venerazione alla Santiſſima Vergine, ſenza giammai laſciare di rammentare gli eccelſi favori, co' quali ſi era la ſteſſa compiaciuta di darne l'origine, di ajutarne il progreſſo, e di perfezionare lo ſtabilimento del medeſimo.

Nel numero de' tanti benefizj, che compartì la Beatiſſima Vergine alla Religione, merita un ben diſtinto, e particolare racconto quello, che le fece col mezzo della prodigioſa vocazione, con cui in queſta chiamò S. Filippo Benizzi, dandolo per diſcepolo al B. Buonfigliuolo, il quale dopo averlo ammaeſtrato nello Spi-

Spirito, dopo avergli con Spirito profetico predetto tutti i felici successi, che averebbe operati a vantaggio della Fede Cattolica, e per la dilatazione dell'Ordine lo vestì col nostro sant' abito. In fatti come appunto leggesse l'istorico ragguaglio di cosa passata, spiegandogli il significato della visione, di cui lo aveva degnato la Beatissima Vergine, a lui predisse tutti gli avvenimenti della futura sua vita. Dissegli adunque, che nel Cocchio dorato tirato da un Agnello mansueto, e da un generoso Lione additare gli voleva la Vergine, qualmente essendo egli nato a guidare con altri il carro luminoso della Gloria di Dio, dovea alla pace d'una contemplazione amorosa simboleggiata nella placidezza dell'Angello, accoppiare il rigore d'un magnanimo zelo adombrato nella generosità del Lione. Nelle quattro Ruote dello stesso Cocchio volergli significare le quattro principali virtù, che compongono la perfezione Religiosa, e sono l'Umiltà, la Purità del cuore, la Povertà, e l'Ubbidienza, le quali lo averebbero renduto atto non meno a portar con merito il giogo della Religione, che a ben reggerla, e santificarla, dilatandola insieme, e propagandola pel Mondo Cattolico, ciò venendogli additato dalla Colomba, che vide battere sovra del Cocchio per l'aria le ali. E finalmente, che nel porgergli l'abito bruno, voleva la medesima Vergine esprimergli, di lui voler Essa servirsi per insinuare, e diffondere nel cuor de' Fedeli la meditazione, e divozione dell'amara Passione del suo amatissimo Figlio, e degli acerbi dolori da Lei nella vita, e morte di esso sofferti. L'essersi così sublimi, e venturosi vaticinj interamente avverati colle gloriose operazioni di S. Filippo nel successivo corso della sua vita, fa manifesto il chiaro dono di Profezia posseduto dal B. Buonfigliuolo, che tutte così minutamente seppe predirgliele.

Un figliuolo adunque così favorito da Maria, e da lei medesima a lui dato per discepolo, procurò egli con ogni maggiore attenzione d'istruire, e d'istradare nel cammino della più sublime perfezione. Avendo quindi rinunciato il governo dell'Ordine, e ritiratosi nel Senario, quivi seco condusse il Santo Giovine. Prevalendosi esso de' santi ricordi, e de' divoti ammaestramenti, che giornalmente andava ricevendo da così insigne

Maestro crebbe a tal santità di Vita accompagnata da' più eminenti doni delle sante virtù, che indi a pochi anni rendette veridico il nuovo presagio fattogli dal B. Buonfigliuolo col divenire Capo supremo, ed esimio Propagatore dell'Ordine.

Crescendo frattanto ogni giorno più con immenso scandalo, ed universale desolazione della Cristianità, come altrove si è accennato, la deplorabile scissura tra l'Imperador Federico, e la Santa Romana Sede, onde gran numero de' Fedeli avvinti col nodo tremendo della scomunica fulminata dal Sommo Pontefice contro di quelli, che abbandonata l'ubbidienza del Vicario di Gesù Cristo, gettati si erano al partito dell' empio ribelle, ne fu penetrato il Beato Buonfigliuolo da estremo dolore, riflettendo alla rovina irreparabile, ed eterna perdizione di tante anime. Pieno adunque di compassione verso di queste, e stimolato da ardentissimo zelo della gloria di Dio si portò a' piedi del suddetto Legato Pontificio, e più colle lagrime, che colle voci espressagli la luttuosa strage, e la pericolante salvezza di tanti, che tutt'ora allacciati dall' orribil censura se ne morivano, ottenne dalla pi.tà di quel degno Porporato di poter sì egli, sì gli altri Sacerdoti dell'Ordine prosciogliere dalla Papale Scomunica chiunque umiliato, e compunto avesse chiesto d'assumere, e vestir l'Abito della Religione. Or quì non è facile l'annoverare il numero dell' Anime, che l'insaziabile zelo del Beato Buonfigliuolo munito di sì ampla suprema potestà ritolse dagli artigli di Satanasso, che le teneva miseramente inceppate per ricondurle all'ubbidienza del Sommo Pastore, al seno della Chiesa, che le piangea perdute, e metterle in salvo nel forte asìlo della Religione. Basti solo il sapere, che tali e tanti furono i traviati, i sedotti, i vincolati da luí sciolti, e ridotti al grembo della' Chiesa, agli ossequj del Vice-Dio in Terra, e per conseguenza a popolare il santo suo Ordine de' Servi, che questo in pochi anni, oltre i confini dell' Italia, accresciuto, e disteso si vide nell' Alemagna, Fiandra, e Polonia.

Caderebbe quì in acconcio, trattandosi dell' infocato zelo di salvar anime, che ardeva nel cuore del nostro Beato, il riferire il numero de' Convertiti da lui al ben vivere, e degli Eretici ridotti a dettestare la falsità della loro credenza, ed abbracciare

i veri

i veri dogmi della Romana Cattolica Fede. Ma per farla in breve, accennarò alla sfuggita, e di volo la sola conversione da lui fatta di un Manicheo, degna di speciale memoria per le circostanze. Trovavasi circa l'anno 1250. il Beato Buonfigliuolo in viaggio, come Generale accompagnato dà altri suoi Religiosi verso Perugia ad umiliarsi al Sommo Pontefice; Or mentre il Generale discorreva con i suoi di cose di Dio, e della Religione, accadde, che uditi dall'Eretico, che poco lungi l'andava seguendo, e vedendoli questo in abito cotanto povero, ed abbietto con grande arditezza cominciò a deriderli, e vilipenderli, tacciandoli d'Ipocriti, e mentecatti. Udì senza punto sturbarsi gli scherni, e le ingiurie il nostro Beato, e rivolgendo tutto il suo dispiacimento allo stato pessimo di sua salute, si diede a supplicare il Signore, affinchè mosso a pietà di quell'anima, tolti gli errori dalla mente, e la malizia dal cuore, si degnasse ridurla alla vera credenza. Quindi accostatosi al medesimo con volto lieto, ed introdotto con la più dolce affabilità seco lui il ragionamento accompagnato dalla modestia dell'amabile sembiante, e dalla umiltà del divoto portamento, rendutolo dapprima stupido, ed ammutolito, indi colla forza di chiare, ed efficaci ragioni guadagnato il di lui intelletto, e vinta l'ostinata indocilità del cuore lo trasse dall'inganno, in cui vivea, e ridottolo alla conoscenza del vero, lo condusse al grembo della Chiesa. Cangiate allora le ingiurie, ed i scherni, co' quali aveva poc'anzi insultati, e vilipesi que' poveri Religiosi in riverenza, ed ossequio dimandò loro umile perdono, abbracciò la Religione Cattolica, con sì grande fervore di spirito, sicchè dato un perpetuo addìo al Mondo, e vestito coll'Abito del Terz' Ordine de' Servi fuggì nella solitudine, in cui condusse tutti i suoi giorni nell'esercizio della più austera penitenza, finchè santamente vi morì.

Tra le molte, e gravi cure, e sollecitudini, che tennero sempre mai in agitazione la mente, ed in continuo moto il nostro Beato, or per provvedere a' bisogni temporali, e spirituali de' suoi Fratelli, or per promovere l'osservanza Regolare, ed or per ridurre Anime a Dio, una delle principali, che dì, e notte gli pungeva altamente il cuore, era di vedere l'amato suo Ordine al pari degli altri Mendicanti, poch'anzi prima istituiti, ap-

approvato, e confermato dalla Santa Sede. A queſt' effetto ſubito, che fu aſſunto al Trono Pontificio col nome di Celeſtino IV. il Cardinal Gualfrido Caſtiglione, il quale era già pienamente informato dello ſpirito Religioſo, e vita penitente degli Abitatori del Monte Senario, dallo ſteſſo viſitati in perſona, come ſi è detto altrove, ſollecito ſpedì a' ſuoi Santiſſimi Piedi due de'Beati Compagni con piena fiducia di riportarne il bramato intento; ma la morte intempeſtiva, che rapì il Pontefice dentro il brave termine di diciaſſette giorni, troncò nel ſuo meglio le concepute ſperanze. Dopo lunga vacanza della Santa Sede a motivo delle turbolenze cagionate dal mentovato Federico, ſuccedette Innocenzo IV., quale poco dopo ſe ne paſsò in Francia, per celebrare in Lione il Concilio, e laſciato in Italia Legato Apoſtolico con pienezza di facoltà il Cardinal Raniero Capocci, determinò il noſtro Beato di far intanto a queſto umile ricorſo. Ottenne con queſto quattro ſegnalatiſſimi Privilegj, co' quali il Pontificio Legato riceveva la Religione ſotto la protezione della S. Sede, approvava la Conceſſione del Monte Senario fatta dal Veſcovo Ardingo, e la Regola di S. Agoſtino moſtrata coll'Abito bruno dalla Vergine, confermava l'autorità del Superiore, e concedeva piena libertà di ritenere, e ricevere alla Religione, chiunque era venuto, o veniva dal Secolo, come dal Breve ſpedito in Fermo ſotto li 13. Marzo 1249.

Avvegnache riuſciſſe così al B. Buonfigliuolo, come à ſuoi Beati Compagni di ſomma conſolazione il concedimento di queſte grazie, e privilegj, de' quali era ſtato condecorato il Sant'Ordine; Con tutto ciò deſiderando, che foſſero i medeſimi confermati dall'immediata Pontificia approvazione, lo che ſarebbe tornato in un più valido, e più onorevole ſtabilimento della Religione, appena giunſe alla di lui notizia, che dal Concilio di Lione era ritornato in Italia il Papa Innocenzo IV., che ſenza frapporre indugio veruno, andatolo a ritrovare in Perugia, ſi preſentò à ſuoi piedi Santiſſimi. Lo accolſe il Sommo Pontefice con tutte le dimoſtrazioni del più tenero paterno affetto, ed udite le umili ſue ſuppliche, per la deſiderata chieſta conferma, prima di accordare alla medeſima il bramato favore volle eſſere informato del nuovo Iſtituto, e delle virtù delle Perſone, che a quello ave-

avevano dato il cominciamento. Chiestane pertanto l'informazione a i due sovramentovati Cardinali Legati Pietro, e Raniero Capocci, siccome all'Inquisitore Pietro da Verona, ebbene dà tutti, e tre le più autorevoli, ed ottime relazioni, sì per riguardo alla Santità dell'Istituto, come in ordine all'esimie virtù de' Fondatori, che al medesimo avevano dato principio. Dopo queste dimostrò subito il Pontefice una favorevole condiscendenza alle petizioni del B. Buonfigliuolo. Se non che avendo fatto riflessione, che nel recente Concilio di Lione aveva egli stesso rinovata la proibizione del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III., da cui vietavasi l'introduzione di nuove Religioni nella Chiesa, tenne su questo affare sospesa la risoluzione. Confermò non pertanto il B. Buonfigliuolo nella Carica di Superiore Generale, approvando l'elezione fatta da' suoi Religiosi nella sua Persona, ed assegnò all'Ordine per primo Protettore il Cardinal Guglielmo suo Nipote. Avendo poi questo successivamente = *de mandato speciali D. Papæ* = come dice il Breve dato in Bologna sotto li 23. di Ottobre 1251. ricevuto l'Ordine sotto la Protezione della Santa Sede, ed approvato quanto avea conceduto il Cardinal Raniero Legato poc'anzi riferito, diede tutto ciò fondamento à gravi Autori d'asserire, essere stato l'Ordine confermata da Innocenzo IV., *saltem oretenus*, come asserisce il Tostato.

Quì pure ebbe il B. Buonfigliuolo unitamente co' suoi Religiosi giusta, e particolar ragione di consolarsi per queste nuove grazie ottenute dalla Santa Sede. Ma nemmeno quì si fermò lo svisceraro suo amore verso l'Ordine; Poichè appena intesa dopo la morte d'Innocenzo IV. l'assunzione al Trono d'Alessandro IV. intraprendendo, siccome era suo costume il viaggio à piedi camminò alla volta di Napoli, dove risedeva il nuovo Pontefice. Prima però di sua partenza per non mancare in nulla di tutto ciò, che richiedeva la sua sollecita attenzione, ed attenta vigilanza agli affari importanti dell'Ordine, raccomandò l'Eremo di Monte Senario alla provvida, ed amorosa cura del B. Amadio, la continuazione della Fabbrica di Cafaggio al B. Alessio, e consolò le brame di S. Filippo, concedendogli licenza di ritirarsi al Senario. Giunto a Napoli, raccomandato con fervorose orazioni, e caldi so-

fospiri il suo affare alla Beatissima Vergine si portò a' piedi del Santo Pontefice. Avendogli umilmente esposto, quanto desiderava, riuscirono così accette, e favorite le sue suppliche, che oltre all'Apostolica confermazione dell'Ordine, ottenne tutte quelle grazie, e privilegj, che potevano consolare, e rendere pienamente soddisfatti, i suoi desiderj. Da questo tempo in poi, così dalle Bolle successivamente ottenute, come da' Scrittori delle nostre particolari, e dell'universali Storie Ecclesiastiche fù sempre attribuita l'approvazione, e confermazione del nostr'Ordine al suddetto Sommo Pontefice Alessandro IV. Volendo poscia rendere indelebile la memoria, e perpetua la gratitudine per un benefizio così segnalato, e tanto da lui sospirato, istituì la recitazione cotidiana, che tutta via si mantiene in piena osservanza di tre Salmi, ed altrettante lezioni, chiamata *la Benedetta*, in rendimento di grazie alla Sovrana Augusta Benefattrice, e Fondatrice Maria Vergine, la quale, come riferiscono la Cronaca del nostr'Ordine, ed altri gravissimi scrittori, comparendo allo stesso Pontefice, gratiosamente gli suggerì di esaudire l'umile inchiesta del B. Buonfigliuolo colla desiderata conferma. Ma perchè non anno tralasciato in appresso persone, o mal informate, o mal affette, le quali si sono avvanzate a movere dubbio sovra la verità della medesima; si degnò Benedetto XI. di rimovere affatto detto dubbio con sua Bolla data dal Laterano all' 11. Febbrajo 1304. nella quale si leggono le seguenti parole = *Nè quidquam quis possit detractionis impingere, quin eadem regula &c.* = le quali chiusero la bocca a qualunque, o mal informato, o malevolo contradittore.

Pienamente consolato se ne ritornò il B. Buonfigliuolo a Firenze, e per rendere comune à tutti i suoi amatissimi Fratelli, e Figli quell'allegrezza, che meritava un tanto segnalato beneficio, convocò senza dimora il Capitolo Generale. Furono in questo pubblicati i favori Pontificii, e rendutene unanimamente le dovute grazie a Dio, ordinò varie preghiere, ed orazioni pubbliche, e private da farsi in tutto l'Ordine, per la diuturna conservazione del Beneficentissimo Vicario di Cristo. Per segno poscia di grata, ed eterna memoria, ordinò la costruzione della Pontificia sua statua, qual avendo fatto collocare nell' Atrio

nell'Atrio della Chiesa di Firenze, ancora al giorno d'oggi si vede. Indi genuflesso per terra pregò à calde lagrime i Convocati, che accettar volessero la rinuncia, la quale egli a motivo dell'età sua cadente lassa, e fiacca era costretto di fare. Addusse per muovere l'animo de' Padri a compiacerlo lo stato, in cui la Dio mercè, trovavasi la Religione, stata ne' suoi principj, e progressi sempre assistita, e beneficata dal benemerito Santo Pastore Ardingo, di felice memoria, accumulata di privilegj dà più Legati Apostolici, condecorata di Protettore nella persona del suo proprio Nipote da Innocenzo IV., ed ultimamente corroborata, e munita di stabile consistenza nella Chiesa di Dio dal Sommo, allora regnante Pontefice; onde la vedea sicura da qualunque turbine, e felicemente stabilita in istato di poter intraprendere nuove fondazioni, e di promettersi qualunque più prospero avvanzamento, e dilatazione. Pel basso sentimento poi, che sempre avea avuto di se, addusse d'esser egli stato poco attento, e meno sollecito nel suo Governo; e però gettassero gli occhj in altro soggetto migliore di lui, che risarcir potesse a' suoi mancamenti, e riparare à quelle inosservanze, che cagionate avesse o colla sua taciturnità, o col suo mal' esempio. In fine soggiunse, che considerando egli tutti questi gran mali, quali per cagion sua potevano esser accaduti all' Ordine, e riflettendo inoltre alla cadente sua età, li pregava, scongiurava per l'amor, che portavano alla Gran Vergine Madre Maria Avvocata, e Padrona clementissima a dispensarlo dal gravoso incarco, ed a concedergli quella santa quiete, che godevano molti altri della Comunità, per attender unicamente a ben disporre l'anima sua al tremendo ultimo passo, che non era molto lontano.

Con qual dispiacere, e cordoglio sentissero quei buoni Padri l'inaspettata risoluzione, può ogn'uno facilmente persuadersela; mentre non avevano essi maggior brama, che di perpetuare nella di lui persona quel Governo, che aveva recati sì grandi vantaggi spirituali, e temporali a tutto l' Ordine. Non mancarono quindi di persuaderlo alla continuazione, traendo dà que' motivi medesimi, ch'esso aveva addotti per ragione del suo ritiro il valore delle loro più efficaci persuasive, affine di obbligarlo a non privarli della sua paterna direzione. Ma ciò nonostante,

vinti finalmente dalle giuste repliche del Santo Vecchio, ed avuto riguardo alla di lui affaticata età, ammisero, benchè di mala voglia la proposta rinuncia, e per la venerazione, che ne avevano, elessero a di lui insinuazione, per Secondo Generale il B.Buonaggiunta uno de' sette primi Beati dotato di singolar pietà, e prudenza, come si dirà a parte nella di lui vita nel Capo seguente. Ma perchè questo in breve morì, convenne di lì a poco radunare nuovo Capitolo Generale, in cui seguendo parimente il consiglio del B.Buonfigliuolo, fu eletto per Terzo Generale il P.Giacomo da Poggibonzi, delle di cui degne qualità se n'è discorso altrove.

Dopo tutto ciò pensava il nostro Beato di poter finalmente continuare la sua dimora senz'alcun disturbo nella tanto sospirata solitudine del Senario, nella quale erasi ritirato con tutto suo contento, dopo la rinunzia del Generalato. Ma volendo il nuovo Generale intraprendere la visita de' Conventi di là da' Monti, lasciatolo al Governo de' Conventi d'Italia col titolo di Vicario Generale, gli fu d' uopo abbandonare nuovamente così dolce, ed amato soggiorno. Non sì tosto però seguì il di lui ritorno, che posto nella primiera libertà si restituì immediatamente alla sua tanto più gradita, quanto più squallida, ed austera abitazione del Sacro Eremo. Ivi richiamando alla memoria i dolci conforti, le celesti contemplazioni, le splendide apparizioni, gli moltissimi benefizj, co' quali la Beatissima Vergine aveva renduta feconda quella solitudine a vantaggio del suo spirito, non poteva contenersi, sicchè per empito di giubilo gli risaltasse il cuore nel petto. Quindi condannando, come troppo scarsi gli ardentissimi affetti di questo, per dare una prova vera di quell'amore, che in lui vieppiù acceso cresceva nelle altissime contemplazioni, singolarmente della Passione dolorosa di Gesù, e degli acerbi dolori di Maria, giudicò, che la più accertata fosse quella, che unicamente procedesse dal maggior desiderio di patire; perlochè ad onta dell' età molto avanzata, infiacchita dalle fatiche, estenuata dalle lunghe rigide penitenze, e mal tenendosi in piedi, mai non permise diminuzione veruna di queste al maltrattato suo corpo, quale senza compassione veruna il volle sempre trattato colla stessa rigidezza de' cilicj, colla stessa asprezza di flagellazioni, colla stessa mortificazione dei

dei lunghi rigorosi digiuni, e così la durò, non solamente fino all' ultima decrepitezza, ma fino a quell'ultimo momento di vita, in cui divisa l' anima dal corpo fu chiamata agli eterni gaudj del Paradiso.

Dolcissima, ed amabilissima fu la di lui morte, e quantunque possino far dell'orrore i rigori inimitabili di sua penitenza, che la precedettero, non possono a meno di non muovere ad una santa invidia i favori celesti, ed i dolci sfinimenti di Amore Divino, che l'accompagnarono, siccome l'immarcescibile corona di gloria, che la seguì. Conciosia che con tutta verità possa dirsi, che innanzi salisse il B. Buonfigliuolo, qual mortal Serafino con l'anima al Cielo, il Cielo stesso discendesse a lui, per rendere felice la sua momentanea agonìa, nella quale sortì il grande favore di essere invitato dalla Regina degli Angioli alla gloria. Nella mezza notte adunque precedente il dì 1. Gennajo dell'anno 1262. quantunque nell' estremo rifinimento di forze gli si fosse aggiunto l'ardente accesso di febbre acuta, non volle lasciare d'intervenir al Matutino. Dopo questo adunatisi in spirituale conferenza i Religiosi, affine di pascere, colla reciproca dolcezza di santi colloquj sopra il tenero mistero della Circoncisione, i loro spiriti, vi si trovò parimente presente il nostro Beato, ed in tal tempo appunto essendo esso tutto assorto in Dio ricevette il segnalato favore, per cui meritò di udire dalla Santissima Vergine l'invito, che lo chiamava al Cielo colle seguenti parole = *Buonfigliuolo, perchè sempre udisti, e seguisti la voce del mio Figliuolo amatissimo, vieni al possesso di quel Bene, che sempre amasti* = A queste soavi, e celesti voci della Vergine senza verun segno di agonìa, più dall'amore, che dalla morte rapito dolcemente spirò. Avvicinatisi subito i Religiosi a quel Serafino terrestre, videro la di lui faccia risplendente quanto una stella, e sentirono spargersi dal di lui Corpo una fragranza di Paradiso. Ma quì non ebbero fine gli onori, che aveva Iddio decretati per l'ingresso della di lui anima nel Cielo, poichè quella voce medesima, che lo avea invitato all'eterno godimento, fu udita proseguire = *Sovvenite ò Santi del Signore, accorrete ò Angioli del Cielo, e portate nel Regno beato quell' anima, che in Terra mi ha fedelmente servita, e voi miei Servi amatissimi date sepoltura al corpo* = Eseguendo pertanto quei buoni

Padri, sebbene fuori di se per la tenerezza, e per lo stupore i comandi della loro Sovrana, con lagrime, e cantici riposero, e sigillarono entro un' urna di pietra il sagro corpo, collocandolo sotto l'Altare Maggiore della loro Chiesa presso il Corpo del B. Buonagiunta alcuni anni prima defonto.

Questa fu la morte preziosa del B. Buonfigliuolo Monaldi primo tra i sette Beati Confondatori dell' Ordine, fervido amatore di Dio, incomparabile Divoto della Vergine, implacabile nemico della Carne, e del senso, con cui mai non volle tregua, nè pace, ma una guerra continua, tormentandolo con inedie, con flagelli, con cilizj, vigilie, ed altre più austere macerazioni. Fu egli zelantissimo conquistatore di anime a Dio, ed alla Religione, grande amatore della povertà, dotato di profonda umiltà, di rara prudenza, di souraumano discernimento nel prevedere, e predire le cose future. Diletto a Dio fu largamente favorito con abbondevoli comunicazioni di grazia, con moltissime illustrazioni, estasi, ed apparizioni; amabile agli Uomini, fu dà tutti ammirato, e lodato per le eminenti sue virtù, onorate singolarmente, ed esaltate da S. Pietro Martire, dà più Apostolici Legati, dà tre Sommi Pontefici, Celestino IV., Innocenzo IV., ed Alessandro IV. E finalmente dopo essere stato ammirabile Eroe di eccelsa santità in vita, riuscì memorabile esempio della specialissima protezione di Maria in morte, da cui fu chiamato, e condotto fra Angeliche schiere al possedimento del Regno celeste. Ci vien rappresentato il sudetto Beato, come dall'antico suo ritratto in figura di Venerando Vecchio con barba lunga, e con una Colomba sopra le spalle, a dinotare la grande assistenza prestatagli dallo Spirito Santo nel governo dell' Ordine, con diadema in capo, con la Corona di Maria Vergine in una mano, e nell'altra il sigillo con un fascio di verghe, che spiegano la suprema autorità per sì longo tempo avuta sopra tutta la Religione.

CA-

CAPO VIII.

Serie della Vita, e gesta in particolare del Beato Buonagiunta Manetti Secondo tra i sette Beati Fondatori.

NAcque il B. Buonagiunta nella Città di Firenze circa il fine del Secolo XII. dalla Famiglia Manetti, in que' tempi tra le Primarie, e più cospicue di tutta la Toscana. Di ciò ne formano chiara ripruova l'essere sempre stati i suoi Antenati, ò impiegati nelle prime Cariche della Repubblica Fiorentina, ò destinati all'onore delle Ambascierie alle più raggnardevoli Corti d'Europa. Al Sagro Fonte venne chiamato Giovanni, così volendo i di lui Parenti bramosi di mantener viva la memoria di tal nome usato da'loro illustri Progenitori, che poi rinovossi in quel famoso Giannezzo rinomato nelle Storie Fiorentine, il quale prescielto dalla Repubblica a' negozj di sommo riguardo ebbe l'onore di essere spedito a Federico IV. Imperadore, a Nicolò V. Pontefice, e ad Alfonso Rè di Napoli. Fu il Fanciullo ne' suoi primi anni con sollecita, e particolar attenzione educato da' suoi Parenti, non meno nel Santo Timor di Dio, che nel studio dell' umane scienze, dando nell'uno, e nell'altro saggio della sua indole d'oro, e del suo vivace talento; conciosiache fino dalla sua fanciullezza si scorgesse prevalere in lui il genio alla Cristiana pietá, ed alla vera sapienza de' Santi, che consiste nell'amore di Dio, e nel dispreggio di se stesso. Cresciuto in età cominciò a far conoscere un grande distaccamento dalle cose del Mondo, da cui si originava in lui l'indolenza, e disamore, allora che si trattava degli affari domestici, a'quali lo volevano applicato i Genitori. All'opposto si dava a vedere tutto fuoco, e tutto fervore, trattandosi di cose spirituali, e di fare acquisto delle Cristiane virtù. Quindi ogni suo studio, ogni suo impiego era ò nel leggere libri spirituali, ò nel visitar Chiese, e quivi attender con modestia inesplicabile ai Divini Officj, ai Santi Sagrificj, all' adorazione dell'Augustissimo Sagramento, ò ad udire la Divina parola, e con tanto suo spirituale diletto, che non senza gran spiacimento potea dipartirsene, e staccarsene. Sì alieno poi dal vagare per la Città, ed avver-

verso da qualunque giovanile, sebbene innocente trastullo, che uscito di Chiesa, solitario in mezzo a' strepiti, tosto si ritirava negli angoli più segreti della Casa Paterna, e quivi genuflesso per terra, e sollevato colla mente al Cielo spendea più ore in divote, e sante contemplazioni, in fervorose orazioni, e liquefacevasi in calde lagrime verso il suo Dio, e la Santissima Vergine, che si era eletta per Madre, e per Prototipo da imitare.

Udendo con afflizione oltre modo sensibile dell'animo suo le sedizioni, e risse, che con grave scandalo, ed offesa del Signore infierivano per la Città, a causa delle due antipatiche, ed implacabili Fazioni de' Guelfi, e Gibellini, per iscansare qualunque incontro di framischiarvisi, o di gettarsi dall'una, o dall'altra parte, si sequestrò da ogni conversazione, e da ogni commercio; Sebbene per non mancare di ubbidienza a' suoi parenti, i quali fino dalla sua gioventù, avendolo conosciuto di savio, e maturo giudizio, gli caricarono la cura degl' affari domestici desse a questi la dovuta attenzione; con tutto ciò per non lasciare di esercitare la pietà cristiana verso Dio diedesi a frequentare la Confraternità de' Laudesi, che in que' tempi era composta, e fioriva di Uomini unicamente dediti alla vita divota, e con ispecial modo applicati a tributare ossequj, e laudi alla Santissima Vergine: Ora in questo Sagro Ritiro trovò il B. Buonagiunta non solamente con che mantenersi lontano da' pericolosi tumulti, ma amatore della santa pace implorava con assidue orazioni dalla Santissima Vergine la racconciliazione degli animi de' suoi irritati Concittadini. In questo parimente apprese il dispreggio di que' beni, e di quegli agi, de' quali abbondava la sua Casa, conobbe la vanità del Mondo, gl' inciampi, de' quali va ripiena la vita del Secolo, e finalmente l'alta stima, che unicamente far dovea de' beni celesti, ed eterni. Con queste sode, e lodevoli massime si dispose a quello stato eminente di perfezione, a cui venne invitato dalla sua celeste Madre Maria. Seguì tal invito nel giorno appunto della Gloriosa sua Assunzione in Cielo, allora quando nell'anno 1233. insieme con altri sei suoi fortunatissimi Compagni fù con distinta illustrazione, e sublime apparizione della stessa Beatissima Vergine chiamato ad un genere di vita tutta di suo genio, perchè solitaria, e tutta tendente a quella

San-

Santità, a cui in fine poi giunse, come si dirà in appresso.

Non tardò punto il nostro B. Buonagiunta a dar esecuzione all'amabile celeste impulso, a cui già ne veniva stimolato dalla sua vita ritirata, e divota; Onde distribuito a' Poveri quanto a lui spettar potea di suo divizioso, e pingue Patrimonio, licenziatosi da' suoi di Casa di concerto co' suoi mentovati Compagni, ottenutane l'approvazione, e benedizione dal Vescovo della Città, volò al bramato ritiro. Quivi sequestrato in una picciola rurale Casetta della Villa Camarzia, spogliatosi degli abiti pomposi, e secolareschi, di ogni desiderio, e pensiero di Mondo, fù vestito per mano del Sacerdote, che come Regolatore dell' anima sua, e de' Compagni, seguitati li avea, di grossa, e ruvida lana di color cinericio, sotto di questa nascondendo ancora un aspro cilizio portato dal desiderio di abbracciare la più aspra penitenza. Formatosi a questa l' esordio dalla qualità stessa del luogo, in cui ogni oggetto, che rimirava, tornava in disgusto, ed orrore de' sensi, intimò una perpetua guerra alla sua Carne, ed alle sue passioni; quella affliggeva co' digiuni, colle discipline, e con ogni sorta di penose mortificazioni, e queste teneva in freno coll'odio santo di se medesimo, coll' annegazione di ogni sua volontà; tenendo frattanto occupata la mente in orazioni, in meditazioni, in assidue contemplazioni delle verità eterne, e singolarmente dell' infinita bontà, ed amabilità del Sommo Iddio, che tratto lo aveva in solitudine, per parlare da solo a solo col suo cuore.

Tra tante rigidezze però, che a lui anzi servivano di consolazione, e conforto, una sola cosa estremamente lo amareggiava, ed era la frequente veduta de' Parenti, degli amici, ed anche de' curiosi, che ivi concorrevano per visitarlo, provando quindi gran disturbo, e sovente impedimento a' suoi divoti e gustosi esercizj di pietà. Bramava perciò, supplicandone notte, e giorno l'amantissima sua Madre, ed Avvocata Maria a ritirarlo in luogo più solitario, ove con maggiore raccoglimento del suo spirito dar potesse tutto lo sfogo alla sua divozione. Non andò in vano il pio suo desiderio in tutto conforme a quello degli altri compagni; Imperciocchè questa benignissima, e clementissima Signora una notte, mentre era con gli altri sopito da quel bre-

breve, e disagiato riposo, che non poteva negarsi alla natura dalla più austera penitenza, gli comparve, e additò il Monte Senario. Sembrogli subito un tal luogo il più confacevole alle sue brame, perchè distante dalla Città, segregato dall'umano commercio, e perchè finalmente ricco non d'altro, che di squallidezza, ed orrore. Seguito all'accennamento della Vergine il liberalissimo dono del Monte fatto dal Vescovo Ardingo, senza veruna dilazione, e con indicibile contento il giorno 31. Maggio 1234. colassù si portò co' suoi Beati Compagni il B. Buonagiunta. Quivi erano così sublimi, e continue le contemplazioni, così severe, e rigide le penitenze, che giunte alla cognizione del Cardinale Gualfrido Legato Apostolico, in occasione di sua Visita fatta al Senario, obbligarono la di lui autorità a comandarne un più discreto, e moderato esercizio.

Ma non producendo la sterilità di quel Monte altro frutto, che sterpi, ed erbe selvatiche, onde privi d'alimento que' buoni Servi di Dio, a poco a poco correan pericolo di soccombere, e perire d'inedia, toccò al nostro B. Buonagiunta di soffrire ancor quì, come già fatto avea in Camarzia, l'erubescenza, che potea suscitargli la sua Nobiltà, d'andare unitamente col B. Alessio colle bisaccie in spalla a questuare il vitto per la Città di Firenze. La Carità non pertanto, che ardeagli in petto verso de' suoi Fratelli, il contento, che provava la di lui umiltà nell'impiegarsi in officj più bassi, e laboriosi, il grande amore all' ubbidienza lo indussero ad accettare con suo sommo gradimento dal B. Buonfigliuolo suo Superiore nuovamente l'impiego, e ad esercitarlo con altrettanta ilarità, e coraggio. Avvegnachè fosse di temperamento gracile, e di forze piuttosto deboli faceva ben sovente à piedi il disastroso, ed assai lungo viaggio di nove miglia, quanto appunto è distante Firenze dal Senario, senza che punto lo sgomentassero, nè le dirottissime pioggie, nè gli ardori più cocenti del Sole nella State, e molto meno i ghiacci, e le nevi, ed i rigori del più crudo Inverno; anzi coll'istessa eroica fortezza, dopo d'avere scorse per più ore le contrade della Città, senza prender riposo, verso la sera carico delle raccolte limosine se ne ritornava al Monte tutto affaticato, e stanco. Ciò non ostante in vece di concedere qualche conveniente riposo al suo corpo, dopo che era giun-

giunto al suo ritiro, lo estenuava colle austerità de' digiuni, ed altre simili penitenze, che dalla Comunità si praticavano. Lo persuadeva, e pregava il discretissimo B. Buonfigliuolo, che in que' giorni almeno, ne' quali erasi tanto affaticato, si fosse dispensato dalle comuni osservanze, ed in specie dalla rigorosa astinenza, che dagli altri si faceva; Ma credendo egli, che ciò gli venisse suggerito per soverchia compassione, non volle mai condiscendere à simili caritatevoli insinuazioni, mantenendosi sempre forte, e costante in quella rigida disciplina, che da' Compagni si usava, acciò indebolito il corpo del suo vigore colle mai non interrotte fatiche, ed austerità, non avesse forza alcuna, onde muover guerra al suo Spirito.

Non lasciò però il Signore di palesare il gradimento della di lui profonda umiltà, ed ardente carità, pronta ubbidienza, ed eroica fortezza, che praticò in questo laborioso esercizio colle voci prodigiose de' lattanti Bambini, tra quali vi fu S.Filippo Benizzi, che alla di lui comparsa, mentre di porta in porta chiedea soccorso, sciogliendo miracolosamente la lingua al discorso, invitavano le loro Madri, perchè dassero la carità all' umile, e divoto Cercante, dicendo con ben' articolata espressione = *Ecco i Servi di Maria, fate loro limosina*.

Vero è, che la carità, la quale riceveva il Beato Buonagiunta da' suoi Benefattori per soccorso delle corporali indigenze de' suoi Religiosi Fratelli, veniva da esso compensata con un'altra assai più degna, la quale tornava in vantaggio spirituale de' suoi Benefattori medesimi. Conciosiache avendo in ogni sua operazione l'unica mira alla gloria del suo Signore, che ardentemente bramava conosciuto, ed amato dà tutti, usava nello stesso tempo ogni studio per promovere colle sue fervorose esortazioni, e santi avvertimenti la salute spirituale de' suoi Prossimi, confermandoli nella pietà, se buoni, e con l' efficacia di ragioni, e di minaccie invitandoli ad una vera Conversione, s'erano peccatori. Tra questi ve n' è fu uno in Firenze, il quale volendo ingannare le sue esortazioni, e minaccie con l'apparenza di finta conversione, la Divina giustizia maggiormente irritando, ne trasse ad esempio degli altri, sopra di sua Persona il tremendo esemplare castigo. Chiamavasi questo per nome Antonio, ed era di professione Mer-

 can-

canto; Non avendo il miserabile altra mira, che di accrescere con ogni mezzo le grandi sue ricchezze, era oltre modo dedito a' guadagni illeciti, ed immerso in ogni più abbominevole usura. Alla di lui conversione tutto indirizzando il suo zelo il B.Buonagiunta, prima con lunghe orazioni, poi con fervide esortazioni, alle quali aggiunse pure le minaccie de' Divini castighi, e degli eterni supplicj, nulla in fine trascurò per trarlo dal troppo detestabile vizio, e ricondurlo per mezzo di vera penitenza in seno alla grazia. Ma tutto ciò indarno, anzi volendo liberare la sua ostinazione nel peccato dalla molestia di altre esortazioni, che più non voleva sentire, finse ravvedimento, e si palesò in apparenza compunto. Quindi attribuendo la sua palliata conversione al zelo del suo fervido Ammonitore, e simulando gratitudine, volle questa palesargli, con mandare in dono al Beato Cercante, pane, e vino. Giunse il dono in tempo appunto, ch' egli sorgea dall'orazione, nella quale avevagli fatto conoscere il Signore il veleno, di cui erano infetti il pane, ed il vino, ed il tremendo castigo della sua giustizia decretato alla finta conversione, ed al perverso attentato di quell' infame avaro, ed ostinato peccatore. Comparsagli dunque davanti la serva di quel Mercante gli offerì il dono, che per segno di gratitudine a lui mandava il suo Padrone. Fece sopra di quello il segno della Croce il Beato, e tosto si ruppe il vaso del vino, ed anneritosi il Pane si ridusse in un momento in un bullicame di vermi schifosi. Alzando indi la voce annunziatrice della Divina vendetta = *Và* (le disse) *che vedrai con gli occhj proprj la giustizia di Dio sopra il tuo Padrone* = Restò a questo dire atterrita, ed estatica la Donna, la quale nulla sapea dell' ordito tradimento, e tutta confusa ritornatasene a Casa, trovò con orrore il suo Padrone morto, ed in terra disteso.

Divulgatosi ben tosto per tutta la Città il rumore di questo spaventosissimo avvenimento, accrebbesi oltre modo presso de' Cittadini l' alto concetto, e stima, che già conceputa aveano, e mostravano della santità del nostro Beato. Frattanto la fama, che per ogni parte correa del santo vivere sì di lui, che de' suoi Compagni, avendo in molti svegliato il desiderio di ritirarsi dal Mondo, ed unirsi al loro consorzio, era cagione, che fossero con frequenti dimande, e preghiere ancora dal Vescovo sollecitati a ricce-

ceverli in ſua compagnia. Perpleſſo pendeva il Beato in un'affare di tanto rilievo, e tutt'oppoſto al fine, per cui eraſi di concerto cogli altri ſegregato dal Mondo, qual'era di vivere unicamente a ſe, e ſervire a Dio, ed alla Santiſſima Vergine, con animo deliberato di mai non ammettere altri alla loro ſequela; ma dall' altra parte, avendo egli poc'anzi veduto il rinomato prodigio della vite, avendo udita la ſpiegazione del miſtero in quella contenuto fatta dal Veſcovo Ardingo, che pur veduta l'avea in ſogno nella notte antecedente, ſtimò neceſſario il conſultarne, ed udirne ſopra di ciò il parere degli altri. Quindi entrati in comune ſentimento ſtabilirono di ricorrere con un triduo di ferventi orazioni al Padrocinio della loro amoroſiſſima Madre Maria, affinchè ſi degnaſſe d'impetrar loro dal ſuo amatiſſimo Figlio in un tanto emergente quel lume, che poi felicemente ottennero in quella celebre apparizione ſeguita la notte del Venerdì Santo dell'anno 1239., nella quale la ſteſſa Santiſſima Vergine diede loro l'Abito, con cui veſtirſi, aſſegnò la Regola da oſſervarſi di propria bocca, e chiamandoli finalmente col nome di ſuoi Servi, li dichiarò prediletti ſuoi Figlj.

Da così portentoſo, e manifeſto avvenimento compreſe il B. Buonagiunta, non meno che gli altri, qual foſſe la celeſte divina volontà, quale il comando della Sovrana Regina; e perciò veſtitoſi unitamente con gli altri per mano del Veſcovo del nuovo Sant'Abito, e mutatoſi l'antico nome di Giovanni nell'altro di Fra Buonagiunta conſentì volontieri all'altrui ſentimento, col quale fù determinato di ammettere altri, e con ciò dar principio alla Fondazione, e propagazione del nuovo Ordine. Creſciuto pertanto in poco tempo il numero de' Religioſi, convenne ampliare d'abitazione l'Oſpizio di Cafaggio, che già da qualche anno ſerviva per ſolo ricovero de' due Limoſinanti, i quali per intemperie delle ſtagioni non aveſſero potuto nel medeſimo giorno far ritorno al Senario: Vi ſi applicò la vigilanza, ed induſtria del B. Buonfigliuolo, a cui di freſco era ſtato appoggiato da' Beati Compagni il governo non ſolamente del Senario, ma di tutto l'Iſtituto, come ſi è detto altrove; ma dovendo poi egli per affari dell'Ordine portarſi in altre parti, vi ſurrogò in ſua vece Superiore il noſtro Beato Buonagiunta, che già avea fatta inſieme

con gli altri la sua solenne professione, ed era stato promosso dal Vescovo Ardingo alla dignità Sacerdotale, esaltando in tal guisa la di lui profonda umiltà con farlo passare dall'impiego di Cercante al grado di Sacerdote, e da questo all' Officio di Superiore. Rigido verso sè stesso, soave, e discreto verso gli altri governò per qualche tempo quella Famiglia con maniere sì proprie, così prudenti, così dolci, che rapì il cuore di tutti, rendendo tanto più esatta la regolare osservanza, quanto più si rendeva amabile l'autorità del Beato Superiore, che la promoveva in chi aveva la sorte di ubbidirgli. Passato poscia dal governo del Senario a reggere il Monastero di Casaggio nell'anno 1254. ampliò la Piazza, che ancor si vede avanti la Chiesa detta ora della Nunziata. Acquistò alcuni pezzi di terra comprati nel susseguente anno 1255. dal Vescovo Successore d'Ardingo, chiamato Giovanni Mangiadori. Ritornato in Casaggio il B. Buonfigliuolo, sentendo, e vedendo con molto suo piacimento, quanto fosse riuscito grato, e profittevole il saggio governo del B. Buonagiunta, e come bene avesse corrisposto a quell'alto concetto, ch'esso ne aveva, giudicò cosa assai vantaggiosa alla desiderata propagazione dell'Ordine il destinarlo alla fondazione di alcuni Conventi nella Toscana, per la quale alcune Città, e Castelli facevano premurosissime istanze. Col merito della Santa ubbidienza andò contentissimo, e pari all'efficacia, e zelo, con cui operò, fù il copioso frutto, ed avvanzamento, che procacciò, ed acquistò alla Religione, la quale si vide colla sua opera dilatata in più luoghi, ed accresciuta di molti Conventi, ed altri ampliati, come fu quello di Lucca nell'anno 1254.

Intanto trovandosi il B. Buonfigliuolo oltremodo oppresso, ed aggravato non meno dal laborioso, e lungo impegno di Generale da lui sostenuto per tant'anni, che dall'avvanzata sua età, pensò a sgravarsene colla rinunzia di quel peso dallo stesso giudicato superiore alle troppo infiacchite sue forze. Convocato perciò nel 1255. il Capitolo Generale, essendo già tutti appieno informati della lunga sperienza, della prudenza, della soavità, dottrina, santità, e specialmente del zelo indefesso, per l'avvanzamento dell'Ordine, per il culto di Dio, e della Santissima Vergine del B. Buonagiunta, nella di lui persona aveva il B. Buonfigliuolo

figliuolo in sua mente destinata la dignità di suo Successore nella carica. Senza avere bisogno di ragioni a persuaderne la desiderata elezione, fù lo stesso il proporlo, che fece il B. Buonfigliuolo al Capitolo, ed essere con unanimi voti dà tutti concordemente eletto. Al B. Buonagiunta solamente riuscì assai spiacevole una tale elezione, troppo ripugnando la di lui umiltà all'onorevole superiorità di quel grado. Datosi quindi a palesare le sue imperfezioni, esagerare i suoi demeriti, ed il grande pericolo, che correva la Religione di perdere col lustro acquistato ogni speranza di ulteriori progressi, sperando di rimovere gli Elettori dalla presa determinazione, molto più li confermò nel consiglio abbracciato. Perlochè soggettando il proprio all'altrui sentimento, dal quale a lui veniva appresa la volontà del Signore, a questa chinò il capo, e con tal atto di sommissione cominciò a spiegare l'autorità del suo supremo comando.

Appena ebbe assunte le redini del governo, che giunta in Firenze l'infausta nuova della morte del Cardinal Guglielmo de' Conti di Lavagna Nipote d'Innocenzo IV. da cui era stato dato primo Protettore dell'Ordine, fù duopo, che si portasse à piedi del Successore, nuovo Pontefice Alessandro IV. non solamente per rassegnare la sua figliale ubbidienza alla S. Sede, ma ancora per impetrare dal Santo Padre un nuovo Protettore, che nel grado, e nell'amore supplisse le veci del Defonto. Accolto benignamente dal Sommo Pontefice fù confermato nel grado di Generale, e pienamente consolato col decoroso concedimento del Secondo Protettore dell'Ordine nella persona del Cardinal Ottobono Fieschi, Nipote anch'esso d'Innocenzo IV., Soggetto di si esimie qualità, che fù assunto al Trono Pontificio col nome d'Adriano V. nell'anno 1276. dopo la morte d'Innocenzo V.. A tutti questi favori aggiunse in fine il Pontefice la grazia ancora molto segnalata, in virtù di cui, dava ampia facoltà à tutti i Religiosi dell'Ordine d'udire le Confessioni de' Secolari, come dal Breve dato in Anagni sotto li 16. di Giugno 1256.

Contento delle grazie ottenute, non meno il Generale, che i Religiosi, à quali furono rendute manifeste con lettere circolari, rivolse le sue cure alla visita de' Conventi, ed all'ampliazione dell'Ordine, fondando nuove Case nell'Umbria, ed in tutto il

il diſtretto del Patrimonio. Era indefeſſo nel promuovère in ogni luogo la regolare oſſervanza, facendo leggi, dando ordini, perchè quella ſi conſervaſſe ſempre nel primiero ſuo fiore. Con un zelo poſcia affatto particolare adoperavaſi per iſtillare nell'animo tanto de' Domeſtici, che degli Eſteri la divozione verſo la Santiſſima Vergine, raccontando i Prodigj da lei operati in pro, e gloria dell'Ordine, ſopra tutto però ſi ſtudiò di promovere colle Orazioni, colle voci, coll'opera la ſpeciale divozione ai dolori di Maria Santiſſima. A queſta ſtimolava i Fedeli, ramentando ad eſſi il debito della gratitudine, e la grande utilità, che ne potevano ritrarre, per accertare l'eterna ſalvezza delle lor anime colla divota meditazione, e tenera compaſſione agli acerbiſſimi dolori, che trafiſſero il dilui cuore nella paſſione, e morte del Divino Unigenito ſuo Figliuolo. Era ſuo coſtume ogni qual volta ſedeva, o ſi alzava dalla menſa di porgere a Dio fervoroſe preghiere in ſegreto per i Benefattori, colle limoſine de' quali conſiderava eſſer ſtata quella menſa imbandita. Tal pio coſtume paſsò poſcia in lodevole conſuetudine introdotta nell' Ordine, che i Religioſi per imitare il di lui eſempio al fine della menſa, rendute le grazie, porghino ſotto ſilenzio a Dio preghiere per i Benefattori, fino a tanto che il Superiore dia loro il ſegno di terminare.

Dopo lungo, e travaglioſo giro ſempre à piedi giunſe finalmente al ſuo diletto Eremo del Senario, Caſa di prima Fondazione, con animo dopo d'averne compiuta la viſita di portarſi nuovamente in Roma per altri affari in vantaggio dell'Ordine; Ma mentre occupavaſi col maggior zelo della Regolare diſciplina, accreſcendo con indefeſſa fatica l'auſterità del ſuo vivere, e la lunghezza delle ſue orazioni, fù inaſpettatamente ſorpreſo da febbre, la quale quantunque non ſi ſcopriſſe nel ſuo cominciamento molto pericoloſa, non laſciò di ſvegliare in que' Beati Religioſi un grave timore di perderlo. Moſſi pertanto dall'amore, e premuroſi di non vederſi tolto un così degno Superiore, tutti ſi diedero a ſpargere fervidiſſime orazioni per la ricuperazione di ſua ſalute. Scorgendo però egli, che s'accoſtava il ſoſpirato ſuo termine, anzi con ſpirito profetico prevedendone il giorno, coll' allegrezza della ſua partenza per il Cielo, ſtudiavaſi di ſollevare

la

la tristezza de' suoi addolorati figliuoli. Sentendosi quindi ogni giorno più indebolito, e quasi affatto scaduto di forze, la mattina de' 31. Agosto 1257. convocò tutti i suoi Religiosi in Chiesa, affinchè dalle orazioni comuni fosse accompagnato nella celebrazione di quel Divino suo ultimo Sacrificio. Avvegnachè dopo esser stato ordinato Sacerdote, fuori che trovatosi impedito da grave infermità, mai non avesse tralasciato di celebrare in ogni giorno la Santa Messa con tal divozione, e fervore, sicchè ognuno recavasi a grande ventura il potervisi trovare assistente, quest' ultima però, non ostante la violenza del male, che lo aveva omai ridotto all'estremo, fù da lui celebrata con sì fervida preparazione, sicchè dalle copiose lagrime, che gli cadevano dalle pupille, dagl'infocati sospiri, che esalava dal cuore, potè ogn'uno conoscere il grande incendio di amore, il quale col Divino Sagrifizio, compire doveva ancora il Sagrifizio, che esso a Dio faceva di sua vita. Terminata la Messa voltatosi senza spogliarsi delle vesti Sacerdotali a' suoi Religiosi, tra quali vi si trovava S. Filippo Benizzi, fece loro un fervoroso ragionamento, nel quale tra i molti ricordi ad essi lasciati lì esortò singolarmente a conservare, e ad accrescere la divozione alla Passione di Gesù, ed ai dolori della Vergine, consistendo in questa lo spirito proprio de' veri servi di Maria; predisse in appresso una grande tribolazione all'Ordine, la quale appunto seguì nel Pontificato d'Innocenzo VI. ma insieme li rincorò colla predizione, che quella in breve cessata, sarebbe indi seguita la maggiore propagazione dell'Ordine istesso.

Adempiute le parti di amorosissimo Padre verso de' suoi diletti figliuoli, sollevando il suo spirito alla contemplazione della Passione del Signore, l'andava recitando, e meditando in ogni suo mistero, finchè giunto à quelle parole = *& crucifixerunt eum* = considerando ne' peccati suoi, e ne' peccati di tutto il Mondo la funesta cagione di sì dolorosa Crocifissione del Signore, fù tale la veemenza della sua contrizione, che palesandola con amorose dirottissime lagrime versate delle sue pupille, eccitò in tutti gli Astanti una tenerissima compunzione seguita dal comune copiosissimo pianto. Giunto finalmente a quelle parole = *in manus tuas Domine commendo spiritum meum* = quali per

per difetto di respirazione, che già già le andava mancando non potè perfettamente articolare colla sua voce, alzate, e stese le mani in Croce, dopo di avere governata santamente per due anni la Religione in qualità di Secondo Generale, alla presenza di tutti i suoi Religiosi, appoggiato all'Altare, su cui aveva celebrato, vittima di penitenza, e di amore placidamente spirò. Restò il di lui volto così venusto, e spirante divozione, che sembrava più tosto il vivo sembiante di un Angiolo in carne, che la faccia cadaverica di un Uomo defonto. In tal maniera morì il B. Buonagiunta Manetti carico di sublimissimi meriti, e primo tra i sette Beati, che volasse ai gaudj eterni del Cielo. In attestazione della comune grande estimazione, ed immortale fama di sua eccelsa santità, poco dopo sua morte si vide gettata una Medaglia di bronzo col glorioso titolo di Beato, e con attorno le seguenti parole, e lettere = *Be. Bonagiunta Manetti de 7. F. D. S.*, la quale fù autenticamente riconosciuta da' Giudici della sua Canonizazione, come gettata, e fatta circa l'anno 1300., e presentemente si conserva originale nel Sacro Monte Senario, appresso quei Religiosi Eremiti del nostro Ordine.

Viene rappresentato, e dipinto questo Beato in figura di Religioso Vecchio, con barba longa, di grave, e venerando aspetto, portando nelle mani un Crocifisso, in atto di contemplarlo, appunto per la gran divozione, che ebbe alla Passione di Gesù, come ben si conosce dalla di sopra menzionata Medaglia.

CA-

CAPO IX.

Serie della Vita, e gesta in particolare del B. Manetto dell' Antella Terzo tra i sette Beati Fondatori.

SEguì la nascita di questo Beato nella Città di Firenze sul fine del Secolo XII. I suoi Parenti furono dell'Illustre, e Nobilissima Famiglia dell' Antella, che dal Regno della Persia erasi dà alcuni anni traspiantata in detta Città, ove gareggiando nella nobiltà, e nel comando sopra tutte le altre, conta essa sola fra suoi dà dieci Confalonieri della Repubblica, oltre molti altri rinomatissimi Senatori, Consiglieri, ed Arcivescovi, quali fiorirono ne' tempi susseguenti sotto il glorioso dominio dei Gran Duchi di Toscana. Alla chiarezza, e nobiltà della stirpe aggiunse questa Famiglia lo splendore della Cristiana pietà, che in ogni Secolo si vide in quella fiorire, mentre non poche furono le Chiese, ed altri Luoghi Pii, e Pubblici, che da' suoi piissimi Eroi furono edificati in onore de' Santi, a gloria della Gran Madre di Dio, ed in beneficio della Patria.

Da questa adunque ebbe la sua origine il nostro Beato, quale non senza disposizione del Cielo sortì nel Sagro Fonte il nome di Benedetto, quasi chiaro indizio di quelle copiose benedizioni, che Iddio spander voleva sopra il di lui spirito. Allevato da'Genitori con particolare studio, ed attenzione, crebbe col crescer degli anni nella pietà, e nella Religione in guisa, che alieno da' fanciulleschi trastulli tutto impiegavasi nella lettura de' libri divoti, nella visita delle Chiese, frequenza de' Sagramenti, ed altri simili esercizj di Cristiana pietà.

Avendo in progresso i suoi Parenti scoperta in lui una singolare vivacità, ed apertura d'ingegno per l' acquisto delle Scienze, vollero, che passati lodevolmente i primi Studj dell'Arti liberali, s'inoltrasse a'più sublimi delle Sagre Teologiche facoltà, nelle quali quanto fece prova del talento suo ammirabile, altrettanto diede saggio non ordinario della soda, ed illibata sua pietà. Imperciocchè Giovanetto di singolar'avvenenza, di Stirpe nobile, fra bollori del sangue, avvezzo agli agj, e pompe dome-

ftiche, fi trovò in mezzo à comitive per lo più intemperanti, e vaghe di libertà, conversò tra Condifcepoli per lo più fecondo l'ufo idolatri del diletto, ed alieni dall' amore della Virtù, tutti fpeciofi incantefimi, i quali poteano affafcinare, e corrompere la fua innocenza. Con tutto ciò fra tante pericolofe lufinghe fomentate dal mal'efempio, e protette dalla ribellione dell' Imperator Federigo alla Chiefa, nella quale il lafciarfi fedurre era cofa tanto più agevole, quanto più difficile il non pervertirfi, non folamente non traviò giammai, ma fempre intatto, ed illibato mantenne il candore della fua Innocenza.

Tante, e sì belle doti di corpo, e di animo naturali acquiftate, ed infufe del B. Manetto, facendo fperare a' fuoi Genitori l'accrefcimento di gloria più illuftre alla cofpicua loro Stirpe, veggendola col di lui mezzo propagata, difegnarono di accoppiarlo in Matrimonio con una delle più ragguardevoli Dame della Città. Perfuafi, che la di lui figliale ubbidienza non farebbe ftata ritrofa ai paterni comandamenti, gli fvelarono la conceputa idea fopra di fua perfona, in maniera da non volere afcoltare refiftenza alcuna alla loro autorità. Ma effendo ftato il di lui cuore preoccupato dà brame tutte Celefti, colle quali nodrendo continuamente i fuoi divoti penfieri, nimico di nozze terrene, ad altra unione non afpirava, fuorchè a quella della di lui Anima con Dio. Ebbe quindi a foftenere non leggiero combattimento, per vincere le tenerezze, le preghiere, i fcongiuri, l'autorità de' Genitori; ma fenza mancare à quefti di amore, di rifpetto, e di ubbidienza, ferbò con eroica, e generofa coftanza tutto il dominio di fua libertà, e potè feguire nell' elezione dello ftato quella vocazione, a cui fu da Dio chiamato; imperciochè la Grazia Divina fuggerendogli alla mente, e mettendogli fulla lingua le parole, con cui modeftamente rifpondeva alle replicate iftanze de' fuoi Parenti, lo rendette finalmente vittoriofo. In fatti dopo effere ftata più volte confiderata dà quefti la faviezza di fue rifpofte, giudicato inutile ogni altro loro tentativo, il lafciarono finalmente nella fua piena libertà, per feguire qualunque foffe ftata la Divina chiamata.

Liberato in tal modo il Beato Giovane da una Battaglia tanto più faftidiofa, quanto più lufinghevoli erano le armi, da cui ve-

veniva combattuto, rendette umilissime grazie al Dio delle Vittorie, e per togliere ogni pericolo di essere invitato ad altri simili contrasti, si diede a vivere nella Casa Paterna, come appunto Solitario egli già fosse in qualche Romitaggio. Ma perchè non sapeva ancora precisamente la maniera, nella quale il Signore volesse essere da lui servito, tutto si rivolse ad impiegare le sue orazioni, affine di conoscere rispetto a questa la Divina volontà. Essendo per tanto assai bene a lui noto, quanto valevole fosse pe 'l conseguimento di quanto sospirava, e chiedea, l' efficace intercessione della Santissima Vergine, non tardò ad ascriversi nella, tanto in que'tempi rinomata, Confraternitá de' Laudesi, perchè totalmente dedita, ed applicata alle Laudi, ed agli ossequj della medesima Vergine. Coll' assidua frequenza a' Spirituali Esercizj, che nella divota Compagnìa pratticavansi, accrescendo sempre più il fervore di sua divozione, ed il desiderio vivissimo di conoscere la volontà Divina nella elezione del suo stato, implorava con umilissime suppliche la Beatissima Vergine, ad ottenergliene il sospirato conoscimento. Quando nel giorno 15. Agosto del 1233., mentre con la più ossequiosa divozione onorava colle solite Laudi, ed in compagnìa degli altri Fratelli l' esaltazione della Sovrana Regina al Cielo, gli balenò sugl' occhj un lucidissimo celeste splendore, e sentì una voce interna, che gli disse al cuore di dare prontamente bando al Mondo, e ritirarsi in solitario soggiorno. Avvegnache l' avviso celeste avesse in lui destata una grande commozione interna, e da questa fosse tratto a pensare sopra ciò, che significare gli volessero le intese parole, studiavasi non per tanto di non divertire la mente dalla recitazione delle Laudi consuete, che in compagnìa degli altri faceva alla Beatissima Vergine; Quando ecco se la vede visibilmente comparire, ed unendo alla Maestà del sembiante Divino l'amore di tenerissima Madre, a lui rivolta, gli disse = *Sù via Benedetto è tempo ormai, che tu abbandoni affatto il Mondo, e ritirandoti in solitario luogo, ti consagri del tutto al servizio del mio Divino Figliuolo, e di me sua Madre* = E nel così dire sparì. Rimase ad una tal vista, ed a così graziose parole molto consolato il Beato Giovane, ma non senza ancora una ben grande confusione originata dalla sua umiltà, onde si giudicava indegno

di sì grande favore, e dal non essergli ancora manifesto il luogo, ove dovesse andare a cercare la solitudine a lui comandata dalla Santissima Vergine. Partiti tutti gli altri Fratelli, e per disposizione Divina rimasto egli solo co'sei Beati Compagni, avendo inteso, che la Visione era stata comune á tutti, ed à tutti era stato fatto lo stesso comandamento dalla Beatissima Vergine, desiderosi di prontamente eseguirlo, lasciarono al B. Buonfigliuolo la condotta, e la direzione del grand' affare.

Partecipò il Beato Manetto la sua risoluzione a' suoi Genitori, e malgrado la loro renitenza, e le loro lagrime per rattenerlo, licenziatosi da'medesimi, dopo la rinunzia degli onori, della Patria, del suo pingue Patrimonio, e dopo di aver distribuito a' Poveri quanto potea permettergli la condizione di figlio, unitamente con gli altri, disimpegnati anch'essi, dagli agj, e cure del Secolo, coll' approvazione, e benedizione del Vescovo il dì 8. del seguente Settembre si ritirò in un' angusta miserabile abitazione posta fuori di Città nella Villa detta Camarzia. Ivi con magnanimo, e santo disprezzo gettati gli Abiti Secolareschi, cintosi a' lombi un pungente aspro cilizio, per mano del Sacerdote, che a lui si fece compagno, fu vestito d'un'Abito rozzo, e penitente di color cinericio, intimando con ciò implacabile guerra alla Carne, a cui finchè visse mai più non accordò nè pace, nè tregua. Nove mesi passò in questo albergo di penitenza, aggiungendo ai continui digiuni, flagelli, vigilie, e macerazioni della Carne, perseveranti orazioni, fervorose, e frequenti aspirazioni a Dio, assidue, e sublimi contemplazioni. Vedendo però, che in questo ritiro non leggiero disturbo recava alle sue penitenze, orazioni, ed all' intima unione con Dio, la vicinanza degli Amici, e de' Parenti, che con le loro frequenti visite gli cangiavano in conversazione la solitudine, a consiglio della Santissima Vergine, che ne fu da lui istantemente pregata, fuggì al Monte Senario da lei medesima in una visione additatogli; Quivi giunto co' suoi Compagni, e ritrovato nell' orrore di questo Monte, che sembrava fatto dalla Natura, più per covile di Fiere, che per albergo di Anime fuggitive dal Mondo, il luogo desiderato dall' ardentissima sua brama di molto patire, con umili, e divoti ringraziamenti fatti alla Beatissima Vergine,

a lei

a lei spiegò gli affetti di sua gratitudine, per averlo ivi condotto. Addocchiata sopra di detto Monte un' orrida Spelonca, questa si scielse per sua abitazione. Era la medesima, come ancor si vede al presente, verso la parte occidentale, dalla Natura rozzamente abbozzata nella Montagna, ed una apertura assai angusta formava l' ingresso ad una molto profonda incavatura. La circondavano spezzature di pietre disordinate, e confuse, tra le quali un gran sasso da un' angolo si vedea pendente, e per diverse mal composte fessure riceveva col lume squallido, e morto un' aria grave, e suffocata, in guisa che facendo orrore, e spavento il solo ingresso, sarebbe stato per qualsivoglia gran Peccatore un martirio di penitenza, anche senz' altra volontaria mortificazione, il fermarvi entro quella la sua dimora.

Or quì dentro appunto morto alla nobiltà, al fasto, alle ricchezze, alle morbidezze, al Mondo, Penitente senza delitti, per brama di vivere unicamente a Dio, vero Servo di Maria, seppellì la sua illibata innocenza il Beato Manetto. Così sepolto vi durò undici anni continui, senza giammai uscirne, che spinto dalla santa ubbidienza, quando per impiegare le sue fatiche, ed aspergere i suoi sudori nella costruzione del piccolo Oratorio, quando per intervenire con gli altri nelle ore della notte, e del giorno alle Orazioni, e preci comuni, per andare alla Mensa, più a castigare, che a pascere la fame coll' austerità del digiuno, e colla qualità del povero cibo. Se poi scendeva dal Monte alcuna volta, questo non seguiva, che per portarsi con comandamento dello stesso Superiore ò alla visita di qualche Infermo, ò per i bisogni temporali dell' Eremo. Insaziabile nel tormentare se stesso, e non contento delle comuni sì austere penitenze, le quali possono far dell' orrore a qualunque più mortificato, e coraggioso Penitente, studiava sempre altre foggie di più patire, e di strazziare il tormentato suo corpo; per lo che se fu d' uopo, che il Cardinale Gualfrido ne correggesse in tutti il troppo austero rigore, a lui piucchè agli altri ne fu ingiunta la moderazione, perchè tutti eccedeva nelle soverchie tirannìe, che contro di lui esercitava l' eccesso del suo rigidissimo trattamento.

Alle autorevoli ammonizioni però del Porporato mitigò ben-

bensì il nostro Beato alcuna delle sue asprezze, ma inflessibile non volle lasciare unque mai quella, quanto più penosa, altrettanto a lui più gradita abitazione, anzi quantunque esso pure avesse avuto la comune apparizione della Beatissima Vergine, in cui fu data a vedere la qualità dell' Abito allusivo a' suoi Dolori, questo altresì avesse con gli altri vestito, e dopo un' anno fatta co' Voti la solenne sua Professione, fosse parimente stato sublimato al grado di Sacerdote, mai non consentì all' abbandonamento della diletta sua Spelonca, da cui tanto solamente s' era prefisso di uscire, quanto l' avessero obbligato gli esercizj a lui comandati dalla Santa Ubbidienza, quali terminati, a questa faceva immediatamente ritorno. Quindi è, che congiungendo ad una sì meravigliosa penitenza un spirito di profondissima umiltà, e sembrandogli, che il nome di Benedetto fosse un nome, che non convenisse ad un' Uomo, qual' egli si riputava, gran Peccatore, dimandò, che nell' avvenire non più con quello di Fra Benedetto, ma unicamente di Fra Manetto fosse addimandato.

Avvegnachè però determinato egli avesse, che la spelonca suddetta dovesse essere il soggiorno per tutto il corso di sua vita, fù non pertanto costretto di lasciarla, per fare un miglior sagrificio di se stesso alla volontà del B. Buonfigliuolo suo Superiore; Conciosiache essendo stato da Innocenzo IV. intimato il primo Concilio di Lione, ed avendo disegnato il B. Buonfigliuolo di mandare alcuno de' suoi al detto Concilio, tosto pose gli occhi sopra il nostro Beato, molto ben consapevole della di lui rara, e sperimentata prudenza, e del di lui profondo sapere, sì nell'umane, che nelle divine scienze. Onde convocati i Padri col loro consiglio, ed approvazione gli ordinò, aggiungendovi ancora l'autorità del Vescovo, di doversi colà portare col carattere di Procuratore dell'Ordine, sicuro che averebbe con zelo difesa la causa della Santa Fede, e promosso ogni vantaggio della sua Religione.

Ugualmente duro, ed inaspettato riuscì al B. Manetto un simile comandamento, il quale lo doveva dividere da quella Grotta, in cui godeva di starsene ignoto al Mondo, morto a se stesso, ed unito unicamente al suo Dio, il quale colla liberalità de' suoi divini favori, e di celesti contemplazioni rimunerando la grande

de asprezza della sua penitenza troppo gli rendeva gradito, ed amabile l'orrore di quella solitudine. Sapendo non pertanto, che più piace a Dio l'ubbidienza, che qualsivoglia altro sagrifizio ciecamente ubbidì, e seco portando la sua orazione, e la sua penitenza, camminando a' piedi si portò nell'anno 1246. a quel venerando Consesso. Quivi spiegando le verità de'Cattolici dogmi, diede un saggio maraviglioso del suo Apostolico zelo, e della sua profonda dottrina, cui unendo la singolare esemplarità delle eccellenti sue virtù, e religiosissimo vivere si conciliò la venerazione, e l'amore di tutti que' Venerabili Padri, e specialmente del Cardinal Fulcodio, che fu poscia eletto Papa col nome di Clemente IV. Per somigliante motivo ne concepì altresì grandissima stima, e gli si rendette molto affezionato S. Ludovico IX. Rè di Francia, il quale vestitosi l'abito del terz' Ordine desiderò, che la religione de' Servi di Maria s'introducesse nel suo Regno, ed essendo stata introdotta dal B. Manetto, fù poscia da'suoi successori, e massime da S. Filippo, e dal B. Sostegno mirabilmente propagata.

Allo stesso Sommo Pontefice riuscì molto grata, ed accetta la di lui persona, sicchè tratto dalla fama, e dalla cognizione, avuta della di lui Santità, dottrina, ed efficaci rappresentanze, non ostante che dal suddetto Concilio fosse stata proibita con suo Decreto l'introduzione di nuove Religioni nella Chiesa, inclinò il di lui animo ad approvare la nascente Religione de' Servi. Finalmente seguito nel 1252. il di lui ritorno in Italia, e passando per Bologna procurò, ed acquistò alla Religione un Convento in quella Città, a cui avendo dato cominciamento partì, per brama di andare a ravvivare i rigori delle sue penitenze nella diletta sua spelonca del Monte Senario. Intanto intimatosi il Capitolo Generale in Firenze, fattasi dal B. Buonfigliuolo come si è detto altrove la rinuncia del supremo Governo, fù eletto per secondo Generale il B. Buonagiunta. Terminato il Capitolo, a cui intervenuto era il nostro Beato, si per concorrere alla nuova elezione col suo voto, sì per assistere col di lui sentimento, e consiglio allo stabilimento d'alcune leggi toccanti la disciplina dell' Ordine, fece ritorno in Bologna. Quivi mandato lo aveva l' ubbidienza del Nuovo Generale, affinchè proseguisse la Fonda-

dazione di quel Convento, alla quale il di lui zelo aveva già dato principio; se non che essendo dopo due anni morto il Generale, gli fu duopo ritornare a Firenze, per intervenire ad altra elezione del Supremo Capo dell' Ordine. Seguì questa nella Persona del P. Giacomo da Poggibonzi, in cui la Religione ebbe il Terzo suo Generale.

Ma perchè questa giornalmente crescendo nel numero de' Religiosi, e nella dilatazione de' Conventi, riusciva troppo malagevole ad un solo il governo di tutta la Religione, essendo nell' anno 1260. ritornato da Roma il Generale, giudicò spediente, ed ordinò la Convocazione di un nuovo Capitolo, affine di consultare, e risolvere il modo, onde rendere il governo più vantaggioso per l' osservanza regolare, con ridurlo ad una maniera più facile di bene eseguirlo a chi fosse destinato ad assumerne il peso. A tal fine fu in detto Capitolo stabilito dividere l' Ordine in Provincie, e dare a ciascuna il suo Superiore Provinciale. Restò questo allora diviso in due Provincie della Toscana, e dell' Umbria, essendo stato eletto Provinciale della prima, come Religioso singolarmente dotato di dottrina, santità, e prudenza il B. Manetto. All' ottimo discernimento degli Elettori corrispose con molto profitto della Religione il saggio, e santo governo dell' Eletto. Andando à tutti avanti col prodigioso esempio delle sue virtù, dava tutta la maggior efficacia alle sue parole, colle quali infervorava i suoi Sudditi all' acquisto della più sublime perfezione, per cui ottenere qual mezzo più efficace in tutti promoveva una più fervida, ed ossequiosa divozione a Maria. Quindi senza perdonare nè á fatiche de' viaggi, che sempre faceva à piedi, nè a trattenersi per intemperie, ò rigore di stagione, non ostante l' età sua avanzata, senza punto diminuire l'asprezza della sua penitenza, passava colla sua Visita di Convento in Convento, zelantissimo nel procurare, che in tutti si conservasse intatta, e nel primiero suo fiore l' osservanza della Regola, e di ogni Costituzione dell' Ordine. Finito il triennio della sua Carica di Provinciale, nel nuovo Capitolo tenuto in Firenze fu destinato Priore del Convento di Cafaggio. Accettò il nuovo impiego con sommissione di perfetta ubbidienza, e questa accompagnata dalla più grande confidenza in Dio, e nel-

nella protezione di Maria Vergine sua Augusta Padrona, a lui ottenne il mezzo, onde perfezionare il Convento, e la Chiesa; Imperciochè essendo stato in quel tempo esaltato al Sommo Pontificato il Cardinal Fulcodio, che assonse il nome di Clemente IV., e portatosi il Beato Manetto a Perugia, dove dimorava il Pontefice, affine di offerire a Sua Santità, dopo il baccio del Piede, colle sue congratulazioni la figliale ossequiosa ubbidienza, ritrovò ne' favori ricevuti dal Vicario di Gesù Cristo il necessario provvedimento alle spese della sua Fabbrica. L' opinione costante della grande santità del nostro Beato conceputa da Clemente fin quando lo conobbe in Francia nel Concilio di Lione, per cui amò di contrarre seco lui una stretta amicizia, rendette al Pontefice molto gradita la di lui visita, ed a lui ne palesò il gradimento Santissimo con significargli la più amorevole propensione del suo animo a beneficarlo. Esposegli allora il Beato la povertà del Convento, e della Chiesa di Cafaggio, e la necessità, in cui ritrovavasi di qualche soccorso, per dare compimento alla Fabbrica già cominciata. Si compiacque Clemente rendere consolate le di lui suppliche con suo Breve dato in Perugia 20. Maggio 1265., nel quale concedendo alcune Indulgenze a' Fedeli, che con limosine averebbono concorso al proseguimento di detta Fabbrica, col tesoro spirituale delle grazie invitando la beneficenza de' Fiorentini, diede l' opportuno provvedimento a perfezionarla.

Partito adunque immediatamente coll' Apostolica Benedizione per Siena, ritrovò quivi intimato il Capitolo Generale, per il giorno della Pentecoste 24. Maggio 1265. La rinunzia di sua Carica, che dopo averla tenuta per lo spazio di otto anni aveva risoluto di fare il P. Giacomo da Poggibonzi, aveva dato motivo alla suddetta intimazione di Capitolo. Questo pertanto essendo convocato, ed espostisi dal Poggibonzi i motivi di sua abdicazione dal peso di Generale, nella sua età aggravata dagli anni, e nel desiderio di avere qualche tempo tutto libero per l' Anima sua, prima di presentarsi al tremendo Divino Tribunale, propose a' Padri congregati per suo Successore il B. Manetto. Quanto ottenne di approvazione simile proposizione ne' Vocali tutti, i quali nella dottrina, prudenza, e santità del Proposto

conoſcevano il di lui incomparabile merito alla Carica di Capo dell' Ordine, altrettanto quella recò di confuſione, e diſpiacimento al B. Manetto. Ma la di lui ſcuſa per ſalire a quel Poſto, prendendo maggior merito dalla ſua ripugnante umiltà, anzi che ottenere compaſſione, rigettata con unanime, e forte coſtanza, ne ſeguì con ſingolar giubilo de' Vocali la degna Elezione. Aſſunto a queſta ſuprema Dignità della Religione, il primo profitto, che a queſta recò, fu l' accreſcerla colla terza Provincia, compoſta dà Conventi di Francia, e vi prepoſe Provinciale il P. Giacomo Rota Fiorentino. In ſua vece ſoſtituì Priore in Cafaggio il P. Reſtauro, ſebbene offerendoſigli in appreſſo la Fondazione d' Orvieto, da Cafaggio lo tolſe per mandarlo con alcuni Compagni allo ſtabilimento di quel nuovo Convento. Tutto ciò operato ne' ſoli primi giorni del ſuo governo, tolto ſeco per Compagno S. Filippo Benizzi ſe ne ritornò a Perugia a' Piedi del Sommo Pontefice ſuo grande Benefattore, da cui gradita, con ſegno particolare la ſua Elezione al Generalato, coll' oracolo della viva voce lo confermò nella Carica, ordinandone le Lettere Apoſtoliche, che ſpedite furono ſotto il nome del Cardinal Ridolfo Veſcovo d' Albano li 29. Maggio dell' annò ſuddetto, d' onde poi preſero alcuni Scrittori ad aſſerire, eſſer ſtato il B. Manetto il Primo Generale dell' Ordine, per eſſer' egli ſtato il primo confermato dalla S. Sede.

Due coſe però, che già meditate avea il B. Manetto prima del ſuo Generalato, gli ſtavano altamente fiſſe nel cuore, ed ambedue promoſſe dal ſuo gran zelo, furono da lui con figliale ſommiſſione propoſte al Sommo Pontefice. La prima, che per eſserſi alcuni intruſi con finto zelo nell' Ordine, ed indi di loro capriccio uſciti, con perdita delle loro Anime ſe ne andavano vagabondi, e diſperſi; ſupplicava perciò il Santo Padre di qualche opportuno rimedio. Queſto eſso ottenne colla facoltà a lui data di richiamare i fuggitivi all' Ordine, e quelli, che ritornati dentro certo tempo fiſso, foſsero amorevolmente ricevuti; ma per l' oppoſto ſeveramente puniti quegli altri, i quali non prevalendoſi di tal clemenza, che gl' invitava benignamente al ſeno della loro Madre, aveſsero ſeguito a vivere contumaci fuori della Religione. Provvedimento ſalubre, che molto giovò al ſalvamento

to di quelle Anime ricondotte ſul buon ſentiero dell' oſservanza abbandonata. La ſeconda fu, che ſentendoſi divorato dal zelo, ed addolorato di pena per lo ſtato infelice, in cui trovavaſi nella Paleſtina la Fede, e la gloria del vero Dio, mentre quel ſagrato Terreno conſagrato dal Sangue del Redentore, e ſantificato dalla ſua Morte, veniva occupato, e vilipeſo dall' Idolatrìa, e tirannide del Maomettiſmo; perciò ſupplicava lo ſteſſo Pontefice, il quale molto volontieri condiſceſe alla pia domanda, concedendogli la facoltà di potere colà ſpedire alcuni de' ſuoi più dotti, più zelanti, e fervidi Religioſi, affine di predicarvi la Santa Fede, e liberare, ſe così a Dio foſſe piaciuto, que' Santi Luoghi da' ſacrileghi inſulti degli Infedeli. Nel farne poſcia la ſpedizione, dopo aver fatta à que' Santi Miſſionarj una fervoroſa eſortazione, perchè intrapredeſſero quell' Apoſtolico Miniſtero con un coraggio valoroſo, conchiuſe finalmente il diſcorſo, dicendogli = *Andate, che queſta è Cauſa di Dio, nè vi mancarà il ſuo ajuto* = Incamminamento, che poi aprì ampia ſtrada al vaſto zelo di S. Filippo Benizzi, di penetrare nelle Parti più rimote dell' Oriente, ed ivi dilatare i limiti della Fede, e della gloria di Dio, di eſtendere la divozione de' Dolori di Maria, e la Religione de' Servi, come ſi legge nella di lui Vita, tutte glorioſe palme dell'ardente zelo del noſtro Beato, che ne fu il Promotore.

Veggendo S. Filippo la clementiſſima degnazione del Sommo Pontefice verſo il Beato Manetto lo conſigliò a chiedergli altri favori, nè reſtò infruttuoſo il di lui ſecondo umile ricorſo a lui fatto, e tra queſti ottenne dallo ſteſſo Clemente, con ſua Bolla data in Perugia li 8. Giugno 1265. la conferma di quanto aveva già conceduto Urbano IV. circa la celebrazione del Capitolo Generale, ed inoltre l'eſtenſione d'altre più copioſe indulgenze a chi con nuovi ſuſſidj contribuito aveſſe alla Fabbrica di Cafaggio. Ma molto più chiaramente ancora ſi può conoſcere, con che amore, con che zelo, aſſiduità, ed attenzione eſſercitaſſe l'impiego ſuo, ed invigilaſſe allo ſtabilimento, manutenzione, ed avvanzamento della Regolar diſciplina. Narrano gli Storici dell' Ordine, che tale fù la prudenza, la ſavíezza, l'occulatezza, la manſuetudine, il buon eſempio, ed il rigore non mai diſgiunto dalla carità, con cui reſſe la Religione, che co-

munemente ammiravasi, e commendavasi qual Prototipo del buon governo, anzi conchiudono, che il di lui Generalato di soli due anni acquistò tanto lustro, e tanto progresso alla Religione, che equivale, e merita la lode di molti anni.

Dall'ardentissimo amore, in virtù di cui ogni cosa operava per Iddio, e per l'accrescimento della maggiore sua gloria, non andava disgiunto quello, che serbava verso del suo Prossimo. Chiunque poteva godere la bella sorte d'essere ammesso a seco trattare, o per qualche salutevol consiglio, o per altro spirituale interesse, ben tosto ravvisava dalle soavi maniere del dolce suo tratto, e dalle amorose parole la sincera, e perfetta carità, che a favor di ciascuno in se nudriva, e tutti mandava consolati. Quanto poi era per riguardo à sè stesso Osservante d'una perfetta, ed estrema povertà, raccomandandola inoltre a' suoi Sudditi, cui diceva esser la povertà il Patrimonio più ricco, e più lucroso, che posseder possano i Religiosi, altrettanto era liberale, e misericordioso co' Poverelli. Teneva egli, massime quando dimorò nel Senario, aperte ogn'ora le mani al loro sovvenimento, aperte ogn'ora l'orecchie alle loro preghiere, ed a' medesimi non avendo più che dare, donò alle volte fino anche ciò, che facea a lui di mestieri per proprio vitto; Onde comunemente correa voce per Firenze, che chi facea la limosina all'Antella, la facea à tutti; doviziosissima Eredità che lasciò agli amati suoi Figli, e Discendenti, i quali tutt'ora continuano con larga mano a dispensare quasi tutte le loro sostanze à que' miserabili, che in gran copia concorrono al Sagro Eremo, o spinti dalla necessità, o dalla divozione di venerare quel Santuario.

Di queste così esimie, e sante doti, che con eroicità adornavano l'Anima del nostro Beato, volle Iddio, che ancor vivente ei ne godesse un bel distinto guiderdone, preludio anticipato di quella incomparabile mercede, che goder ne dovea in Cielo, ponendo nelle di lui mani, e nel di lui arbitrio la virtù di far miracoli. Lascio quì in prova di ciò, di ridire le febbri estinte, le tentazioni deluse, le piaghe svanite, le doglie ripresse, le malìe disciolte, ed ogni altro malore dà lui cacciato, quando con un segno di Croce, quando con un tocco di mano, e quando con un cenno d'imperio, perchè troppo lungo, e malagge-

vol

vol ſarebbe narrar ad uno ad uno li Prodigj, che egli oprò, dicendo lo Scrittore di ſua Vita = *Che quaſi ogni giorno guariva qualcuno* = Ad uno ſolo pertanto oltre modo qualificato, e ſtupendo da lui operato pochi giorni avanti la ſua morte mi riſtringo. Fu à lui condotto un povero Infermo, che era zoppo, ſordo, e muto. Procurò egli per tanto, che l'Infermo con atti di vero pentimento delle ſue colpe, e di amore verſo Dio ſi diſponeſſe a ricevere il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia, quale volle amminiſtrargli egli ſteſſo, dopo d'aver celebrata la Santa Meſſa, e così veſtito com'egli era, degli abiti Sacerdotali, animandolo ad aver fiducia nel preſente Divino ajuto, lo benedì col ſegno della Santa Croce, ed in preſenza de' Circoſtanti gli diſſe = *Rizzati, e parla, lodando Dio, e benedicendolo, che egli, e non io, è quello, che ti riſana* = Con grande maraviglia di tutti incontanente l'Infermo libero, e ſciolto ſi rizzò in piedi, aſcoltando, parlando, e lodando con giubilo l'Onnipotente Iddio, e rendute grazie al ſuo Liberatore partì con ammirazione di chiunque, che avendolo prima conoſciuto cotanto imperfetto, lo vide poi tutto lieto affatto libero, e perfettamente ſanato.

Conoſcendo frattanto il noſtro Beato avvicinarſi omai il tempo, in cui paſſar dovea da queſta alla vita immortale, ed eterna, nè più conſentendogli l'età ſua innoltrata negli anni, logora dalle fatiche, dalle penitenze, e dalle continue applicazioni di poter reggere al peſo del governo pensò a ſgravarſene colla volontaria rinunzia, Radunati quindi in Firenze li 5. Giugno del 1267. i Padri Capitolari eſpoſe loro il doppio ſuo deſiderio, così riſpetto ad iſpogliarſi della Carica di Generale, come per riguardo al ſuo Succeſſore, bramandola collocata nella perſona di S. Filippo, ſtato mai ſempre nelle viſite, nella condotta degli affari, ed in tutto il governo dell'Ordine ſuo ottimo Conſigliere, e fedele Compagno. Quantunque foſſe accolta con pieno gradimento la propoſizione del Succeſſore, al medeſimo à pieni voti accordata, ſi ſparſe non pertanto in tutto quel Capitolo un grave cordoglio nel dovere reſtar privi d'un Padre sì amante de' ſuoi figli, e sì benemerito di tutto l'Ordine; Ma molto più crebbe il comune rammarico, allorchè udirono annunciarſi loro da lui medeſimo la vicina ſua morte.

Dopo ciò abbandonando egli Firenze volle ritirarsi a finire i suoi giorni al Monte Senario, ed accompagnandolo tutti colle lagrime agli occhi palesarono, quanto grande fosse il dispiacere della divisione dal loro amantissimo Padre. Ritiratosi il B. Manetto nella diletta sua solitudine, o vi campasse un'anno solamente, o secondo l'oppinione di altri, due anni vi prolongasse ancora, i suoi giorni, cosa è fuor d'ogni dubbio sicura, è maravigliosa, che non ostante fosse così mal condotto di salute, ed infiacchito di forze, mai non volle consentire alle altrui insinuazioni, che l'esortavano a moderare le sue astinenze, e diminuire alcun poco le tante sue penitenze, e corporali mortificazioni. Anzi tutto all'opposto non contento di uniformarsi à tutte le rigide comuni osservanze, ritiravasi di quando in quando ad accrescerle nell' antica sua grotta, ove tutta la compassione poteva unicamente riceverla dal Cielo, che rimunerava le asprezze della sua penitenza coll'incessante pioggia delle soprannaturali divine consolazioni. In questo tenore di vita accorgendosi i suoi Religiosi dalla estrema prostrazione delle sue forze, essere il loro Beato vivino alla partenza da questa terra per il Cielo, ne mandarono prontissimo avviso a S. Filippo, il quale ritrovandosi in viaggio da Arezzo per Perugia, richiamando indietro i suoi passi, si condusse immediatamente al Senario, Quivi giunto, e ad onta della caritatevole assistenza de' suoi Fratelli ritrovatolo in estremo pericolo, non potè contenersi dall'ispargere abbondanti lagrime sulla perdita del suo caro Padre, facendo comune con quello degli altri il proprio pianto. Ma perchè erano queste lagrime di dolore per la perdita, ed insieme d'allegrezza in udirlo sì bene parlare di Dio, del Paradiso, e di quella sazietà immensa, che gode in Dio l'anima beata, dopo averlo sì esso, sì tutti gli altri Religiosi di quel Convento udito ragionare dell' amor divino qual terrestre Serafino, della divozione alla Beatissima Vergine, che à tutti sommamente raccomandò di conservarla sempre accesa nè loro cuori, e di promoverla quanto più potessero dentro, e fuori dell'Ordine, dopo avere dato a ciascuno qualche speciale ricordo per suo particolare profitto, e consolazione, stringendosi, unendosi, e tutto abbandonandosi coll'empito de' suoi affetti in Dio, qual cigno, che negli ultimi suoi respiri canta con più

più grata armonia, alternando con S. Filippo la lieta voce cominciò a cantare Inni, e Laudi in lode della Beatissima Vergine, da cui confortato ne' suoi estremi languori, nelle braccia del suddetto Santo dolcemente spirò il dì 20. Agosto del 1268., o come altri vogliono del 1269.

Appena si sparse per Firenze la nuova della felice morte del B. Manetto dell'Antella, che in tutta la Città udissi risuonare una sol voce, con cui da ciascuno dicevasi = *E morto il Santo* = Confuso il pianto de' poveri con quello de' Cittadini, de' Nobili, de' Religiosi, tutti sospirando sopra la grande perdita, che avevano fatta nella di lui persona, ripetevano = *E' morto il nostro Padre*, *il nostro rifugio*, *il nostro Provveditore*; Non potendosi in altra maniera consolare il comune dolore, che colla speranza di averlo acquistato amorevole Protettore avanti il Trono divino, cominciò fin d'allora a cangiarsi in divoto affetto di allegrezza, di venerazione, e di ossequiosissimo culto, che per cinque, e più Secoli fin al giorno d'oggi non ha mai scemato il suo fervore. Celebrate da S. Filippo Benizzi le solite esequie fù il dilui sagro Corpo riposto sotto l'Altare Maggiore insieme con gli altri Beati Buonfigliuolo, Buonagiunta, ed Amadio, che col loro anticipato passaggio l'avevano preceduto nella gloria del Paradiso.

Vien rappresentato questo Beato in forma di Vecchio Venerabile col sigillo, e fascio di verghe in mano in atto di contemplare. Volendosi con tal simbolo, e con quel divoto atteggiamento esprimere la suprema sua autorità esercitata nella Religione, le sublimi sue cognizioni sopra le verità della Santa Fede, e le altissime contemplazioni sopra i Divini Misterj, e le cose celesti, alle quali s'aprì il cammino, con togliere ogni opposizione ai voli del suo spirito, per mezzo di una perpetua, e maravigliosa penitenza.

CA-

CAPO X.

Serie della Vita, e gesta in particolare del Beato Amadio Amidei Quarto tra i sette Beati Fondatori.

SUl principio del Secolo tredicesimo fu dato alla luce il Beato Amadio nella Città di Firenze. Nel Battesimo chiamossi Bartolomeo, nome usitato dalla maggior parte degli Antenati della sua Famiglia Amidei, la quale ne' tempi della Repubblica era delle più illustri, e ragguardevoli della Toscana. Nella fanciullezza venne cristianamente educato da' suoi Genitori, a' quali non riuscì difficile l'incamminarlo nella strada del Santo Timore di Dio, mentre portato da una speciale inclinazione verso la pietà, con particolare suo gusto attendeva à varie opere divote, matenendosi affatto alieno da quei fanciulleschi trattenimenti sì proprj dell'età più tenera; Onde fino da' suoi più teneri anni diede chiarissimi contrasegni di quella gran santità, a cui sarebbe gionto nel rimanente corso di sua vita.

Cresciuto in età, per consiglio de' Genitori s'applicò allo studio delle scienze umane, che facilmente apprese, attesa la vivacità dell'ingegno, di cui era dotato, ma molto più avvanzossi nella via dell' Evangelica perfezione, talchè vedeasi assiduo nell'orare, e nel leggere libri divoti. La frequenza de' Sagramenti, la visita delle Chiese, ed il sovvenimento de' Poveri, e Mendici, erano le sue più gradite delizie. Dà questi pii, e divoti esercizj traeva sì grande piacere, e contento, che per non tralasciarli si asteneva ben volontieri dà tutti quei leciti divertimenti, quali come affatto dicevoli alla sua età, à lui erano procurati da' suoi stessi Parenti. Alienissimo dalle conversazioni, e dai disturbi, che sogliono recare alla vita divota le troppo amichevoli famigliarità de' Giovani suoi coetanei, amava sol tanto di starsene ritiráto, per attendere alle pratiche Cristiane della sua servida divozione. La modestia del suo tratto, la compostezza del portamento, e la purità de' suoi costumi si rendevano á tutti ammirabili, servendo l'esempio suo di specchio a tutta la Città, perlocchè soddisfatti i suoi Genitori della bella indole

del Giovanetto, non curavansi d'impiegarlo punto negli affari domestici, e molto meno d'impegnarlo nelle emulazioni intestine, e pericolose, che passavano tra la Famiglia Amidei, e l'altra Bondelmonti. Tutto all'opposto sapendo per una parte, che la pratica delle Cristiane virtù è l'ornamento più proprio d'un'animo nobile, e che la santità de' costumi fa risplendere assai più le Famiglie, che la chiarezza del Sangue, ò l'affluenza delle ricchezze, ò la troppo ardita bravura, e per l'altra argomentando dalle parziali prevenzioni, con cui lo vedevano cotanto favorito dalla grazia, gli amorosi disegni della provvidenza Divina sopra la sua bell'Anima, pensarono piuttosto à dargli tutta la libertà, onde proseguire gl'impulsi dell'infervorato suo spirito.

Diedesi egli pertanto à frequentare la Compagnia de' Laudesi, ove con ispecial culto onoravasi la Santissima Vergine, verso di cui già consecrato avea ogni suo più tenero affetto. Tanto in essa si segnalò col fervore de' suoi ossequj, che la stessa Beata Vergine nel giorno della gloriosa sua Assunzione al Cielo dell'anno 1233. mossa, ed intenerita dall'ossequioso amore, con che alternativamente con gli altri cantava le sagre laudi in di lei onore, si compiacque di rimunerare la di lui divozione con molti, tutti ben singolari, e distinti favori. Destata prima nel di lui cuore una straordinaria mozione di accesissimi affetti, indi con visione immaginaria, e successivamente con visibile apparizione fattasi a lui presente la Beatissima Vergine, l'invitò ad abbandonare il Mondo, e poichè suo intento era di onorarla con un culto tutto particolare, e divoto, questo a lei sarebbe riuscito più gradevole, ed accetto nel silenzio di qualche solitudine. Attonito rimase il B. Amadio a quest'inaspettato prodigio, della di cui verità non potè più dubitare, allora che conobbe essere stata comune à sei altre persone fra quelle, che ivi adunate celebravano le Divine sue laudi. Questo pertanto avendo egli non senza sua grande maraviglia inteso, prima col racconto ad esso fatto dal B. Buonfigliuolo, confermato poscia dagli altri, senza più poter contenere la veemenza dello stimolo, che ne sentiva: *Sù dunque*, loro disse, *a che più tardiamo, o Compagni miei amatissimi, che tardiamo? che non volgiamo tosto le spalle al Mondo, e non seguiamo, dove ci chiama la celeste nostra Regina Maria?*

ria? S' uniformò al ſanto generoſo ſentimento del B. Amadio quello degli altri, ed eletto per loro guida, e Direttore il Beato Buonfigliuolo, come più provetto, ſtabilirono per eſecuzione dell' alto affare il dì 8. del ſeguente Settembre.

Ma poichè ordinariamente ſuccede, che i figliuoli, quando ò per merito di virtù, e della loro figliale oſſequioſa ubbidienza a' Parenti, ſi ſono guadagnati da' medeſimi un più tenero, e diſtinto amore, ò per ſingolare dovizia di doti ſono renduti degni di qualche grande aſpettazione, debbono entrare in un grande contraſto co' Genitori, ſe chiamati da Dio alla Vita Religioſa, riſolvino di abbandonarli, per ſeguire la vocazione Divina, così ad una tal ſorta di combattimento fu chiamato il B. Amadio nell' eſporre a' Parenti la Divina chiamata. Avevano queſti fatto penſiero, che un figliuolo dotato di sì ragguardevoli prerogative, avrebbe recato alla nobile Stirpe molto luſtro, perpetuandola colla prole, che il Signor' Iddio gli avrebbe conceduto, legandolo in Matrimonio. Vedendoſi quindi deluſi nelle loro ſperanze, colla dimanda dal medeſimo ad eſſi fatta di volere abbandonare il Mondo, non perdonarono nè à vezzi, nè à luſinghe per diſtornarlo, ſotto l' apparenza di prova, dalla meditata intrapreſa. Ottenuto non per tanto, colla perſeveranza nel chiederlo,il vittorioſo conſenſo da'Parenti, coll' approvazione, e benedizione del Veſcovo partì, e nel giorno 8. di Settembre con tutti gli altri ſi trovò al ritiro preparato nella Villa di Camarzia. Premeſſa alla Sagra Funzione la Confeſſione, e Comunione, ſpogliatoſi degli Abiti del Secolo, cinti i fianchi con aſpra catena di ferro, fu di groſſo, e ruvido ſacco cinericio veſtito dal Sacerdote, che per eſſere Direttore di tutti, ſi era fatto loro Compagno nella abbracciata ſolitudine.

Si poſe adunque il B. Amadio in animo di crocifigere la ſua carne,per renderla interamente ſoggetta allo Spirito,e formare di ſe ſteſſo un perfetto olocauſto a Dio, ed in oſſequio alla Divina ſua Madre. Rifletendo quindi, che i due cardini, ſopra de' quali s' aggira tutto il corſo della Vita ſpirituale, ſono mortificazione, ed orazione, quella per togliere gl' impedimenti, ed introdurre le diſpoſizioni alla miſtica morte, queſta per ottenere i doni Divini, e l' acquiſto delle più ſublimi virtù, tutto ſi applicò

cò ad un generoſo, e perſeverante eſercizio dell'una, e dell'altra. Con tormentoſi cilizj, con aſpri flagelli, con rigoroſi digiuni, con lunghe vigilie, e con la perfetta ſoggezione di ſua volontà all'altrui volere, con l'odio ſanto di ſe ſteſſo rendette al maggior ſegno maraviglioſa la ſua penitenza, e con paſſare buona parte del giorno, e la più lunga della notte colle ginocchie per terra, colla mente ſollevata al Cielo, acquiſtò una molto ſublime contemplazione. Durò il B. Amadio queſta foggia di vita tutta ſpirituale, ed in Dio naſcoſta nella piccola anguſta Caſetta di Camarzia, finchè il Mondo non andò à diſturbare colle troppo frequenti viſite il ſilenzio del ſuo amato ritiro; ma perchè non riceveſſe dà queſte verun pregiudizio, fu di comune conſentimento con gli altri Compagni determinato, di abbandonare quella ſolitudine, e di andarne à cercare altra più rimota, e lontana dà ogni diſturbo. Poſtoſi adunque in orazione, per implorare dalla Beatiſſima Vergine l'opportuno conſiglio nella eſecuzione della comune determinazione, gli fu dalla medeſima additato il Monte Senario, luogo diſtante, alpeſtre, ed affatto ſolitario. Vi ſi conduſſe toſto il B. Amadio, e con lui i ſuoi Beati ſei Compagni. Quivi elettaſi per abitazione una di quelle caverne, che nel ſquarciato ſuo ſeno apriva in più luoghi l'aſprezza di quel Monte, ritrovò in queſta l'albergo più addattato per ſoddisfare alla brama di vivere in perfetta ſolitudine, e nell'eſercizio della più auſtera penitenza.

La nuda terra, ed un duro macigno accoglievano i ſuoi brevi ripoſi, erbe ſelvatiche ſparſe di cenere, e talvolta di terra, erano della ſua fame il riſtoro, flagelli armati con uncini di ferro facevano della ſua Carne un continuo ſanguinoſiſſimo ſtrazio, e quanto a lui ſuggeriva l'ardentiſſima brama di più patire, tutto contro di lui prontamente eſeguiva. Tutto ciò operava con un'odio ſanto di ſe medeſimo, accreſciuto dalla continua meditazione degli acerbi Dolori, e della doloroſiſſima Morte recata al Redentore da'ſuoi peccati, e da'peccati di tutto il Mondo. Vero è, che ſebbene eſſendo ſtato eſortato a ſcemare quel trattamento sì rigido, il quale giudicato dal Cardinal Gualfrido troppo indiſcreto, adoperò il medeſimo la di lui autoritá à moderarlo, ſacrificaſſe egli al comandamento del ſaggio Porporato la di

lui ubbidienza, diminuendo alquanto gli eccessi del suo rigore contro del corpo, tanto più allora s' applicò à dar pascolo al suo spirito, esercitandolo in più lunghe orazioni, e contemplazioni con gli eccessi della sua mente. Fu in questi molto favorito da Dio, e dalla Beatissima Vergine con soprannaturali communicazioni, interne visioni, ed apparizioni esterne. Fra queste dopo il grande prodigio della Vite, che in una notte fiorì, e maturò le uve in tempo di rigido inverno, onde conobbe voler' Iddio accresciuto il numero de' Compagni, e la fondazione del nuovo Ordine de' Servi di Maria, ebbe altresì la visione, in cui comparsagli la Beatissima Vergine, gli mostrò l' Abito bruno, che in memoria de' suoi Dolori doveva vestire, e la Regola, che unitamente cogli altri doveva professare.

Allora fu, che vestito del nuovo celeste Abito, per le Sagre Mani del Vescovo, desideroso di rendersi ogn' ora più grato à Dio coll' accrescimento del suo amore verso della sua infinita, ed immensa bontà, che tanto si degnava graziarlo con continui, ed eccelsi favori, lasciato il nome di Bartolomeo, per impegnare il suo cuore ad amarlo con più ardenti affetti, bramò, ed ottenne à lui fosse mutato in quello di Amadio. Fatta dopo l' anno la Religiosa Professione colla solennità de' Voti diede assai chiaramente à conoscere, quanto à lui fosse riuscito profittevole la mutazione del nome, e quanto bene gli convenisse quello di Amadio, conciosiachè, altro non fosse il suo vivere d' ogni giorno, che un continuo rapimento, e trasporto della sua Anima in Dio. Impotente bene spesso ad esercitare i suoi impieghi, ed immobile nelle sue operazioni esteriori rimaneva rapito dà frequenti Estasi, quando in pubblico, quando in privato; Altre volte recitando in Coro i Divini Officj, fattosi compagno nel lodare Iddio delle Schiere Angeliche mandava dal volto in vista di tutti scintillanti splendori, e poichè la luce Divina non và mai divisa dal fuoco, cresceva nel di lui cuore à tal segno l'ardore di questo, ch' era obbligato aprirsi dinanzi al petto le vesti, e cercarne il refrigerio dall'aria; ma non bastando la frescura di questa à moderarne l'eccessivo calore, fu veduto una volta correre tutto ansante ad un fonte, e bagnandosi il seno colla di lui acqua, soddisfare alle maraviglie di quei Religiosi, che lo vedevano ciò fare, non sen-

za ſtupore, con dire loro = *Ah ſe ſapeſte, o figliuoli, che gran fiamma ho nel cuore* = Indi volgendo á Dio le dolci ſue ſmanie, ſupplicavalo á diminuire l' interno ſuo incendio, dicendogli = *Mitigate, mio Dio, queſto gran fuoco, ò almeno datemi forza di ſoffrirlo.*

Fatto poſcia Sacerdote alle replicate efficaci perſuaſive del Veſcovo Ardingo, biſognerebbe avere il di lui cuore, per bene eſprimere l' attenzione, la diligenza, e l' eſattezza, che usò nel prepararſi á ricevere il Sacerdotale Carattere, ed in ſeguito la venerazione, la tenerezza, ed il raccoglimento, con che celebrava il Santo Sagrifizio della Meſſa. Sembrava ad ogn' uno, il quale era preſente, che in quella Sagra Funzione vedeſſe egli lo ſteſſo Dio, tanto erano ſenſibili le celeſti dolcezze, che godeva in quel Cibo Sagroſanto; perlocchè dopo aver celebrato, mai non averebbe dato fine al rendimento di grazie, per ſempre godere la preſenza del ſuo Sagramentato Signore.

Ma perchè l' amore affettivo, che ſi porta à Dio, và a cercare nuova eſca alle ſue fiamme nell' amore verſo del Proſſimo, onde renderſi amore effettivo, e ſincero verſo la ſteſſa infinita bontà, così il B. Amadio volle, che la più veridica prova del ſuo amore verſo Dio, foſſe quella carità, che tutta ſi adopera al ſollievo ſpirituale, e corporale del medeſimo Proſſimo. Queſto procurò egli con zelo pieno di carità, conducendo con le ſue orazioni, eſortazioni, e ragionamenti anime traviate in ſeno alla Grazia, confortando con la ſua viſita gl' Infermi nelle loro malattìe, ſovvenendo con abbondanti limoſine raccolte da' Benefattori alle indigenze de' Miſerabili, onde ſi acquiſtò il nome di Padre de' Poveri. Riuſcì à Dio sì grato il continuo eſercizio dell' eſimia carità del B. Amadio, che à renderla ſempre più benefica, ed univerſale a prò d' ogni biſogno, calamità, e miſeria, ſi degnò unire all' efficacia della ſua carità le ſorze della ſua Onnipotenza, rendendola in virtù di queſta operatrice di grandi prodigj. Accreſciuta pertanto la di lui acceſa carità col dono di operare Miracoli, comandava a' Demonj, e partivano dal corpo degli invaſati, alle febbri, e laſciavano di travagliare gl' Infermi; con la di lui Benedizione i Storpj acquiſtavano libero il paſſo, i Sordi l' udito, i Ciechi ricuperavano la viſta, i Mo-

moribondi la ſalute, e per fino i Morti furono richiamati alla vita. Tra queſti non debbo tralaſciare il racconto della riſurrezione di certo Giovane della villa di Bibliano poſta alle ſalde del Monte Senario. Scherzando queſto ſulle ſponde d'una Laguna formata da un Fonte, in quella improviſamente cadde, e miſeramente s'affogò. Accortiſi i Genitori, che erano poco diſtanti dell' accidente funeſto, frettoloſi accorſero; ma trovato già eſtinto il Figlio, proruppero inconſolabili in altiſſime grida, ed in dirottiſſimo pianto. Diſpoſe Iddio, che in queſto mentre paſſaſſe di colà il noſtro Beato, il quale ad una tal viſta moſſo da tenera compaſſione ſtudiavaſi con ſoavi parole di raddolcire l'affanno degli afflitti Parenti; quando nello ſteſſo tempo dà altri, che erano accorſi a cavarlo dalla Laguna portato, e collocato a di lui piedi l'eſtinto Cadavero, e tutti implorando, e gridando pietà, rivoltoſi egli con viva fede a Dio, e genufleſſo prende per le mani il morto Giovane, e nel nome del Signore gli comanda, che vivo ſi alzi. Al contatto delle ſue mani, all'imperio della ſua voce acquiſta la vita, apre gli occhi, ſi rialza in piedi il Fanciullo, e vegeto, e giulivo grida verſo de' Genitori = *Son vivo*, *ſon vivo* = A sì portentoſo prodigio ſi riempirono di ſtupore i circoſtanti, pianſero per tenerezza i Genitori, e ſolo Amadio confuſo, udendo le acclamazioni s'aſcoſe, e fuggì di ritorno all'Eremo.

Tante, è sì eroiche virtù, i molti, ed incomparabili doni ſoprannaturali, co' quali ſi compiacque il Signore di arricchire, ed adornare il B. Amadio gli acquiſtarono il concetto comune di Santità non ordinaria, e ſpargendoſi queſto con la pubblica chiariſſima fama per ogni lato veniva dà tutti chiamato il Santo. Agli encomj, che a lui ſi davano con la voce, ſeguivano gli oſſequj, che ogn'uno cercava dimoſtrare alla venerata ſua Perſona col bacio delle mani, col tatto delle veſti, e con altre ſomiglianti eſpreſſioni della più divota venerazione, le quali quanto più tornavano in martirio della modeſtia, e della ſua profonda umiltà, più creſceva in ciaſcheduno la brama di eſercitarle. Ad una ſomigliante ſublime opinione della di lui eccelſa Santità, che di lui ebbero ſempre i ſuoi Religioſi, corriſpoſe altresì la ſtima, l'amore, e l'oſſequio dì queſti; perloche bramando tutti di averlo Superiore, anno alcuni Scrittori preſo l'abbaglio di anno-

annoverarlo tra Generali dell'Ordine, al qual equivoco potè similmente dar luogo l'averlo lasciato il B. Buonfigliuolo, mentre era in carica di Generale, in sua vece al governo del Senario, in tempo che esso passò ad ampliare la Casa di Cafaggio, come pure averlo voluto seco lui in molti affari, e particolarmente nello stabilimento di varie leggi per il buon regolamento dell'Ordine. La verità però si è, che le molte sue indisposizioni, a cui lo soggettarono, le grandi sue penitenze, e l'amore del patire esaudito della provvidenza Divina, allora che le furono queste in parte moderate dall' autorità de' Superiori lo sottrassero dal peso del Supremo governo, sebbene sia stato Priore nel Convento del Monte Senario, di dove dopo di essere stato confermato in detta Carica, eletto essendo nell'anno 1259. dal P. Generale Giacomo da Pogibonzi Priore di Cafaggio, passò al governo di questo secondo Convento.

Governò egli per molti anni queste due Case con tal misto di dolcezza, e di zelo, di umiltà, e fortezza, di prudenza, di attenzione, di sollecitudine, e di carità, che à tutti rendeva dolcissima la soggezione dell'ubbidienza coll'amabile autorità del suo comando, e colla regolata osservanza esattamente praticata, nella quale unicamente tutto voleva riposto l'onore della sua Carica. Paziente nelle sue infermità, lieto nella povertà, tranquillo nella moltitudine delle Cure, savio ne' suoi consigli, efficace nelle sue parole, uguale con tutti, à tutti additava coll'immobile costanza delle sante sue operazioni, qual essere dovesse il vero carattere di perfetto Religioso. Essendo in ogni azione il primo, tutti ancora precedeva nell' andare al Coro a cantare le Laudi Divine, e con perfetta armonìa della voce, e della mente, con questa divotamente meditava tutti i Salmi, che da quella attentamente si proferivano, al che spesso esortando i suoi Religiosi, loro diceva = *Ricordatevi, o Fratelli, che i vostri Canti sono accompagnati dalle melodìe de' Spiriti Angelici, che insieme con voi lodano il Signore in questo luogo. Divozione dunque, ed attenzione ricercasi, nè basta lodare Iddio colla bocca, ma è necessario, che vi concorra il cuore, meditando colla mente il senso de' Sagri Inni, e Salmi, che fate risuonar colla voce, poichè Iddio sopr' ogn'altro ama il sagrifizio de' nostri affetti.*

Ob-

Obbligandolo tal volta la condizione di Superiore ſtimolata dal zelo di ſerbare la Regolare oſſervanza in tutto il primiero ſuo vigore, a correggere qualche difetto, o a negare qualche licenza, sì per non aprire colla ſoverchia indulgenza la porta alle inoſſervanze, come pure a fine di mantenere ne' Religioſi coll' indifferenza a quel, che dimandavano, il diſtaccamento da tutto, non permetteva, che l'amore di Padre recaſſe pregiudizio all'autorità di Superiore. Quindi non diſſimulava i difetti per tema di recare diſpiacere, e negava ancora tal volta qualche licenza, per mantenere lo ſpirito in ſoggezione, ed il cuore libero dalla moltitudine de' deſiderj, che ſogliono turbare la pace; ma ſe accorgevaſi, che o le correzioni, o le negative riuſciſſero in tal maniera diſguſtoſe, ſicchè poteſſero mettere in dubbio ne' Sudditi la ſincerità dell'amore paterno, allora richiamando nuovamente i cari ſuoi figli, ſtudiavaſi di rappreſentare a' medeſimi con tal dolcezza di parole il ſuo obbligo, ed il ſuo amore, che li rimandava nello ſteſſo tempo approfittati della correzione, e della negativa pienamente contenti, tanto erano affabili, e corteſi le ſue maniere. Così appunto addivenne con un Religioſo, il quale avendogli fatto non sò qual iſtanza, vedendo, che per la negativa ſe ne andava via turbato, lo richiamò, e con la più amabile paterna piacevolezza a lui diſſe = *Figlio, e perchè ti turbi? Ove è ſparito il bel ſereno del tuo volto? Forſe ti è ſpiaciuta la mia renitenza nel condeſcendere alla tua richieſta? Sappi, o mio amatiſſimo, che il chieder diſpenſe, ed eſenzioni, con animo di ottenerle, quando la neceſſità nol richiede, priva il Religioſo del merito, e del frutto, che acquiſtar potrebbe nell' oſſervare gli ordini, e buoni regolamenti di chi governa. Il Religioſo, che abbia vero ſpirito d' ubbidienza, allorchè chiede, deve eſſere indifferente, e raſſegnato a qualunque ſiaſi il beneplacito del Superiore, nella di cui volontà riconoſcer dee quella di Dio, e dee eſſer perſuaſo, che quando alla volontà ſua ripugna quella del Superiore, allora coll' ubbidire più s' incontra il beneplacito Divino, e maggiore s'acquiſta il merito, e la rimunerazione; mentre allora ſi viene a trionfare della volontà ſua in oſſequio di quella di Dio, che è il ſagrifizio più perfetto, che a lui poſſa farſi* = Così diſſe, e lo mandò corretto, e conſolato.

Ad

Ad un'altro, che in mirando ne'Compagni qualche più bella virtù, di cui scorgeasi privo, preso dà sentimento d'invidia, e dando alla virtù men degna interpretazione, ne parlava con poca lode = *Figlio mio*, disse con volto sereno, ed ilare, *Figlio mio, la Religione è una scuola, ove sotto pena d' essere severamente punito, debbono impararsi due lezioni; una di mortificazione, e di vittoria delle proprie passioni, ed in questa diviene più eccellente, chi più combatte, e resiste; l' altra di ricopiare coll' esercizio in se stesso quelle virtù, che veggonsi praticate dà altri. Questo è il gran vantaggio, che dà il vivere in Comunità, e però dobbiamo render grazie à Dio, che ci ponga davanti agl' occhj sì belli esemplari; e se questi non s' imitano, confondersi bensì, ma non disprezzarli giammai* = Il corretto intese, e s' emendò.

Fu in somma il governo del nostro Beato una sì eccellente scuola della perfezione, e della santità, che come attesta lo Scrittore della di lui Vita = *Per molti anni, che resse i due Conventi del Senario, e di Cafaggio, vi fece molti allievi di vera bontà* = Tra questi si annoverano S. Filippo Benizzi ritiratosi nel Senario nel tempo del suo regimento, ed altri molti riferiti negli Annali dell' Ordine. Ma quello, che sopra tutto lo rendette oltre modo ammirabile, e singolare, fu l' accoppiamento, che in lui non andò unque mai disgionto della vita contemplativa coll'attiva, mentre in mezzo alle occupazioni del pubblico, e tra le cure gravose del suo Ministero, quantunque infermiccio, senza divertire la mente dà Dio, si dimostrò sempre attento, caritatevole, e pieno di compassione nel provvedere la sua Famiglia, nell' assistere agl' Infermi, nel consolare gli Afflitti, nell' istruire gl' Idioti, nell' accogliere i Forastieri, nell' esercitare finalmente tutti gli uffizj più faticosi di Marta, quando nel tempo stesso, quasi fosse alieno da' sensi, e tutto astratto in Dio godeva nelle sublimi, ed assidue sue contemplazioni il riposo, e la dolce quiete della Maddalena.

Accostandosi finalmente agli ultimi anni di sua vita, e crescendo ogni giorno più le sue corporali indisposizioni, senza punto diminuire l' austerità del suo vivere, ne restò di molto indebolito il suo Corpo, sicchè non potendo sostenere la veemenza dell' amore Divino, che gli ardea in petto, cadendo di quando

in quando in penosi deliqui, gli fecero questi presagire assai vicina la morte. Avvegnacchè vivuto sempre col corpo afflitto dalla penitenza in Terra, colla mente nel Cielo, e col cuore a Dio con ardentissimo amore unito, non credendosi ancora ben preparato a quel grande passaggio, pensò di volere andare incontro alla morte con nuova, e più attenta preparazione. Rinunciato pertanto ogn' impiego, ed abbandonata ogni cura, stabilì d'andarla a premettere, nascosto affatto al Mondo, nel ritiro della sua amata Caverna. Quivi sepolto prima che morto, e credendosi con S. Paolo tanto più forte, quanto più infermo, senza voler'ammettere alcun' umano conforto, senza voler' almeno in quei ultimi giorni usare qualche indulgenza al suo Corpo, trattandolo con minore rigore di penitenza, tutta la libertà unicamente concedendo alle sublimi elevazioni del suo Spirito, ed ai veementi sfoghi dell' infiammato suo Cuore, convertì quella Grotta dall' essere lo steccato delle sue battaglie, ed il letto delle sofferenze in un teatro di delizie, nelle quali godendo un saggio anticipato di quelle, che gli erano preparate nel Cielo, sorpreso dall'ultimo suo deliquio nell' entrare la terza Domenica dopo Pasqua di Risurrezione li 18. Aprile dell'anno 1265. abbandonò la Terra, per andarsi ad unire eternamente al suo Dio nell' immortale felicità della Gloria. Nel tempo stesso fu veduta da' Religiosi del Senario la di lui Anima volarsene al Cielo, á guisa d' una gran fiamma, che illuminava col suo splendore tutto quel Sagro Monte, prodigio, che addittando il trionfo della grande sua penitenza, e della maggior sua carità, li chiamò con invito celeste a dare sepoltura al sagro suo Cadavero. Avendo questo servito d'albergo ad un' Anima così pura, e ricca di virtù, imbevuto da tanto tempo dal prezioso odorifero balsamo delle medesime, esalava una fragranza di Paradiso. Così dopo 33. anni di Religione, colmo di meriti, e Martire ugualmente di penitenza, e di amore, morì il B. Amadio Amidei, ò piuttosto lasciò di patire in Terra, per andare a godere i frutti della sua penitenza eternamente nel Cielo.

Si dipinge questo Beato in figura di Uomo divoto, con faccia grave, e gioconda, col cilizio sulla nuda Carne, ed un libro aperto in mano, genuflesso avanti la Santissima Vergine, in atto di

di meditare, per dinotare, che le più eſimie virtù, le quali in esso riſplendeſſero, dopo la carità verſo Dio, e verſo del Proſſimo, furono la mortificazione della Carne, e la fervida orazione, col di cui mezzo giunſe al poſſedimento di altiſſima contemplazione.

CAPO XI.

Serie della Vita, e geſta in particolare del B. Uguccione degli Uguccioni Quinto tra i ſette Beati Fondatori.

TRa le Nobili Famiglie, che anticamente fioriſſero nella Città di Firenze, meritamente annoverare ſi deve quella de' Lippi, ed Uguccioni, affermando con unanime teſtimonianza gl' Iſtorici, eſſerſi queſta renduta in ogni tempo celebre per le Cariche più coſpicue, e Dignità primarie ſoſtenute nella Repubblica Fiorentina. Da queſta Famiglia nacque il noſtro Beato nell' anno, che da' Franceſi, ed Italiani eſpugnata la Città di Coſtantinopoli, fu eletto Imperadore di quella Baldovino Conte di Fiandra, lo che addivenne nell' anno 1204. Fu eſſo chiamato al Sagro Fonte Ricovero, nome proprio ancora del ſuo Padre, Soggetto aſſai chiaro, non ſolo per la Nobiltà de' Natali, che per le rare virtù, di cui era adorno. Fu dà teneri anni criſtianamente educato, ed affezzionato alle ſante virtù; era obbedientiſſimo a' ſuoi Maggiori, eſeguendo non ſolamente con ogni puntualità, ma venerando ancora i loro cenni, non intraprendendo mai azione alcuna ſenza il loro piacimento, compaſſionava oltre modo le miſerie de' Poveri, e con larga mano ſtudiavaſi di ſovvenirli, nè v'era coſa, che più lo diſguſtaſſe, quanto l'udire, che alcuno rimandato foſſe da' Domeſtici ſenza limoſina.

Nemico poi de' fanciulleſchi traſtulli, godeva di ſtarſene per lo più ritirato negli angoli più ſegreti di ſua Caſa, ove trattenevaſi ò nell' orare, ò nel leggere libri ſpirituali, e le Vite de'Santi, dalle quali appreſe il vero modo d' amar Dio, il diſpreggio di ſe ſteſſo, e l' abborrimento delle coſe mondane, che è la vera Sapienza de' Santi, nella quale oltre modo ſi ſublimò, e ſi ſegnalò per l' intiero corſo, e fino all' ultimo punto di ſua Vita. Quindi anche negli anni più teneri di ſua età, il luogo delle ſue più dol-

 ci,

ci, e lunghe dimore, era la Chiesa. Quivi trovava i suoi divertimenti, e le sue delizie nell'assistere alle Divine preci, al Sagrifizio della Messa, nell'orare lungamente, nell'ascoltare la Divina parola. Cresciuto negli anni si diede allo studio delle lettere, e vi fece non ordinario profitto. Giovane spiritoso, e vivace di Sangue chiaro, ed illustre, amabile per fattezze di volto, d'agi, e di facoltà provvedutissimo, seppe mantenersi nel conversare co' Compagni vaghi per lo più di libertà, e proclivi alle licenze del vizio, così innocente, e sceuro di colpa, sicchè nel portamento, nella modestia, nella saviezza, nell'integrità, ed in tutta l'angelica armonìa de' suoi illibati costumi, fatto un tersissimo specchio di virtù potevano tutti, se stessi in lui rimirando, apprendervi la vera norma del vivere Cristiano, conformandosi ad un'esemplare così virtuoso, e divoto.

Fra le pratiche però della sua ossequiosa pietà, quella, che esercitava con più acceso fervore, era la divozione alla Beatissima Vergine. Avendola egli fino dà suoi più teneri anni umilmente supplicata, perchè si degnasse di riceverlo nel numero de' suoi figliuoli, l'amava con tutto l'affetto del cuore, e studiavasi ogni giorno di accrescerne il culto divoto con qualche nuova singolarità di ossequio più fervoroso, A tal fine fattosi ascrivere nella Compagnìa de'Laudesi, ne frequentava i spirituali esercizj, che in quella si facevano à suo onore. Quanto riuscisse all'amantissima Madre accetta la di lui offerta, e grata la sua riverente servitù, dimostrollo Ella medesima col seguente favore; poichè cantando il Beato Giovane le solite Sagre Laudi in onore di lei nel giorno festivo di sua gloriosa Assonzione in Cielo nell'anno 1233. si degnò consolarlo con sua graziosissima visita, colla quale l'invitò ad abbandonare il Mondo, ed à ritirarsi in luogo rimoto, per ivi unicamente servire à Lei, ed al Divino suo Figlio. Sorpreso dal celeste favore, e tutto giulivo di consolazione per sì degna visita, e cortese invito, avrebbe subito voluto eseguire la chiamata del Cielo. Ma non sapendo verso qual parte rivolgere i suoi pensieri, ed indirizzare suoi passi, per trovare l'opportuno ritiro, ne fu prontamente istruito dal B. Buonfigliuolo. Seguendo pertanto il di lui consiglio, fattosi suo seguace in compagnìa di tutti quegli altri, ch'erano stati fatti de-

gni di simile invito dalla Regina del Cielo, spedito dà tutti gli affari, e cure del Mondo, distribuita a' Poveri la porzione de' Beni, che à lui spettavano, col consenso de' Parenti, colla Benedizione del Vescovo, il giorno 8. Settembre dedicato alle glorie della lietissima Natività di Maria sempre Vergine, uscito dalla Città, si condusse con esso loro à nasconderfi in un miserabile, e derelitto tugurio della Villa di Camarzia.

Vestito quivi nella stessa maniera degli altri, di ruvidissimo facco, diede principio à quella rigidissima penitenza, ed asprissima vita à tutti comune, che dal Colle della Mirra raccolta dai digiuni, dalle vigilie, dalle flagellazioni, dà ogni sorta di mortificazioni, in breve tempo lo condusse al Colle dell' Incenso della più sublime, e saporosa contemplazione. Ma non andò molto, che senza mutar pensiero, gli convenne cangiare il luogo, cercandone altro più solitario, e rimoto dai troppo vicini disturbi della Città. La Vergine Santissima, che si era fatta guida di tutta questa Beata Compagnìa, glielo addittò nel Monte Senario, luogo montuoso, ed alpestre, distante, e segregato da ogni umano commercio. Nove mesi dòpo al primo seguì questo secondo ritiro li 31. Maggio, giorno, in cui quell' anno cadeva la Vigilia dell' Ascensione di Nostro Signore. Voleva, per mio avviso, con ciò addittare non meno à lui, che a' suoi Compagni la Divina provvidenza sempre maravigliosa in ogni sua disposizione, che siccome il Redentore sopra di un Monte era morto fra dolori, e fra spasimi, e sopra di un' altro era salito al Cielo, colmo d' immenso giubilo, e circondato dà luminosissima gloria, così sopra il Monte, à cui erano stati destinati, averebbero ritrovato il loro Calvario nella penitenza, che abbracciare volevano, e dopo la Crocifissione spirituale in essi formata dalla medesima, sarebbesi lo stesso Monte cangiato in un' altro tutto festoso Oliveto, sopra di cui salire trionfanti, ed immortali alla gloria eterna. Sceltasi dunque dal B. Uguccione, ad imitazione degli altri Compagni, per sua abitazione una Grotta, quivi diede principio ad una nuova, perchè assai più rigorosa penitenza. Intimata al suo Corpo una totale, perpetua, ed irreconciliabile guerra, niente accordandogli di ciò, che averebbe potuto compiacerlo, tutto volle, che sperimentasse ciò, che à lui tornato

sa.

sarebbe in abborrimento, ed orrore. Erbe amare, e ne' dì festivi legumi cotti senza condimento, erano i ristori, che concedeva alla fame dopo i lunghi digiuni. Con acqua tolta dal rivo refrigerava le labbra arse da' sospiri, non tanto per mitigarne la sete, quanto per dare nuovo umore al suo pianto. Sopra d' un sasso gelido, e mal formato, piucchè per prendere un breve riposo, per dare al suo riposo un continuo tormento, appoggiava la notte il suo capo. Con catene al fianco, con flagelli alla mano strazziava giornalmente le tormentate sue membra. Lo Spirito solamente sollevato in Dio, dando licenza ai pensieri di portarsi, ora alla considerazione della Passione di Gesù, ora alla meditazione de' Dolori di Maria, divisi colle diverse fantasie gli affetti, tenevano inchiodato il suo cuore nella compassione di due così acerbe passioni. In cotal guisa avrìa durato à vivere, finchè il di lui Corpo avesse avuto forza di reggere ad un sì severo trattamento, se il Cardinal Gualfrido, passando nella Lombardìa in qualitá di Legato Apostolico, portatosi al Senario, e vedutolo sì squallido, ed abbattuto, correggendo l' eccesso della troppo rigida penitenza, non avesse obbligato sì lui, sì i suoi Compagni à moderarlo.

Ma se l'ubbidienza ebbe avtorità per imporre moderazione alla troppo rigida penitenza, operò altresì, che colla diminuzione di questa s'applicasse il B. Uguccione a dare una maggiore dilatazione alla sua carità, e ad iscavare i fondamenti di una più profonda umiltà; Quindi quanto era geloso di non metter piedi fuori della cara sua Grotta, altrettanto era pronto, e sollecito nel lasciarla, qualunque volta trattavasi, o di giovare al suo Prossimo, o d'impiegarsi in ajuto de' Religiosi suoi Fratelli; e però era indefesso, nel soccorrer agl'Infermi, ai Mendichi, ed ai Tribolati; a' primi con assisterli anche ne' servizj più vili, e nauseanti, confortarli, e frequentemente prodigiosamente sanarli; à secondi con animarli a soffrire pazientemente le loro miserie, e con dar loro quell'ajuto, a cui la povertà della Comunità poteva stendersi, gli ultimi finalmente fossero questi di qualunque condizione, o grado tutti accoglieva, tutti accarezzava, e con consigli, e con ammaestramenti faceva loro conoscere, non esservi altra vera allegrezza, che in Dio, affezionandoli in tal guisa

guisa alle Sante virtù, ed al ben vivere Cristiano, sicchè ne partivano pienamente consolati, santamente istruiti ne' divini precetti, e nella perfetta osservanza della Legge Evangelica.

Altrettanto poscia innamorato dell' umiltà impiegavasi nè Ministerj più bassi, e faticosi dell'Eremo, ora nel coltivar l'Orto, or nello scavar Pietre, e sassi per la Fabbrica, or nel tagliare, ed ammassar legna, e sulle proprie spalle portarle in cima al Monte pel comune bisogno; perloche proseguendo egli nell'esercizio di questa, e di ogn' altra più eroica virtù non poteva a meno di non rendere manifesta all'altrui giudizio, e visibile agli occhi di tutti quella grande santità, che con tanto studio cercava di tenere occulta a se stesso. Era perciò ognuno costretto da quella segreta violenza, che suol fare negli animi di tutti una straordinaria virtù rapito ad amarlo, ed a venerarlo per modo, che dimenticato l'antico suo nome era da ciascuno chiamato = *Il Santo* = e con ciò, non senza grande sua pena, e contro alla comune determinazione si svegliò in molti l'ardente brama, e la premurosa ricerca di voler essere suoi Compagni, e Seguaci.

A questo martirio della modestia, e della profonda sua umiltà provvide il desiderato conforto la Beatissima Vergine, allora che facendo al Beato Uguccione, siccome agli altri comune la celeste visione della prodigiosa vite, oltre all'avere appreso essere volontà del suo Divino Figliuolo, che col ricevimento di altri s'accrescesse la loro divota adunanza, gli fù dalla medesima dato l'abito, che poi per mano del Vescovo Ardingo vestirono tutti, eseguendo la mente di Maria Santissima, che volle essere l'Istitutrice di un nuovo Ordine tutto consacrato a promovere la divozione alla passione di Gesù Cristo, ed alla compassione de' suoi acerbi dolori nella passione del Figlio, siccome già si è nelle precedenti Vite narrato, in qual occasione mutò il nostro Beato il nome di Ricovero in quello di Fra Uguccione.

Or qui non è facile a spiegarsi, quanto esultasse lo spirito del nostro Beato in vedendosi ammantato di quelle Sagre Vesti venute dalla Gran Madre di Dio, e dalla bocca Verginale di Lei onorato dell'incomparabile nome di suo Servo, che altre volte udito avea proferirsi con prodigio dalle balbettanti bocche d'innocenti bambini. Non v' ha dubbio, che riconoscendo egli quanto

to ineffabili fossero questi segnalati favori a lui dispensati da Maria, non sapea finire di rendergliene vivissime grazie, e che fissando sovente gli occhi su quell'abito sagro, dal cui lugubre colore apprendeva di dover piagnere con Maria la morte di Gesù, v'imprimeva sempre amorosissimi baci, e tutto bagnavalo di calde lagrime. Con questi si teneri sentimenti in petto accompagnati dalle rigide, e più del consueto moltiplicate austerità si dispose, e giunse al tempo della sua Professione solenne, che fece in capo all'anno in mano del summentovato Vescovo Ardingo, dal quale essendogli nel tempo stesso soggiunto, e comandato in virtù d'ubbidienza di doversi promuovere al Sacerdozio, quantunque dapprima si scusasse, adducendo la sua indegnità, per sostenere con decoro un tanto carattere, con tutte le sue scuse, ed umili ripugnanze non gli riuscì di potersene sottrarre. Dovendo quindi ubbidire all'autorità del comandamento, affine di prepararsi a celebrare colla migliore disposizione il Sagrosanto Sagrifizio dell'Altare, dimandò, ed ottenne licenza di ritirarsi nella sua Caverna, dove vi passò molti giorni in penitenza, in preghiere, in meditationi, e fatto del suo cuore un Altare, sopra di questo offeriva in olocausto se stesso e con anticipati desiderj il Sagrifizio divino.

Annoverato poscia fra i Ministri del Tempio, gli parve d'essere in debito di condurre una vita ancor più perfetta della passata, e qual se la propose all'idea, tale appunto venne a praticarla coll'opera. Qualunque volta sagrificar voleva il Divino Agnello, premesso diligentissimo esame di sua coscienza, esponeva nella Sagramental Confessione con dirottissimo pianto ogni benche menomo difetto al Sacerdote; indi preparatosi con atti del più intenso amore accostavasi al Sagro Altare, come fuor di se stesso, e tutto assorto in Dio. Alla divota celebrazione succedeva un' ugual divoto ringraziamento, nel quale, tratto alla contemplazione del Divino suo Ospite, ed agli eccessi dell' Amore Divino palesati nel Divino Sacramento, trovandosi allora la di lui Anima tutta impegnata nel dolce sfogo de' suoi affetti, lasciava quasi in abbandono il suo Corpo, rimanendo il di lui volto coperto di pallore, ed il Corpo oppresso dà soave deliquio. In tal maniera impiegando le ore della mattina, erano per ordinario tut-

tutte consecrate alle orazioni, alle Laudi Divine, ed alla celebrazione del Divino incruento Sagrifizio. Le rimanenti del giorno erano dall'infatigabile suo zelo impiegate ò in manuali fatiche, ò in caritatevoli ministerj in prò dell'Eremo, ed in servizio de' suoi Religiosi Fratelli, riserbandosi quelle della notte per le sue continue, lunghe meditazioni, e per conversare nelle sublimi sue contemplazioni unicamente con Dio. Fosse poi di giorno, fosse di notte, divotamente sollecito cercava di prevenire gli altri, e di ritrovarsi il primo in Coro. Ivi giunto, riflettendo alla santità del luogo, dove stava la Divina tremenda Maestà, che lodava, tale era la sua divozione, la riverenza, ed il fervore, nel salmeggiare, che tutto, e sempre ritto in piè recitava il Divino Offizio, ricusando qualunque appoggio, benchè l'età sua ormai avvanzata lo richiedesse, e gliene fosse stata data licenza dal Superiore. Questo fu il religiosissimo rito della primitiva Chiesa, rinovato dal nostro Beato, introdotto, e praticato fino a' dì d'oggi dagli osservantissimi Solitarj di quel Sagro Eremo. Il tenore di vita così ammirabile, e sempre uguale del B. Uguccione à tutti facendo manifesta, e visibile l'eminente sua virtù, gli trasse dietro le lodi, le acclamazioni, gli applausi di tutti. Oltre di essere comunemente chiamato col nome di Santo, gli erano frequentemente offerti onori, e dignità, nè vi era dimostrazione alcuna di venerazione, e di ossequio, che à lui non fosse renduta, lo che riusciva di somma afflizione alla sua modestia, e di troppo penoso martirio alla sua umiltà.

Obbligato ad intervenire a' comuni Congressi della Religione, e specialmente ai Capitoli Generali di questa, sì per la formazione, e stabilimento delle Leggi, e Costituzioni dell'Ordine, sì per l'Elezione de' nuovi Generali, l'ultimo de' quali, à cui trovossi presente, fu il Quinto celebrato in Firenze li 5. Giugno 1267., in cui restò eletto Capo Supremo della Religione S. Filippo Benizzi, non poteva certamente nascondere la saviezza de' suoi consiglj, la purità delle sue intenzioni fatta manifesta dalle sue operazioni, ed il grande suo zelo nel promovere l'osservanza regolare. Ciò non ostante venendo giudicato meritevole di essere preposto nel governo degli altri, adoperò sempre in tali occasioni ogni arte, ed ogni industria, per involarsi agli onori,

e sottrarsi dalle Cariche, vincendo colla modestia, e costanza de' suoi rifiuti tutte le ragioni, che gli si adducevano, perchè le dovesse accettare. Ma non avendo la vera umiltà ragioni sufficienti per sottrarsi dall' ubbidienza, si sottopose finalmente al governo del Convento di Monte Senario, e reggendo per molti anni quella Casa con somma prudenza, con attenta vigilanza, e fervido zelo, vi conservò sempre la regolare disciplina nel primo suo fiore. Ebbe similmente in tal tempo la fausta ventura di trovarsi presente al primo Sagrifizio di S. Filippo Benizzi, e di udire il canto degli Angioli, che colle loro celesti melodíe onorarono quella sagra funzione.

Essendo poscia S. Filippo stato eletto Generale dell'Ordine, spinto dalla brama della dilatazione di questo, e riflettendo, che à tal' opera aveva bisogno di Religiosi in santità, in prudenza, ed in zelo eccellenti, scielse suoi Compagni per eseguirla col B. Sostegno, ancora il B. Uguccioni.

Lasciato pertanto alla custodia di Casaggio il B. Falconieri, partì a' 2. di Agosto dell' anno *1269.* col Santo Padre, e passò per Bologna. Ebbe quivi la consolazione di vedervi assai bene stabilita la Religione, per opera del B. Manetto, che vi aveva eretto un sontuoso Convento nel Borgo detto ora di S. Petronio Vecchio, nel quale abitavano molti Religiosi ornati di rara pietà, e dottrina, che tuttavia ivi fioriscono. Indi trasferendosi a Modena alle rive del Fiume Lavino, fu spettatore del prodigio ivi operato dà S. Filippo, col far cadere dal Cielo sereno Fulmini, ed incenerire un'empia turba di Giuocatori, e Bestemmiatori, i quali ammoniti, e ripresi dal Santo, ostinati non vollero desistere dalle loro sagrileghe iniquità; vedendosi ancora oggidì i vestigj in un'Oratorio dedicato al medesimo Santo, venerato dà concorso di Popolo nella Domenica infra l'Ottava della di lui Festa.

Dopo aver fondati più Conventi in Italia, tra' quali quello di Tortona, penetrò con esso lui nella Francia, e giunti in Lione, intesero con estremo loro cordoglio la morte del Rè S. Ludovico, sì per la perdita, che faceva la Chiesa Universale di un Sovrano così benemerito della medesima, sì per il danno, che ne temeva S. Filippo, alla intrapresa propagazione dell' Ordine in quel Regno. Con tutto ciò non si perdettero di coraggio, ma con-

confortati nel Divino ajuto, e visitati i Conventi, che già erano stati fondati dal B. Manetto, con felice riuscimento s'adoperarono alla fondazione di altri. Quivi poi lasciatosi dà S. Filippo il B. Sostegno coll'autorità di Vicario Generale, si trasferì col B. Uguccioni in Germania, dove fondate alcune Case dell' Ordine, e dovendo il Santo Generale ritornare in Italia, abbandonò al zelo del suddetto Beato Uguccione il felice accrescimento della Religione, ed il governo de'giá stabiliti Conventi, dandogli similmente col titolo l'onore, ed il peso di Vicario Generale. Sei anni dimorò il B. Uguccione in Germania, ne' quali impiegando con incomparabile zelo le Apostoliche sue fatiche nell' illuminare gl' Infedeli, nel convertire Peccatori, nel dare all' Ordine nuove Case, ridusse molti Idolatri, ed Eretici alla cognizione della vera Fede, richiamò molti Peccatori in seno alla Grazia, e con sommo profitto della Religione si vide questa colla di lui opera dilatata in tutto il Settentrione. Acquistò nella Sassonia Superiore i Conventi di Bernobourgh, e di Erburgh Capo della Turingia. Nella Sassonia inferiore fondò quelli di Hilberstad, Hal, Raczebourg, nel Marchesato di Brandeburgo a' Confini del Circolo della Svevia, quello di Landesperg, e molti altri, essendosi in progresso di tempo talmente accresciuto il numero de'Conventi, e Religiosi in quelle Parti, che vi si numeravano più Provincie; sebbene in progresso di tempo per le Guerre, invasioni, e persecuzioni degli Eretici, e de' Turchi, declinò talmente l' Ordine nella Germania, che nell' anno 1587. eravi quasi del tutto estinto, e li Conventi nella maggior parte divenuti in potere degli Eretici, si convertirono in abitazione de' Seguaci di Lutero.

Grazie però al Sommo Iddio, che per gloria della Santissima Vergine, cominciò à rifiorirvi l' Istituto de' Servi nell' anno 1612., in cui la Serenissima Anna Caterina Gonzaga Arciduchessa d' Austria di gloriosa memoria, avendo fabbricato in Isprugh un sontuoso Monastero, per ritirarvisi, quantunque sollecitata dà Religiosi di più Ordini à volervi introdurre il proprio loro Istituto, volle, ispirata dalla Santissima Vergine, destinarlo per le Serve del Terz' Ordine di Maria, nel quale poi essa con una sua figliuola vestì l' Abito Religioso, e successivamente fab-

bricò altro Convento per li Religiosi dell' Ordine. Seguirono in appresso altre fondazioni di Case, e Conventi, non solo per opera de' Serenissimi Prencipi di Casa d' Austria, ma anche di molti altri, dimodochè dilatossi di nuovo l' Ordine per que' Regni, essendovi ora due Provincie copiose di Conventi, e di Religiosi esemplari e per bontà di costumi, e per dottrina; ed al presente se ne erige un' altro sotto il titolo de' nostri sette BB. Fondatori nelle vicinanze della Città di Praga.

Dopo così illustri, e gloriose imprese, richiamato dà S. Filippo l' anno 1276. insieme col B. Sostegno, fece il B. Uguccione ritorno in Italia. Renduto consapevole con distinto ragguaglio il Santo Generale del suo operato à gloria di Dio, e de' fausti accrescimenti della Religione, sollecitato dalla brama di andare à conversare dà solo à solo con Dio nell' antica sua solitudine, con la paterna sua benedizione, seguito altresì per somigliante motivo dal suo Beato Compagno, si ritirò al Monte Senario.

Frattanto alcuni anni dopo la malignità, e l' invidia prendendo in argomento di propria offesa l' eccelsa virtù, ed il gran merito de' Beati Confondatori, e de' suoi Religiosi figliuoli, non potendo sofferire il buon'odore di santità, e dottrina, che da per tutto spargevasi dell' Ordine de' Servi di Maria, armarono contro di questo il mordace, e rabbioso lor dente, seminando contro di esso le più infami, ed indegne calunnie, che miravano alla di lui abolizione, e totale distruggimento. S. Filippo, che per autoritá era il Capo Supremo, e per santità il Pianeta più luminoso di tutta la Religione, giudicò spediente efficace per porgere opportuno rimedio contro un sì detestabile attentato di animi mal disposti, e nocevoli all' Ordine, di convocare in Viterbo il Generale Capitolo. Fra gli altri, che v' intervennero, si trovarono ancora presenti i due Beati, Uguccione, e Sostegno. Spiegatasi dal Santo Presidente l' intenzione di tal convocazione, e la brama di udire dal comune saggio Consiglio l' opportunità del rimedio, con cui si dovesse far' argine al minaccioso Torrente delle ree calunnie sparse con tanto pericolo, e danno dell' Ordine, toccò al B. Uguccione, cui l' anzianità ugualmente, che il merito dava sopra degli altri la precedenza, essere il primo à spiegare il proprio sentimento.

Co-

Cominciò dunque dal far conoſcere, non eſſere coſa ſtrana, ed inſolita, che le opere più degne del Divino gradimento, nelle quali viene promoſſa la maggiore gloria di Dio, e la pietà ne' Fedeli, abbiano à ſoffrire la contradizione de' Cattivi; quindi anzi che prendere dà queſta motivo di timore, e di turbazione, trarre piuttoſto ſi doveva un chiaro argomento dell' approvazione Divina, ed una più ſtabile ſicurezza nella Divina protezione, la quale nelle maggiori contrarietà de'Triſti contro le opere buone, fa riſplendere con più glorioſo riſalto l'efficacia della ſua Onnipotenza, facendo, che ſervino à fauſti accreſcimenti delle medeſime le più maligne, e violenti perſecuzioni ordinate à diſtruggerle. Eſſere così ſucceduto nella fondazione della Criſtiana Religione, che tornò in ſcandalo degli oſtinati Giudei, e fu giudicata pazzìa da' ciechi Gentili, e non dovere andare immune dà tal prova la particolare Religione de' Servi di Maria, per averne con queſta un' argomento, quanto più ſi poteva ſomigliante à dimoſtrare la di lei Iſtituzione opera della Gran Madre di Dio; tanto più, che concorrevano à favore della medeſima tanti prodigj operati dà Lei nell' Oratorio de' Laudeſi, nella Villa di Camarzia, nel Monte Senario, e finalmente l' approvazione de' Sommi Pontefici, che l' aveano favorita, ed onorata col concedimento di moltiſſime grazie, e ſpecialiſſimi privilegj. Chiuſe finalmente il ſuo ragionamento con aggiugnere, che averebbe eſſo giudicato ſpediente, ſi prendeſſe da quel Venerando Confeſſo la riſoluzione di mandare alcuni di quei Padri alla Santa Sede, affinchè colle loro rappreſentanze foſſe fatta conoſcere la falſità delle oppoſte calunnie, e l' oppreſſione, che ſi faceva all' indubitata innocenza de' Religioſi, con che ſarebbeſi provveduto alla giuſta difeſa di queſti, ed alla conſervazione dell' onore dovuto alla Religione.

Udirono i Padri con ugual' ammirazione, e ſoddisfazione il ſaggio, dotto, e ſanto diſcorſo del B. Uguccione; piacque loro il di lui conſiglio, e concordemente l' approvarono; perlocchè ſcielti di comune conſenſo due Soggetti, che accompagnaſſero S. Filippo Benizzi, lo pregarono ad intraprendere il viaggio per Roma, e con la compagnìa de' ſuddetti portarſi a'Piedi del Sommo Pontefice. I due Compagni nominati furono Lotaringo della

la Stufa, che poscia succedette à S. Filippo nel governo dell'Ordine, e Bonaventura dà Pistoja annoverato ne' Sagri Fasti col titolo di Beato. Col mezzo di tre Inviati di merito così eccellente, col valor dell'Orazioni pubbliche, e private di tutto l' Ordine, e singolarmente in virtù delle chiare, ed efficaci rappresentanze fatte dá S. Filippo Benizzi al Sommo Pontefice, cominciò ad apparire l' aurora di quella tranquillità, che poi dissipata ogni nebbia di contradizione, sotto il Pontificato di Onorio IV. succeduto à Martino IV., recò il lietissimo giorno, in cui riparati tutti i danni della maledicenza, si vide restitutita la Religione al primiero suo pacifico lustro, e decoro.

Terminato il Capitolo di Viterbo, partirono i Padri verso le loro rispettive abitazioni, e dopo che S. Filippo co'suoi Compagni ebbe intrapreso il suo viaggio verso Roma, il B. Uguccione, che insieme col B. Sostegno vi si era portato, con la di lui compagnìa ritornò à Firenze. Fermatosi quivi alcuni giorni, affine di prendere qualche riposo, dopo le fatiche del viaggio, per cui stante la sua debole complessione, ed età oramai ottuagenaria, aveva non poco sofferto, proseguì insieme col B. Sostegno il suo cammino verso il Monte Senario. In proseguendo la strada introdussero fra di loro discorso sopra la prodigiosa origine dell' Ordine, e sopra tutti gli avvenimenti ora fausti, ed ora contrarj, con i quali la Divina provvidenza s' era compiaciuta, quando esercitarli nella sofferenza di grandi traversìe, che sembravano opporsi al di lui progresso, ed altre volte consolarli, ordinando con maniera maravigliosa la di lui propagazione, e singolarmente con provvedere all'Ordine Soggetti esimj in santità, nella quale allora sopra degli altri risplendeva S.Filippo. Indi passando à rammentare le grandi virtù, e preziosa Morte già seguita de'primi Compagni, riflettendo con santa invidia alla beata loro sorte, e sospirando al possedimento della loro felicità, succedendo ai sospiri le lagrime, piangevano per compassione verso di loro medesimi, considerandosi esuli tuttavia da quella Patría, che unicamente poteva à sazietà consolare le ardenti loro brame. Ed ecco in questo mentre giugnere alle orecchie d' amendue una voce, che loro disse = *Non dubitate, Uomini di Dio, che presto sarete consolati* = Rimasero à tali parole attoniti, e girando l' occhio in ogni

ogni parte, per conoſcere d' onde veniſſero, ma nulla ſcorgendo, ben s' avvidero, eſſere voci del Cielo, dá cui erano invitati al poſſedimento di quel Bene eterno, che bramavano.

Ed in fatti così avvenne; imperciocchè appena giunti al Monte, dopo d' avere il loro arrivo recata à que' Religioſi non ordinaria allegrezza, narrando loro, quanto era ſtato ſtabilito in Viterbo, colla ſpedizione de'tre mentovati Soggetti à Roma, per il vantaggio dell' Ordine, e difeſa de' ſuoi Religioſi, furono ambedue ſorpreſi dà febbre. Avvegnacchè queſta ſul principio non appariſſe molto grave, onde minacciaſſe la grande loro perdita, prendendo ad ogni modo in pochi giorni una eſtrema violenza, con graviſſimo rammarico di quei buoni Religioſi, i quali ſe li videro amendue nello ſteſſo giorno, e nell' iſteſſa ora dalla Morte rapire, dolcemente ſpirarono la loro Vita li 3. Maggio 1282. Fu nello ſteſſo tempo rivelata la loro beata Morte à S. Filippo Benizzi con la viſione di due Angioli, che dopo avere reciſi dal Monte Senario due candidiſſimi Gigli, queſti da' medeſimi venivano preſentati alla Sovrana Celeſte Imperatrice Maria. Detta viſione fu riferita dallo ſteſſo S. Filippo a' Religioſi di Cafaggio, ove eſſo ritrovavaſi, allora appunto ritornato dal ſuo viaggio di Roma. Era il B. Uguccione di bella, e giuſta ſtatura, di grave, ed amabile aſpetto, di pelo roſſiccio, e di barba tenue. Si dipinge la di lui effigie con un ramo d' Olivo in mano, in ſegno dell'eroica ſua manſuetudine figlia della carità verſo Dio, e verſo del Proſſimo, e nell'altra con una diſciplina, à dimoſtrare la ſeverità delle penitenze, ed auſterità uſate contro ſe ſteſſo. Il felice paſſaggio di queſto Beato fu onorato dalla preſenza della Santiſſima Vergine, e di molti Angioli, che feſteggianti portarono la di lui Anima beata all' Empireo.

CA-

CAPO XII.

Serie della Vita, e gesta in particolare del Beato Sostegno Sostegni sesto tra i sette Beati Fondatori.

NEll'anno dopo l'Incarnazione del Divin Verbo 1210. fù dato alla luce nella Città di Firenze il B. Sostegno. Furono li di lui Genitori della Famiglia Sostegni, la quale in que' tempi fioriva al pari d'ogn'altra tra le più Nobili, e cospicue di quella Metropoli, essendosi gli Antenati della medesima renduti celebri non meno nelle scienze, che nelle prime Dignità della Repubblica. Sortì nel Battesimo il nome di Gherardino, ed essendo da' Parenti Santamente educato, cominciò fino dall'età sua puerile a sottomettere tutto se stesso alla soavità del giogo della Legge di Gesù Cristo; Non mostrando di avere inclinazione, che per la virtù, vedevasi tutto rivolto co' suoi pensieri alla divozione, ritirandosi or nelle Chiese, or in un angolo segreto della Casa Paterna a far orazione, o a leggere le virtù de' Santi; modesto, umile, e rispettoso co' Maggiori era la delizia de' pii Parenti, da' quali nel crescer degli anni fù applicato allo studio delle scienze. In questo accoppiando all'amore delle lettere un amore più grande alla pietà, ed alle cristiane virtù imparò dalla fedele corrispondenza alla grazia a serbarsi intatto, ed illeso nella conversazione pericolosa dè poco disciplinati Compagni, e ne' pericoli della incauta gioventù. In fatti sebbene giovane di anni, dimostrava una cognizione sì adulta, e viveva sì cauto, e sì avveduto, sì circospetto, che nimico affatto di divertimenti, e di ogni giovanile piacere, traeva i suoi più cari diporti dalla visita delle Chiese, e le sue più gradite delizie dalla conversazione con Dio, e dalla sua tenera divozione alla Beatissima Vergine; Quindi in lui appariva un sì grato Angelico sembiante, che colla sua modestia purità, e saviezza rapiva l'ammirazione di tutti, ed era un esempio di grande virtù a' suoi Coetanei.

Crescendo con gli anni l'amore alla virtù, volendo dare un più lodevole accrescimento alla sua pietà si fece ascrivere nella Com-

Compagnia de' Laudesi, nella quale frequentando con maggior fervore i divoti Esercizj, che in quella si facevano in onore della Beatissima Vergine, sentivasi ogni giorno più infiammare dalla brama di rendersi à lei grato, e di abbracciare uno stato di maggior perfezione. Furono ben presto consolati i suoi fervidi desiderj; poichè giunto il B. Sostegno all' età d' anni 23., ritrovandosi egli co' suoi Confratelli à recitare nel comune Oratorio le Sagre Laudi in onore della Gloriosa Regina degli Angioli nel giorno della solenne sua Assunzione al Cielo, fu fatto degno della Divina chiamata alla vita solitaria, ed affatto ritirata dal Mondo, ricevendone dall' istessa Santissima Vergine il prodigioso efficacissimo invito. Rimase il nostro Beato attonito per l' eccelso favore, e confuso per la riverenza alla Maestà della Sovrana Imperatrice; ma dopo che l' ebbe inteso altresì fatto al B. Buonfigliuolo, e Compagni, pensò à seguire, secondo l' indirizzo di questo, la comune risoluzione di abbandonare subito il Mondo. Con uguale prontezza, e generosità di spirito rinunziò immediatamente a' piaceri, alle ricchezze, agli onori: abbandonò Patria, Parenti, ed Amici, ed acclamato dalla benedizione de' Poveri, che largamente soccorse colla distribuzione fatta a' medesimi di quanto aveva per suo uso di ricco, e prezioso, col consenso del Vescovo, che lodò la meditata intrapresa, in compagnia degli altri seguì il B. Buonfigliuolo, che à tutti faceva la guida, al povero, ed abjetto tugurio di Camarzia.

Spogliato quivi dell' Abito Secolaresco, fu vestito dal Sacerdote seco loro condotto, del ruvido Sacco, sotto di cui strettosi al fianco un spinoso cilizio, formò l' esordio all' aspra penitenza del Corpo, ed alla più perfetta santificazione del suo Spirito. Digiuni austerissimi mai non interrotti, che con parchissimo, povero, e mal condizionato alimento, vigilie continue, che à gran stento concedevano agli occhj un tormentoso brevissimo sonno, flagellazioni sanguinose, che frequentemente inasprivano contro le delicate sue membra, erano l' ordinario trattamento, che dava al suo Corpo. Studio delle virtù, sottomissione di volontà, annegazione di se medesimo, amore di povertà estrema, esercizio di orazioni, meditazioni, e contemplazioni, che sollevando lo Spirito ad una conversazione tutta celeste, e

R quin-

quindi all' unione perfetta con Dio, davano alla di lui santificazione nuovi, e più sublimi accrescimenti.

Troppo dispiaceva al Demonio la vita così perfetta del Beato Sostegno, e di tutta quella beata Compagnìa, che anzi di Uomini composti di terra, sembrava formata di Angioli, che scesi dal Cielo fossero venuti ad abitare la Terra. Pensò quindi à movergli guerra, e poichè il Mondo co' suoi allettamenti non aveva avuto forza bastevole ad impedire l'esecuzione della sua magnanima risoluzione, cercò di recarle disturbo con gli ossequj importuni, e colle visite troppo frequenti del Mondo medesimo; ma opponendo esso all'artificioso combattimento del Nemico la confidenza nella sua possente Avvocata Maria, fatto à Lei colle orazioni comuni fervoroso ricorso, ottenne la vittoria, abbandonando tosto quel ritiro, per andarsi à nascondere in altro più rimoto, e solitario, dalla medesima ad esso indicato sùl Monte Senario. Trovò il B. Sostegno in questo nuovo, alpestre, ed incolto Deserto l'abitazione più gradita, onde soddisfare al fervore della penitenza, ed all'ardente brama di conversare col distaccamento perfetto dalle Creature, e col mezzo dell'orazione dà solo à solo con Dio. Osservata pertanto, ed elettasi in stanza una di quelle Caverne, che mostrava il Monte nel squarciato suo seno, in questa diede libero il campo di strazziare il suo Corpo alla sua rigidissima penitenza, ed inchiodò il suo Spirito in assidue, ed altissime contemplazioni. Quivi i sonni brevissimi, e sempre sul gelido, e duro macigno, i d'giuni più severi di prima, senza compassione di se stesso, sanguinose le flagellazioni, perseverante, ed indefessa l'orazione, sì aspro finalmente era il governo, ch' egli faceva del suo Corpo, sicchè qual' or' usciva dalla sua Grotta, e saliva alla sommità del Monte, per intervenire alle preci nell' Oratorio, ò altre operazioni comuni, compariva avanti agli altri Compagni sì estenuato, scolorito, e sparuto, che fu più volte esortato à moderare gli eccessi di così spietato trattamento. Conoscendo però egli, che l'esortazioni à lui fatte da' suoi Religiosi Fratelli, erano contrarie all'esempio, che à lui dava la loro non meno aspra penitenza, fu duopo, che à mitigarla, siccome negli altri, così in lui, ne sopravenisse à tutti imposto il comandamento del Cardinal Gualfrido Legato Apostolico.

Ub-

Ubbidì il B. Softegno, ed alquanto declinando dal paffato rigore nel trattamento del fuo Corpo, cercò di accrefcere il fervore dello Spirito, nel tenerlo follevato in più lunghe contemplazioni, nelle quali fu favorito dà Dio con frequenti rapimenti, con molte illuftrazioni Divine, con dolcifsimi interni godimenti, con vifite celefti, e con fomiglianti replicate incomparabili grazie. Erano oramai cinque anni, che il noftro Beato Penitente conduceva co' fuoi Beati Compagni fra gli orrori di quelle rupi, e taciturnità di què' profondi filenzj una vita, quanto più auftera, e nafcofta agli occhj degli Uomini, tanto più tranquilla, ed immerfa nella contemplazione delle cofe Divine. Sparfafi non per tanto la fama dell' eroiche fue virtù, e de' fuoi Compagni, la quale in oltre accrefciutafi, dopo che giunfe alla comune notizia l'approvazione fattane, per commiffione del Sommo Pontefice Innocenzo IV. dà S. Pietro Martire, ed i grandi elogj, che dal Santo fi facevano all' illibato, penitente, e religiofiffimo vivere di ciafcheduno di effi, fi fvegliò il defiderio in molte perfone di volerne feguire l'infigne loro efempio, e renderfi imitatrici di così fante virtù, aggiungendofi alla fequela de' medefimi.

Senza più quì nuovamente defcrivere la maniera prodigiofa, con la quale il Signore fi compiacque di manifeftare in ciò la fua volontà, col mezzo ancora del Vefcovo Ardingo, e finalmente l' apparizione della Beatifsima Vergine, per tutti i fecoli memorabile, colla quale dando Ella medefima la foggia dell' Abito, venne à dichiararfi Iftitutrice dell'Ordine de' fuoi Servi, riftringendomi al particolare del noftro Beato, fu egli veftito del nuovo Abito per mano del fuddetto Vefcovo unitamente con gli altri, e lafciato in tal' occafione il nome di Gherardino, fu chiamato in appreffo con quello di Fra Softegno. Inefplicabile fu il giubilo, e la piena della grande confolazione, dá cuì inondato, provò il di lui cuore in tal'occafione, in vedendofi sì altamente onorato dalla Gran Madre di Dio. Dopo avere fparfi tutti i fuoi più teneri, e divoti affetti in umiliffimi ringraziamenti per il fopragrande favore, tutto fi diede à rinovare, e ad accrefcere la fervorofa fua divozione nell'onorarla, e fervirla, mai non diftaccando i fuoi penfieri dalla contemplazione de' fuoi acerbi Dolori fofferti nella Paffione del fuo Divino Figliuolo. La fola ricordanza dell' Abito

to dà lei ideato, e dà lui ricevuto per Divisa del nuovo suo Ordine, la vista del mesto suo colore svegliando nella di lui fantasìa le più sensibili impressioni della dolorosa Passione, spremevano dalle sue pupille amarissimo pianto, per compassione della sua amantissima Madre, e riuscivangli di acutissimo stimolo al cuore, per dare nuovi, e più rigorosi accrescimenti alle sue penitenze. Compito l'anno del Noviziato fece la solenne sua Professione nelle mani del sopraddetto Santo Prelato, e considerandosi allora tanto più obbligato di attendere all'acquisto della più sublime perfezione Religiosa, quanto più co' santi legami de' Voti s'era unito, e stretto con Dio, non si può bastevolmente spiegare con qual' attenzione vegliasse sopra se stesso, con qual gelosìa custodisse l'esatta osservanza delle sue Regole, e Costituzioni, e con quanto studio si applicasse all'esercizio di tutte le virtù. Sapendo, che l'umiltà, di queste è lo stabile fondamento, godeva sommamente essere in questa esercitato, amando singolarmente i Ministerj più abjetti, gli uffizj più faticosi. Quindi essendogli addossato l'uffizio di Cercante, ne abbracciò l'ubbidienza con tanta allegrezza, sicchè quando compariva in Città, anzi che arrossirsene, ò perchè conosciuto dà tutti, ò come di cosa contraria allo splendore del suo nascere, ed alla nobiltà del suo Casato, ne giubilava per modo, che à lui sembrava di farsi vedere nella più degna comparsa del Mondo.

Così ne giudicava il B. Sostegno, il quale conformando il suo giudizio à quello dell' Eterna Sapienza, e le sue operazioni ai maravigliosi esempj d'umiltà, che per ammaestramento di tutti diede nel corso di sua Vita il Divino Maestro, ritrovò nell' umiltà la vera esaltazione, e col disprezzo dell'onor mondano, che dilegua à par del fumo, acquistò il merito, onde essere onorato dà Dio, ancora in questa vita con successi così prodigiosi, che mai non saranno posti in oblivione da tutta la lunghezza de' Secoli; imperciocchè andando egli per la Città, con veste povera, con le bisaccie in spalla, e nello stato della maggior' abjezione, chiedendo per carità un tozzo di pane in sovvenimento de' Frati, Iddio, che si compiaceva di rimirarlo in un portamento sì umile, e sì dimesso, tanto lieto, ed allegro, sciolta la lingua de' lattanti Bambini, volle, che questi onorassero la di lui

lui umiltà con invitare le proprie Madri à fargli la carità, dicendo: *Ecco i Servi di Maria, fate loro limosina*, dimodochè ben si può dire in vista di sì grande prodigio, che se l'umiltà del nostro Beato rendette faconda la lingua de' muti Bambini, colla favella miracolosa di questi perfezionò Iddio la lode, con cui volle esaltata la di lui umiltà.

Ma non tardò molto à presentargli il Signore altra occasione, in cui far maggiormente risplendere questa sua sì bella virtù; conciosiachè richiedendo la propagazion dell' Ordine, che i suoi Confondatori fossero Sacerdoti, invitato il B. Sostegno da' Superiori, e dal Vescovo alla sagra promozione, chiamato in ajuto della sua resistenza lo stato della sua abjezione, ed il basso concetto di se medesimo, cercò à tutto potere di schivarne l'onore. A questo non pertanto fu costretto di soggettarsi, vinta tutta l'efficacia delle sue contrarie ragioni dal maggior valore della santa ubbidienza. Gionto quindi dopo il successivo ricevimento degli Ordini al Sagro Sacerdozio, tutto lo spirito di grandezza, ch' egli trasse dà quella Venerabile Dignità, fu quello, che à lui persuase l' obbligo, onde era caricato di aggiungere nell'altezza del Grado, alla profonda umiltà, un' amore ardentissimo alla Sagrosanta Eucaristia, di cui era divenuto Ministro. Con sommo fervore preparavasi alla celebrazione del Divino Sagrifizio, a questo ogni giorno unendo il sagrifizio di se medesimo, in adempimento della volontá Divina, che desiderava in lui pienamente eseguita. In simile maniera vivendo nell' amata sua solitudine, come fosse affatto fuori del Mondo, e conversando sempre con Dio, traeva nell'Anima sua le più abbondanti celesti benedizioni, alle quali non potendo reggere le angustie del suo cuore, andava bene spesso in sfinimenti, in languori, che lo riducevano ad una specie di soave agonìa.

Ma perchè non doveva sempre vivere al Mondo nascosto il B. Sostegno, destinato à servire alla Divina provvidenza di valoroso strumento, per la santificazione del Mondo, e per la manifestazione della Gloria Divina, si vide nell' anno 1249. costretto ad uscire dalla sua Grotta, per intervenire al Generale Capitolo, ed assistere col suo consiglio allo stabilimento di quelle leggi, che dovevano essere il fondamento, e la base della Regolare osservan-

za, e concorrere altresì nell' anno seguente col suo voto all' elezione del Supremo Capo dell' Ordine, la quale seguì nella persona del B. Buonfigliuolo Monaldi. Lo mandò questi nell' anno 1255. per la fondazione del Convento di Borgo S. Sepolcro, il di cui felice succedimento aprì al medesimo la strada alla fondazione di molti altri, siccome vedrassi in appresso. Frattanto non debbo quì ommettere il racconto d' uno di quei prodigj, co' quali il Signor' Iddio suole autenticare la missione de' suoi Operarj, allorchè li destina ad imprese della maggiore sua Gloria. Il Conte Bonafedi, dà cui era stata chiamata la fondazione nel suddetto Luogo, e con gli copiosi soccorsi della sua beneficenza eseguita, e perfezionata, avendo conceputa un' altissima stima, ed uguale à questa professando la venerazione alle sublimi sue virtù, giudicò di poter far scendere col di lui mezzo le benedizioni Celesti sopra il Conte Donato suo figliuolo, che aveva promesso in matrimonio ad una nobile fanciulla dotata delle più eccellenti prerogative, onde felicitare uno Sposo, se ad un tale matrimonio fosse egli stato il Ministro assistente, e da lui fossero stati benedetti gli Sposi. Non potè rifiutare l' invito del grande suo Benefattore il nostro Beato, a cui perciò alla presenza della numerosa, e nobile comitiva si presentarono gli avventurati Sposi, per esser legati in santo Matrimonio. Ma premettendo egli alla sagra funzione un divoto ragionamento, dopo aver lodato le singolari doti, che adornavano amendue gli Sposi, fece passaggio ad esaltare con grandi encomj la virtù Angelica della Verginità. Tanto s' infervorò egli nel discorso, e sì bella fece comparire questa virtù, che della stessa innamorati i due Sposi del Mondo, si convertirono in due Sposi di Cristo, il Conte Donato vestendo l'Abito Religioso nel Convento poch' anzi fondato dà suo Padre, entrando la Fanciulla in un Monistero di Sagre Vergini.

Oltre del suddetto strepitoso prodigio concorsero à rendere gloriosa questa prima fondazione fatta dal B. Sostegno i molti Religiosi, che seguendo la traccia de' suoi santissimi esempj, acquistarono una gran fama di santità in vita, e furono dopo onorati col titolo di Beati, tra' quali il B. Andrea, il B. Girolamo, il B. Ubaldo, che furono tutti frutti delle sue gloriose fatiche, e della suddetta fondazione. A questa seguì quella di molti altri Con-

Conventi nelle Città, e Provincie dell' Umbria, in guisa che moltiplicati in buon numero, convenne nell' anno 1259. formarne Provincia distinta dà quella di Toscana, il governo della quale fu commesso alla prudenza, e vigilanza dello stesso Beato.

Quì però non si fermò l' instancabile zelo del B. Sostegno, poichè terminato appena il saggio governo della suddetta Provincia con ammirabile prudenza, e profitto della Regolar Disciplina, fu chiamato, ed intervenne in diversi Capitolari Congressi, per ivi aggiugnere col suo discernimento, e consiglio nuove ordinazioni, ed assodare le già fatte, tutte tendenti alla manutenzione della santa osservanza. Ebbe in detto tempo la fausta ventura di trovarsi nel Senario, presente al primo Sagrifizio ivi celebrato da S. Filippo Benizzi, e di godere le Angeliche melodìe, con che li Spiriti Beati accompagnando quel divotissimo Sagrifizio, cantarono in onore dell' Altissimo, ed alla manifestazione gloriosa della santità di chi lo celebrava, il Celeste Divino Trisagio. Finalmente dopo aver soggiornato per alcun tempo nel ritiro della sua Caverna, affine di prendere maggior lena di spirito, essendo intervenuto al Capitolo, in cui fu eletto Generale dell' Ordine lo stesso S. Filippo, ed avendo questi determinato subito di accingersi alla visita de' Conventi, ed alla dilatazione della Religione nella Francia, e Parti Settentrionali, fu da lui scielto insieme col B. Uguccione suo Compagno nella grande impresa. Partì dunque dal Senario il giorno secondo di Agosto dello stesso anno, e passando per la Romagna in Lombardia, in vicinanza del Fiume Lavino tra Bologna, e Modena fu spettatore dell' orrendo castigo vibrato, e caduto dal Cielo sereno ad un tuono della voce del Santo sovra alcuni Bestemmiatori, che alle sponde di detto Fiume con impure, e malvaggie femmine provocavano l' ira Divina; imperciochè colpiti, ed oppresi improvisamente dà un fulmine, rimasero tutti inceneriti, e consunti, in pena non meno de' loro enormi delitti, che della pertinacia nel resistere all' efficacissime, e soavi ammonizioni del Santo; fatto funesto, di cui leggesi anch' oggidì la memoria nel luogo medesimo, ove avvenne.

Giunto alla perfine in Francia, seguendo sempre lo stesso Santo Generale, avvegnachè ritrovando morti il Santo Re Lu-

do-

dovico, ed il Cardinale Ridolfo Legato Pontificio, nella di cui protezione, e favore sì ſperavano molti vantaggi per l'Ordine, cio non oſtante ſollevando le comuni ſperanze nell'ajuto Divino, e protezione della Beatiſſima Vergine, punto non ſcemò di fervore la loro magnanima intrapreſa. Viſitati pertanto i Conventi di Parigi, Toloſa, e Vienna nel Delfinato con tutti gli altri già fondati dal B. Manetto, volendo S. Filippo Benizzi paſſare nella Germania, laſciò al governo di tutte le Caſe del ſuddetto Regno il B. Soſtegno coll' autorità, e titolo di ſuo Vicario Generale. Con ogni più proſpero, e felice avvanzamento dell'Ordine con molto profitto delle anime impiegò la ſua opera il B. Soſtegno, non perdonando nè à ſtenti, nè à fatiche, nè à ſudori, nè à lunghezza di viaggi fatti ſempre a' piedi nel tempo più crudo dell'inverno, nel più caldo dell'eſtate, per ſoddisfare ai doveri della ſua dignità ed alle intenzioni del Santo ſuo Generale, nelle quali venerava quella di Dio. Uguale all'ampliazione, che in quelle Provincie fece per ſuo mezzo la Religione fù la dilatazione di un più divoto culto alla Gran Madre di Dio, e ſpecialmente della divozione a'ſuoi incomparabili dolori nella paſſione del Figlio. Così mirabile, e ſoave era la maniera, con cui s'inſinuava negli animi di que' Popoli, sì tenere, ed efficaci erano le ſue eſortazioni, che accompagnate dalla grande fama della di lui ſantità, e del vivo eſempio delle ſue virtù, nel tempo ſteſſo, che a ſe, ed al ſuo Ordine traeva il loro amore, di queſto sì faceva ſtrada per infervorarli nella divota compaſſione a' dolori di Maria, per fare loro prendere in orrore il peccato, ed incamminarli, nel ſentiero del Santo timor di Dio. Se poi incontravaſi o in Peccatori malvaggi, o in eretici oſtinati, allora raddoppiando il ſuo zelo, e dando a queſto maggior valore colle orazioni, e colle penitenze, per far ritornare quelli alla grazia, e queſti alla fede, tanto faceva, e tanto ſi adoperava, che moltiſſimi peccatori vinti dalle ſue perſuaſive s'incamminarono ſulla ſtrada della ſalute, ed un gran numero d'Eretici ſi riduſſero in grembo della Santa Chieſa, e finalmente colla più autorevole efficacia del ſuo eſempio tutti rendette ben affetti all'Ordine, ed in tutti acceſe lo Spirito di queſto colla ſpecial divozione a Maria addolorata Regina de' Martiri, de' ſuoi Servi aman-

amantissima Signora, e tenerissima Madre. Tante Anime acquistate dal B. Sostegno á Dio, tante palme riportate à vantaggio della Chiesa, i molti acquisti fatti al suo Ordine, e l'Angelica sua vita celebrata con somme lodi in tutto il Regno, gli guadagnarono tal stima, e venerazione presso il Ré Filippo, che un dì nominandolo in presenza di tutta la Corte, ebbe à dire = *Il Vicario Generale dell' Ordine de' Servi nella Francia è d' illibato costume, ed è Santo* = E lo stesso consesò al Generale S. Filippo, in occasione, che se gli presentò, ripassando dalla Germania per la Francia, di ritorno in Italia = *Il vostro Vicario*, gli disse, *è d' illibati costumi, ed ha coll' esempio della sua santa vita edificato tutto il nostro Regno* =

Colmato di applausi, e di acclamazioni, tormenti tutti della sua umiltà, ma colla consolazione di vedere maravigliosamente propagato l' Ordine in Francia, ed in altre Parti, à tal segno, che già contava dieci milla Religiosi, senza le Mantellate, e le altre molte chiamate del Terz' Ordine, come si riferisce nella Leggenda di S. Filippo, approvata dalla Santa Sede, essendo allora ritornato dalla Germania il B. Uguccione, in sua compagnia se ne ritornò in Italia. Portatosi a' piedi del Santo Generale, à lui diede distinto ragguaglio di tutto l' operato in Francia, e del stato, in cui aveva lasciata la Religione. Chiestagli indi la Santa Benedizione, si ritirò al Senario, per ivi attendere à prepararsi all' estremo passaggio.

Ma perchè il Signor' Iddio, affine di rafinare le virtù de' suoi Servi, e qual' oro eletto purgarle da ogn' imperfezione dell' amor proprio, si compiacque di andar mescolando alle consolazioni i travaglj, ed alle più copiose beneficenze del Cielo permette, che succedino le contrarietá, e le persecuzioni della Terra, molto non durò à godere il B. Sostegno nel silenzio della sua Grotta il frutto delle precedenti sue consolazioni dà lui recate colla fausta dilatazione dell'Ordine. Armatesi á danni di questo colle maledicenze, e colle imposture la malizia, e la calunnia, l'una, e l' altra accresciuta di forza colle maligne suggestioni dal Demonio, cui troppo dispiaceva la prosperità dell' Ordine, tutto diretto à preparargli molte sconfitte, minacciava al medesimo l' estrema rovina, fino à volerlo abolito, e distrutto. Molto ne

rimase addolorato, ed al sommo se ne afflisse il B. Sostegno, ed accrescendo alle grandi sue penitenze nuovi patimenti, alle sue orazioni aggiungendo umilissime suppliche, tutto si diede ad implorare il patrocinio della Santissima Vergine. Perseverando egli in questo stato, seguì il secondo ritorno dalla Germania di S. Filippo Benizzi, ove era stato richiamato dall' Imperadore Ridolfo, che fu il primo assonto all' Imperio della Serenissima Casa d' Austria, e per dar qualche riparo al minacciato esterminio, intimò il Capitolo Generale in Viterbo. A questo condottosi il B. Sostegno col B. Uguccione, e del secondo approvato dà tutti il consiglio; siccome si è detto nel precedente Capo, colla spedizione fatta à Roma dei tre Religiosi, cominciò à diminuire il furore della rea tempesta, che in appresso passò in nuova placidissima calma. Ritornato quindi collo stesso B. Uguccione à Firenze, dopo alcuni giorni colla di lui compagnia nuovamente s' incamminò al Monte Senario. Entrato con esso in santi discorsi, e con questi l' un l' altro infiammandosi di santo amore, colla rimembranza singolarmente de' loro Compagni già passati agli eterni contenti; aspirando con fervidissime brame alla Celeste Patria, udì la voce del Cielo, che annuziando ad amendue la bramata consolazione, loro la prometteva oramai vicina. In fatti giunto al Senario, sorpreso dà febbre, la quale in pochi giorni aggravatasi, munito de' Santi Sagramenti, nel giorno, e nell' ora stessa, in cui placidamente spirò il B. Uguccione, divisa la di lui Anima dal Corpo, fu dagli Angioli con quella del suo B. Compagno in compagnia della Beatissima Vergine portata al Cielo, lo che tutto vien confermato dalla Visione di S. Filippo Benizzi, già descritta nel Capo precedente.

Un così fausto passaggio alla beata Eternità del B. Sostegno, avvegnachè congiunto col dolore della perdita, trasse dalle pupille de' suoi Fratelli tenerissime lagrime di consolazione, e consigliò la loro venerazione al Beato Defonto, à dare la più onorevole, e divota sepoltura al sagro suo Cadavero, che unitamente con quello del B. Uguccione fu collocato sotto l' Altare della Chiesa, insieme cogl' altri quattro BB. Compagni già ivi sepolti.

L' Imagine di questo Beato si rappresenta in figura di Religioso vecchio, e venerando, in atto di contemplare con gli occhj

chj elevati al Cielo, tenendo nelle mani un Giglio, e la Corona, in ſegno della ſua tenera divozione verſo della Gran Madre di Dio.

CAPO XIII.

Serie della Vita, e gesta in particolare del B. Aleſſio Falconieri Ultimo tra i ſette Beati Fondatori.

SUll' ultimo ſpirare del Secolo XII. nacque nella Città di Firenze queſto noſtro Beato. Il di lui Padre nomato Bernardo, per iſplendore di ſangue, e per gloria di Antenati, fu Cavaliere de' più ragguardevoli di quella Repubblica, germoglio dell' antichiſſima, e nobiliſsima Famiglia de' Falconieri, la quale per tanti Secoli, e ſino a' tempi preſenti ha fiorito, e fioriſce con gran luſtro, e ſplendore, ſtendendo il ſuo chiarore, anche in Roma, ove ne' ſuoi Deſcendenti ha dato in ogni tempo chiariſſimi eſempj di rara virtù, e pietà.

Chiamoſsi il nato Fanciullo al Sagro Fonte Aleſsio, e fu il Primogenito de' cinque Figlj dà Dio conceduti a' medeſimi Genitori. Ebbero queſti particolare ſollecitudine d'accoppiare in eſſo allo ſplendore della naſcita il Santo Timor di Dio, ed indi paſſati gli anni della puerile età, lo applicarono allo ſtudio delle Lettere, e ſcienze umane, nelle quali fece coll' ingegno ſuo vivace tali progreſsi, che in brieve non ſolo ſuperò gli altri ſuoi Condiſcepoli, ma fu eziandio d' ammirazione a' ſuoi Precettori,

Per queſto però non laſciava di tenerſi umile, e per lo più ſolingo applicato alla lezione di libri ſpirituali, all'eſercizio dell' orazione, ed à cuſtodire illeſo il bel giglio della ſua Verginal purità, che già conſegrato aveva in odoroſo olocauſto all'Immacolata Madre Maria, dallo ſteſſo preſa per eſemplare d' ogni ſua azione. Cominciò quindi à dimoſtrarle il di lui divoto oſſequio colla recita della Salutazione Angelica cento volte in ciaſcun giorno, e così poi indiſpenſabilmente continuò ſino all' ultimo ſuo reſpiro, come in appreſſo ſi dirà. E quì quanto gli convenne di ſtar geloſo, circoſpetto, e guardingo, per non eſſere violatore incoſtante di quella fedeltà, che alla Gran Vergine una volta

S 2 ta

ta giurata avea. Non furono pochi gli allettamenti, le lusinghe, gli esempj consiglieri di libertà, che lo circondarono, con pericolo di tirarlo per mille guise à rompere in qualche scoglio insidioso all'onestà. Trovavasi in mezzo à comitive per lo più intemperanti, fra Condiscepoli non sempre modesti, in adunanze, nelle quali il conservarsi puro è un miracolo della grazia. Bollivano inoltre le due rabbiose antipatiche fazioni de' Guelfi, e Gibellini, precedute già dalle ribellioni introdotte, e fomentate dall'Imperadore Federigo, le quali aveano fatte comuni per ogni lato l'iniquità, la licenza, il libertinaggio, col renderle impunite, onde era quasi morale necessità il farsene Reo. Or quì appunto in mezzo à tanti pericoli, e lusinghevoli attrattive, fra tanti scoglj d'incantesimi, e scandali insidiosi Alessio Giovane spiritoso, vivace, di sangue chiaro, e fervido, abbondante di facoltá, si mantenne incolpabile, saldo, immobile, in guisa, che non patì neppure un'ombra di neo il bel giglio della sua pudica verginale innocenza, onorato perciò dalla Chiesa, riguardo alla sua Evangelica purità, col titolo di singolare.

Con queste belle virtù dell'integrità verginale dà lui sempre conservata intatta, e della divozione singolare, con cui dà fanciullo cominciò ad onorare la Beatissima Vergine, innamorò di se stesso il Cuore Divino, ed acquistossi la special protezione della Gran Madre di Dio. Ascritto poscia nella rinomata Compagnia de' Laudesi, prendendo dà questa maggior stimolo, onde crescere nella predetta divozione, mentre nel giorno festivo della sua Gloriosa Assonzione al Cielo onorava la gloria del celeste trionfo, con recitare unitamente con gli altri le Sagre sue Laudi, apparendogli la Regina del Cielo, fu dalla medesima invitato alla vita solitaria, e perfetta, e ne restò stabilita con gli altri la magnanima risoluzione sotto la direzione del B. Buonfigliuolo. Furono non poco sorpresi i suoi Genitori, allorchè intesero dal figliuolo la sua vocazione affatto contraria ai disegni, che avevano conceputi sopra la sua persona; conciosiachè essendo egli il Primogenito, e credendolo perciò datogli dà Dio, affine di perpetuare con esso la successione della Famiglia, già à lui stavano preparando le nozze con una delle più ragguardevoli Dame della Città. Se non che riflettendo à migliore lume alla soggezione,

che

che debbono avere li Parenti alle contrarie disposizioni Divine, quando dà queste sono chiamati i figliuoli alla vita solitaria, ed argomentando dalla savviezza, divozione, e costanza di Alessio nel suo proposito la verità della sua vocazione, non consentì la loro pietà, che più si dimostrassero renitenti alla chiesta licenza. Con questa pienamente consolato il nostro Beato, seguendo quanto più gli fu permesso il consiglio Evangelico nella distribuzione de' suoi Beni a' Poveri, al Secondogenito rinunziata la Primogenitura, ricevuta la Benedizione del Vescovo, andossi co' sei Compagni à nascondere nella solitudine della Villa di Camarzia.

Dato in tal maniera un perpetuo addio al Mondo, alle ricchezze, agli agi, agli onori, alle grandezze di sua Casa, con disegno di abbracciare tal sorta di penitenza, che escludesse ogni indulgenza all' amore di se medesimo, di esercitare la virtù à tal segno di nulla mai negare agl' inviti della Grazia, vestito di ruvido sacco, cinto con catene di ferro il fianco, movendo guerra ad ogni suo spirituale nimico, s' accinse alla vittoria di se stesso, ed alla conquista del Paradiso.

Dopo aver passati nove mesi in questo tenore di vita, veggendo, che la grande vicinanza della sua solitudine alla Città, l' esponeva à frequenti visite del Secolo, con non leggiero disturbo de' suoi spirituali esercizj, e con pericolo, che rimembrando colle visite degli Amici, e Parenti, le abbandonate morbidezze, gliene nascesse la tentazione di ripigliarle, cominciò à temere di quel soggiorno, e crederlo men propizio alla perseveranza della vita intrapresa. Fatta quindi orazione fervorosa alla Beatissima Vergine, per ottenerne il Celeste consiglio, comparvele l' amantissima Madre, e gli persuase la mutazione di quel luogo nel Deserto del Senario, Monte solitario, ed alpestre, segregato affatto dà ogni commercio di Mondo.

Senza punto movere dubbio sulla verità dell' avuta Visione, si pose subito in viaggio il B. Alessio co' suoi Compagni, e giunto al Monte, scieltasi nelle fenditure di questo una Grotta, ritrovò nell' orror di questa il contento, e la sicurezza bramata. Proseguendo quivi, anzi vieppiù accrescendo gli estremi rigori dell' aspro suo trattamento, cercò di conservare sempre accoppiato al bel

bel fiore della sua Battesimale innocenza, e purità Verginale l'austerissimo governo del suo Corpo, e non avendo delitti, che dovesse in lui vendicare colla penitenza, volle, che l'esercizio continuo, e severo di questa, fosse effetto di quell'amore, che lo stimolava ad operare, e patire cose grandi per Dio. Troppo più vi sarebbe dà scrivere, se l'oscurità della sua Spelonca non avesse tenuta celata una gran parte delle sue mortificazioni; Onde astretto à potere solamente riferire quello, che ne hanno tramandato alla memoria de' posteri i Scrittori di quel Secolo, dirò, che proseguendo à vestire lo stesso vilissimo, e ruvidissimo panno sopra le nude carni, e queste strette dalla oltremodo pungente catena, che cinta al fianco in Camarzia, più non la tolse, finchè non finì di vivere.

Componevano il suo Letto poche tavole gettate sulla nuda terra, aggiuntovi un duro legno per Capezzale. Per molti anni continuò il digiuno in pane, ed acqua, e quando ne fu modqrato l'eccesso, erbe selvatiche, e legumi gli somministrarono il migliore, e più indulgente trattamento di se stesso, senza però giammai gustar vino, fuori che per atto di ubbidienza al precetto, che gli era fatto ne' mortali languori. Oltre delle discipline assai frequenti imposte dalla comune osservanza, flagellavasi ogni notte così aspramente, che ne lasciava bagnata dal sangue la terra. E quel, che reca maggior maraviglia, si è, che tutto ciò faceva esercitando il faticoso impiego di Cercante, che mai, avvegnache decrepito, non volle abbandonare, finchè visse, andando, e ritornando nel medesimo giorno al Senario, carico delle raccolte limosine. Ritornato à Casa così affaticato, e lasso, interveniva à tutte le osservanze comuni, passando buona parte della notte in Coro, e tanto quì, come nella sua Grotta, tenendo sempre à Dio elevata la mente, era il di lui spirito colmato di consolazioni celesti con sublimi contemplazioni, e con estasi frequenti, delle quali ne fu spettatore ancora S. Pietro Martire, il quale nella celebre già menzionata Visione, fra i sette Beati Fondatori, che vide sotto il Manto della Beatissima Vergine, in osservando la mattina seguente il B. Alessio, conobbe essere esso, uno di quei Religiosi accolti sotto il suo Manto dalla Regina del Cielo, e con tutti quei favori, che Iddio suol concedere à quelle perso-

ne,

ne, le quali morte interamente à se stesse con la più perfetta mortificazione, vengono dall'amore trasformate à vivere fuori di se stesse in quell'amore medesimo, che opera la loro beata trasformazione. Consumato dalle penitenze, ed arso dall'Amore Divino, si era finalmente ridotto, come narrano i Scrittori, in tal guisa, che sembrava un scheletro colla sola pelle, ed ossa, perlochè esso pure fu soggetto à quella moderazione di penitenza, che à tutti fu imposta dal Cardinal Gualfrido.

Dopo il soggiorno di cinque anni fatto dal B. Alessio nel Monte Senario, e dopo seguiti i tre segnalati prodigj, de' quali esso parimente fu fatto degno d'esserne ben' avventurato partecipe, e lieto spettatore, il primo alloraché nelle diverse sue comparse, e specialmente in quella di Cercante in Camarzia, cui fu destinato dal B. Buonfigliuolo, ebbe la sorte di udire, e sentirsi chiamare dai Pargoletti lattanti = *Ecco i Servi di Maria, fate loro limosina* = tra' quali S. Filippo Benizzi Bambino di cinque mesi fece risuonare la prodigiosa sua voce; Il secondo della Vigna, che in una notte della più fredda Stagione germogliò tralci, spiegò verdi frondi, e produsse uve dolci, e mature; Il terzo della giocondissima memoranda comparsa della Beatissima Vergine, in atto di dar l' Abito, la Regola, ed il Nome al nuovo Ordine, di cui si faceva Ella medesima l' Istitutrice, conobbe la volontà di Dio, e la mente della Sovrana Regina del Cielo, quale lo stato, in cui doveva servirla, e quale la Religione, che voleva istituita, e con il ricevimento d'altri alla loro sequela, distesa, e propagata. Deposto adunque l' antico, vestì il nuovo Abito, la vista del quale rammentandogli il fine, per cui gli era stato dato dalla Beatissima Vergine, teneva la di lui mente occupata nella contemplazione de' suoi acerbi Dolori, e svegliava nel di lui cuore tenerissimi affetti di compassione verso l'addolorata afflittissima Regina de' Martiri. Nel tempo del suo Noviziato fu destinato dal B. Buonfigliuolo alla fondazione del Convento di Siena, e questa in breve eseguita, ritornato al Senario, e terminato l'anno della Probazione, à tenore del Decreto di Gregorio IX., fece la solenne sua Professione ricevuta dal Vescovo. All' ora fu, che la di lui profonda umiltà altamente combattuta dall'invito premuroso fat-

togli dallo ſteſſo Prelato di prepararſi à paſſare dallo ſtato di Laico à quello di Chierico, ed indi ſucceſsivamente al Sacerdozio, ritrovate ne' ſuoi abbaſſamenti tutte le ragioni, per iſchivarne l'onorevole grado, ſeppe sì bene perorare à favore dell' umile conoſcimento di ſe ſteſſo, che fu duopo laſciarlo nella più baſſa da lui tanto bramata condizione di Laico, e conſentirgli ancora, che per apparire nell' eſterno nulla più che un' abjetto Servente, neppure portaſſe la Chericale Corona.

Avendo pertanto eletto di vivere affatto dimeſſo, ed abietto nella Caſa del ſuo Signore per tutti i giorni di ſua vita, perfetto diſprezzatore dell'onore e di ſe medeſimo, ſommamente godeva di eſſere impiegato negli officj più laborioſi, negletti, e più vili, aggiungendo a quello di Cercante le fatiche di coltivare zappare l'orto, purgarlo da' ſterpi, ſcavare pietre, e caricarſene il peſo ſu le ſpalle.

Erano tutti queſti eſercizj d'umiltà eſteriore, e di opere in lui regolati dall'umiltà interiore dell'intelletto col baſſiſſimo ſentimento di ſe medeſimo, in virtù di cui profondato nella cognizione del ſuo nulla, non trovava in ſe coſa veruna, che non foſſe degna di confuſione, e di avvilimento, coll'umiltà di affetto, e della volontà, non ſolamente diſprezzando le lodi, e gli onori, ma amando ſempre più la ſua abbiezione da lui procurata con ogni ſtudio, pubblicando quali difettoſe le ſue operazioni, quando per altro vivendo una vita affatto angelica, alla ſola ſua umiltà potevano apparire colpevoli, e degni di riprenſione: Riuſcivagli quindi ſommamente diſpiacevole, e gli recava gran pena l'udirſi nominare per tutto con i vocaboli ſtrepitoſi di gran Penitente, di Angelo in Carne, di Santo, il mirare affollato per le pubbliche vie il Popolo, per vederlo a paſſare, dicendoſi communemente da tutti, che nel volto, nella voce, e nelle opere aveva la ſembianza di Uomo tutto celeſte, e di un viatore beato; Rimirandolo una volta diverſi Cavalieri limoſinando con le biſacce in ſpalla, per le ſtrade di Firenze, e facendo alte maraviglie della ſua umiltà, perche eſſendo egli uno de' Fondatori del nuovo Ordine eſercitaſſe un officio sì laborioſo, ed abbietto: *Signori*, loro riſpoſe, *noi non abbiamo mai penſato a fondare veruna Religione, ma ſolo a ritirarci dal Mondo per vi-*

ve-

vere unicamente à noi stessi : dando con ciò tutta a Dio la gloria e per se ricevendo la confusione, che a lui aveva recata tal lode.

Mentre però il B. Alessio cercava co' suoi abbassamenti tutte le vie per sempre più umiliarsi, e per apparire nella sua abbiezzione tutt'altro da quello ch'egli era, la Santità delle sue operazioni, e lo splendore delle sue maravigliose virtù, con tradimento della sua grande modestia lo palesavano per quello, ch' egli era in se stesso coll'uso fedele di quella grazia, la quale accresciuta dalla sua corrispondenza lo rendette operatore di grandi prodigj, e di magnanime imprese. In fatti, se non si sapesse, che la vera umiltà è la più saggia consigliera delle grandi operazioni, e delle magnifiche intraprese, basterebbe, affine di non poterne dubitare, il riflettere al molto, che operò il B. Alessio coll'umilissimo sentimento di se medesimo. Oltre di esser divenuto col raro suo esempio l'ammirazione di tutti, e l'imitazione di molti, di essere ricercati i suoi consigli negli affari più ardui, e ricevuti quali oracoli, colle soavi, ed affabili maniere, colle dolci, ed efficaci sue parole rendevasi à tutti così amabile, che ispirava à' Peccatori il ravvedimento, e ne seguivano le conversioni di molti, nè pusillanimi eccitava il coraggio, ne' tepidi il fervore, ed a ciascuno bastava il vederlo, il parlargli per partirne illuminato, migliorato, e compunto. Se, come spesso avveniva facevasi udire ne' domestici, o estranei colloquj, mostravasi tanto avvampante di zelo, e così acceso dalla carità divina, che non v'era spirito cotanto freddo, e gelato, il quale non sentisse accendersi da' suoi ragionamenti nell'amore divino, ed a risolversi tutto rapito da' suoi inviti ad abbracciare la vita divota, e la pratica delle Sante virtù, Con simili esortazioni egli ispirò alla Santa Vergine Giuliana sua Nipote l'amore a Gesù Cristo, ed avendo già, fin quando ella nacque detto alla Madre, ch'essa non aveva partorito una femmina, ma un Angiolo, la fece sua Sposa, acquistandola nello stesso tempo all'Ordine prima Madre delle Mantellate, o siano Terziarie de' Servi di Maria; trasse alla Religione un suo congiunto chiamato Albrizio, il quale dopo esservi sempre vivuto col virtuoso esempio di esimia pietà morì nella medesima in concetto di non ordinaria Santità; persuase

al Fratello, Padre dell'unica sopraddetta Fanciulla, allorache ritirata nel Chiostro, aveva già eletto Gesù Cristo in Isposo il distaccamento dal soverchio amore alle grandi sue ricchezze, e vinto da' suoi salutevoli consigli, impiegò gran parte del suo pingue patrimonio nella costruzione del Convento di Casaggio, nell' ingrandimento, ed abbellimento del nuovo sontuoso Tempio detto oggi della Santissima Nunziata, e finalmente ridusse, a miglior norma di vita moltissimi de' suoi Concittadini.

Effetto altresì dalla sua umiltà debbono parimente chiamarsi tutte le molte, e grandi cose, che esso operò a benefizio dell' Ordine; poichè se dal vivo e continuo conoscimento di se stesso nacque il disprezzarsi, ed il credersi solamente colpevole, indegno d'ogni onore, incapace a cosa veruna degna di lode, coll' amoroso conoscimento di Dio, che va sempre al primo congiunto, conobbe di potere ogni cosa in Dio, ed in Dio confidando, cosa non v'era o spaventosa, o difficile, che avesse forza di fargli perdere il coraggio nelle grandi sue intraprese. Non ostante la sua condizione di semplice Laico, sentendosi destinato dalla Santa ubbidienza alla Fondazione del Convento di Siena terza Casa dell'Ordine, in Dio gettando la sua confidenza la vide colle sue industrie, e grandi fatiche perfetta. Per comandamento prima del B. Buonfigliuolo nell'anno 1250. abbracciò il proseguimento del Convento, l'ingrandimento, ed abbellimento del Tempio di Casaggio, poscia nell'anno 1269. da S. Filippo Benizzi allora S. Generale dell'Ordine, quando partì per la visita de' Conventi fuori d'Italia, a lui fù incaricato il finimento della suddetta Fabbrica non per anco compita, e vi riuscì con quella felicità di succedimento, che dimostrano la sontuosità del Tempio perfezionato, e del Convento grandioso, e capace di dare l'abitazione a buon numero di Religiosi.

Ma quel, che reca fuori d'ogni dubbio maggiore stupore si è, che al B. Alessio nell'umile sua condizione di Laico, e nell' abbietto suo ministero di Cercante fossero suggeriti i pensieri più saggi, e profittevoli all'Ordine, e da lui stesso con ugual magnanimità, e valore a gloria, e vantaggio della Religione eseguiti. Riflettendo dunque egli, che a rendere stabile, illustre, ed alla Chiesa proficuo il suo Ordine istituito dalla Gran Madre di

di Dio, affine che serviſſe a promovere la gloria divina colla Santificazione delle anime, conducendole all'acquiſto dell'eterna ſalute, non baſtava che i ſuoi Religioſi oſſervaſſero perfettamente la Regola, ſi eſercitaſſero nelle virtù Religioſe, e foſſero d'illibati coſtumi; Ma che erano inoltre neceſſarie le ſcienze, ardeva di zelo, che queſte ſi coltivaſſero da' ſuoi Religioſi; E perche la povertà dell'Ordine, che ſoſtenevaſi colle pure limoſine raccolte dalla pietà de' Fedeli non conſentiva, che sì aveſſe la maniera di mantenere ne' ſtudj pubblici delle Univerſità i giovani Religioſi, pensò, e ſtudiò egli il modo di provvedere colle ſue induſtrie a queſta sì premuroſa indigenza. Quindi affaticandoſi per raccogliere limoſine a tal fine, benedì il Signore queſto ſuo così pio, e ſaggio penſamento, che con le copioſe raccolte limoſine potè mantenere, così in quella di Parigi, come in altre celebri Univerſità molti giovani de' ſuoi Religioſi Fratelli, i quali approfittandoſi di così bella occaſione ne uſcirono arricchiti di molta dottrina, e furono in appreſſo i primi lumi del novello Iſtituto. Avendo pertanto il B. Aleſſio, che ſopraviſſe agli altri ſei Confondatori con ſi grande luſtro, e profitto della Religione introdotto, e promoſſo in queſta le ſcienze, potrebbesì muovere il dubbio, ſe più eſſo l'abbia illuſtrata adoprandoſi di accreſcerla in ſplendore con mezzo ſi decoroſo, e profittevole di quello avrebbe fatto, ſe dilatata l'aveſſe nelle più rimote parti del Mondo. Queſto almeno deve eſſere certo, e di grande ſtimolo alla ſtudioſa gioventù dell'Ordine, che avendo il luſtro delle ſcienze, le quali in queſto fioriſcono, avuto la ſua origine dalla magnanima umiltà del B. Aleſſio, eſige da medeſimi la gratitudine per un ſi grande beneficio, che onorino la di lui Santa memoria con ſpecialità di oſſequj nel giorno di ſua feſtività; e procurino di accompagnare allo ſtudio delle ſcienze umane, e divine quello ancora di una vera imitazione della ſua umiltà, ſenza della quale ogni ſcienza è vanità, ed una dotta ignoranza. Al deſiderio di vedere ſtabiliti i ſtudj nell' Ordine andò nel B. Aleſſio congiunto un altro deſiderio, da cui vieppiù ſi fà paleſe il grande amor ſuo verſo la Religione, ed il ſavio ſuo penſare, e provvedere al guſto, e ſplendido decoro della medeſima. Queſto eſſo dimoſtrò nell'ardente brama, che aveva

di vedere mandate alla luce colle degne memorie de' suoi primi Compagni le grazie singolari loro fatte dalla Beatissima Vergine, la prodigiosa istituzione della Religione, e finalmente tutto ciò che apparteneva a dare un intero, e compito ragguaglio delle gesta gloriose de' suoi Confondatori, e di tutti i memorabili successi co' quali da Dio fù onorato l'Ordine de' Servi di Maria. In seguito a tale sua brama ne diede il Beato tutta la notizia al Padre Pietro da Todi Ottavo Generale, il quale fedelmente li registrò nella stessa maniera che gli furono da lui raccontati. Li aveva esso così presenti alla sua memoria, e ne sperimentava tal piacere in parlarne, che passando questo in tenerezza, e la tenerezza in lagrime, mai non ne faceva alcun ragionamento, che non le spargesse in grande abbondanza, perloche si astenevano i Religiosi d'interrogarlo, per non vederlo in quell'età tanto senile disfarsi in pianto.

Arrivato all'anno cento dieci di sua età, non ostante che per il grave peso degli anni, più oramai non potesse reggere alle tante fatiche, e rigide penitenze, le volle istancabilmente sostenere, e praticare fino a quell'ora, di maniera che, per indurlo a giacere sopra un saccone di paglia, ed à mangiar carne in quell' estremo di sua decrepita vita, vi volle iterato, ed espresso comandamento de' Superiori del Convento di Casaggio; Cadde finalmente ammalato dell'ultima infermità, da lui tollerata con invitta pazienza, e prevedendo esser vicina l'ora della sua morte, domandò d'esser munito co' Santissimi Sagramenti della Chiesa, quali ricevette con segni di tanta pietà, e divozione, che ne rimasero inteneriti e compunti tutti gli astanti. Finalmente fatta una breve, ma efficace esortazione a' Religiosi, che gli facean corona, animandoli all'esatta osservanza delle sante Regole, raccomandò loro sopra d'ogn'altra cosa la Santa umiltà, e castità, poscia la divota, e compassionevole meditazione sopra i dolori della Vergine Maria, quale non dovevano unicamente far consistere in sensibili, e pietosi affetti del cuore, ma molto più nell'odio, nella detestazione, nella fuga del peccato, che era stato la rea cagione di sì acerba passione; che in tal maniera facendo si sarebbono conservati buoni Religiosi, timorati di Dio, e senza peccati. E finalmente procurassero ancora d'insinuare con fer-

fervide esortazioni simile divozione alle persone del Secolo, lo che si ricava dalla vita del B. Alessio composta dal P. Nicolò da Pistoja Scrittore contemporaneo nella maniera seguente = *Questo è stato il disegno di Nostra Signora nell'istituire il nostro Istituto, e quel Santo nostro Vecchio Alessio, finche è vissuto non ha fatto altro che dirlo, e si seccava di dirlo, e lasciò detto, che non dubitassimo mai di essere perduti per qualsivoglia travaglio, e persecuzione, se fossimo stati diligenti a fare questa santa volontà di Nostra Signora, e che guai à noi, se l'avessimo trascurata; E diceva: figliuoli, questo lo sò per bocca della nostra Padrona, della quale siamo Servi, però crediatelo, e fidatevi; Beati voi, se lo farete* =

Dopo di che fissando gli occhi al Cielo colla solita sua fervorosa, e tenerissima divozione si pose a recitare, secondo il suo costume cento Ave Maria; Nel recitarle che faceva, vedeva intanto andar volando intorno al suo povero letticciuolo schiere d'Angioli in forma di Colombe, i quali tratti dall'odore di sue virtù e dalla fraganza dell'Angelica sua purità gli avevano fatto scendere il Paradiso in Terra, prima che salisse a goderlo nella beata vista di Dio. Poco dopo gli comparve Gesù medesimo con una Corona di vaghissimi fiori in mano per incoronarlo, e seco condurlo in Cielo; Ed allora fù che terminando la recitazione dell' ultima ave Maria, rivolgendosi con volto ridente, e che già spirava un aria di Paradiso a' Religiosi, ed al Popolo corso a vedere il beato suo transito disse à tutti = *Inginocchiatevi, inginocchiatevi tutti Fratelli miei; e non vedete Gesù Cristo vostro e mio amorosissimo Salvatore, che mi corona le tempia con ghirlanda intessuta di varj, e bellissimi fiori: miratelo, ed adoratelo, che consimile appunto sarà il premio, con cui coronerà ancor voi, se divoti della Santissima Vergine imiterete la di lei illibata castità, e profonda umiltà* = Ed in così dire dopo d'avere fedelmente servito a Dio, ed alla Divina sua Madre nella sua Religione 77. anni, e dopo cento dieci di vivere, santamente spirò, essendo la di lui anima portata dagli Angioli, ed introdotta dall'istesso Rè della Gloria in Paradiso li 17. Febrajo dell'anno 1310. Si trovò presente al di lui transito il P. Lapo Benizzi Fiorentino Nipote del nostro Beato Sostegno, il quale con giuramento depose aver ve-

veduto gli Angioli in forma di Colombe volar d'intorno al letto del Moribondo, ed il Bambino Gesù, che gl'incoronava la fronte. Seguì la prodigiosa morte del nostro Beato in Cafaggio, e fù esso l'unico tra Sette Beati Fondatori, che morisse fuori del Santo Fremo. E certamente sembra special provvidenza del Cielo, che questo gran Servo della Vergine terminasse i suoi giorni in un Convento, ove avea tanto faticato per la di lui fabbrica, ridotto a si nobile splendore quel Tempio dedicato a Maria Vergine, ed in cui era già per merito anche delle sue fervorose orazioni seguito quel gran prodigio della dipintura del volto della Vergine per mano Angelica, come resta diffusamente descritto nella Vita del B. Buonfigliuolo.

Fu universale la commozione del Popolo in Firenze allo sparger, che si fece per tutta la Città la nuova della seguita morte del nostro Beato, correndo in folla ciascuno alla Chiesa di Cafaggio, per venerare quel Sagro Corpo, che era stato degno ricetto d' un' Anima così pura, e santa. Celebrato il Funerale, e soddisfatta la divozione del Popolo, col tenerlo esposto per più giorni in Chiesa, fu per ordine del P. Amadio Priore in quel tempo di Cafaggio, trasferito al Senario, e sepellito insieme con gli altri sei Corpi de' Beati Compagni sotto l' Altar Maggiore della Chiesa del Sagro Eremo, ove per quattro, e più Secoli, e fino al presente è stato venerato unitamente con gli altri da' Popoli con pubblico culto, e adorazione, accresciutosi sempre di giorno in giorno per i miracoli dà Dio operati alla loro intercessione. La di lui Grotta, che fu per molti anni santificata dal suo soggiorno, si vede anche al presente scavata nelle viscere del Monte verso Settentrione. Essendo numeroso, e continuo il concorso de' Fedeli d' ogni condizione, nobile, e plebea, che accorrono à venerarla, fu decorata da' Sommi Pontefici Clemente XI., ed Innocenzo XIII. con cento Giorni d' Indulgenza à consolazione de' Divoti Concorrenti. Inoltre fu visitata, e riconosciuta negli anni 1701., e 1719. con accesso giuridico per la Causa di sua Canonizazione dà due Arcivescovi di Firenze, Leone Strozzi, e Bonaventura della Gherardesca, come apparisce dagli Atti.

Si dipinge questo Beato in figura di Vecchio Venerando colle mani giunte in atto di Moribondo fra bianche Colombe, che gli

gli volano d'intorno, ricevendo la Corona, e la Croce dal Bambino Gesù, ciò che è tutto allusivo al suo felice, e fortunato transito.

La nota pietà dell'Illustrissima Casa Falconieri, che si è sempre segnalata sopra qualunque altra nobile, e pia Famiglia, spiccò mirabilmente l'anno 1630. in persona del Signor Francesco, il quale nel suo ultimo Testamento lasciò un Legato di venti milla scudi d'oro dà porsi in moltiplico per le spese della Canonizazione de' Beati di sua Casa. In sequela di tal pia istituzione, l'anno 1666. dichiarato Ponente il Cardinal' Azzolino di gloriosa memoria, fu introdotta la Causa del nostro Beato Alessio in Sagra Congregazione, e sentita la suddetta Sagra Congregazione dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente IX. l'anno 1667., segnò egli la commissione dell'introduzione a dì 4. Ottobre.

Segnata la suddetta commissione, furono spedite le Lettere Remissoriali, e Compulsoriali, per fare in Firenze il Processo *auctoritate Apostolica super cultu* fin sotto li 20. Decembre dell'anno 1692. dirette all'Eminentissimo Morigia Arcivescovo di Firenze, quale per essere assente dalla sua Metropoli, fu in sua vece surrogato Monsignor Nunzio di Firenze, sotto li 11. Luglio 1699. con l'approvazione di Nostro Signore. Ma perchè non fu mai cominciato il Processo, premendo alla piissima Casa Falconieri, e specialmente à Monsignor Alessandro Falconieri, che andasse avanti questa sua Causa, fece nuova istanza alla Sagra Congregazione, per nuove Lettere, le quali furono date sotto li 31. Luglio 1700. col Rescritto del Papa sotto li 19. Agosto.

Spedite queste Lettere, Monsignor Leone Strozzi diede principio al Processo Apostolico sopra il culto pubblico dà tempo immemorabile esibito à questo nostro Beato. Passato à miglior vita il suddetto Prelato, il suo Successore Monsignor Bonaventura de' Conti Gherardeschi, proseguì, ed ultimò il suddetto Processo, pubblicando finalmente sotto il giorno 12. Novembre 1712. la sua Sentenza, nella quale dichiarò, e canonizò la sussistenza, e rilevanza di detto pubblico culto prestato al suddetto Beato con applauso di tutta la Religione de' Servi, di tutta Firenze, ed in specie della Nobiltà congiunta di sangue à quest' illustre Famiglia. Asistì alla costruzione di tal Processo il P. Maestro Placido Bon-

Bonfrizieri Postulatore, costituito con Lettere Patenti dal P. Generale Poggi, e con Carta di Procura di Monsignor Alessandro Falconieri, allora Uditore di Rota, che poi fu degnissimo Cardinale di Santa Chiesa. Cooperò esso non poco colla sua attenzione, ed industria alla legitima compilazione del predetto Processo, il quale esaminato in Sagra Congregazione sotto il dì 20. Novembre 1717., essendo Ponente l'Eminentissimo Signor Cardinal Fabroni di chiara memoria, à voti unanimi di tutti i Cardinali presenti, ne emanò il Rescritto, col quale restò approvato, e confermato con Oracolo Apostolico il culto, che si presta al nostro Beato, uguale agli altri Beati formalmente beatificati dalla Santa Sede, e che costituisce una Beatificazione equipollente, come è noto a chi è pratico dello stile usato dalla Santa Sede, e Sagra Congregazione de' Riti circa la diversa specie delle solenni Beatificazioni.

Confermata la suddetta Sentenza sopra il culto immemorabile, l' Illustrissima Casa Falconieri unitamente colla Religione fece istanza per aver l' Officio, e Messa del Beato. La Sagra Congregazione sotto li 2. Marzo 1720. benignamente rescrisse, concedendolo per il giorno 17. di Febrajo à tutta la Religione.

Il Padre Maestro Sostegno Maria Cavalli Generale di tutto l'Ordine de' Servi, ed al presente vigilantissimo Vescovo di Gubbio nell'anno 1724. in considerazione, che il nostro Beato promosse al maggior segno i studj, sì in Bologna, che altrove, e specialmente in Parigi, dove, come dicemmo, a sue spese con limosine da lui cercate manteneva i Giovani, lo dichiarò Protettore de' studj, che però nell'anno 1725. dà tutti i studj della Religione fù fatta festa particolare con Accademie, ed altre virtuose funzioni.

La Sagra Congregazione, essendo Ponente l'Emo Imperiale sotto li 15. Febrajo 1727. innalzò l'officio, e Messa del Beato per tutto l'Ordine al rito doppio, ad istanza sempre dell'Eminentissimo Falconieri, e sotto li 20. Marzo 1728. Ponente il suddetto Eminentissimo, approvò le lezioni, ed orazione propria coll' Inno, il qual Officio ad istanza del Serenissimo Gran Duca, e Vescovi di Toscana fù esteso a tutto quel Dominio sotto li 15. Decembre del suddetto anno 1728. e la Santa memoria di Benedetto

detto XIII. sotto li 7. Agosto del medesimo anno, approvò l'elogio apposto nel Martirologio Romano per il giorno Anniversario di sua morte, cioè 17. Febrajo.

Quindi avendo la Religione, per ubbidire agli ordini dell' insigne suo Benefattore Papa Benedetto XIII. fatte le lezioni proprie de' Sette Beati, per celebrare la loro festa in un sol giorno, e così procurare unitamente la loro Canonizazione, appena cominciatosi il primo anno a celebrare simil festa, che si degnò il Signore manifestare la sua volontà nel volere maggiormente glorificati questi Beati Servi della Vergine con la viva voce de' Miracoli operati à loro intercessione in favore di chi unitamente ebbe la divozione, e la fiducia d' invocarli. Avendo quindi la suddetta Religione ottenuta la dispensa sopra l' esame delle virtù de' sei Beati, la Causa de' quali s' agitava in que' tempi, separata dà quella del nostro Beato, la rara pietà della chiara memoria dell' Eminentissimo Signor Cardinal Falconieri procurò ancora una tal dispensa à favore della Causa del B. Alessio, che dalla Santa Memoria del suddetto Pontefice gli fu benignamente accordata sotto li 21. Giugno 1729. Con questo Indulto si riunì la di lui Causa à quella degli altri sei Beati Compagni, dovendosi altresì à tenore del suddetto Pontificio Decreto proseguire l' una, e l' altra fino al termine della suddetta Canonizazione, per la quale con unione di zelo divoto, sì la piissima Casa Falconieri, sì la Religione tutta si sono fin' ora adoperate, senza perdonare á spese, ò à veruna delle più sollecite diligenze, affine di accelerarla à maggiore consolazione de' lor Divoti, onore dell' Ordine, e della medesima Casa.

CAPO XIV.

Succinta Relazione del Culto pubblico, con cui furono onorati, ed invocati i Sette Beati Fondatori, e degli Atti fatti nella Causa della loro Canonizazione fino à tutto l' anno 1744.

PAssato à miglior vita il B. Alessio, ultimo de' sette Beati Fondatori, e dal Convento della Santissima Nunziata di Firenze, ove morì, trasferito il di lui Corpo al Senario, fu questo riposto sotto l' Altare Maggiore della Chiesa di quel Sagro Eremo, ove ritrovavansi sepolti i Corpi degli altri sei Beati Confondatori dell'Ordine. Apparve in ciò la maravigliosa disposizione della Divina provvidenza, additando, che siccome erano sempre stati uniti in vita, cooperando ugualmente ciascuno dal canto suo alla prodigiosa fondazione, e stabilimento dell'Ordine de'Servi di Maria, così anche non fossero i loro Corpi disgiunti, e separati dopo morte, ed à spiegare l' indivisibil' unione de' loro Spiriti, indivise rimanessero le preziose loro Ceneri. Furono quindi posti i loro Corpi nell' istessa Urna di pietra, e questa collocata sotto la Mensa dell' Altare, quale era sostenuta dà sette colonne della stessa pietra dell' Urna, per dinotare, che sotto di quel Sagro Altare stavano sepolti i Cadaveri delle prime sette Colonne, le quali avevano servito di base, e fondamento all' edifizio dell' Ordine Servitano stabilito, e fondato nella Chiesa Militante, per comando di Maria Santissima al di lei culto, ed onore.

Nel medesimo sito sono sempre rimasti per tanti Secoli trascorsi dopo la loro gloriosa morte fino a' nostri tempi, avendo sempre riscosso da' Popoli divoti, ed in specie della Toscana, pubblico culto, e venerazione, che à tutti promiscuamente è stata in ogni tenpo esibita col consenso degli Ordinarj, e di presente anche colla facoltà, ed approvazione della Santa Sede.

Governando l' Ordine il P. Pietro da Todi, Uomo celebre per la sua dottrina, ed indefesso nel zelo di promuover la gloria, e decoro della sua Religione, la quale è molto tenuta à questo suo degno Alunno, non solo per aver' esso fondati molti Conventi

ti nelle Città più ragguardevoli d' Italia, ma anco per aver' esso scritta la Storia dell' origine dell' Ordine, sulle notizie certe avute dal B. Alessio, di maniera, che al dir del P. Nicolò dà Pistoja, senza le relazioni dà lui registrate, ne saressimo affatto all' oscuro. S' impiegò questi à promuovere il culto del suo Antecessore, il Santo Padre Filippo Benizzi, e la Religione accudendo al pio desiderio del Generale, si diede con tutto il proposito à sollecitarne la Canonizazione, rimanendo frattanto in silenzio la Causa de' primi sette Beati Patriarchi, il culto de' quali tutt'ora continuava, e prendeva vigore, riservandola Iddio a' tempi nostri, acciò col rammemorarsi le loro gloriose gesta, si rinovasse, e riaccendesse ne' Discendenti il loro Spirito, ed il loro fervore con imitarli.

Sul principio dunque del corrente Secolo, cioè nell' anno 1707., dovendosi ristaurare la Chiesa del Sagro Eremo del Senario, e ridurla in forma più decente, e magnifica, à tenore di quanto avea ordinato nel suo Testamento il Cavalier Senatore Donato dell' Antella Discendente dell' istessa Famiglia del Beato Manetto dell' Antella, quale avea lasciato un ben pingue legato, acciò fosse non solo risarcita la suddetta Chiesa, ma anche fosse in essa eretta una Cappella distinta in onore del suddetto suo Beato Parente, fu rimossa dal suo antico sito l' Urna, nella quale confuse, ed ammassate, eransi fino à quell' ora conservate le Santissime Ossa, e Ceneri de' Corpi. Furono queste riconosciute sotto il dì 5. Agosto del suddetto anno dal celebre Medico Gio: Francesco Zaniboni Pubblico Lettore di Medicina nell' Università di Firenze, e fu di sentimento, che quelle erano le Ceneri de' sette Corpi diversi, e distinti. Con che restò maggiormente avverata l' universale pubblica, e costante tradizione, non solamente continuata in quel Sagro Eremo, ma in tutta Firenze, che quelle fossero le Ceneri de' sette Beati Fondatori; e tutto ciò fu fatto per consiglio, e coll' assistenza del Padre Maestro Luigi Maria Garbi continuatore degli Annali dell' Ordine.

Finalmente ad esempio, come abbiamo osservato nell' antecedente Capo, della piissima, e nobilissima Casa Falconieri, la quale cominciò à promuovere la Canonizazione del B. Alessio, uno de' sette, si mosse la Religione à procurar' anch' essa la gloria

degli altri sei, col sollecitarne presso la Santa Sede la solenne Canonizazione. Nell' anno pertanto 1721. si cominciò in Firenze à fabbricare il Processo con autoritá ordinaria di quel Monsignor' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, sopra la fama di santità, virtù, e miracoli de' sei (eccettuato il B. Alessio, di cui si trattava à parte) e sopra il culto pubblico, che a' medesimi si esibiva. Compito il Processo, il medesimo Monsignor' Arcivescovo diede la sua Sentenza sotto li 14. Settembre 1722., nella quale dichiarò, che a' sei Beati Fondatori si prestava pubblica venerazione dà tempo immemorabile, e sin dal tempo della loro morte, e che però la di loro Causa era compresa in uno de' casi eccettuati ne' Decreti d' Urbano VIII.

Trasmesso questo in Roma sotto li 23. Gennajo 1723., ne fu ordinata dalla Sagra Congregazione de' Riti l' apertura, e sotto li 27. dello stesso mese, il Sommo Pontefice Innocenzo XIII. destinò per Ponente di questa Causa la chiara memoria del Signor Cardinal Zondadari. Propostasi quindi in Sagra Congregazione la medesima Causa sotto li 15. Luglio 1724. sopra il dubbio della Signatura della Commissione, ne emanò Rescritto favorevole. Fatta al Papa la relazione del Rescritto suddetto, alli 31. dello stesso mese segnò la commissione, dando tutta la facoltà alla detta Sagra Congregazione di poter procedere in questa Causa fino all' Atto della solenne Canonizazione, siccome nel giorno 26. dello stesso mese d' Agosto, coll' assenso, ed approvazione di Monsignor Promotor della Fede, che era in quel tempo il Sommo or Regnante Pontefice BENEDETTO XIV., fu ordinato, che si procedesse all' esame, ed approvazione del culto, colle prove raccolte nel Processo ordinario già compilato, tanto sopra la fama della santità, virtù, e miracoli, quanto anche sopra il medesimo culto. Proposto perciò il dubbio del culto nella Congregazione ordinaria de' Sagri Riti tenutasi a' 7. di Luglio dell' anno 1725., fu con voti concordi degli Eminentissimi Cardinali, che v' intervennero, approvato il detto culto, ed indi confermato dal Papa Benedetto XIII. di Santa memoria, che allor governava la Chiesa, avendo questi, come costa dà due Lettere Postulatorie dà esso scritte al suo Antecessore Innocenzo XIII., particolar divozione, e venerazione verso de' nostri sette Beati, e premevagli molto la loro Canonizazione.

Non

Non mancò in appresso la Religione di fare più volte istanza alla Sagra Congregazione, affine di ottenere l'Officio distinto per ciascheduno de' sei Beati, conforme di già si era ottenuto per il B. Alesio in particolare; ma vennegli accordato l'Officio *de communi Confessorum* per tutti sei in comune, e non già per ogn' uno distinto. Dopo di che fattasi nuova istanza al Pontefice Benedetto XIII. per l'Officio distinto, il Santo Padre ordinò, che si facessero le Lezioni proprie della Fondazione, ed un sol'Officio proprio per tutti sette i Beati in comune, sul giusto motivo, che siccome tutti sette in vita, e dopo morte eran stati sempre uniti, godendo un culto promiscuo, e mai non distinto, e separato, così dovessero anche tutti sette unitamente venerarsi, e canonizarsi. In ossequio della mente di questo Santissimo Pontefice, furono fatte le Lezioni proprie coll' Orazione, le quali vennero approvate dopo rigoroso esame sotto li 14. Gennaro 1727., e fu decretato, che la Festa si dovesse celebrare il giorno 11. Febrajo, poichè in tal giorno il Santo Pontefice Benedetto XI. con sua Bolla speciale, emanata nell' anno 1304., fece ammutire i mal' affetti, i quali spargevano, che l' Ordine non era stato antecedentemente confermato dalla Santa Sede.

Lo stesso Pontefice Benedetto XIII. alli 25. Gennajo 1727. ordinò la Commemorazione de' sette Beati ne' Suffragj, ed alli 11. di Marzo dello stesso anno approvò l'Antifona dà recitarsi, sottoscrivendone la supplica di propria mano. Nel seguente anno poi 1728. a' 3. del mese di Marzo approvò tutto l' Officio, e la Messa propria nella conformità, che ora si recita nell' Ordine, elevandolo ancora al Rito doppio di seconda classe coll' Ottava, e confermando, che il giorno della Festa fosse il giá destinato 11. di Febrajo, ed alli 7. Settembre approvò ancora gli Elogj per ciascheduno de' sei Beati, dà inserirsi nel Martirologio Romano, come antecedentemente era seguito del B. Alesio, con ordinare, che in quello venissero i loro Nomi descritti, con gli Encomj contenuti ne' suddetti Elogj, e finalmente sotto li 7. Decembre dello stesso anno, dispensando dall' esame delle Virtù, ordinò, che in questa Causa si procedesse all' esame de' Miracoli.

A' 25. di Gennajo dell'anno 1729. ne fu esteso l'Officio à tutta la Toscana, ed il medesimo Santo Padre concedette la facoltà di po-

poterſi fare l' Officio de' medeſimi in tutto l' Ordine *ſemel in menſe*, in giorno però non impedito, ed a' 21. di Giugno del medeſimo anno decretò, che la Cauſa del B. Aleſſio agitata ſin'à quell' ora ſeparatamente dall' altra de' ſei Beati Fondatori, à quella ſi uniſſe, e di lì in poi ſi promuoveſſe unitamente, facendone una ſol Cauſa, diſpenſando anche, riſpetto à queſto Beato, l' eſame delle Virtù, eſſendo la ſua mente di canonizarli tutti inſieme, quando il Signore aveſſe operato Miracoli alla commune, e collettiva invocazione di tutti ſette, come in fatti ſi era degnato l' Altiſſimo di operare in varie Città dell' Italia, e fuori ancora, come diremo nel Capo ſeguente; onde ſotto lo ſteſſo dì 21. Giugno, ed anno 1729. furono ſpedite le Lettere Apoſtoliche, per formare i Proceſſi ſopra i detti Miracoli; e ſarebbe ſeguita preſto la loro Canonizazione, ſe la morte troppo preſto non rapiva il ſopraddetto Santo Padre.

Morto dunque il Sommo Pontefice Benedetto XIII., e ſuccedutogli Clemente XII. di glorioſa memoria, deputò S. S. una Congregazione particolare, per eſaminare alcune materie ſpettanti a' Sagri Riti, nelle quali il ſuo Anteceſſore aveva fatti varj Reſcritti toccanti l' inveterato ſtile della Santa Sede circa le Cauſe di Canonizazione. Eſaminati da queſta Congregazione i Reſcritti, e Diſpenſe ottenuteſi nella Cauſa de' ſette Beati, e ſpecialmente il Decreto diſpenſativo dell' eſame delle virtù, ſotto li 7. di Settembre 1730., fu la ſteſſa Congregazione di ſentimento, che in queſta ſi doveſſe fare, ſe non un rigoroſo eſame, almeno una giuridica relazione delle virtù di ciaſchedune de' noſtri Beati, ma riferitoſi un tal Decreto al Pontefice da' Poſtulatori nel giorno 18. del ſuddetto meſe, annullò il Reſcritto della ſuddetta Congregazione particolare, confermò l' altro del ſuo Anteceſſore, e di nuovo diſpensò dall' eſame delle virtù, ordinando, che ſi paſſaſſe alla diſcuſſione de' Miracoli.

Compiti pertanto cinque Proceſſi ſopra i Miracoli e traſmeſſi in Roma, dopo eſſerſi aperti, fu diſputata la loro validità, e ſotto li 23. Agoſto 1732. fu ordinato à Monſignor Promotore di ſcrivere ſul punto = *An poſſit procedi in Cauſa* = e ripropoſtaſi la Cauſa alli 17. Gennajo 1734., fu approvata la validità, riſpetto à quattro di detti Proceſſi. Eſaminata quindi la validità, anche del

del Quinto, ed evacuate appieno le difficoltà insorte nella precedente Congregazione, fu quella approvata parimente, rispetto à questo quinto sotto li 21. Marzo 1733. Dopo di che fattesi le Scritture, e Sommarj sopra cinque Miracoli, e communicatesi a Monsignor Promotor della Fede, dal quale furono compilate le animadversioni contro ciascheduno di detti Miracoli, fu rilevata la difficoltà sopra la collettiva invocazione de' stessi Beati, e parimente la novità di canonizare sette Confessori insieme, cosa, che riuscì affatto inaspettata, poichè attese le Commissioni segnate coll' Oracolo, ed approvazione del Sommo Pontefice, dalla Sagra Congregazione, colla successiva rilassazione, e spedizione delle Lettere Remissoriali, per fabbricare i Processi sopra i Miracoli seguiti coll' invocazione collettiva di tutti sette, ed insieme attesa la mente del Papa, che era di canonizarli tutti sette insieme, come è stato notato di sopra, si lusingavano i Postulatori, che non fosse per controvertirsi questo punto; con tutto ciò conoscendo, che il caso era nuovo, e meritava matura ponderazione, rassegnati chinarono il capo, e preparate le opportune risposte, il dì 28. Settembre fu proposta la Causa nella Congregazione Antepreparatoria, nella quale insorsero nuove difficoltà sopra la comune, e collettiva invocazione, cioè se dovesse questa attendersi nelle Cause de' Confessori, e se due Miracoli operati con tal' invocazione, ancorchè venissero approvati, fossero sufficienti per la Canonizazione di tutti sette, onde scioltasi la Congregazione, accumularonsi dà Monsignor Promotor della Fede sù queste recenti difficoltà nuove animadversioni, e da' Postulatori altre Scritture, e Risposte voluminose. In questo mentre morì il Signor Cardinal Zondadari Ponente della Causa, e fu in suo luogo sotto li 27. Aprile 1738. surrogato il Signor Cardinal Giorgio Spinola; ma in breve passato à miglior vita ancor questo, fu conceduto per Ponente l' Eminentissimo Pico sotto li 29. Novembre 1739., nel qual' anno a' 28. di Novembre furono i sette Beati, con Decreto della Sagra Congregazione, dichiarati Protettori della Città d' Orvieto. Mentre però eransi, e già stavano preparati i Postulatori per la nuova proposizione della Causa, se ne passò à miglior vita il Pontefice Clemente XII., ed eletto per Successore il Moderno Regnante Sommo Pastore

Be-

BENEDETTO XIV., si degnò N. S. far' intimare una Congregazione avanti di lui, per esaminare il punto della comune invocazione, e se potesse questa, sì, ò nò, suffragare nella presente Causa di più Confessori.

Tenutasi questa a' 13. Gennajo 1742., fu in essa sospesa la risoluzione del punto proposto, e si decretò, che si facesse la relazione giuridica delle Virtù di ciascheduno de' sette Beati Fondatori nella Congregazione Ordinaria de' Sagri Riti, e che di nuovo poi si tornasse à proponer la Causa sopra il punto della collettiva invocazione. Fu ricevuto colla dovuta venerazione somigliante Decreto, il quale inoltre si giudicò di sommo decoro, non solo alla Causa, ma anche a' sette Beati, ed alla Religione, venendo così à mettersi più in chiaro la prodigiosa Fondazione di questa, e la santità, e gloriose gesta di tutt'i suddetti Beati

In seguito di tal risoluzione, fattasi la Scrittura, e Sommario per tal giuridica relazione, ed insieme le Risposte alle difficoltà promosse dal Promotor della Fede, fu portata la Causa in Sagra Congregazione dall'Eminentissimo Signor Cardinal' Accoramboni eletto Ponente, sotto li 12. Agosto 1743., in luogo del fu Eminentissimo Signor Cardinal Pico di fresco defonto, il dì 31. Agosto dello stesso anno; ma perchè s'eccitarono alcune difficoltà sopra la legalitá, ed identità d'alcuni documenti portati nel Sommario, fu ordinata l' esibizione di essi, e specialmente del Codice manuscritto del P. Pietro dà Todi, esistente nell' Archivio della Santissima Nunziata di Firenze. Trasmessi questi in Roma, ed esibiti all' Eminentissimo Ponente, ed à Monsignor Promotor della Fede, fu di nuovo riproposta la Causa in Sagra Congregazione sotto il dì primo Febraro dell'anno 1744., e ne emanò il Rescritto = *In casu, & ad effectum, de quo agitur, posse procedi ad ulteriora, si Sanctissimo visum fuerit* = qual Rescritto fu poscia benignamente confermato, ed approvato dà Nostro Signore sotto li 5. dello stesso mese, ed anno.

Tenutasi susseguentemente la Congregazione Ordinaria de' Sig. Cardinali avanti N. S. sotto il 1. Agosto 1744., dopo udito il sentimento della medesima Sagra Congregazione, con suo Decreto si compiacque risolvere, che per la loro solenne Canonizazione, vo-

voleva li Miracoli operati dà Dio à distinta loro invocazione, e che i Miracoli seguiti à collettiva invocazione, gli averebbe ammessi sopra il numero di quelli si richiedevano à distinta invocazione.

CAPO XV.

Varie Grazie, e Miracoli operati per intercessione de' Sette Beati Fondatori collettivamente invocati.

TRa le moltissime Grazie, e Miracoli, de' quali se ne conservano autentiche pruove, ed attestati nell' Archivio della Procura Generale nel Convento di S. Marcello di Roma ne abbiamo scielti alcuni pochi, quali quì brevemente accennaremo; I primi cinque sono stati cavati da' Processi giuridici sopra di essi compilati con autorità Apostolica, e già sono stati prodotti in Sagra Congregazione de' Riti.

I. Ritrovavasi nella Città di Rimini una Vedova chiamata Giovanna Lugli natìa del Castello di Misano, ma abitante in detta Città. Questa già cadente per l' età sua avvanzata, e prossima all' anno ottantesimo, nel mese di Decembre dell' anno 1728. fu sorpresa dá un fierissimo dolor di testa, prodotto dà una flussione catarrale, che le impediva anche il respiro, ed in breve tempo avendo lesi, e viziati i nervi ottici *degli occhj*, la privò totalmente di vista, dimodochè non potea più discernere alcun' oggetto, nè distinguere una cosa dall' altra; sicchè per portarsi nella vicina Chiesa di S. Agostino ad udir la Santa Messa ne' giorni festivi, era costretta farsi condurre per mano dà Cattarina sua figlia. Non potendo pertanto per l' estrema sua povertà, mettersi nelle mani d' alcun Medico, per farsi curare, si rendette il suo male contumace, durando per lo spazio di più d' un' anno, ond' ella non sperava più di guarire.

Compassionava però lo stato della povera Paziente, altra di lei figliuola Monaca nel Monastero di S. Chiara della suddetta Città, chiamata Suor Chiara Silvestri. Professando questa una special divozione a' sette Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, mandò un giorno per la Fattora del Moniste-

ro all' Inferma Genitrice un' Immagine di carta, in cui eran' impresse le figure de' suddetti Beati, facendole sapere, che se si fosse raccomandata all' intercessione de' medesimi, sarebbe stata soccorsa in quel suo grave bisogno. Al sentire l' imbasciata della figliuola Religiosa, concepì Giovanna qualche fiducia ne' meriti de' Beati, ed invocando il di loro patrocinio, si pose con divozione sotto della Cuffia, che portava in testa, la suddetta Immagine, ed in quell' istesso istante si sentì sgravata dall' eccessivo dolore di capo, che l' aveva fin' a quell' ora fieramente tormentata.

Dà quest' alleggerimento di dolore, crebbe maggior fiducia nell' Inferma, e quasi ogni giorno mandava à dir' alla sua figliuola Monaca, che volea portarsi al Monistero, per esser dà lei colle sue mani segnata negli occhj con la detta Immagine. Ed in fatti nella Vigilia della Festa della Conversione di S. Paolo dell' anno 1729., fattasi condurre al detto Monistero, pregò la figliuola à fargli tal carità, perchè sperava di conseguire certamente la grazia. Dà tali preghiere mossa Suor Chiara, fece, che la Madre dalla Porta del Monistero, dove allora era, si portasse nel Parlatorio, ed ivi fattala salire sopra una seggiuolina, affinchè dalla Crate potesse col braccio arrivare à toccarle la faccia, recitato prima un *Pater*, ed *Ave*, e tre *Gloria Patri* in onore de' sette Beati, piena di fiducia nella di loro intercessione, segnò coll' Immagine sopraddetta la faccia, e gli occhj della cieca Madre, la quale in un tratto sentendosi strappare, come un velo davanti gli occhj, incominciò à vedere perfettamente, distinguendo chiaramente le fattezze della figlia, che fino à quel punto non avea potuto riconoscere, che al tuono della voce, e persuasa à numerare le figure de' Beati, ciò puntualmente fece, affermando esser quelle in numero di sette; il che recò à tutti gli Astanti estremo stupore, e maraviglia all' Inferma già del tutto sana, la quale senza verun' appoggio, ò ajuto, lodando Iddio, ed i Beati suoi Liberatori, se ne ritornò alla sua Casa, vedendo benissimo, e distinguendo qualunque oggetto, sù di cui nella strada le occorse di fissare gli occhj, e così si mantenne fino alla morte.

II. La Madre Suor Maria Pulcheria Thun, nata Contessa d' Ar-

d' Arco, e Monaca Professa tra le Serve Riformate di Maria Vergine Addolorata nel celebre Monistero Cesareo, ed Austriaco presso il Castello d'Arco, nell'anno 1715. circa il mese d'Agosto, cominciò à patire d' uno straordinario flusso, ò sia Diarrea accompagnata dà febbre continua, con spasimi convulsivi universali, ed altri perniciosi sintomi, che pertinacemente continuando, per lo spazio di sopra tredici mesi, la ridussero quasi all'estremo di sua vita. Dopo questo tempo si riebbe alquanto, cessandole quelli eccessivi flussi, ma restò aggravata dà febbretta quasi continua, e destituta di forze, con tanta languidezza di stomaco, che le cagionò una continua inappetenza, poi nausea al cibo, indigestioni, e diminuzione di concozzione; onde poi col tratto del tempo ne sopraggiunse vomito quasi continuo, pertinace dolore di capo, affanno di stomaco, deliquj, sete continua, ed ardente, vigilie non mai interrotte, depressione, ed abbattimento di vita, pessimi effetti, tutti prodotti dalla viziata digestione del ventricolo reso debole, per la longa innanzi sofferta dissenteria.

Le continuarono tutti questi incomodi per quindici anni in circa, aggiuntovisi anche negli ultimi due anni un fierissimo dolore ischiadico, che la tenne legata in Letto per molti mesi, e che in specie con più veemenza l' affligea nell' Autunno, e nel Verno. Faticorono molto varj e valenti Medici chiamati à curarla, per liberarla dà quel gran cumulo di mali, ma sempre invano, mentre l' Inferma non potè mai avere alcun stabile sollievo, ed alleggierimento da' suoi tormentosi incomodi renduti più pertinaci, per la mancanza delle mestrue purgazioni, delle quali fu sempre affatto priva, duranti queste sue indisposizioni; anzi verso il fine della malattìa, un leggiero medicamento, che soleva prendere ogni mese, per tener pulito lo stomaco, ad effetto, non regurgitasse quel poco di cibo, che alla giornata andava prendendo, le fece tal nocumento, che fu risoluto dà essa, e dalla Superiora, e Monache, che l' avean' in cura (poichè i Medici già stanchi, e non sapendo più cosa prescrivergli, avean lasciato di visitarla) non doversi più usare, come in fatti più non lo prese. Considerando pure la grave spesa, che per la lunghezza delle sue Infermità, avea recato al Monistero, ed il continuo

incomodo, che dava alle sue dilette Correligiose, che l' assistevano, mentre dovea esser portata ogni volta, che volea confessarsi, e comunicarsi, alli luoghi destinati, à braccia sopra una sedia, non potendo dà se camminare, estremamente se ne affliggeva, e queste sue interne afflizioni le fecero più accrescere i mali, che pativa; onde nell' anno 1728. le vigilie erano più continue, e moleste, la febbre più gagliarda, il dolore, ed il peso universale di tutto il corpo assai più grave, e molesto, sicchè l' Inferma à momenti stava aspettando la morte; se non che nel Mercoledì Vigilia dell' Epifania dell' anno 1729., avendo inteso dà una delle Monache, che il giorno seguente il P. Maestro Angelo Maria Zannetti Confessore Ordinario dovea entrare, per benedire, con la Reliquia de' sette Beati Fondatori, un' altra Monaca gravemente inferma, s' accese di desiderio d' esser' anch' essa benedetta con quella Santa Reliquia, e partecipò questo suo desiderio al P. Confessore suddetto, ed alla Madre Priora, da' quali ottenuta l' opportuna licenza, la sera del giorno seguente, dopo il Vespero si condusse nel modo, che potè, alla Cella della Monaca, che dovea esser benedetta, e venuto il P. Confessore, dopo aver benedetta la prima, benedisse anco lei, che genuflessa se ne stava, ponendole sopra il capo la Santa Reliquia. In quell' istante medesimo, con stupore di tutti si sentì sgravata affatto dà ogni male, sembrandole non esser più quella, che era, ma una nuova Creatura; onde quasi fuori di se stessa per l' interno giubilo, libera, e spedita si portò à dirittura in Coro à render le dovute grazie all' Altissimo, ed a' sette Beati Intercessori, dell' ottenuta miracolosa guarigione. Ripigliò l' osservanza, e la vita comune, che dà tanti anni non avea potuto praticare, ed in appresso ha goduto sempre perfetta salute, senza più risentire alcuno degli antichi sofferti incomodi, nè l' interne afflizioni, che parimente le svanirono nell' istesso atto, che rimase sanata da' mali del Corpo.

III. Nella Città d' Ispruch nel Tirolo, l' anno 1729., essendo Caterina Millerin Moglie di Cristiano Millier Sarto, vicina al parto, fu sorpresa da' soliti dolori, che per più giorni la molestarono; finalmente cominciò à dar fuori il Feto per li piedi, che coll' ajuto della Mammana fu poscia estratto fino al Collo, ma il

il Capo per l'eccessiva grossezza, rimase serrato dentro l'utero materno, e per quante diligenze usasse l'esperta Mammana, non fu mai possibile poterlo tirar fuora. Vedendo dunque questa il pericolo del Feto, fu pronta à battezzarlo, e rimase questi pendente in quella guisa per lo spazio di 24. ore, dopo le quali fu chiamato il Chirurgo, che tentò, e ritentò tutte le strade per tirar fuori dell'utero la testa del pendente Feto, ma dopo varj tentativi, in vece d'ottenere l'intento, strappandosi il collo, rimase la testa separata chiusa nell'utero, senza speranza di più riaverla. Dato quindi di mano a' ferri, e tentata ogni più valevole industria dell'arte, ma indarno, si perdè d'animo il Chirurgo, e disse esser disperato il caso, dando per morta la Partoriente, la quale fu subito in quell'istessa sera munita de' Santissimi Sagramenti, e fece il suo Testamento, per disporsi alla vicina inevitabile morte.

Assisteva all'Inferma, per ajutarla à ben morire, il P. Gioachino Maria Rangger dell'Ordine de' Servi di Maria, di lei Confessore. Questi nel rimirar l'Inferma in quel pericoloso stato, persuase tanto ad essa, che a' suoi domestici, di ricorrere all'intercessione de' sette Beati Fondatori. Concepì subito la Moribonda una ferma fiducia ne' meriti di essi Beati, e durante lo spazio di quella notte, ad essi con cuore divoto efficacemente si raccomandò, ajutata ancora dall'orazioni del Confessore, e de' domestici, i quali ogni volta che sentivano toccar l'ore, recitavano cinque *Pater*, ed *Ave* ad onore de' detti Beati, implorando il di loro patrocinio à favore della pericolante Inferma. Sul fare della mattina, sorpresa dà leggierissima tosse, mandò fuori dall'utero con pochissimo, e quasi insensibil dolore, la testa del Feto, ed in un tratto riconoscendosi fuori d'ogni pericolo, ad alta voce esclamò = *Lode à Dio, sono già libera dal pericolo della morte, per miracolo de' sette Beati Fondatori* = e giuliva si pose à recitare il *Te Deum* in ringraziamento dell'ottenuta miracolosa salute.

IV. Anna Maria Ancilla Fiorini fanciulla d'anni sette in circa, natìa della Città di Bologna, giuocando un giorno con un suo Fratello di poc'età nel Cortile della sua Casa, presso ad un'albero di fichi, salì sopra due gradini di pietra, che eran d'appres-

presso a detto albero, da quali improvisamente cadendo percosse la testa sopra d'un sasso e ne rimase ferita. Accorsa la Madre trovò la Figliuola piangente, e tutta intrisa del proprio sangue, che con abbondanza gli grondava giù per la ferita, e riconosciuto il male vi applicò subito la chiarata, indi dopo lo spazio di 24. ore levando la detta chiarata vide, che la ferita non gettava più sangue, e perciò credendola cosa di niun momento la lasciò così senza applicarvi altro rimedio. Scorsi poi alquanti giorni, accortasi, che la ferita avea fatto sacca, e perciò era notabilmente gonfia, condusse la Figliuola a Casa del Dottor Gio: Antonio Mondinì, il quale le ordinò, che v'applicasse del digestivo, per evacuar la materia, e così praticando cominciò la ferita a buttar fuori della materia marciosa, e continuando questo metodo di cura per un anno, la ferita si fece più grande, e putrida, nè sapendo la Madre, che farvi di più, trascurò per più giorni di medicarla, ma vedendola divenir sempre peggiore, usò d'ungerla coll'olio d'amandole amare, e così seguitò ogni sette, o otto giorni per due, o tre anni, ma neppur questo giovando, la ferita si rendette callosa, in guisa che non era più in stato di potersi risaldare atteso il callo contratto nell'estremità delle sue labbra.

Frequentava la Madre della Fanciulla la Chiesa de' Servi, ed in essa, mentre che un giorno assisteva, come era suo solito alla recita della Corona de'Sette dolori, vide sotto il quadro de' sette Beati Fondatori, che ivi stava esposto, appesa in voto una testa d'argento, e in ciò rimirando, sentì ispirarsi a ricorrere all'intercessione degl'istessi Beati, per ottenere la guarigione della sua Figliuola con certa speranza, che ne averebbe ottenuta la grazia, conforme l'avea ottenuta chi avea offerto quel voto. Animata pertanto da tal fiducia propose di visitare il loro Altare per sette giorni, promettendo d'offerire un simil voto, due Candele, e far celebrare una messa de' medesimi Beati, se le avessero impetrata la grazia. In fatti cominciò il giorno appresso la visita, ordinando alla Figliuola, che anch'essa recitasse in Casa sette Pater, ed Ave, e sette Gloria Patri ad onore de' sette Beati avvanti ad una loro Immagine di carta, che conservava nella sua stanza, conforme essa li recitava in Chiesa dinanzi il loro Altare: Appena incominciato il Settenario, tosto incominciò a migliorare

re la ferita, ie guisa che in capo alli sette giorni restò affatto guarita, rimanendovi il solo callo, che in capo a' sette altri giorni pienamente sparì con estremo stupore della Madre e della Figliuola, le quali grate a Dio, ed a' sette Beati Intercessori portatesi alla suddetta Chiesa dierono adempimento a quanto avevano promesso, riferendo al P. Sagrestano tutta la Serie dell'ottenuto Miracolo.

V. La Fanciulla Teresa Romagnoli Bolognese di temperamento sanguigno, ma malinconio patì per lo spazio di quindici anni fierissimi effetti uterini accompagnati da' orribili convulsioni, che la facevano sbatter nel letto di tal maniera, che appena potevano tenerla più persone succedevano; alle convulsioni continui deliquj, ne quali o tutta infuocavasi, o diveniva fredda come un gelo, ed immobile, come se fosse di piombo, restandole anche attratte le mani, li piedi, ed il collo da tremori universali di tutto il corpo tanto interni, che esterni: dolori di testa, nausea ad ogni sorte di cibo, vomito, sete ardentissima ritenzione d'orina, scaranzia, asma, e febbre continua. Nel corso di tutti i quindici anni era costretta a cibarsi molto scarsamente, ed alle volte passava più giorni senza prender alcun ristoro, talche verso gli ultimi della sua infermità indebolita al maggior segno, e ridotta ad un estrema emaciazione, coll'accrescimento ancora di tutti i soprariferiti pessimi sintomi, che più crudelmente infierirono in tal tempo, si vide più volte vicina a render lo spirito al Signore, e di fatto le furono reiteratamente amministrati li Santissimi Sagramenti, costretta a star sempre in letto, senza potersi punto muovere, e perche le parve un giorno, che si fosse alquanto allegerito il suo male, volle per esser la festa del Santo Natale portarsi in Chiesa ad udir la Messa, ciò fu causa, che il di lei male maggiormente di nuovo incrudelisse, di modo che dovette subito, senza neppur finir d'udir la Messa tornarsene a Casa, e mettersi in letto, nel quale stette immobilmente legata fino al giorno 13. di Luglio.

I Medici si adoperarono con varj rimedj, per sollevarla dà tanti mali, ma la loro industria fù sempre vana, ed inutile, non provando l'Inferma dall'uso de' medicamenti sollievo alcuno, e perciò furono questi finalmente del tutto tralasciati, abbandonan-

nando i Medici la cura perche disperata. In questo stato di cose fece l'Inferma assieme co' suoi Domestici ricorso à più Santi, ma non furono mai le loro preghiere esaudite, continuando nella sua fierezza i sopradescritti malori. Il Sacerdote Don Giuseppe Bianciani Confessore dell'Inferma, mosso a compassione dell'infelice suo stato pregò le Suore Terziarie de' Servi ad interporsi presso de' Padri Servi di Maria, acciò sì fossero portati a segnare la suddetta Inferma con la Reliquia de' Sette Beati Fondatori. Nel giorno 13. Luglio del 1729. circa le ore 20. pronti vi andarono il P. Maestro Giuseppe Maria Cavina, col P. Filippo Maria Morandi suo Compagno, e trovando l'Inferma oppressa da uno de' soliti ostinati deliquj, aspettarono, che ritornasse ne' sensi, come dopo lo spazio d'un quarto d'ora in circa succedette; Indi animatala ad aver fede nell'intercessione de' Sette Beati Padri, la benedissero con la Reliquia, che avean seco portata, e tosto in partendo i Religiosi dalla stanza domandò l'Inferma alle Sorelle presenti i panni da vestirsi, s'alzò dal letto in cui era stata inchiodata per tanti mesi, si vestì, cominciò a passeggiare per la stanza, e per la casa, come se non fosse stata mai ammalata, si pose a cucire (impiego solito a praticarsi da essa in tempo di salute) e seguitò il suo lavoro per due ore continue; Quindi venuta la sera si cibò con gusto, la notte dormì saporosamente, e ne' giorni seguenti uscì di Casa a dar lode a Dio, e grazie a' Beati per la sua risanazione miracolosa, mantenendosi in appresso sana, e salva, e con ottima Salute.

Oltre à soprariferiti Miracoli proposti nella sagra Congregazione de' Riti, per riportarne l'approvazione ve ne sono moltissimi altri, quali benche non cavati da' giuridici Processi, nientedimeno perche risultanti da' autentiche relazioni trasmesse a Roma, ed esistenti nell'Archivio di S. Marcello, ho stimato bene di soggiungerne alcuni, per maggiormente metter in chiaro la Santità de' nostri Beati contestata da Dio con tanti, e sì evidenti prodigj.

VI. Era travagliata Lucia Piersanti da Cagli abitante in Rimini da un tumore maligno nel ginocchio destro, che le causava acerbissimi dolori e gl'impediva il poter camminare; ancorche con due bastoni uno per mano, procurasse di reggersi, e sostentarsi.

tarsi. Vedendo la Paziente, che il tumore andava giornalmente crescendo, e che in breve l'avrebbe ridotta in stato di non potersi più muovere, provava nel suo cuore un estrema afflizione, non sapendo, come liberarsi da quel penoso travaglio, benchè per esimersene non usasse giammai alcun rimedio naturale. Alcune pie Donne la consigliarono, che si raccomandasse alli sette Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi, per intercessione de'quali il Signore andava di giorno in giorno operando grandi, e stupendi Miracoli; abbracciò il pio consiglio l'Inferma, e con gran fatica, e stento appoggiata ai due soliti bastoni, portatasi alla Chiesa de' Padri de' Servi, pregò il Padre Sagrestano, che le volesse far la carità di segnarle la parte offesa con la Reliquia de' detti sette Beati. La consolò il P. Sagrestano, e nell'atto stesso, che le toccò il ginocchio con le Sante Reliquie, svanì affatto con sua grande maraviglia il dolore, sparì il tumore, e dopo alcuni giorni tornò alla Chiesa, e fattasi di nuovo applicare la medesima Reliquia, svanita quella poca debolezza, che le era rimasta nel ginocchio, lasciato il bastone, se ne tornò a Casa, camminando speditamente senza più bisogno di alcun appoggio, o ajuto.

VII. A Filippo Porfilj da Rimini alli 6. di Marzo del 1730. nacque un tumore nel palato, che crescendo in poco tempo notabilmente si estese a dannificare colla sua estremità la lingua, di modo che il Paziente non poteva nè mangiare, nè bere, e neppur parlare, anzi provando egli in quella parte acutissimi dolori non trovava riposo nè giorno, nè notte. In questa sì grave afflizione, avendo inteso li frequenti Miracoli da Dio operati per l'intercessione de' sette Beati Fondatori dell' Ordine de' Servi, à questi di vero cuore si raccomandò. Perlocchè avendo ricusato di prendere qualsivoglia rimedio, che dal Medico gli fosse stato prescritto, gli avvenne una notte verso le ore quattro, che nell'atto stesso dl raccomandarsi a' detti Beati, si addormentò, e la mattina svegliatosi, non sentendo più alcun dolore, toccò con la mano la parte offesa, e non vi trovando vestigio alcuno di tumore, conobbe esser perfettamente sano, onde alzatosi dal letto rendette le dovute grazie a' sette Beati, se ne uscì di Casa, per accudire a' suoi interessi.

VIII. Avendo per lo spazio di sette anni continui patito dolori

lori universali in tutto il Corpo, e specialmente nelle ginocchia Maria figlia di Giuliano Gobbi della Villa di Verucchio, ma abitante in Rimini, di modo che non poteva chinarsi, e se alcuna volta chinavasi, non era possibile, che si levasse in piedi, se non veniva ajutata da qualche persona, o afferravasi colle mani a qualche cosa, che le potesse servire d'appoggio. Ebbe ella occasione di andare nel giorno 14. di Aprile dell' anno 1730. alla Chiesa de' Padri de' Servi di Rimini, ad effetto di pregare i sette Beati Fondatori per una persona Religiosa gravemente inferma. Nel mentre, che genuflessa pregava per l'altrui salute, le cadde in pensiero di far l'istesso per lei medesima, ed in fatti implorando con viva fede il di loro patrocinio, restò nel medesimo istante libera da' suoi dolori, e da quell' impedimento sofferto per sette anni continui. Alzatasi in piedi con tutta sveltezza da se stessa, se ne ritornò a Casa camminando speditamente, come se non avesse mai patito alcun incomodo, e da lì in poi continuò sempre nello stesso stato di perfettissima salute.

IX. Avea Giovanna Tonini da Rimini patito per lo spazio di tre mesi continui un flusso di sangue, che l'avea ridotta in tal deplorabile stato, che non poteva più reggersi in piedi per l'estrema debolezza delle forze. Si era raccomandata à più Santi, ma senza frutto, mentre il male ostinatamente perseverava; finalmente mossa dalla fama de' continui Miracoli, che alla giornata udiva raccontare esser seguiti per i meriti de' Beati Patriarchi, concepì molta fiducia nel loro patrocinio, ed essendosi con estrema fatica, e stento trasferita alla Chiesa de' Padri Serviti di detta Città, ivi caldamente pregò i sette gloriosi Beati a restituirle la pristina salute, e dopo aver seguitato per altre due mattine questa visita dentro lo spazio del terzo giorno, cessato affatto il flusso sanguigno, ricuperò la sua perfetta salute, e forze.

X. Suor Maria Pudenziana Chioppini Superiora del Venerabil Collegio delle Religiose Terziarie Serve di Maria Vergine di Guastalla in età di anni 66. patì per lo spazio di 29. anni connui una sì strana malattia giudicata piuttosto prestigiosa, che naturale; mentre sul principio della sua infermità fu assalita da una cutanea efflorescenza di sangue, che presto svanì, a questa succedè una febbre lenta, accompagnata da' dolori spasmodici nel basso

ſo ventre con moti convulſivi cagionati da un leggiero medicamento purgante, che per ordine de' Medici avea preſo. Dopo per lo ſpazio di cento trenta giorni moleſtata da continuo vomito, ſenza poter trattener cibo di ſorte alcuna, nè bevanda, fù priva di ogni ſorte di evacuazione. Per tre anni ſuſſeguenti ſi alimentò con ſole frutta crude, ed acqua ſemplice, rigettando per vomito qualunque altra ſorte di cibo, e bevanda ſe gli daſſe, e per lungo tempo ſi alimentò non con altro, che con pochiſſima quantità di Zuccaro, che ogni giorno prendeva, provando però in quel tempo un gran calore nel petto. Era di più moleſtata da tanto ardore nelle fauci, che per ritrovar refrigerio era sforzata applicarvi de' panni bagnati in acqua fredda; Speſſo anche veniva aſſalita dà atroci inſulti epiplettici, che la privavano de' ſenſi, ed alle volte le facevan buttare dalla bocca della ſpuma, e ſebbene alle volte ſtava fuori di letto, era però obbligata a camminare col capo chino, e curvo per li dolori ſpaſmodici, che provava nella Cervice, Occipite, e nella Vertebra chiamata dagli Anatomici Atlantica, li quali anche erano cauſa, che l'Inferma ſtando in letto non trovaſſe ſito da ſtar in riposo, perche eran continue le vigilie, e riuſcivanle moleſtiſſime, perciò giornalmente veniva anche moleſtata dà tocchi convulſivi, e vertigini, per le quali non poteva fidarſi di ſtar in piedi, temendo ogni momento di cadere in terra. Le troppo frequenti, e violente convulſioni offeſero molto gli organi della reſpirazione, onde era la povera Religioſa oppreſſa da aſſidua, e gagliarda palpitazione di cuore, e la febbre non laſciava giammai di tormentarla.

Tutti queſti mali erano più fieri, ed atroci nell'Inverno, ed in fatti nell' ultimo tempo della malattìa, nella ſtagione fredda furono sì gagliardi, e feroci, che ſi credette dà tutti comunemente eſſere l'Inferma inevitabilmente vicina alla morte. In queſto perglioſo intervallo fù perſuaſa nel giorno 8. di Gennajo dell' anno 1729. dal P. Maeſtro Giuſeppe Antonio Curti Priore del Convento de' Servi di Guaſtalla, e Confeſſore della medeſima a raccomandarſi a' ſette Beati Fondatori, de'quali diede alla medeſima una loro Immagine, che con divozione ella preſe, e poſe ſul guanciale del letto. Alla ſera dell' iſteſſo giorno fù nuovamente dal predetto Religioſo con maggior efficacia eſortata a far

ricorso a' Beati, e domandar loro la grazia della sua salute. Ciò fece l'Inferma, ed in spazio di un ora in circa con grande stupore si trovò affatto libera di ogni male, e rinvigorita nelle sue primiere forze. Volea alzarsi da letto, ma dall' ubbidienza non le venne permesso, che un giorno dopo, cioè li 10. di detto mese, e si pose à girare per il Collegio con una sveltezza in Lei mai più non veduta, neppure prima d'infermarsi, che era di maraviglia a chiunque la rimirava; In appresso è stata sempre sana, senza sperimentare il minimo incomodo de' molti antichi pertinaci, e complicati suoi mali.

XI. Anna Osseriana da Foromerith per una caduta da considerabile altezza fatta nel dì 14. Fabbrajo 1729., mentre camminava portando in testa un vaso d'acqua, contrasse una sì grave infermità, che non giovandole i rimedj a lei applicati da' più periti Chirurghi chiamati alla sua cura si ridusse in punto di morte, giacendo immobile in letto come una pietra senza potersi voltare da un lato all'altro. Nel mentre che era per ricevere il Santissimo Viatico, fece voto in onore de' Beati Fondatori, e subito migliorò di sì fatta maniera, che dopo due giorni si alzò da letto sana, e salva, come non avesse mai patito alcun male con estremo stupore de' Domestici, e Vicini, che la tenevano sicuramente per morta.

XII. Nel giorno 8. di Gennajo 1729. s'infermò Fabio Pallazari di Città di Castello d'infiammazione degl'intestini, accompagnata da febbre acuta, difficoltà di respiro, dolorosissima tensione e durezza nel ventre. Il Medico, che fù chiamato a curarlo, riconosciuta la qualità del male, diede il caso per disperato, e persuase l'Infermo a prepararsi alla morte, ben sapendo non esservi rimedio per tal sorte di mali. Avuta una sì funesta nuova l'Infermo pensò ricorrere a' Medici del Cielo, giacchè quelli della Terra non sapevan trovar rimedio al suo male, e venuto alla sua Casa il P. Maestro Isidoro Scarafoni dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, che lo stesso Infermo fece chiamare, fu egli da questo segnato con una medaglia, in cui eran impresse le figure de' Sette Beati Fondatori, a' quali di vivo cuore in quell'atto si raccomandò l'istesso infermo, e comunicato successivamente per Viatico seguitò tutto il giorno a raccomandarsi ai me-

medesimi Beati, e nella seguente mattina si trovò libero affatto da ogni male, e nel primo giorno che uscì di Casa si portò alla Chiesa de' Servi di Maria, facendo celebrare una Messa all'Altare de' Beati in ringraziamento della Sanità per loro intercessione ricuperata.

XIII. L'ann 1721. ad Isabella Diminuti Moglie di Giuseppe Belli da Verona, se li scoprl un tumore nella gamba destra, che le cagionava gran dolore, e veniva accompagnato da febbre continua. Si soggettò essa alla cura de' Chirurghi, i quali vennero al taglio, restando in appresso per un anno intero la piaga aperta con eccessivo tormento dell'Inferma. In fine dell'anno si chiuse detta piaga sopravvenendole però un simile tumore sotto il braccio destro, quale tagliato dal Chirurgo verso il principio della quaresima del 1722., stette la piaga aperta sino alla Pasqua, e poi si serrò, stando così serrata per quattro giorni; ma poscia riapertasi non fù trovato rimedio, che potesse giovare, portandola continuamente aperta per due anni interi, costretta a starsene per lo più in letto oppressa da febbre continua, e spessi delirj, per li quali si ridusse più volte all'estremo di sua vita, communicata anche per Viatico. Il giorno 15. d'Agosto del 1728. ritrovandosi piucchè mai aggravata dal suo male, e già quasi moribonda per la fiducia grande, che avea conceputa ne' meriti de' sette Beati Fondatori, volle esser benedetta colla loro Reliquia, come fù fatto per tre giorni dal P. Priore del Convento de' Servi della Scala di detta Città, e nel terzo giorno raccomandatasi con più fervore del solito a' Beati Patriarchi, furono esaudite le sue preghiere, mentre il giorno appresso ritrovò la piaga saldata, e non sentendo più nè febbre, nè dolore alcuno s'alzò da letto, uscì di Casa, e riprese li suoi soliti lavori, ai quali in tempo di Sanità accudiva per procacciarsi il vitto.

XIV. Margarita Zamboni parimente della Città di Verona fù assalita nell'ultimo giorno di Novembre del 1728. da' accidenti giudicati insulti epiplettici, che frequentemente in appresso le replicorono, riducendola molte volte senza polso con diversi sbocchi di sangue, da' quali si temeva dovesse un giorno o l'altro restare soffocata. Perseverò in tale stato sino a 23. di Aprile dell'anno 1729.; in cui le sopravenne un acutissimo dolore nel

nel braccio finiſtro, che le levò la parola, ed il giorno appreſſo reſtò iſtupidita non ſolo nel braccio, ma ancora in tutta la parte ſiniſtra ſenza moto, e ſenſo, talchè per quanto la percuoteſſero, e pungeſſero, non ſentiva in conto alcuno; Vedendo eſſa, che i medicamenti erano inutili, e che non ſi trovava rimedio al ſuo male, ſi raccomandò a' Sette Beati Fondatori, per inſinuazione delle Monache Terziarie de' Servi di Maria Vergine, e benedetta con la Reliquia di eſſi Beati nel giorno 13. 14. e 16. di Maggio del ſuddetto anno 1729. dal P. M. Aleſſandro della Rizza Priore de' Servi di S. Maria della Scala, ottenne la grazia, poichè ſubito finita la terza benedizione, potè muovere il braccio, e piede iſtupidito onde eſclamando = *ecco che ſono guarita* = s'alzò immantinente dal Letto, e con ſtupore degli Aſtanti ſi veſtì, come ſe non foſſe ſtata giammai ammalata.

XV. Margherita Abelli della Città di Gvaſtalla in età d'anni 22. eſsendo entrata nel venerando Collegio delle Suore del terz' Ordine de' Servi di Maria Vergine in iſtato di ottima ſalute, fu improviſamente aſsalita da' moti convulſivi molto gagliardi accompagnati dà palpitazioni di cuore, difficoltà di reſpiro, tremori, ſmanie, e ſcuotimenti di tutta la Perſona, quali accidenti creſcendo ſempre più nella moltiplicità e nella intenſione la privavano ancora della loquela, e della cognizione, coſicche ritornata in ſe ſteſsa, trovavaſi affatto rifinita, ed abbattuta di forze, ſenza ricordarſi delle operazioni a lei fatte in tempo dell' accidente, che durava fino alle otto, e dieci ore, ſenza dar ſegno di moto, e di reſpirazione. Principiata la cura non fu riſparmiato verun rimedio creduto atto a reſtituirle la ſalute, ma infruttuoſamente, anzi al male rendutoſi ſempre più contumace con più frequenti, e replicati aſsalti nel medeſimo giorno s'aggiunſe ancora la ſcarſezza, ed il diſordine ne' ſuoi corſi lunari. Ricondotta alla Caſa Paterna fu ſeguita la cura co' più efficaci rimedj, i quali dopo otto meſi al ſuddetto ritorno in propria Caſa, avendo fatti ceſsare tutti i ſopraddetti mali, fù creduta riſtabilita nella primiera ſalute, perlocchè ſecondando gl'impulſi della ſua vocazione Religioſa rientrò nel prefato Collegio, ma appena paſsati otto giorni ritornò tutta la tormentoſa illiade de' precedenti ſuoi accidenti, ed ogni ſorte de' mali, aggiungendoſi in-

inoltre lo sbocco del ſangue, prima in poca, poſcia in grande quantità dalla poppa ſiniſtra, quando una, e quando due volte il meſe.

S'accrebbero d'indi in poi i ſuoi penoſi convulſivi accidenti, a tal ſegno, che nelle ultime loro ſorpreſe privavano la Paziente di reſpirazione, di loquela, della degluzione de' cibi, e del moto in tutte le membra del Corpo, ſtando fino otto giorni interi ſenza nemmeno potere inghiottire una ſol goccia d'acqua, e volendo fare lo ſperimento, in sì fatta maniera convulſa ne rimaneva, che ſembrava doveſſe ſpirare l'anima, ed era duopo chiamare i Religioſi ad aſſiſterla, dà quali fu per fine munita dell' eſtrema unzione. Giudicandoſi pertanto da' Medici il di lei male indomabile dà rimedj fu abbandonata da chi la curava, e più per conſolazione de' Parenti, che per ſperanza di guarirla fù di nuovo qualche volta viſitata con l'ordinazione altresì di qualche rimedio. Ciò non oſtante, non eſſendo le ſorpreſe del male così minaccioſe parve di avere qualche volta alcun poco di ſollievo, che conſiſteva in non eſſere tanto travagliata dalla ſua compaſſionevole congerie de' mali. Fu da queſta nuovamente attaccata con maggiore violenza ſul principio di Novembre dell'anno ſcorſo 1743.; e nuovamente munita de' Santiſſimi Sagramenti, reſtò affatto priva di cognizione, e deſtituta di moto, e creduta in agonia. Le fu fatta la raccomandazione dell'Anima; pure riavutaſi alquanto, e perſeverando fino all'ultimo giorno di Febbrajo dell'anno 1744. ritornò la povera Inferma a ſuccombere à tutti i mali, e tormenti di prima; Quando ritrovandoſi nel primo giorno di Marzo nell'attuale replica delle ſue violente convulſioni, ed accidenti affatto ſopita, le comparvero i Sette Beati Fondatori, i quali le ordinarono di confeſſarſi, di prendere un poco d'olio della loro lampada, e che ſenza dubbio le averebbono dal Signore interceduto la perfetta ſalute. Dopo detta viſione reſtò nuovamente ſorpreſa da' ſuoi tormentoſi accidenti, onde fu chiamao til P. Maeſtro Curti de' Servi di Maria ſuo Confeſſore, ed eſſendoſi rimeſsa in cognizione ſi confeſsò preſe in poco brodo alcune gocce dell'olio della lampada, che arde all'Altare de' Sette Beati, ed indi lietamente ſi alzò dal letto perfettamente ſana, come ſe mai non aveſse avuto alcun male, godendo ottima, e perfetta ſalute.

Que-

Questi sono pochi tra i molti Miracoli operati da Dio per mezzo della collettiva invocazione de' sette nostri Beati Fondatori, dopo i quali pongo fine al mio storico racconto, assicurandovi, o mio Lettore, che quanto vi ho narrato di questi sette incliti Patriarchi tutto è appoggiato a' Scrittori, e Storici accreditati, e di tutta fede, essendo stata mia principal mira nel tessere la presente storia, di darvi un succinto ragguaglio de' successi circa la prima origine, e fondazione dell'Ordine, e delle gloriose gesta, ed azioni de' sette Beati Fondatori Servi di Maria, le di cui virtù, se verranno dà Voi imitate, vi renderete sicuro l'acquisto del Paradiso, al qual effetto prego i miei Sette Beati Padri, che ne siano per voi, e per me gl'Intercessori presso Dio, e la Santissima Vergine Maria, che con l'Augustissima Trinità, sia sempre lodata per tutti i Secoli de' Secoli.

IL FINE.